GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

DEL PROF.

BONIFACIO CAVALLO

P. d. M.

SECONDA EDIZIONE
riveduta e corretta

TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
1878.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

DEL PROF.

BONIFACIO CAVALLO

P. d. M.

SECONDA EDIZIONE

riveduta e corretta

TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1878.

PREFAZIONE

L' esperienza ha oggimai dimostrato, che presso di noi i nuovi metodi grammaticali, comecchè pregevoli in sè stessi, non fecero quella prova che sarebbesi desiderata, perchè perdendosi le molte volte in astrazioni difficili e trascurando la pratica della scuola, poco si adattano alla naturale leggerezza ed alla corta riflessione dei giovanetti i quali si avviano allo studio della lingua latina. Nacque quindi in molti il desiderio di tornare alla tradizione antica delle nostre scuole e spogliatala di quel materialismo che la rendeva parte dannosa e parte ridicola, giovandosi a questo del lume arrecatoci da'recenti grammatici, porre in mano degli allievi un libro, che tutti comprendesse

gli elementi della grammatica e della sintassi latina, esposti con brevità e con chiarezza, senza viluppi di sottili speculazioni e confronti.

A questo scopo appunto tende la presente Grammatica, la quale vide per la prima volta la luce or sono due anni, ed ora ricompare in pubblico corretta e migliorata in molte parti, essendochè l'autore si giovò della propria esperienza e delle cortesi osservazioni di persone autorevoli in questa materia e nulla tralasciò di quello che potesse conferire all'utilità pratica della scuola.

Confidiamo pertanto che gl'insegnanti vorranno accogliere di buon grado questa nostra fatica, e ci terremo abbastanza ricompensati, se in qualche modo avremo loro agevolato il difficile còmpito che hanno alle mani.

B. C.

INDICE

DEI LIBRI E DEI CAPITOLI

LIBRO PRIMO

ETIMOLOGIA.

APPENDICE.

LIBRO SECONDO

SINTASSI.

APPENDICE.

LIBRO TERZO

PROSODIA.

INTRODUZIONE

DELLA GRAMMATICA E DELLE SUE PARTI

La Grammatica dà le regole di parlare e scrivere correttamente. Essa dividesi in tre parti: 1° *Etimologia*, che tratta delle parole prese separatamente l'una dall'altra, e n'esamina le proprietà e le variazioni, cui possono andare soggette. 2° *Sintassi*, che insegna, come si debbano collegare insieme le parole per formare il discorso. 3° *Prosodia*, che dà le regole di conoscere la quantità o misura delle sillabe, sia per comporre i versi, sia per pronunziare bene la prosa.

LIBRO PRIMO

ETIMOLOGIA

CAPO PRIMO.

Delle lettere.

§ 1. Le lettere dell'alfabeto latino sono venticinque:
A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R,
a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, q, r,
S, T, U, V, X, Y, Z.
s, t, u, v, x, y, z.

Avv. Le maiuscole si adoperano solo come iniziali nei nomi proprî o nel principio de' periodi.

Divisione delle lettere.

§ 2. Le lettere si distinguono in vocali e consonanti; le vocali sono sei: *a, e, i, o, u, y;* quest'ultima non s'incontra che nelle parole derivate dal Greco, come *myrthus,* mirto. Le consonanti sono diciotto, distinte in mute, liquide e doppie:

otto sono le mute, *b*, *c*, *d*, *g*, *k*, *p*, *q*, *t;* quattro le liquide, *l*, *m*, *n*, *r;* due le doppie, *x* e *z*. — L'*h* non si pronunzia, se non in *mihi* e *nihil*.

Avv. *T* si pronunzia come *s* innanzi all'*i* seguíto da altra vocale, come *natio*, *otium;* ritiene però il suono suo proprio, quando è preceduta da *s* o *x*, come *justior*, *mixtio*.

Dittonghi.

§ 3. Di due vocali unite si formano i dittonghi, che si distinguono in raccolti e distesi: si dicono raccolti quelli che si pronunziano talmente uniti da far sentire solo la seconda vocale, come *ae* in *aetas; oe* in *coelum;* sono distesi quelli che fanno sentire amendue le vocali con posa maggiore su la prima, come *au* in *aurum; eu* in *Europa*.

Avv. Ai dittonghi distesi si aggiungono *ei*, *ui*, che sono di uso meno frequente, come nelle esclamazioni *hei! hui!* e nei pronomi *huic* e *cui*.

CAPO SECONDO.

Delle sillabe.

§ 4. Le sillabe si formano o di semplici vocali, o di vocali unite a consonanti, come *a-mi-cus* di tre sillabe; esse si distinguono in brevi e lunghe, secondo che si debbono pronunziare con suono rapido o prolungato. Le brevi si notano col segno ˘, come *anĭma;* le lunghe col segno ¯, come *divīna;* alcune poi sono lunghe o brevi ad arbitrio come si vedrà nella prosodia.

Avv. Questa differenza di pronunzia non trovasi comunemente notata nelle scritture, ma solo nei libri d'insegnamento, come in questa grammatica per norma dei principianti.

Accentuazione.

§ 5. Nelle sillabe vuolsi pure considerare l' accentuazione per cui una sillaba di sua natura breve talora si pronunzia lunga, e questo avviene: 1° nelle voci bisillabe che prendono sempre l'accento sulla prima, come *légo;* 2° nelle voci di tre e più sillabe, che prendono l'accento sulla penultima, se questa è lunga, come *confīdo;* e sull'antipenultima, se la penultima è breve, come *apério*.

Avv. Nei composti di *fácio*, l' accento rimane sempre sulla sillaba *fa*, quindi si dirà *calefácio*, *calefácis*, a differenza di *apério* che fa *ápĕris*.

Divisione delle sillabe.

§ 6. Per la divisione delle sillabe si dánno le seguenti regole: 1° Una vocale che precede altra vocale senza formare un dittongo, fa sillaba da sè, come *fru-ctu-i*. 2° Una consonante tra due vocali appartiene alla seconda sillaba, come *a-mi-cus*. 3° Due o più consonanti tra due vocali appartengono d'ordinario alla seconda sillaba, come *a-strum*. 4° Le liquide *l*, *m*, *n*, *r*, seguite da altra consonante si uniscono alla vocale precedente, come *al-bus*, *am-bulo*. 5° Di due consonanti eguali, l'una appartiene alla prima sillaba, l'altra alla seconda, come *val-lum*, *vac-ca*.

Avv. Le voci composte si dividono secondo le parti onde sono composte, come *ad-mitto*, *dis-tinguo*.

CAPO TERZO.

Delle parole.

§ 7. Le parole si dividono in otto classi, che si chiamano parti del discorso, e sono *il nome*, *il pronome*, *il verbo*, *il participio*, *l'avverbio*, *la preposizione*, *la congiunzione* e *l'interiezione;* le prime quattro si declinano o variano, le altre quattro sono invariabili.

§ 8. Il *Nome* si distingue in Sostantivo ed Aggettivo: il Sostantivo serve a indicare le persone e le cose, come *Deus,* Dio — *anĭma*, l'anima; l'Aggettivo serve a dinotare le qualità sì delle persone, sì delle cose, come *sanctus*, santo — *immortālis*, immortale. Il Sostantivo si sostiene da sè nel discorso, l'Aggettivo invece vuol sempre essere aggiunto ad un Sostantivo espresso o sottinteso, come *Deus sanctus*, Dio santo — *anima immortalis*, l'anima immortale.

§ 9. Il Nome Sostantivo si divide in proprio e comune. Dicesi proprio quello che si dà solo ad alcune persone o cose particolari, come *Petrus*, Pietro — *Tibĕris*, il Tevere; comune, od appellativo, è quello che si dà generalmente a tutte le persone o cose di un medesimo genere o di una medesima specie, come *nauta*, il nocchiero — *flumen*, il fiume. Vanno pure compresi nell'ordine dei comuni i Nomi collettivi, cioè quelli che nel numero singolare indicano moltitudine, come *exercĭtus*, l'esercito — *popŭlus*, il popolo.

§ 10. Il *pronome* è una parola che fa le veci del nome, come *ego*, io — *tu*, tu — *ille*, colui; ed è sostantivo quando

da se solo esprime un'idea, come *ego scribo*, io scrivo — *ille legit*, colui legge; è invece aggettivo quando va unito a nomi per meglio determinarli, come *hic liber*, questo libro — *ille discipulus*, quel discepolo.

§ 11. Il *verbo* è la parola per eccellenza, che serve ad affermare o l'essere o il modo di essere del soggetto, e si distingue in *sostantivo* ed *attributivo; è sostantivo* il verbo *sum*, che indica semplicemente l'essere, gli altri tutti sono attributivi, che all'idea dell'essere aggiungono quella dell'attributo, come *amo*, io amo o sono amante — *vivo*, io vivo o sono vivente.

§ 12. Il *participio* è una parola che partecipa del nome e del verbo, come *vir videns*, uomo veggente o che vede — *liber lectus*, libro letto o che è stato letto. Partecipano pure del nome e del verbo i gerundi ed i supini, come *legendo*, leggendo o col leggere — *lectum*, a o per leggere.

§ 13. L'*avverbio* è una parola che si accompagna col verbo o coll'aggettivo per meglio determinare le circostanze di tempo, di luogo, di modo, ecc., come *ubi es?* dove sei? — *hic*, qui. — *Quando venisti?* quando sei venuto? — *heri*, ieri; — *ubi*, *hic*, *quando*, *heri* sono avverbi.

§ 14. La *preposizione* è una parola che si pone innanzi ad un'altra per indicare le relazioni di luogo, di mezzo, di compagnia, come *in urbe*, nella città — *apud focum*, presso il focolare — *cum fratre*, col fratello; — *in*, *apud*, *cum*, sono preposizioni.

§ 15. La *congiunzione* è una parola che serve a congiungere e legare insieme sì le parole come le proposizioni, come *pater et mater*, il padre e la madre — *hoc verum aut falsum est*, questo è vero o falso — *exspecta donec veniam*, aspetta che io venga; — *et*, *aut*, *donec* sono congiunzioni.

§ 16. La *interiezione* è una parola che serve a dinotare le varie commozioni dell'animo, quali sono quelle di gioia, di dolore, di meraviglia, di sdegno, ecc., come *ah! eh! oh! uh!* — *ohe!* olà! — *hei mihi!* ahimè! — *vae victis!* guai a' vinti.

CAPO QUARTO.

Accidenti del Nome.

§ 17. I Nomi possono variare per genere, numero, caso e declinazione, che diconsi accidenti del Nome. I generi sono tre: maschile, che si dà a maschi, come *domĭnus*, il signore; femminile, che si dà a femmine, come *ancilla*, la fantesca; neutro, cioè nè maschile nè femminile, come *exemplum*, l'esempio. Si aggiunge il genere comune per quei nomi che si adattano sì al maschio che alla femmina, come *bos*, il bue e la vacca — *parens*, il padre e la madre — *civis*, il cittadino e la cittadina.

Avv. Molti nomi di animali hanno una sola voce per significare il maschio e la femmina, e questi si dicono di genere promiscuo, tali sono: 1° maschili, *anser*, l'oca — *corvus*, il corvo — *elĕphas*, l'elefante — *lepus*, il o la lepre — *passer*, il passero o la passera — *pavo*, il pavone — *piscis*, il pesce — *turdus*, il tordo — *vultur*, l'avoltoio, che significano pure la femmina; 2° sono femminili *anas*, l'anitra — *aquila*, l'aquila — *cornix*, la cornacchia — *hirundo*, la rondine — *mustēla*, la donnola — *testudo*, la testuggine — *vulpes*, la volpe, che comprendono pure il maschio.

§ 18. Il genere dei nomi sostantivi si può conoscere o dal significato, o dalla desinenza. Rispetto al significato: 1° sono maschili i nomi degli uomini, de' popoli, dei monti, dei fiumi, dei mesi e dei venti, come *pater*, il padre — *Ligŭres*, i Liguri — *mons Vesŭlus*, il Monviso — *Tybĕris*, il Tevere — *Januarius*, il mese di Gennaio — *Eurus*, l'Euro, vento che spira da Oriente. 2° Sono femminili i nomi di donne, delle provincie, delle città, delle isole e delle piante, come *mater*, la madre — *Aegyptus*, l'Egitto — *Neapŏlis*, Napoli — *Rhodus*, l'isola di Rodi — *quercus*, la quercia.

Quando il genere dei sostantivi non si può conoscere dal significato si ricorre alla desinenza, la quale suole essere: 1° in *us* o in *er* per i nomi maschili, come *Domĭnus*, il Signore — *puer*, il fanciullo; 2° in *a* od in *es* per i femminili, come *rosa*, la rosa — *res*, la cosa; 3° in *um* per i nomi neutri, come *templum*, il tempio.

Avv. In forza della desinenza 1° Sono maschili i nomi di città terminati in *i* di numero plurale, come *Delphi*, Delfo — *Parisii*, Parigi. 2° Sono femminili alcuni nomi di fiumi terminati in *a*, come *Matrŏna*, la Marna, — *Mosa*, la Mosella — *Sequăna*, la Senna. 3° Sono di genere neutro i nomi di città e di provincie in *um*, come *Mediolānum*, Milano — *Latium*, il Lazio; oltre quelli di numero plurale in *a*, come *Pergăma*, Pergamo, la fortezza di Troja.

§ 19. Il genere dei nomi aggettivi si conosce in gran parte dalla desinenza, poichè: 1° sono maschili quelli in *us*, e in *er*, come *bonus*, buono — *pulcher*, bello. 2° Sono femminili quelli in *a*, come *bona*, buona — *pulchra*, bella. 3° Sonò neutri quelli in *um*, come *bonum*, buono — *pulchrum*, bello. Si avverta che l'aggettivo prende sempre il genere del sostantivo, cui si riferisce, come *pater bonus*, il padre buono — *mater bona*, la madre buona — *exemplum bonum*, l'esempio buono.

§ 20. I numeri sono due sì nella lingua latina come nella italiana: *singolare* e *plurale;* il primo dinota una sola persona o cosa, come *puer*, il fanciullo; l'altro indica più persone o cose, come *puĕri*, i fanciulli.

Avv. I nomi collettivi comprendono più persone o cose anche nel num. singolare, come *popŭlus*, il popolo — *exercitus*, l'esercito; quindi hanno il plurale *popŭli*, i popoli — *exercitus*, gli eserciti.

§ 21. I casi, ossia le desinenze del Nome, sono sei per ciascun numero: *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *ablativo*, e servono a dinotare i varii uffizi che fa il Nome, di soggetto, di oggetto o di complemento. Il dare poi a' nomi la desinenza propria di ciascun caso egli è ciò che dicesi comunemente declinare.

Avv. 1ª Il nominativo suole chiamarsi caso retto, gli altri diconsi casi obliqui. 2ª Il vocativo è sempre simile al nominativo, eccetto in alcuni nomi della seconda declinazione. 3ª Il dativo e l'ablativo plurale sono sempre simili in tutte le declinazioni. 4ª I nomi neutri hanno sempre tre casi simili in amendue i numeri, cioè il Nom., l'Acc. e il Vocativo.

§ 22. Le declinazioni sono cinque, distinte l'una dall'altra per la varia desinenza del genitivo singolare. — I nomi della 1ª declinazione terminano al genitivo in *ae*, come *rosae;* quelli della 2ª in *i*, come *domin-i;* quelli della 3ª in *is*, come *labor-is;* que' della 4ª in *us*, come *fruct-us;* finalmente quelli della 5ª in *ei*, come *di-ei*.

Avv. Per declinare bene qualsiasi nome conviene distinguere la radicale dalla desinenza, avvertendo che la radicale trovasi sempre invariabile nel genitivo singolare, da cui si formano tutti gli altri casi col mutare la sola desinenza, come si vedrà nelle seguenti declinazioni.

CAPO QUINTO.

Declinazione dei nomi sostantivi.

PRIMA DECLINAZIONE.

§ 23. I nomi della 1ª declinazione escono al nominativo singolare in *a*, ed al genitivo in *ae:* i più sono femminili, alcuni pochi maschili.

Nome femminile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Ros-ă*, la rosa	Nom.	*Ros-ae*, le rose
Gen.	*Ros-ae*, della rosa	Gen.	*Ro-sārum*, delle rose
Dat.	*Ros-ae*, alla rosa	Dat.	*Ros-īs*, alle rose
Acc.	*Ros-am*, la rosa	Acc.	*Ros-as*, le rose
Voc.	*Ros-ă*, o rosa	Voc.	*Ros-ae*, o rose
Abl.	*Ros-ā*, dalla rosa.	Abl.	*Ros-īs*, dalle rose.

Nome maschile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Poëtă*, il poeta	Nom.	*Poët-ae*, i poeti
Gen.	*Poët-ae*, del poeta	Gen.	*Poët-ārum*, dei poeti
Dat.	*Poët-ae*, al poeta	Dat.	*Poët-īs*, ai poeti
Acc.	*Poët-am*, il poeta	Acc.	*Poët-as*, i poeti
Voc.	*Poët-ă*, o poeta	Voc.	*Poët-ae*, o poeti
Abl.	*Poët-ā*, dal poeta.	Abl.	*Poët-īs*, dai poeti.

Simili.

Femm. *Alauda*, l'allodola — *ancilla*, la fantesca — *arista*, la spiga — *argilla*, la creta — *brassĭca*, il cavolo — *cymba*, la barca — *crepĭda*, la pianella — *janŭa*, la porta — *lorīca*, la corazza — *luscinia*, l'usignuolo — *mappa*, la tovaglia — *pera*, la bisaccia — *rana*, la rana — *rheda*, il cocchio — *semĭta*, il sentiero — *silĭqua*, il guscio — *taberna*, la bottega — *tessĕra*, il dado — *tuba*, la tromba — *ulva*, l'alga — *uva*, l'uva — *vitta*, la benda.

Masch. *Agricŏla*, l'agricoltore — *aurīga*, il cocchiere — *collēga*, il collega — *nauta*, il nocchiero — *pirāta*, il corsaro — *planēta*, il pianeta — *prophēta*, il profeta — *rabŭla*, il ciarlone — *scriba*, lo scrivano — *scurra*, il buffone — *verna*, il servo allevato in casa.

Si declinano pure così gli aggettivi ed i participii di gen. femm. in *a*, come *pulcra*, bella — *docta*, dotta.

Avv. Invece di *is* hanno *abus* al dativo ed ablativo plurale alcuni nomi femminili della 1ª declinazione per distinguerli da' loro maschili della 2ª; tali sono: *dea*, la dea — *anima*, l'anima — *filia*, la figlia, che fanno *deābus*, *animābus*, *filiābus*; può tuttavia adoperarsi *animis*, *Diis*, *filiis*, quando vi è un aggettivo, che ne fa distinguere il genere; così disse Cicerone *duabus animis*.

ESERCIZIO PRIMO.

Nomi della 1ª declinazione.

§ 24. *Anima divina*,	anima divina.
Aula regia,	corte reale.
Bellua indomĭta,	belva indomita.
Cruména plena,	borsa piena.
Filia pudīca,	figlia pudica.
Formica sedŭla,	formica diligente.
Locusta marīna,	granchio marino.
Mappa sordida,	tovaglia sudicia.
Pica imprŏba,	gazza malvagia.
Rosa alba,	rosa bianca.
Simĭa callĭda,	scimia astuta.
Uva matura,	uva matura.

Nomi Greci della 1ª declinazione.

§ 25. I Nomi Greci della 1ª decl. escono al nom. sing. in *e*, se sono femm.; in *es* od in *as* se masch.; nel singolare hanno qualche variazione, ma nel plurale seguono in tutto la declinazione latina.

Nomi femminili.

Singolare.		Singolare.	
Nom. *Epitŏm-e*,	l'epitome	Nom. *Music-e*,	la musica
Gen. *Epitom-es*,	dell'epitome	Gen. *Music-es*,	della musica
Dat. *Epitom-ae*,	all'epitome	Dat. *Music-ae*,	alla musica
Acc. *Epitom-en*,	l'epitome	Acc. *Music-en*,	la musica
Voc. *Epitom-e*,	o epitome	Voc. *Music-e*,	o musica
Abl. *Epitom-e*,	dall'epitome.	Abl. *Music-e*,	dalla musica.

Nomi maschili.

Singolare.	Singolare.
Nom. *Comēt-es*, la cometa	Nom. *Aenē-as*, Enea
Gen. *Comet-ae*, della cometa	Gen. *Aene-ae*, di Enea
Dat. *Comet-ae*, alla cometa	Dat. *Aene-ae*, a Enea
Acc. *Comet-en*, la cometa	Acc. *Aene-am*, *an*, Enea.
Voc. *Comet-e*, o cometa	Voc. *Aene-a*, o Enea
Abl. *Comet-e*, dalla cometa.	Abl. *Aene-a*, da Enea.

Simili.

Femm. *Alŏe*, l'aloe — *grammatice*, la grammatica — *graphĭce*, l'arte del dipingere — *Penelŏpe* Penelope — *rhetorĭce*, la rettorica.

Masch. *Anagnostes*, il lettore — *Anchīses*, Anchise — *Atrīdes*, Atride — *Borĕas*, Borea, vento settentrionale — *Messīas*, il Messia — *Orestes*, Oreste — *tiāras*, la tiara.

Avv. 1ª. I nomi comuni in *e* ammettono per la maggior parte la forma latina anche nel num. sing., quindi si potrà dire *musica, grammatica*, ecc., si eccettua *epitŏme* che ritiene sempre la stessa forma.
Avv. 2ª. I nomi proprî in *es* ed *as* hanno sempre il vocativo in *a*, come *Aenēa*, *Anchīsa* da *Aeneas*, *Anchises*.

SECONDA DECLINAZIONE.

§ 26. I nomi della 2ª declinazione escono la massima parte in *us* ed *um* al nom. sing., alcuni pochi in *er (ir, ur)*, ed hanno il genitivo in *i*; ve ne ha di tutti i generi.

Nome maschile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Domĭn-us*, il signore	Nom. *Domĭn-i*, i signori
Gen. *Domĭn-i*, del signore	Gen. *Domin-ōrum*, dei signori
Dat. *Domĭn-o*, al signore	Dat. *Domĭn-is*, ai signori
Acc. *Domĭn-um*, il signore	Acc. *Domĭn-os*, i signori
Voc. *Domĭn-e*, o signore	Voc. *Domĭn-i*, o signori
Abl. *Domĭn-o*, dal signore.	Abl. *Domĭn-is*, dai signori.

Simili.

Masch. *Asellus,* l'asinello — *bacŭlus*, il bastone — *baltĕus*, il cingolo — *barrus*, l'elefante — *bolētus*, l'uovolo, fungo rosso — *bubulcus*, il bifolco — *cadus*, il barile — *calămus*, la canna — *clibănus*, il forno — *clypĕus*, lo scudo — *cophĭnus*, il cofano — *cubĭtus*, il gomito — *digĭtus*, il dito — *gladĭus,* la spada — *herus,* il padrone — *hircus,* il capro — *milvĭus*, il nibbio — *psittăcus*, il pappagallo — *popŭlus*, il popolo — *scyphus,* la tazza.

Nome femminile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Laur-us*, l'alloro	Nom. *Laur-i*, gli allori
Gen. *Laur-i*, dell'alloro	Gen. *Laur-ōrum,* degli allori
Dat. *Laur-o*, all'alloro	Dat. *Laur-is*, agli allori
Acc. *Laur-um*, l'alloro	Acc. *Laur-os,* gli allori
Voc. *Laur-e*, o alloro	Voc. *Laur-i,* o allori
Abl. *Laur-o*, dall'alloro.	Abl. *Laur-is*, dagli allori.

Simili.

Femm. *Alnus,* l'ontáno — *alvus*, il ventre — *amygdălus,* il mandorlo — *balănus,* la ghianda — *carbăsus,* il lino — *colus,* la conocchia — *ebĕnus*, l'ebano — *humus*, la terra — *malus,* il melo — *methŏdus,* il metodo — *morus*, il gelso — *periŏdus*, il periodo — *pirus,* il pero — *popŭlus*, il pioppo — *prunus,* il susino.

Nome neutro.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Templ-um*, il tempio	Nom. *Templ-a*, i templi
Gen. *Templ-i,* del tempio	Gen. *Templ-ōrum*, dei templi
Dat. *Templ-o,* al tempio	Dat. *Templ-is*, ai templi
Acc. *Templ-um*, il tempio	Acc. *Templ-a*, i templi
Voc. *Templ-um*, o tempio	Voc. *Templ-a*, o templi
Abl. *Templ-o*, dal tempio.	Abl. *Templ-is*, dai templi.

Simili.

Neutr. *Bellum*, la guerra — *carpentum*, il carro — *consilĭum,* il consiglio — *corĭum*, il cuojo — *dolĭum*, la botte — *fanum*, il tempio — *forum,* la piazza — *gymnasium*, la scuola — *horrĕum*, il granajo — *oppĭdum*, il castello — *ostĭum*, la porta — *ŏvum*, l'uovo — *pretĭum*, il prezzo — *verbum*, la parola.

Avv. 1ª I nomi masch. e femm. in *us* hanno il voc. sing. in *e*, come *Domine*; si eccettuano però 1° *Agnus*, l'agnello — *Deus*, Dio — *Chorus*, il coro, che hanno il voc. simile al nomin. 2° I nomi proprî in *ius*,

come *Cajus*, *Ovidius*, i quali hanno il voc. in *i*, *Cai*, *Ovidi*. 3° I nomi comuni in *ius*, che per lo più mancano del vocativo, eccetto *genius* e *filius*, che fanno *geni* e *fili*.

Avv. 2ª. I nomi neutri in *um* hanno sempre tre casi simili (nom., acc. e voc.), i quali nel num. plur. terminano in *a*, come *templa* — hanno pure tre casi simili al sing. i neutri in *us*, come *vulgus*, il volgo — *virus*, il veleno — *pelăgus*, il mare, e mancano del plurale.

Nomi in *er* della 2ª declinazione.

§ 27. I nomi in *er* della 2ª declinazione sono tutti maschili e si declinano come quelli in *us*, ad eccezione del vocativo che hanno simile al nominativo; alcuni di questi perdono la *e* del nominativo nei casi obliqui, come *ager*, *agri;* altri la conservano come *puer*, *puĕri*.

Nome maschile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Ager*, il campo	Nom. *Agr-i*, i campi
Gen. *Agr-i*, del campo	Gen. *Agr-ōrum*, dei campi
Dat. *Agr-o*, al campo	Dat. *Agr-is*, ai campi
Acc. *Agr-um*, il campo	Acc. *Agr-os*, i campi
Voc. *Ager*, o campo	Voc. *Agr-i*, o campi
Abl. *Agr-o*, dal campo.	Abl. *Agr-is*, dai campi.

Nome maschile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Puer*, il fanciullo	Nom. *Puĕr-i*, i fanciulli
Gen. *Puĕr-i*, del fanciullo	Gen. *Puer-ōrum*, dei fanciulli
Dat. *Puĕr-o*, al fanciullo	Dat. *Puĕr-is*, ai fanciulli
Acc. *Puĕr-um*, il fanciullo	Acc. *Puĕr-os*, i fanciulli
Voc. *Puer*, o fanciullo	Voc. *Puĕr-i*, o fanciulli
Abl. *Puĕr-o*, dal fanciullo.	Abl. *Puĕr-is*, dai fanciulli.

Simili ad *ager*.

Aper, il cinghiale — *arbĭter*, l'arbitro — *auster*, l'ostro, vento di mezzodì — *cancer*, il gambero — *caper*, il capro — *colŭber*, il serpente — *culter*, il coltello — *faber*, il fabbro — *liber*, il libro — *magister*, il maestro — *minister*, il ministro — *onăger*, l'asino selvatico.

Simili a *puer*.

Gener, il genero — *socer*, il suocero — *Liber*, Bacco, dio del vino — *vesper*, la sera — *setĭger*, il cinghiale — *vir*, l'uomo — e *satur*, *a*, *um*, agg., sazio, satollo.

Avv. 1ª. Si declinano come i nomi della 2ª decl. gli agg. masch. in *us* ed *er*, e neutri in *um*, come *doctus*, *doctum*, dotto — *pulcher*, *pulcrum*, bello.

Avv. 2ª. I seguenti aggettivi e pronomi in *us*, *a*, *um*, hanno in tutti i generi il genitivo *ĭus*, il dativo *i*:
Unus, *a*, *unum*, uno — gen. *unius*, — dat. *uni*. — *Solus*, *a*, *um*, solo — gen. *solius* — dat. *soli* — *Totus*, *a*, *um*, tutto — gen. *totius*, — dat. *toti* — *Ullus*, *a*, *um*, alcuno — gen. *ullius* — dat. *ulli* — *Nullus*, *a*, *um*, nessuno — gen. *nullius* — dat. *nulli*.

ESERCIZIO SECONDO.

Nomi della 2ª declinazione.

§ 28. *Amicus firmus*,	amico fermo.
Aper ferus,	cinghiale feroce.
Caper hirsūtus,	capro irsuto.
Cervus cornĭger,	cervo cornuto.
Equus albus,	cavallo bianco.
Horrĕum plenum,	granaio pieno.
Milvus avidus,	nibbio ingordo.
Praedium frugiferum,	podere fertile.
Puer ingenŭus,	fanciullo ingenuo.
Servus vafer,	servo scaltro.
Sonus acūtus,	suono acuto.
Telum mortifĕrum,	dardo mortale.

Nomi Greci della 2ª declinazione.

§ 29. I nomi della 2ª declinazione derivati dal Greco seguono d'ordinario la declinazione latina, come *Alexander*, *Homērus*; alcuni però sia maschili sia femminili ritengono talvolta la desinenza *os* invece di *us*, come *Delos*; e altri neutri la desinenza *on* invece di *um*, come *Ilĭon*.

Nome femminile. Singolare.	*Nome neutro.* Singolare.
Nom. *Del-us*, *os*, Delo, isola	Nom. *Ili-um*, *on*, Ilio, Troja
Gen. *Del-i*	Gen. *Ili-i*
Dat. *Del-o*	Dat. *Ili-o*
Acc. *Del-um*, *on*	Acc. *Ili-um*, *on*
Voc. *Del-e*, *os*	Voc. *Ili-um*, *on*
Abl. *Del-o*.	Abl. *Ili-o*.

Simili.

Masch. *Abyd-us*, *os*, Abido — *Persĕus*, Perseo — *Prothĕus*, Proteo — *Thesĕus*, Teseo — *Tydēus*, Tideo — *Typhoeus*, Tifeo, gigante.

Femm. *Arctos*, l'Orsa, costellazione — *Argos*, Argo, città — *Tenĕdus*, *os*, Tenedo, isola.

Avv. 1ª. Alcuni nomi proprî in *os* seguono una desinenza che si dice Attica: così *Athos*, Ato, monte, ha il gen. dat. e abl. *Atho* — acc. *Athon* — questo segue anche la 3ª decl. gen. *Athōnis* dat. *Athōni*.

Avv. 2ª. I nomi proprî in *eus*, come *Orphĕus*, *Persĕus*, si possono declinare alla latina *Orphĕus*, *i*, della 2ª decl., oppure alla greca *Orphĕus ĕos*, della 3ª; questi hanno sempre il voc. in *eu Orphĕu*.

TERZA DECLINAZIONE.

§ 30. I nomi della 3ª declinazione hanno varia desinenza al nominativo singolare, ed il genitivo sempre in *is;* alcuni crescono di una sillaba al genitivo singolare e si dicono imparisillabi, come *labor*, *ōris;* altri hanno uguale numero di sillabe e si dicono parisillabi, come *men-sis*, *men-sis*.

Nomi imparisillabi.

§ 31. I nomi imparisillabi hanno d'ordinario l'ablativo singolare in *e*, il genitivo plurale in *um*, ed i tre casi simili del plur. neutro in *a*.

Nome maschile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Labor*, la fatica	Nom.	*Labōr-es*, le fatiche
Gen.	*Labōr-is*, della fatica	Gen.	*Labōr-um*, delle fatiche
Dat.	*Labōr-i*, alla fatica	Dat.	*Labōr-ibus*, alle fatiche
Acc.	*Labōr-em*, la fatica	Acc.	*Labōr-es*, le fatiche
Voc.	*Labōr*, o fatica	Voc.	*Labōr-es*, o fatiche
Abl.	*Labōr-e*, dalla fatica.	Abl.	*Labor-ibus*, dalle fatiche.

Simili.

Masch. *Aries*, *ĕtis*, il montone — *aspis*, *ĭdis*, il serpente — *bubo*, *ōnis*, il gufo — *carcer*, *ĕris*, il carcere — *crabro*, *ōnis*, il calabrone — *fullo*, *ōnis*, il tintore — *honor*, *ōris*, l'onore — *lapis*, *ĭdis*, la pietra — *latro*, *ōnis*, il ladrone — *lebes*, *ētis*, la caldaia — *leo*, *ōnis*, il leone — *lepus*, *ŏris*, il o la lepre — *ligo*, *ōnis*, la zappa — *miles*, *ĭtis*, il soldato — *mucro*, *ōnis*, il pugnale — *paries*, *ĕtis*, la parete — *pes*, *pedis*, il piede — *rex*, *rēgis*, il re.

Nome femminile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Virtus*, la virtù	Nom.	*Virtūt-es*, le virtù
Gen.	*Virtūt-is*, della virtù	Gen.	*Virtūt-um*, delle virtù
Dat.	*Virtūt-i*, alla virtù	Dat.	*Virtūt-ibus*, alle virtù
Acc.	*Virtūt-em*, la virtù	Acc.	*Virtūt-es*, le virtù
Voc.	*Virtus*, o virtù	Voc.	*Virtūt-es*, o virtù
Abl.	*Virtūt-e*, dalla virtù.	Abl.	*Virtūt-ibus*, dalle virtù.

Simili.

Femm. *Abies*, *ĕtis*, l'abete — *anas*, *ătis*, l'anitra — *arundo*, *ĭnis*, la canna — *cassis*, *ĭdis*, l'elmo — *cohors*, *ōrtis*, la coorte — *compes*, *ĕdis*, il ceppo, le manette — *cornix*, *ĭcis*, la cor-

nacchia — *lampas*, *ădis*, la lampada — *lex*, *legis*, la legge — *mulier*, *ĕris*, la donna — *nutrix*, *īcis*, la balia — *nux*, *nucis*, il o la noce — *palus*, *ūdis*, la palude — *seges*, *ĕtis*, la messe — *tellus*, *ūris*, la terra.

Nome neutro.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Tempus*, il tempo,	Nom.	*Tempŏr-a*, i tempi
Gen.	*Tempŏr-is*, del tempo	Gen.	*Tempŏr-um*, dei tempi
Dat.	*Tempŏr-i*, al tempo	Dat.	*Tempor-ĭbus*, ai tempi
Acc.	*Tempus*, il tempo	Acc.	*Tempŏr-a*, i tempi
Voc.	*Tempus*, o tempo	Voc.	*Tempŏr-a*, o tempi
Abl.	*Tempŏr-e*, dal tempo.	Abl.	*Tempor-ĭbus*, dai tempi.

Simili.

Neutr. *Aequor*, *ŏris*, il mare — *aes*, *aeris*, il rame — *carmen*, *ĭnis*, il carme — *corpus*, *ŏris*, il corpo — *crimen*, *ĭnis*, il delitto — *ebur*, *ŏris*, l'avorio — *femur*, *ŏris*, la coscia — *foenus*, *ŏris*, l'usura — *funus*, *ĕris*, il funerale — *guttur*, *ŭris*, la gola — *jecur*, *ŏris*, il fegato — *latus*, *ĕris*, il fianco — *litus*, *ŏris*, il lido — *marmor*, *ŏris*, il marmo — *pectus*, *ŏris*, il petto — *pecus*, *ŏris*, il bestiame — *robur*, *ŏris*, il rovere — *thus*, *thuris*, l'incenso — *vulnus*, *ĕris*, la ferita.

Avv. 1.ª Alcuni imparisillabi hanno il genitivo plur. in *ium* e sono: 1°. quelli che terminano nel nom. sing. in *s* o *x* precedute da altra consonante, come *ars*, *artis*, l'arte — *arx*, *arcis*, la rocca — *dens*, *dentis*, il dente — *fons*, *fontis*, il fonte — *mens*, *mentis*, la mente — *mons*, *montis*, il monte — *stirps*, *stirpis*, la stirpe — *urbs*, *urbis*, la città ed altri. 2°. I monosillabi seguenti: *cor*, *cordis*, il cuore — *dis*, *ditis* (m. e f.) il ricco — *glis*, *gliris*, il ghiro — *lis*, *litis*, la lite — *mas*, *maris*, il maschio — *mus*, *muris*, il topo — *nix*, *nivis*, la neve — *nox*, *noctis*, la notte — *os*, *ossis*, l'osso — *strix*, *strigis*, la strige.

Avv. 2ª. Gli aggettivi imparisillabi hanno l'abl. sing. in *e* od *i*, il genitivo plur. in *ium*, ed i tre casi simili del plurale neutro in *ia*, come *sapiens* che fa *sapienti*, *e*, *ia*.

Avv. 3ª. I nomi neutri in *ma*, derivati dal greco, come *poëma*, *ătis*, il poema, si assomigliano a *tempus*, *ŏris*, eccetto che al dativo ed abl. plur. preferiscono la desinenza *is* ad *ibus*, come *poëmatis* invece di *poëmatibus*.

Avv. 4ª. Hanno qualche irregolarità i nomi seg.: 1° *bos*, *bovis* (m. e f.), che al gen. plur. fa *boum*, e al dat. e abl. *bobus* o *bubus*. 2° *Jupiter*, nom. e voc., che al gen. fa *Jovis* — dat. *Jovi* — acc. *Jovem* — abl. *Jove*. — 3° *Vis*, la forza, che nel plur. nom., acc. e voc. fa *vires* — gen. *virium* — dat. e abl. *viribus*.

Nomi parisillabi.

§ 32. I nomi parisillabi hanno d'ordinario l'ablativo singolare in *e*, talvolta in *i*, il genitivo plurale in *ium*, ed i tre casi simili del plur. neutro in *ia*.

Nome maschile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Mensis*, il mese	Nom. *Mens-es*, i mesi
Gen. *Mens-is*, del mese	Gen. *Mens-ĭum*, dei mesi
Dat. *Mens-i*, al mese	Dat. *Mens-ĭbus*, ai mesi
Acc. *Mens-em*, il mese	Acc. *Mens-es*, i mesi
Voc. *Mens-is*, o mese	Voc. *Mens-es*, o mesi
Abl. *Mens-e*, dal mese.	Abl. *Mens-ibus*, dai mesi.

Simili.

Masch. *Axis*, *is*, l'asse — *callis*, *is*, il sentiero — *collis*, *is*, il colle — *ensis*, *is*, la spada — *feles*, *is*, il gatto — *hostis*, *is*, il nemico — *orbis*, *is*, il cerchio — *piscis*, *is*, il pesce — *sentis*, *is*, il pruno — *sodălis*, *is*, il compagno — *torquis*, *is* (m. e f.), la collana.

Nome femminile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Clades*, la strage	Nom. *Clad-es*, le stragi
Gen. *Clad-is*, della strage	Gen. *Clad-ĭum*, delle stragi
Dat. *Clad-i*, alla strage	Dat. *Clad-ĭbus*, alle stragi
Acc. *Clad-em*, la strage	Acc. *Clad-es*, le stragi
Voc. *Clad-es*, o strage	Voc. *Clad-es*, o stragi
Abl. *Clad-e*, dalla strage.	Abl. *Clad-ĭbus*, dalle stragi.

Simili.

Femm. *Auris*, *is*, l'orecchio — *cutis*, *is*, la cotenna — *indŏles*, *is*, l'indole — *labes*, *is*, la macchia — *lues*, *is*, l'epidemia — *naris*, *is*, la narice — *nubes*, *is*, la nube — *ovis*, *is*, la pecora — *ratis*, *is*, la barchetta — *sedes*, *is*, la sede — *tigris*, *is*, la tigre — *vulpes*, *is*, la volpe.

Nome neutro.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Altāre*, l'altare	Nom. *Altar-ĭa*, gli altari
Gen. *Altār-is*, dell'altare	Gen. *Altar-ĭum*, degli altari
Dat. *Altār-i*, all'altare	Dat. *Altar-ĭbus*, agli altari
Acc. *Altāre*, l'altare	Acc. *Altar-ĭa*, gli altari
Voc. *Altāre*, o altare	Voc. *Altar-ĭa*, o altari
Abl. *Altār-i*, dall'altare.	Abl. *Altar-ĭbus*, dagli altari.

Simili.

Neutr. *Mare*, *is*, il mare — *cubīle*, *is*, il letto — *monīle*, *is*, il monile — *ovīle*, *is*, l'ovile — *praesēpe*, *is*, la stalla — *rete*, *is*, la rete (abl. in *e*) — *sedīle*, *is*, la sedia o il sedile

— *animal, ālis*, l'animale — *calcar, āris*, lo sprone — *far, farris*, il farro — *hepar, ătis*, il fegato — *jubar, ăris*, lo splendore — *laquĕar, āris*, il soffitto — *nectar, ăris*, il nettare — *pulvīnar, āris*, il guanciale — *torcŭlar, āris*, il torchio — *cervīcal, ālis*, il capezzale — *tribūnal, ālis*, il tribunale — *vectīgal, ālis*, il tributo.

Avv. 1ª Gli aggettivi parisillabi hanno sempre l'abl. sing. in *i*, il genitivo plur. in *ium*, ed i tre casi simili del plur. neutro in *ia*, come *fortis, i, ium, ia*.

Avv. 2ª. Hanno il genitivo plur. in *um* i seguenti parisillabi: *canis, is* (m. e f.), il cane — *juvĕnis, is*, il giovine — *panis, is*, il pane — *senex, is*, il vecchio — *vates, is*, l'indovino — *apes, is*, l'ape, fa *apum* e *apium*. Si aggiungono alcuni nomi in *ter*, che nel genitivo perdono la *e* del nominativo, e si considerano come imparisillabi: tali sono *pater*, il padre — *mater*, la madre — *accipiter*, lo sparviero, che fanno *patrum, matrum, accipitrum*, ed altri pochi.

Avv. 3ª. I nomi neutri in *al* ed *ar*, come *animal, ālis*, l'animale — *calcar, āris*, lo sprone, si considerano come parisillabi, cui l'uso ha tolto la desinenza *e* al nom. sing. (Burnouf.). Si avverta che *far, hepar, nectar*, e *jubar* hanno l'abl. sing. in *e*, *far* inoltre ha i tre casi simili del plur. in *a*, *farra*.

Parisillabi coll'acc. *em* od *im*.

§ 33. I dieci nomi seguenti hanno due desinenze all'acc. sing. *em* ed *im*, due parimenti all'abl. *e* od *i*:

Clavis, la chiave	***Restis***, la corda (abl. *e*)
Febris, la febbre	***Securis***, la scure (abl. *i*)
Navis, la nave	***Sementis***, la semenza
Pelvis, il bacino	***Strigilis***, la stregghia
Puppis, la poppa della nave	***Turris***, la torre.

Parisillabi coll'acc. *em*.

§ 34. I dodici seguenti parisillabi hanno una sola desinenza all'acc. in *em*, e due all'abl. *e* od *i*.

Amnis (m.), il fiume	***Fustis*** (m.), il bastone
Anguis (m.), il serpente	***Ignis*** (m.), il fuoco
Avis (f.), l'uccello	***Neptis*** (f.), la nipote
Civis (m. e f.), il cittadino	***Postis*** (m.), l'uscio
Classis (f.), la flotta	***Unguis*** (m.), l'unghia
Finis (m. e f.), il o la fine.	***Vectis*** (m.), la leva.

Parisillabi coll'acc. *im*.

§ 35. I parisillabi seguenti hanno sempre l'acc. *im* coll'abl. *i* e mancano del num. plur.

Amussis (f.), il traguardo	***Sinăpis*** (f.), la senapa
Buris (f.), la stiva	***Sitis*** (f.), la sete
Cannăbis (f.), la canapa	***Ravis*** (f.), la raucedine
Cucŭmis (m.), il cocomero.	***Tussis*** (f.), la tosse.

Avv. I nomi proprî di città e fiumi terminati in *is*, hanno pure l'acc. *im* e l'abl. *i*, come *Neapolis*, Napoli — *Tibĕris*, il Tevere — *Tigris*, il Tigri; aggiungasi il nome comune *vis*, la forza.

ESERCIZIO TERZO.

Nomi della 3ª declinazione.

Imparisillabi.

§ 36. *Adolescens iners*, giovane infingardo.
Bombyx solers, baco industrioso.
Cornix loquax, cornacchia loquace.
Mos vetus, costume antico.
Mus vorax, topo vorace.
Opĭfex sapiens, artefice saggio.
Robur ingens, forza grande.

Parisillabi.

§ 37. *Clades gravis*, sconfitta grave.
Cubīle molle, letto soffice.
Hostis crudelis, nemico crudele.
Navis fragĭlis, nave fragile.
Nubes levis, nuvola leggiera.
Ovis mitis, pecora mansueta.
Testis fidelis, testimonio fedele.
Vates celĕber, poeta celebre.

Nomi Greci della 3ª declinazione.

§ 38. I nomi greci della 3ª declinazione seguono per lo più la declinazione latina, come *poëma*, *ătis*, il poema — *stigma*, *ătis*, il segno, il marchio; alcuni però mantennero qualche forma greca, quali sono i seguenti:

Imparisillabi.

Nome maschile. Singolare.		*Nome femminile.* Singolare.	
Nom.	*Arcas*, l'Arcade	Nom.	*Aenēis*, l'Eneide
Gen.	*Arcăd-is*, *os*	Gen.	*Aeneid-is*, *os*
Dat.	*Arcad-i*	Dat.	*Aeneid-i*
Acc.	*Arcad-em*, *a*	Acc.	*Aeneid-em*, *a*
Voc.	*Arcas*	Voc.	*Aeneis*
Abl.	*Arcad-e*.	Abl.	*Aeneid-e*.

Simili.

Masch. *Chremes*, *ētis*, Cremete — *Paris*, *ĭdis*, Paride.
Femm. *Amaryllis*, *ĭdis*, Amarillide — *Najas*, *ădis*, Najade — *Pallas*, *ădis*, Pallade.

Avv. 1ª. I nomi proprî ammettono spesso l'acc. sing. in *a*, come *Arcada;* di nomi comuni s'incontrano *aër* ed *aether*, l'aria, il cielo, che fanno *aëra* ed *aethĕra*, ed *heros*, che presso i poeti fa *herōa*, l'eroe.

Avv. 2ª. Invece di *es* l'acc. plur. esce talvolta in *as* alla greca, come *Arcădas* per *Arcădes* — *Macedŏnas* per *Macedones*, e altri.

Parisillabi.

Nome maschile.	*Nome femminile.*
Singolare.	Singolare.
§ 39. Nom. *Achilles*, Achille	Nom. *Poēsis*, la poesia
Gen. *Achill-is, ĕos*	Gen. *Poēs-is, ĕos*
Dat. *Achill-i*	Dat. *Poēs-i*
Acc. *Achill-em, en, ea*	Acc. *Poēs-im (in)*
Voc. *Achill-es, e*	Voc. *Poēs-is*
Abl. *Achill-e.*	Abl. *Poēs-i.*

Avv. 1ª. I nomi proprî in *is*, *ys*, *eus*, perdono al vocativo la *s* del nominativo, così *Alexi* da *Alexis* — *Coty* da *Cotys* — *Orphĕu* da *Orphĕus*, e questo pure incontrasi negli imparisillabi in *as*, *antis*, come *Atla* da *Atlas*, *Atlantis*, l'Atlante.

Avv. 2ª. I nomi proprî femminili in *o* come *Io*, *Calypso*, *Sappho*, hanno per lo più il genitivo in *us* alla greca, e gli altri casi tutti in *o:* così nom. *Sappho* — gen. *Sapphus* — dat., acc., voc. *Sappho.*

QUARTA DECLINAZIONE.

§ 40. I nomi della 4ª declinazione escono al nominativo singolare in *us*, se maschili o femminili, ed in *u* se sono neutri; hanno i primi il genitivo in *us;* i neutri sono indeclinabili al singolare.

Nome maschile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Fruct-us*, il frutto	Nom. *Fruct-us*, le frutta
Gen. *Fruct-us*, del frutto	Gen. *Fruct-ŭum*, della frutta
Dat. *Fruct-ŭi*, al frutto	Dat. *Fruct-ĭbus*, alle frutta
Acc. *Fruct-um*, il frutto	Acc. *Fruct-us*, le frutta
Voc. *Fruct-us*, o frutto	Voc. *Fruct-us*, o frutta
Abl. *Fruct-u*, dal frutto.	Abl. *Fruct-ĭbus*, dalle frutta.

Nome neutro.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Cornu*, il corno	Nom. *Corn-ŭa*, le corna
Gen. *Corn-u*, del corno	Gen. *Corn-ŭum*, delle corna
Dat. *Corn-u*, al corno	Dat. *Corn-ĭbus*, alle corna
Acc. *Corn-u*, il corno	Acc. *Corn-ŭa*, le corna
Voc. *Corn-u*, o corno	Voc. *Corn-ŭa*, o corna
Abl. *Corn-u*, dal corno.	Abl. *Corn-ĭbus*, dalle corna.

Simili.

Masch. *Adventus*, l'arrivo — *aestus*, il caldo — *coetus*, l'adunanza — *currus*, il cocchio — *exercĭtus*, l'esercito — *fastus*, il fasto — *fluctus*, il flutto — *impĕtus*, l'impeto — *luctus*, il pianto — *magistrātus*, il magistrato — *metus*, il timore — *quaestus*, il guadagno — *senātus*, il senato — *sensus*, il senso — *vultus*, il volto.

Femm. *Anus*, la vecchia — *colus*, la conocchia — *ficus*, il fico — *manus*, la mano — *nurus*, la nuora — *socrus*, la suocera — *portĭcus*, il portico — *tribus*, la tribù.

Simili.

Neutr. *Gelu*, il gelo — *genu*, il ginocchio — *pecu*, il bestiame — *veru*, lo spiedo.

Avv. 1ª. *Colus* e *ficus* seguono anche la 2ª declinazione: *tonitrus*, *us* (masch.), il tuono, ha pure *tonitruum*, *i* (n.) della 2ª declin., e al plur. fa *tonitrua*. — Il nome venerando di Gesù ha il nom. *Jesus* — acc. *Jesum*, — e gli altri casi tutti in *u*, *Jesu*.

Avv. 2ª. Invece di *ibus* hanno *ubus* al dativo e abl. plur. i 12 seg.

Acus (f.), l'ago.
Arcus (m.), l'arco.
Artus (pl.), le membra.
Lacus (m.), il lago.
Partus (m.), il parto.
Portus (m.), il porto.
Quercus (f.), la quercia.
Questus (f.), la querela.
Specus (m.), la caverna.
Tribus (f.), la tribù.
Pecu (n.), il gregge.
Veru (n.), lo spiedo.

Domus, la casa.

Domus (f.), la casa, ha desinenze della 2ª e della 4ª declinazione come segue:

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Dom-us*, la casa	Nom.	*Dom-us*, le case
Gen.	*Dom-us*, *i*, della casa	Gen.	*Dom-ŭum*, *ōrum*, delle case
Dat.	*Dom-ŭi*, alla casa	Dat.	*Dom-ĭbus*, alle case
Acc.	*Dom-um*, la casa	Acc.	*Dom-us*, le case
Voc.	*Dom-us*, o casa	Voc.	*Dom-us*, o case
Abl.	*Dom-o*, dalla casa.	Abl.	*Dom-ĭbus*, dalle case.

Avv. *Domi* gen. sing. non si adopera se non per significare stato in luogo, come in casa, in patria.

ESERCIZIO QUARTO.

Nomi della 4ª declinazione.

§ 41. *Acus subtīlis*, ago sottile.
Anus curva, vecchia curva.
Colus fragĭlis, conocchia fragile.
Domus elĕgans, casa elegante.
Luctus aeternus, pianto eterno.
Quercus alta, quercia alta.
Questus inānis, querela inutile.
Socrus infēlix, suocera infelice.
Spirĭtus divinus, spirito divino.
Vultus decŏlor, volto scolorito.

QUINTA DECLINAZIONE.

§ 42. I nomi della 5ª declinazione escono al nominativo singolare in *es*, ed hanno il genitivo in *ēi;* sono tutti femminili, eccetto *dies* e *meridies*.

Maschile e femminile. / *Maschile.*

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Dies*, il giorno	Nom.	*Di-es*, i giorni
Gen.	*Di-ēi*, del giorno	Gen.	*Di-ērum*, dei giorni
Dat.	*Di-ēi*, al giorno	Dat.	*Di-ēbus*, ai giorni
Acc.	*Di-em*, il giorno	Acc.	*Di-es*, i giorni
Voc.	*Di-es*, o giorno	Voc.	*Di-es*, o giorni
Abl.	*Di-e*, dal giorno.	Abl.	*Di-ēbus*, dai giorni

Nome femminile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*R-es*, la cosa	Nom.	*R-es*, le cose
Gen.	*R-ei*, della cosa	Gen.	*R-ērum*, delle cose
Dat.	*R-ei*, alla cosa	Dat.	*R-ebus*, alle cose
Acc.	*R-em*, la cosa	Acc.	*R-es*, le cose
Voc.	*R-es*, o cosa	Voc.	*R-es*, o cose
Abl.	*R-e*, dalla cosa.	Abl.	*R-ebus*, dalle cose.

Simili.

Acĭ-es, *ēi*, la punta, l' esercito — *caesari-es*, *ēi*, la zazzera — *effigĭ-es*, *ēi*, l'imagine — *facĭ-es, ēi*, la faccia — *fīd-es*, *ĕi*, la fede — *glacĭ-es*, *ēi*, il ghiaccio — *pernicĭ-es*, *ēi*, la rovina — *planitĭ-es*, *ēi*, la pianura — *progenĭ-es*, *ēi*, la progenie — *rabĭ-es*, *ēi*, la rabbia — *requĭ-es, ēi*, il riposo — *specĭ-es*, *ēi*, l'apparenza — *spes*, *spei*, la speranza.

Avv. 1ª. *Acies*, *facies*, *effigies*, *species* e *spes* ammettono i tre casi simili del plurale; gli altri tutti, eccetto *dies* e *res*, non hanno plurale.

Avv. 2ª. Seguono del pari la 1ª e la 5ª declinaz. *barbaries*, la barbarie — *luxuries*, la lussuria — *materies*, la materia — *saevities*, la crudeltà, ed altri pochi che perciò fanno *barbaria*, *ae*, — *materia*, *ae*, ecc.

ESERCIZIO QUINTO.

Nomi della 5ª declinazione.

§ 43.	*Acies instructa*,	esercito schierato.
	Caesaries crispa,	zazzera ricciuta.
	Dies suprēmus,	giorno ultimo.
	Effigies sacra,	imagine sacra.
	Fides sincēra,	fede sincera.
	Pèrnicies gravis,	rovina grande.

Progenies divina,	progenie divina.
Planities aperta,	pianura apęrta.
Res mirabilis,	cosa mirabile.
Spes vana,	speranza vana.

§ 44. **Quadro sinottico delle cinque declinazioni.**

Numero singolare.

Decl.	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª
Nom.	*ă*	*us, er, um*	— — —	*us, u*	*es*
Gen.	*ae*	*i*	*is*	*us, u*	*ei*
Dat.	*ae*	*o*	*i*	*ui, u*	*ei*
Acc.	*am*	*um*	*em, im*	*um, u*	*em*
Voc.	*ă*	*e, er, um*	— — —	*us, u*	*es*
Abl.	*ā*	*o*	*e, i*	*u*	*e*

Numero plurale.

Decl.	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª
Nom.	*ae*	*i, a*	*es, a*	*us, ua*	*es*
Gen.	*ārum*	*ōrum*	*um*	*ŭum*	*ērum*
Dat.	*is*	*is*	*ĭbus*	*ĭbus*	*ēbus*
Acc.	*as*	*os, a*	*es, a*	*us, ua*	*es*
Voc.	*ae*	*i, a*	*es, a*	*us, ua*	*es*
Abl.	*is*	*is*	*ĭbus*	*ĭbus*	*ēbus*

CAPO SESTO.

Dei nomi composti.

§ 45. I nomi composti di due sostantivi si declinano solo in quella parte che ha la desinenza del nominativo come *agricŏla,* l'agricoltore; se sono composti di un aggettivo unito a sostantivo, si declinano entrambi, come *res-publica* la repubblica.

Nome maschile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Agricŏla,* l' agricoltore	Nom. *Agricŏlae,* gli agric.
Gen. *Agricŏlae,* dell'agric.	Gen. *Agricolārum,* degli agric.
Dat. *Agricŏlae,* all'agric.	Dat. *Agricŏlis,* agli agric.
Acc. *Agricŏlam,* l'agric.	Acc. *Agricŏlas,* gli agric.
Voc. *Agricŏla,* o agric.	Voc. *Agricŏlae,* o agric.
Abl. *Agricŏla,* dall'agric.	Abl. *Agricŏlis,* dagli agric.

Simili.

Juris-consultus (m.), il giureconsulto — gen. *juris-consulti*, ecc.
Juris-perītus (m), il giusperito — gen. *juris-perīti*, ecc.
Plebi-scītum (n.), il plebiscito — gen. *plebi-scīti*, ecc.

Nome femminile.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Respublĭca,* la repubblica	Nom. *Respublicae,* le repub.
Gen. *Reipublĭcae,* della repub.	Gen. *Rerumpublicārum,* delle repub.
Dat. *Reipublĭcae,* alla repub.	Dat. *Rebuspublĭcis,* alle repub.
Acc. *Rempublicam,* la repub.	Acc. *Respublĭcas,* le repub.
Voc. *Respublĭca,* o repub.	Voc. *Respublĭcae,* o repub.
Abl. *Republĭca,* dalla repub.	Abl. *Rebuspublĭcis,* dalle repubbliche.

Simili.

Jusjurandum (n.), il giuramento — gen. *jurisjurandi.*
Rosmarinus (m.), il rosmarino — gen. *rorismarini.*

CAPO SETTIMO.

Dei nomi irregolari.

§ 46. Irregolari si dicono quei nomi, che si allontanano dalle regole comuni per qualche variazione nel genere, nel numero, nel caso o nella declinazione; quelli che variano nel genere si chiamano eterogenei, gli altri tutti difettivi, ossia mancanti in qualche parte.

Dei nomi eterogenei.

§ 47. I nomi eterogenei hanno un genere nel singolare e un altro nel plurale, talvolta con due uscite.

1. Hanno una sola uscita:

Singolare.	Plurale.
Argos, *i*, f., Argo, città.	*Argi*, *ōrum*, m.
Avernus, *i*, m., Averno, lago.	*Averna*, *ōrum*, n.
Carbăsus, *i*, f., vela di lino.	*Carbăsa*, *ōrum*, n.
Coelum, *i*, n., il cielo.	*Coeli*, *ōrum*, m.
Elysĭum, *ii*, n., i campi Elisi.	*Elysii*, *ōrum*, m.
Maenălus, *i*, m., Menalo, monte.	*Maenala*, *ōrum*, n.
Pangēus, *i*, m., Pangeo, monte.	*Pangēa*, *ōrum*, n.
Pergămus, *i*, f., Pergamo, città.	*Pergăma*, *ōrum*, n.
Porrum, *i*, n., il porro.	*Porri*, *ōrum*, m.
Taygētus, *i*, m., Taigeto, monte.	*Taygeta*, *ōrum*, n.
Tartărus, *i*, m., l'inferno.	*Tartara*, *ōrum*, n.

2. Hanno due uscite al plurale:

Singolare.	Plurale.
Frenum, *i*, n., il freno.	*Frena* o *freni*, *ōrum*.
Jocus, *i*, m., lo scherzo.	*Joca* o *joci*, *ōrum*.
Locus, *i*, m., il luogo.	*Loca* o *loci*, *ōrum*.

Ostrĕa, *ae*, f., l'ostrica.	*Ostreae* od *ostrea*, *ōrum*
Rastrum, *i*, n., il rastrello.	*Rastra* o *rastri*, *ōrum*.
Sibĭlus, *i*, m., il fischio.	*Sibĭla* o *sibili*, *ōrum*.

Avv. Si aggiungono due nomi, che nel num. plur. variano la declinazione:

Singolare.	Plurale.
Jugĕrum, *i*, n. il jugero della 2ª	*Jugĕra*, *um*, *ĭbus*, della 3ª decl.
Vas, *asis*, n. e *vasum*, *i*, il vaso.	*Vasa*, *orum*, *is*, della 2ª decl.

Nomi difettivi nel numero.

§ 48. Parecchi sostantivi mancano dell'uno o dell'altro numero, oppure li hanno entrambi di significato diverso: 1° mancano del numero plurale:

Maschili.

Aër, *aĕris*, l'aria.
Aether, *ĕris*, l'etere.
Fimus, *i*, il letame.
Limus, *i*, il fango.
Muscus, *i*, il muschio.
Pontus, *i*, il mare.
Sol, *solis*, il sole.
Sopor, *ōris*, il sopore.
Vigor, *ōris*, la vigoria
Viscus o *viscum*, *i*, il vischio.

Femminili.

Bilis, *is*, la bile.
Cannăbis, *is*, la canapa.
Fama, *ae*, la fama.
Fames, *is*, la fame.
Gaza, *ae*, il tesoro regio.
Humus, *i*, la terra.
Lues, *is*, il contagio.
Mors, *mortis*, la morte.
Salus, *ūtis*, la salute.
Sitis, *is*, la sete.
Tabes, *is*, la tisichezza.

Neutri.

Aevum, *i*, l'età, il secolo.
Acētum, *i*, l'aceto.
Allĭum, *i*, l'aglio.
Anēthum, *i*, l'aneto.
Barăthrum, *i*, l'abisso.
Butyrum, *i*, il burro.
Callum, *i*, il callo.
Cicer, *ĕris*, il cece.
Coenum, *i*, il fango.
Crocum, *i*, il croco.
Ebur, *ŏris*, l'avorio.
Gelu, *u*, il gelo.
Gluten, *inis*, la colla.
Hordĕum, *i*, l'orzo.
Jubar, *ăris*, lo splendore.
Lac, *lactis*, il latte.
Lethum, *i*, la morte.
Linum, *i*, il lino.
Lutum, *i*, il loto.
Nectar, *ăris*, il nettare.
Nitrum, *i*, il nitro.
Olĕum, *i*, l'olio.
Pelăgus, *i*, il mare.
Piper, *ĕris*, il pepe.
Pus, *pŭris*, la marcia.
Siser, *ĕris*, la carota.
Tritĭcum, *i*, il grano.
Ver, *veris*, la primavera.
Virus, *i*, il veleno.
Vulgus, *i*, il volgo.

Avv. Inoltre ammettono d'ordinario solo il sing. 1° I nomi proprî d'uomo, di città, di fiumi, ecc., come *Petrus*, *Roma*, *Tibĕris*. 2° I nomi astratti delle virtù e dei vizi, come *sapientia*, *stultitia*, *pietas*. 3° I nomi dei metalli, come *aurum*, *argentum*, *plumbum*. 4° I nomi delle varie età dell'uomo, come *infantia*, *pueritia*, *virilitas*.

§ 49. Mancano del numero singolare i seguenti:

Maschili.

Antes, *ĭum*, le aiuole.
Artus, *ŭum*, le membra.
Cancelli, *ōrum*, i cancelli.
Etēsiae, *ārum*, i venti Etesii.
Furfŭres, *um*, le forfore.
Libĕri, *ōrum*, i figliuoli.

Ludi, *ōrum*, i giuochi pubblici.
Manes, *ĭum*, i trapassati.
Penātes, *um*, li Dei Penati.
Velĭtes, *um*, i soldati veliti.

Femminili.

Alpes, *ĭum*, le alpi.
Cunae, *ārum*, la culla.
Clitellae, *ārum*, il basto.
Copiae, *ārum*, l'esercito.
Deliciae, *ārum*, la delizia.
Divitiae, *ārum*, la ricchezza.
Epŭlae, *ārum*, la vivanda.
Excūbiae, *ārum*, la sentinella.
Exequiae, *ārum*, le esequie.
Exuviae, *ārum*, le spoglie.
Fauces, *ĭum*, le fauci.
Fides, *ĭum*, le corde della lira.
Fruges, *um*, le biade.
Gerrae, *ārum*, i graticci.
Idus, *ŭum*, le idi.
Induciae, *ārum*, la tregua.
Insidiae, *ārum*, l'agguato.
Kalendae, *ārum*, le calende.
Litĕrae, *ārum*, la lettera, epistola.
Nonae, *ārum*, le none.
Nugae, *ārum*, una cosa da nulla.
Nundinae, *ārum*, il mercato.
Nuptiae, *ārum*, le nozze,
Opes, *opum*, le ricchezze.
Plagae, *ārum*, la rete.
Scopae, *ārum*, la scopa.
Suppetiae, *ārum*, il soccorso.
Tenebrae, *ārum*, le tenebre.
Valvae, *ārum*, le imposte, le porte.
Vigiliae, *ārum*, la sentinella.

Neutri.

Arma, *ōrum*, le armi.
Cunabŭla, *ōrum*, la culla.
Exta, *ōrum*, le viscere.
Fraga, *ōrum*, le fragole.
Ilia, *ium*, i fianchi.
Mapālia, *ĭum*, piccole capanne.
Moenia, *ĭum*, le mura.
Praecordia, *ōrum*, le interiora.
Rostra, *ōrum*, i rostri.
Tempŏra, *um*, le tempia.

§ 50. I seguenti hanno ben entrambi i numeri, ma di significato diverso:

Singolare.	Plurale.
Aedes, *is* (f.), il tempio	*Aedes*, *ium*, la casa.
Aqua, *ae* (f.), l'acqua	*Aquae*, *ārum*, le acque termali.
Auxilium, *ii* (n.), l'aiuto	*Auxilia*, *ōrum*, le truppe ausiliari.
Castrum, *i* (n.), il castello	*Castra*, *ōrum*, il campo militare.
Copia, *ae* (f.), l'abbondanza	*Copiae*, *ārum*, l'esercito, le truppe.
Littera, *ae* (f.), lettera dell'alfabeto	*Litterae*, *ārum*, lettera missiva.
Opera, *ae* (f.), il lavoro	*Operae*, *ārum*, gli operai.
Ops, *opis* (f.), il soccorso	*Opes*, *opum*, le ricchezze.
Pars, *partis* (f.), una parte	*Partes*, *ium*, il partito.
Sal, *salis* (m. e n.), il sale.	*Sales* (m.), motto arguto.

Nomi difettivi nei casi.

§ 51. Mancano soltanto del genitivo plurale i seguenti:

Adeps, *ĭpis*, m. e f., la pinguedine.
As, *assis*, m., l'asse, moneta.
Cos, *cotis*, f., la cote, pietra.
Dolus, *i*, m. l'inganno.
Fax, *facis*, f., la face.
Faex, *faecis*, f., la feccia.
Lux, *lucis*, f., la luce.
Obex, *ĭcis*, m. e f. l'ostacolo.
Os, *oris*, n. la bocca.
Praes, *aedis*, m. il mallevadore.
Scobs, *scobis*, f., la limatura.
Scrobs, *obis*, m. e f., la fossa.
Stips, *stipis*, f., il soldo, la moneta
Vas, *vadis*, m., la cauzione.

§ 52. Mancano del genitivo, dativo e ablativo plurale:

Acies, *ei*, f., la punta, l' esercito.
Aes, *aeris*, n., il rame.
Astus, *us*, m., l'astuzia.
Collum, *i*, n. il collo.
Far, *farris*, n., il farro.
Fel, *fellis*, n., il fiele.
Flamen, *ĭnis*, n., il soffio.
Grates, f. (senza sing.), le grazie.
Hyems, *is*, f., l'inverno.
Labes, *is*, f., la macchia.
Mel, *mellis*, n., il miele.
Munĭa, n. (senza sing.), i doveri.

Metus, *us*, m., il timore.
Nex, *necis*, f., la uccisione.
Murmur, *ŭris*, n., il mormorío.
Pax, *pacis*, f., la pace.
Pix, *picis*, f., la pece.
Plebs, *plebis*, f., la plebe.
Pus, *puris*, n., la marcia.
Rus, *ruris*, n., la villa.
Situs, *us*, n., le posizioni.
Sobŏles, *is*, f., la razza.
Thus, *thuris*, n., l'incenso.

§ 53. Mancano di uno o più casi nel num. sing.

Singolare.	Plurale.
Ambage abl. (f.), via storta.	*Ambages*, *um*, *ibus*
Astus (n.), abl. *astu*, l'astuzia.	*Astus* (nom., acc. e voc.)
Cassis (f.), la rete — acc. *cassem*.	*Casses*, *ium*, *ibus*.
Compes (f.), le manette — abl. *compĕde*.	*Compĕdes*, *um*, *ĭbus*.
Fauce, Abl. f. la gola.	*Fauces*, *ium*, *ibus*.
Prece, Abl. f. la preghiera.	*Preces*, *um*, *ibus*.
Sentis, f. lo spino. Acc. *sentem*.	*Sentes*, *ibus*.
Sordes, f. la sozzura. Acc. *sordem*. Abl. *sorde*.	*Sordes*, *ium*, *ibus*.
Vepres, m. e f. il pruno. Acc. *veprem*. Abl. *vepre*.	*Vepres*, *um*, *ibus*.
Verbere, Abl. n. la percossa.	*Verbera*, *um*, *ibus*.
Vicis, f. la vicenda (ha tutti i casi eccetto il Nominativo).	*Vices*, *ibus*,

Nomi Indeclinabili.

§ 54. Indeclinabili si dicono quei nomi, che hanno una sola e medesima forma per tutti i casi, e tali sono:

Astu o *Asty*, n. Atene, città.
Cachoetes, n. ulcera maligna.
Chaos, n. confusione, caos.
Cete, n. la balena, pesce.
Fas, n. il lecito.
Frith, *Frix*, n. la cima della spiga.
Gith, n. erba detta Nigella.
Hir, n. la palma della mano.
Instar, n. guisa.
Gummi, n. la gomma.
Mane, n. il mattino.
Manna, n. la manna
Nefas, n. l'illecito.
Melos, n. la melodia.
Nihil, n. il niente.
Pondo, n. il peso di una libbra.
Semis, mezzo asse, la metà.
Sinăpi, n. la senapa.
Sponte, f. spontaneamente.
Tempe, n. la valle di Tempe.

Avv. Sono pure indeclinabili molti nomi proprî di lingue straniere, come *Betlehem*, Betlemme; *Hierusalem*, Gerusalemme; *David*, Davidde: dei quali però alcuni si possono declinare, come *David*, *idis*; *Hierusalem* si può mutare in *Hierosolyma*, *ae*, f., o *Hierosolyma*, *orum*, n. plur.; *Pascha*, Pasqua, si può declinare della 1ª *Pascha*, *ae*, f.; oppure *Pascha*, *atis*, n. della 3ª declinazione.

CAPO OTTAVO.

Dei nomi aggettivi.

§ 55. I nomi aggettivi, a differenza dei sostantivi, ammettono tutti tre i generi, masch., fem. e neutro, e si dividono in tre classi; 1° aggettivi di tre voci; 2° aggettivi di due voci; 3° aggettivi di una sola voce.

Aggettivi della 1ª classe.

§ 56. Gli aggettivi della 1ª classe hanno tutti tre voci, la 1ª per il maschile, la 2ª per il femminile, la 3ª per il neutro, e seguono la prima e la seconda declinazione.

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Bon-us, a, um,* buono	Nom. *Bon-i, ae, a,* buoni
Gen. *Bon-i, ae, i*	Gen. *Bon-ōrum, ārum, ōrum*
Dat. *Bon-o, ae, o*	Dat. *Bon-is* (per i tre generi)
Acc. *Bon-um, am, um*	Acc. *Bon-os, as, a*
Voc. *Bon-e, a, um*	Voc. *Bon-i, ae, a*
Abl. *Bon-o, a, o*	Abl. *Bon-is* (per i tre generi)

Simili.

Albus, a, um, bianco — *balbus, a, um,* balbo — *canus, a, um,* canuto — *clarus, a, um,* chiaro — *claudus, a, um,* zoppo — *crassus, a, um,* grosso — *dignus, a, um,* degno — *ferus, a, um,* fiero — *fulvus, a, um,* biondo — *gibbus, a, um,* gobbo — *latus, a, um,* largo — *lippus, a, um,* cisposo — *magnus, a, um,* grande — *parvus, a, um,* piccolo — *pravus, a, um,* cattivo — *pullus, a, um,* bruno — *saevus, a, um,* crudele — *torvus, a, um,* bieco.

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Pulcher, cra, um,* bello	Nom. *Pulchr-i, ae, a*
Gen. *Pulchr-i, ae, i*	Gen. *Pulchr-ōrum, ārum, ōrum*
Dat. *Pulchr-o, ae, o*	Dat. *Pulchr-is* (per i tre gen.)
Acc. *Pulchr-um, am, um*	Acc. *Pulchr-os, as, a*
Voc. *Pulcher, a, um*	Voc. *Pulchr-i, ae, a*
Abl. *Pulchr-o, a, o*	Abl. *Pulchr-is* (per i tre gen.)

Simili.

Aeger, gra, grum, infermo — *ater, tra, trum,* oscuro — *creber, bra, brum,* spesso — *intĕger, gra, grum,* integro — *macer, cra, crum,* magro — *niger, gra, grum,* nero — *piger, gra, grum,* pigro — *ruber, bra, brum,* rosso — *sacer, cra, crum,* sacro — *scaber, bra, brum,* scabro — *sinister, tra, trum,* sinistro — *teter, tra, trum,* tetro — *vafer, fra, frum,* astuto.

Avv. Gli aggettivi in *er* che nel genitivo perdono la *e* del nominativo come *pulcher, pulchri,* la perdono pure al fem. e neutro in tutti i casi; gli altri la conservano sempre come *asper, a, um,* aspro — *deter, a, um,* tristo — *dexter, a, um,* destro — *lacer, a, um,* lacero — *liber, a, um,* libero — *miser, a, um,* misero — *prosper, a, um,* prospero — *tener, a, um,* tenero — *satur, a, um,* sazio. Si aggiungono gli aggettivi che escono in *fer* e *ger,* come *armĭger, gera, um,* armigero — *frugifer, fera, um,* fruttifero.

ESERCIZIO SESTO.

Aggettivi della 1ª classe.

§ 57. *Aurīga perītus*, cocchiere esperto.
Collis excelsus, collina elevata.
Consuetudo mala, usanza cattiva.
Domus parva, casa piccola.
Iter angustum, sentiero stretto.
Malus onusta, pomo carico.
Nauta trepĭdus, nocchiero pauroso.
Poëta clarus, poeta illustre.
Periŏdus longa, periodo lungo.
Platănus umbrifĕra, platano ombroso.
Popŭlus alta, pioppo alto.
Vulpes callida, volpe astuta.

Aggettivi in *er* della 3ª declinazione.

§ 58. Vi sono dodici aggettivi *in er* della 3ª declinazione i quali ammettono pure tre voci, una per ciascun genere, e si declinano come segue:

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Acer*, *cris*, *e*, acre	Nom. *Acr-es*, *es*, *ia*, acri.
Gen. *Acr-is*	Gen. *Acr-ium*
Dat. *Acr-i*	Dat. *Acr-ĭbus*
Acc. *Acr-em*, *em*, *e*	Acc. *Acr-es*, *es*, *ia*
Voc. *Acer*, *is*, *e*	Voc. *Acr-es*, *es*, *ia*
Abl. *Acr-i*	Abl. *Acr-ĭbus*

Simili.

Alăcer, *cris*, *cre*, pronto — *celĕber*, *bris*, *bre*, celebre — *celer ĕris*, *ĕre*, celere — *puter*, *tris*, *tre*, putrido — *salŭber*, *bris*, *bre*, salubre — *volŭcer*, *cris*, *cre*, volatile: oltre sei in *ster campēster*, *is*, *e*, campestre — *equēster*, *is*, *e*, equestre — *palūster*, *is*, *e*, palustre — *pedēster*, *is*, *e*, pedestre — *silvēster*, *is*, *e*, silvestre — *terrēster*, *is*, *e*, terrestre.

Avv. *Celer* conserva la *e* del nominativo nei casi obliqui, ha il gen. plurale in *um* e i tre casi simili del plurale neutro in *ia* come *celeris*, *celĕrum*, *celeria*.

Aggettivi della 2ª classe.

§ 59. Gli aggettivi della 2ª classe non hanno che due voci, la 1ª per il masch. e fem., la seconda per il genere neutro: sono tutti parisillabi della 3ª decl. coll'abl. singolare in *i*, il genitivo plurale *ium*, e i tre casi simili del plur. neutro in *ia*.

Singolare. m. e f. n.	Plurale. m. e f. n.
Nom. *Brev-is*, *e*, breve	Nom. *Brev-es*, *ĭa*, brevi
Gen. *Brev-is*	Gen. *Brev-ĭum*
Dat. *Brev-i*	Dat. *Brev-ĭbus*
Acc. *Brev-em*, *e*	Acc. *Brev-es*, *ĭa*
Voc. *Brev-is*, *e*	Voc. *Brev-es*, *ĭa*
Abl. *Brev-i*	Abl. *Brev-ĭbus*

Singolare. m. e f. n.	Plurale. m. e f. n.
Nom. *Fort-is*, *e*, forte	Nom. *Fort-es*, *ĭa*, forti
Gen. *Fort-is*	Gen. *Fort-ĭum*
Dat. *Fort-i*	Dat. *Fort-ĭbus*
Acc. *Fort-em*, *e*	Acc. *Fort-es*, *ĭa*
Voc. *Fort-is*, *e*	Voc. *Fort-es*, *ĭa*
Abl. *Fort-i*	Abl. *Fort-ĭbus*

Simili.

Agilis, *e*, agile — *comis*, *e*, cortese — *crudēlis*, *e*, crudele — *debĭlis*, *e*, debole — *dulcis*, *e*, dolce — *exīlis*, *e*, sottile — *facĭlis*, *e*, facile — *fidēlis*, *e*, fedele — *futĭlis*, *e*, vano — *gracĭlis*, *e*, gracile — *hilăris*, *e*, allegro — *illustris*, *e*, illustre — *iugis*, *e*, perpetuo — *levis*, *e*, leggiero — *mitis*, *e*, mansueto — *mollis*, *e*, molle — *nobilis*, *e*, nobile — *pinguis*, *e*, grasso — *rudis*, *e*, rozzo — *simĭlis*, *e*, simile — *suavis*, *e*, soave — *tristis*, *e*, tristo — *utilis*, *e*, utile.

ESERCIZIO SETTIMO.

Aggettivi della 2ª classe.

§ 60.

Arundo fragilis,	canna fragile.
Ars liberalis,	arte liberale.
Bos pinguis,	bue grasso.
Claros insignis,	Claro insigne.
Homo volubilis,	uomo volubile.
Leo fortis,	leone forte.
Marmor viride,	marmo verde.
Nox tristis,	notte trista.
Otium turpe,	ozio turpe.
Ritus solemnis,	rito solenne.

Aggettivi della 3ª classe.

§ 61. Gli aggettivi della 3ª classe hanno una sola voce al num. sing. per tutti i generi, sono imparisillabi della 3ª declinazione ed hanno l'abl. sing. in *e* od *i*, il gen. plurale in *ium*, ed i tre casi simili del plurale neutro in *ia*.

Singolare. m. f. e n.	Plurale. m. e f. n.
Nom. *Sapïens*, sapiente	Nom. *Sapientes*, *ia*, sapienti.
Gen. *Sapiënt-is*	Gen. *Sapient-ium*
Dat. *Sapient-i*	Dat. *Sapient-ïbus*
Acc. *Sapient-em*, *ens*	Acc. *Sapient-es*, *ia*
Voc. *Sapiens*	Voc. *Sapient-es*, *ia*
Abl. *Sapient-e*, *i*	Abl. *Sapient-ïbus*

Singolare. m. f. e n.	Plurale. m. e f. n.
Nom. *Felix*, felice.	Nom. *Felïc-es*, *ia*, felici
Gen. *Felïc-is*	Gen. *Felíc-ïum*
Dat. *Felïc-i*	Dat. *Felic-ïbus*
Acc. *Felïc-em*, *felix*	Acc. *Felïc-es*, *ia*
Voc. *Felix*	Voc. *Felïc-es*, *ia*
Abl. *Felïc-e*, *i*	Abl. *Felic-ïbus*

Simili.

Atrox, *ōcis*, atroce — *audax*, *ācis*, audace — *duplex*, *ïcis*, doppio — *elëgans*, *āntis*, elegante — *fallax*, *ācis*, fallace — *ferox*, *ōcis*, feroce — *hebes*, *ëtis*, stupido — *iners*, *ērtis*, infingardo — *ingens*, *ēntis*, grande — *locüples*, *ētis*, dovizioso — *mendax*, *ācis*, bugiardo — *prudens*, *ēntis*, prudente — *pertïnax*, *ācis*, ostinato — *simplex*, *ïcis*, semplice — *solers*, *ērtis*, solerte — *vivax*, *ācis*, vivace — *vorax*, *ācis*, vorace — *velox*, *ōcis*, veloce.

Avv. 1° Gli aggettivi della 3ª classe preferiscono l'ablativo *i*: però si eccettuano 1° gli aggettivi in *ns* adoperati quali participi all'ablativo come *regnante Tarquinio*, regnando Tarquinio. 2° gli aggettivi *caelebs*, *cicur*, *compos* ed altri, come nell'avvertimento seguente.

Avv. 2° Molti aggettivi della 3ª classe hanno il genitivo plur. in *um* coll'ablativo sing. in *e* od *i*, e sono i seguenti:

Caelebs, *cicur*, *compos*, *impos*.
Pauper, *pubes*, *particeps*, *uber*.
Quadrupes, *sospes*, *superstes* (ablativo *e*)
Deses, *dives*, *degĕner*, *inops*.
Consors, *supplex*, *decòlor*, *vetus*.
Perpes, *trux*, *redux* (ablativo *e* od *i*).
Anceps, *praeceps*, *memor* e *immĕmor* (ablativo *i*).

Avv. 3° I suddetti aggettivi mancano per la maggior parte dei tre casi simili del plurale neutro; quattro soltanto li ammettono colla desinenza in *ia*, e sono *consors*, *praeceps*, *quadrŭpes*, e *anceps*; un solo ha la desinenza in *a*, *vetus* che fa *vetĕra*.

ESERCIZIO OTTAVO.

Aggettivi della 3ª classe.

§ 62.	*Abÿdos vetus*,	Abido antica.
	Babÿlon potens,	Babilonia potente.
	Crux fulgens,	croce risplendente.

Fortuna anceps,	fortuna dubbiosa.
Palmes ferax,	tralcio fertile.
Pater felix,	padre felice.
Princeps dives,	principe ricco.
Rus elegans,	villa elegante.
Sol oriens,	sole nascente.
Thus olens,	incenso odoroso.

Aggettivi irregolari e difettivi.

§ 63. Alcuni aggettivi hanno il nominativo singolare maschile fuori d'uso, e altri sono indeclinabili.

Singolare.	Plurale.
Ceterus, a, um, altro, il rimanente	*Ceteri, ae, a,* gli altri.
Ludicer, a, um, da giuoco, vile.	
Plerusque, ăque, umque, la maggior parte	*Plerīque, aeque, ăque.*
Seminex, ĕcis, mezzo morto	Gen. plur. *Seminecum.*
Sons, sontis, colpevole *Insons, insontis,* innocente	mancano dei tre casi simili in *a.*

Avv. Sono indeclinabili gli aggettivi *frugi,* frugale e *nequam,* malvagio, i quali perciò si addattano a tutti i generi, numeri e casi; p. e. *vir frugi,* uomo frugale — *mulier frugi,* donna frugale — *servus nequam,* servo malvagio — *ancilla nequam,* fantesca malvagia.

ESERCIZIO NONO.

Aggettivi e Sostantivi di varie declinazioni.

§ 64. *Amīcus firmus et constans,* un amico fermo e costante.
Anĭmal provĭdum et sagax, un animale provido e sagace.
Collis excelsus et silvēster, un colle alto e silvestre.
Consuetūdo mala et impĭa, un costume cattivo ed empio.
Domus parva et elĕgans, una casa piccola ed elegante.
Domĭnus locŭples ac pius, un signore dovizioso e pio.
Iter angustum ac difficile, una strada stretta e scabrosa.
Lingua celĕris atque exercitāta, una lingua spedita ed esercitata.
Mel dulce et iucundum, il miele dolce e piacevole.
Platănus virens et umbrifĕra, il platano verdeggiante ed ombrifero.
Puer ingenŭus ac simplex, un fanciullo bennato e semplice.
Proverbium vetus et vulgāre, un proverbio antico e volgare.
Periŏdus longa et diffĭcĭlis, un periodo lungo e difficile.
Res utĭlis atque honesta, una cosa utile ed onesta.
Vas pretiōsum ac fragĭle, un vaso prezioso e fragile.
Vir nobĭlis atque dives, un uomo nobile e ricco.
Vox clara et suāvis, una voce chiara e soave.
Ululātus acūtus et terribilis, un urlo acuto e terribile.

CAPO NONO.

Gradi degli Aggettivi.

§ 65. Gli aggettivi che dinotano qualità, ammettono tre gradi: 1° il positivo, che dinota la semplice qualità, come *bonus*, buono; 2° il comparativo, che fa il paragone di una qualità con un'altra come *melior*, migliore — *pejor*, peggiore; 3° il superlativo, che dinota la qualità in grado sommo, come *optimus*, ottimo — *pessimus*, pessimo. Il positivo per sè non è altro che lo stesso aggettivo.

Del comparativo.

§ 66. Il comparativo si forma dal positivo, mutando la desinenza del genitivo in *ior* per il masch. e fem., in *ius* per il genere neutro; così da *doctus, i,* formasi *doct-ior, ius*; e da *felix, icis, felic-ior, ius*; i comparativi seguono tutti la 3ª declinazione.

Singolare.	Plurale.
m. e f. n.	m. e f. n.
Nom. *Doct-ïor*, *ïus*, più dotto	Nom. *Doct-iōres*, *iōra*
Gen. *Doct-iōris*	Gen. *Doct-iōrum*
Dat. *Doct-iōri*	Dat. *Doct-iorïbus*
Acc. *Doct-iōrem*, *ïus*	Acc. *Doct-iōres*, *iōra*
Voc. *Doct-ïor*, *ïus*	Voc. *Doct-iōres*, *iōra*
Abl. *Doct-iōre*, *i*	Abl. *Doct-iorïbus*

Singolare.	Plurale.
m. e f. n.	m. e f. n.
Nom. *Felic-ïor*, *ïus* più felice	Nom. *Felic-iōres*, *iōra*
Gen. *Felic-iōris*	Gen. *Felic-iōrum*
Dat. *Felic-iōri*	Dat. *Felic-iorïbus*
Acc. *Felic-iōrem*, *ïus*	Acc. *Felic-iōres*, *iōra*
Voc. *Felic-iōr*, *ïus*	Voc. *Felic-iōres*, *iōra*
Abl. *Felic-iōre*, *i*	Abl. *Felic-iorïbus*

Avv. 1° I comparativi hanno l'ablativo singolare in *e* od *i*, il genitivo plurale in *um*, e i tre casi simili del neutro plurale in *a:* si eccettuano solo *plura* e *complūra*, che hanno il genitivo plurale in *ium*, *plurium* e *complurium*.

Avv. 2° I participî ammettono i gradi di comparazione, quando esprimono una qualità senza riguardo al tempo; quindi *amant-ior*, *ius* da *amans*, *aman-tis* — *doct-ior*, *ius* da *doctus*, *docti*.

Del superlativo.

§ 67. Il superlativo si forma dallo stesso positivo, mutando la desinenza del genitivo in *issimus;* così da *doctus*, *i*, si ha *doct-issimus*, *a*, *um*, per tutti tre i generi; da *felix*, *cis*, *felicissimus*, *a*, *um;* si declinano come gli aggettivi della 1ª classe.

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Doctissĭm-us*, *a*, *um*, dottissimo.	Nom. *Doctissĭm-i*, *ae*, *a*, dottissimi.
Gen. *Doctissĭm-i*, *ae*, *i*	Gen. *Doctissim-ōrum*, *ārum*, *ōrum*
Dat. *Doctissĭm-o*, *ae*, *o*	Dat. *Doctissĭm-is* (per i tre generi).
Acc. *Doctissĭm-um*, *am*, *um*	Acc. *Doctissĭm-os*, *as*, *a*
Voc. *Doctissĭm-e*, *a*, *um*	Voc. *Doctissĭm-i*, *ae*, *a*
Abl. *Doctissĭm-o*, *a*, *o*.	Abl. *Doctissĭm-is* (per i tre generi).

Superlativo degli Aggettivi in *er*.

§ 68. Gli aggettivi in *er* formano il superlativo aggiungendo al nominativo singolare la desinenza *rimus;* così da *pulcher* si forma *pulcher-rĭmus*, *a*, *um*, da *celeber* si fa *celeber-rimus*, *a*, *um*.

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Pulcherrĭm-us*, *a*, *um*, bellissimo	Nom. *Pulcherrĭm-i*, *ae*, *a*, bellissimi
Gen. *Pulcherrĭm-i*, *ae*, *i*	Gen. *Pulcherrim-ōrum*, *ārum*, *ōrum*
Dat. *Pulcherrĭm-o*, *ae*, *o*	Dat. *Pulcherrĭm-is* (per i tre generi)
Acc. *Pulcherrĭm-um*, *am*, *um*	Acc. *Pulcherrĭm-os*, *as*, *a*
Voc. *Pulcherrĭm-e*, *a*, *um*	Voc. *Pulcherrĭm-i*, *ae*, *a*
Abl. *Pulcherrĭm-o*, *a*, *o*	Abl. *Pulcherrĭm-is* (per i tre generi.

§ 69. Sei aggettivi in *lis* formano il superlativo mutando la desinenza *is* in *limus*, e sono *facilis*, *difficĭlis*, *gracilis*, *humilis*, *similis* e *dissimilis;* i quali perciò fanno *facillimus*, *a*, *um*, facilissimo — *humillimus*, *a*, *um*, umilissimo — *simillimus*, *a*, *um*, somigliantissimo, ecc.

Avv. Tutti gli altri aggettivi in *lis* hanno la forma consueta, quindi da *utilis* si fa *utilissimus* — da *imbecillis*, *imbecillissimus*, sebbene trovasi anche *imbecillimus* dal doppio positivo *imbecillis* e *imbecillus*.

Gradi irregolari e difettivi.

§ 70. Sono irregolari nei gradi: 1° gli aggettivi in *dicus*, *ficus* e *volus* (derivati dai verbi *dico*, *facio* e *volo*) i quali formano il comparativo in *entior*, e il superlativo in *entissimus* come se il positivo fosse *ens*, *entis :*

Maledĭcus, *entior*, *entissimus*, maledico, più maledico, maledicentissimo.

Beneficus, *entior*, *entissimus*, benefico, più benefico, beneficentissimo.

Benevŏlus, *entior*, *entissimus;* benevolo, più benevolo, il più benevolo.

2° I cinque seguenti, che derivano da radice diversa, eccetto *magnus:*

Bonus, *melior*, *optimus;* buono, migliore, ottimo.
Malus, *pejor*, *pessimus;* cattivo, peggiore, pessimo.
Magnus, *major*, *maximus;* grande, maggiore, massimo.
Parvus, *minor*, *minimus;* piccolo, minore, minimo.
Multus, *plus*, *plurimus;* molto, più, moltissimo.

Avv. 1° *Plus*, *pluris* nel singolare si adopera come sostantivo di genere neutro e nel plurale come aggettivo comparativo; ha le seguenti voci: nominativo e accusativò *plures*, *plura*, genitivo *plurium*, dativo e ablativo *pluribus*.

Avv. 2° Gli aggettivi indeclinabili *frugi* e *nequam*, formano i comparativi *frugalior* e *nequior* coi superlativi *frugalissimus* e *nequissimus*.

§ 71. Alcuni comparativi e superlativi derivano da preposizioni, e sono i nove seguenti:

Citra, di qua — *citerior*, citeriore o più di qua — *citimus*, il più di qua.

Ultra, di là — *ulterior*, ulteriore o più di là — *ultimus*, ultimo o il più di là.

Extra, di fuori — *exterior*, esteriore — *extremus* o *extĭmus*, estremo.

Intra, dentro — *interior*, interiore o più addentro — *intĭmus*, intimo o il più addentro.

Infra, sotto — *inferior*, inferiore — *infimus* o *imus*, infimo.

Supra, sopra — *superior*, superiore — *supremus* o *summus*, supremo o sommo.

Prae, innanzi — *prior*, più innanzi — *primus*, primo o il più innanzi.

Prope, vicino — *propior*, più vicino — *proximus*, pr. ssimo o il più vicino.

Post, appresso — *posterior*, posteriore — *postremus* o *postŭmus*, l'ultimo.

§ 72. Mancano per lo più delle forme proprie del comparativo e del superlativo 1° gli aggettivi composti da sostantivi come *consors*, *praeceps*, *caelebs*, etc. (§ 61, avv. 2.) *Dives* però ha *ditior*, *ditissimus*, e *pauper* ha *pauperior*, *pauperrimus*. 2° gli aggettivi in *eus*, *ius*, *uus*, come *idoneus*, *necessarius*, *perspicuus*, ai quali si supplisce cogli avverbi *magis* (più) per il comparativo e *maxime* (il più) per il superlativo, e si pongono innanzi al positivo, *magis idoneus*, più idoneo — *maxime idoneus*, il più idoneo, e così degli altri.

Avv. Si eccettuano *antiquus* (antico) che fa *antiquior*, *antiquissimus* — *propinquus* (vicino) e *longinquus* (lontano) che hanno i comparativi neutri *propinquius* e *longinquius*. — *Assiduus* poi, *pius*, *exiguus*, *strenuus* e *vacuus* ammettono bene i superlativi *assiduissimus*, *piissimus*, etc.

§ 73. Mancano dell'uno o dell'altro grado: 1° senza superlativo sono *adolescens* e *juvenis* (giovane) che fanno al comparativo *adolescentior* e *junior* — *Senex* (vecchio) che fa *senior;* inoltre gli aggettivi in *er* della 3ª declinazione, come *Alacer*, *alacre*, *alacrior*; si eccettuano *acer, celer, celeber* e *saluber*, che hanno tutti i gradi. 2° Senza comparativo sono, *falsus,* falso che ha il superlativo *falsissimus* — *novus*, nuovo, *novissimus* — *nuperus*, moderno, *nuperrimus* — *sacer*, sacro, *sacerrimus*. *Vetus,* (vecchio, antico) ha *veterrimus*. A questi si aggiungono *apricus, bellus*, *consultus*, *fidus, inclytus*, *invictus*, *invitus*, *invisus, meritus*, *persuasus* e forse altri pochi. 3° finalmente senza positivo sono i seguenti: *ocior*, più rapido, *ocissimus* — *potior,* più capace, *potissimus*.

ESERCIZIO DECIMO.

Aggettivi coi gradi comparativi e superlativi.

§ 74. *Ager fertĭl-is*, *ĭor*, *issĭmus,* il campo fertile, più fertile, ecc.
Bos tard-us, ĭor, *issĭmus*, il bue lento.
Civitas antiqu-a, *ĭor*, *issĭma,* una città antica.
Domus pulchr-a, ĭor, rĭma, una casa bella.
Equus celer, ĭor, rĭmus, un cavallo veloce.
Fortuna prospĕr-a, *ĭor*, *rĭma,* una fortuna prospera.
Gens ferox, *ĭor, issĭma,* una nazione feroce.
Homo beneficus, *entĭor*, *entissĭmus*, un uomo benefico.
Iter long-um, ĭus, issĭmum, un viaggio lungo.
Leo fort-is, *ĭor, issĭmus*, il leone forte.
Mater bona, melĭor, *optĭma,* una madre buona.
Nemus obscū-rum, *ĭus, issĭmum*, la selva oscura.
Opus facĭl-e, ĭus, lĭmum, un'opera facile.
Pax firm-a, *ĭor, issĭma,* una pace ferma.
Quaestio diffĭcĭl-is, *ĭor, lĭma*, una questione difficile.
Res utĭl-is, ĭor, issĭma, una cosa utile.
Servus malus, *pejor*, *pessĭmus,* un servo cattivo.
Turris alt-a, ĭor, issĭma, una torre alta.
Vir celĕber, ĭor, *rĭmus*, un uomo celebre.
Vis magna, major, *maxĭma,* una forza grande.
Vulnus grav-e, *ĭus, issĭmum,* una ferita grave.
Vulpes parva, minor, minima, una volpe piccola.

CAPO DECIMO.

Nomi numerali.

§ 75. Numerali si dicono quei nomi che indicano numero, e si distinguono in cardinali, ordinali e distributivi. I cardinali indicano semplicemente il numero degli oggetti, come *unus*, uno. — Gli ordinali indicano l'ordine, in che sono gli oggetti disposti, come *primus*, primo. — I distributivi poi indicano in quante parti sono gli oggetti distribuiti o divisi, come *singŭli*, uno per uno.

Numeri cardinali.

§ 76. I numeri cardinali, eccetto i tre primi, sono indeclinabili sino al cento, dal cento al mille si declinano come gli aggettivi della 1ª classe.

1. *Unus*, *una*, *unum*, uno
2. *Duo*, *duae*, *duo*, due
3. *Tres*, *tria*, tre
4. *Quatuor*, quattro
5. *Quinque*, cinque
6. *Sex*, sei
7. *Septem*, *etc.*
8. *Octo*
9. *Novem*
10. *Decem*
11. *Undĕcim*
12. *Duodĕcim*
13. *Tredĕcim*
14. *Quatuordĕcim*
15. *Quindĕcim*
16. *Sexdecim* o *Sedĕcim*
17. *Septemdĕcim* o *decem et septem*
18. *Octodĕcim* o *duodeviginti*
19. *Novemdĕcim* o *undeviginti*
20. *Viginti*
21. *Viginti unus* o *unus et viginti*
22. *Viginti duo* o *duo et viginti*
23. *Viginti tres* o *tres etc.*
24. *Viginti quatuor*
25. *Viginti quinque*
30. *Triginta*
40. *Quadraginta*
50. *Quinquaginta*
60. *Sexaginta*
70. *Septuaginta*
80. *Octoginta*
90. *Nonaginta*
98. *Nonaginta octo* od *octo et nonaginta*
99. *Nonaginta novem* o *novem etc.*
100. *Centum*
101. *Centum et unus, a, um*
200. *Ducenti*, *ae*, *a*
201. *Ducenti et unus*
300. *Trecenti* o *tercenti*
400. *Quadringenti*
500. *Quingenti*
600. *Sexcenti*
700. *Septingenti*
800. *Octingenti*
900. *Nongenti*
1000. *Mille*
100,000. *Centum millia*

Avv. 1° *Unus*, *a*, *um* — Gen. *unius* — Dat. *uni*, nel resto simile a *bonus*, *a*, *um*. *Duo* e *tria* si declinano come segue:

Nom. *Duo, duae, duo,* due	Nom. *Tres, tria,* tre
Gen. *Duōrum, duārum, duōrum*	Gen. *Trium*
Dat. *Duōbus, duābus, duōbus*	Dat. *Tribus*
Acc. *Duos* o *duo, duas, duo*	Acc. *Tres, tria*
Abl. *Duōbus, duābus, duōbus*	Abl. *Tribus*

Simile a *duo*.

Ambo, ambae, ambo, amendue.

Avv. 2° *Mille* adoperato come aggettivo è indeclinabile, e come sostantivo si declina al plurale. Nom. e Acc. *Millia*. Gen. *Millium*. Dat. e Abl. *Millibus*.

Avv. 3° I due ultimi numeri di ciascuna decina si fanno più spesso per sottrazione; così diciotto *duodeviginti*, dicianove, *undeviginti* ecc.

Numeri ordinali.

§ 77. I numeri ordinali si declinano tutti come gli aggettivi della 1ª classe.

1. *Primus, a, um,* primo
2. *Secundus, a, um,* secondo
3. *Tertius, a, um,* terzo
4. *Quartus, etc.*
5. *Quintus*
6. *Sextus*
7. *Septimus*
8. *Octavus*
9. *Nonus*
10. *Decĭmus*
11. *Undecĭmus*
12. *Duodecĭmus*
13. *Decĭmus tertius* o *tertius decimus*
14. *Decĭmus quartus*
15. *Decimus quintus*
16. *Decimus sextus*
17. *Decimus septimus*
18. *Decimus octavus* o *duodevicesimus*
19. *Decimus nonus* o *undevicesimus*
20. *Vicesimus*
21. *Vicesĭmus primus* o *primus et vicesĭmus*
30. *Trigesĭmus*
40. *Quadragesĭmus*
50. *Quinquagesĭmus*
60. *Sexagesimus*
70. *Septuagesĭmus*
80. *Octogesĭmus*
90. *Nonagesĭmus*
100. *Centesimus*
101. *Centesĭmus primus*, o *primus et centesĭmus*
200. *Ducentesĭmus*
201. *Ducentesĭmus primus*
300. *Trecentesĭmus*
400. *Quadringentesĭmus*
500. *Quingentesĭmus*
600. *Sexcentesĭmus*
700. *Septingentesĭmus*
800. *Octingentesĭmus*
900. *Nongentesĭmus*
1000. *Millesĭmus*.

Avv. Gli ultimi due numeri di ciascuna decina si fanno spesso per sottrazione, quindi si dirà per 18, *duodevicesimus*, per 19, *undevicesimus* e così degli altri. Sopra il millesimo poi invece di *secundus*, *tertius*, ecc., si adoperano gli avverbi *bis*, *ter*, ecc., dicendosi per duemila, *bis millesimus* — tre mila, *ter millesimus*, e non già *secundus*, *tertius millesimus*.

Numeri distributivi.

§ 78. I numeri distributivi si declinano tutti come gli aggettivi della 1ª classe al numero plurale.

1. *Singuli, ae, a,* a uno a uno	21. *Vicēni singŭli, ae, a*
2. *Bini, ae, a,* a due a due	22. *Vicēni bini*
3. *Terni, ae, a, etc.*	30. *Tricēni*
4. *Quatērni*	40. *Quadragēni*
5. *Quini*	50. *Quinquagēni*
6. *Seni*	60. *Sexagēni*
7. *Septēni*	70. *Septuagēni*
8. *Octōni*	80. *Octogēni*
9. *Novēni*	90. *Nonagēni*
10. *Dēni*	100. *Centēni*
11. *Undēni*	200. *Ducēni*
12. *Duodēni*	300. *Trecentēni*
13. *Tredēni* o *ternidēni*	400. *Quadringēni*
14. *Quaterni dēni*	500. *Quingēni*
15. *Quindēni* o *quinidēni*	600. *Sexcēni*
16. *Seni dēni*	700. *Septingēni*
17. *Septēni dēni*	800. *Octingēni*
18. *Octōni dēni*	900. *Nongēni*
19. *Novēni dēni*	1000. *Singŭla millia (milleni)*
20. *Vicēni*	100,000. *Centēna millia.*

Avv. I distributivi si adoperano invece dei cardinali con quei sostantivi che nel plurale indicano un solo oggetto come *castra*, l'accampamento — *literae*, una lettera, e si dirà *bina castra*, due accampamenti — *binae literae*, due lettere. In questo senso però si usa *uni* e non *singuli*, *trini* e non *terni*, quindi *una castra* — *trinae literae*, un accampamento, tre lettere.

CAPO UNDICESIMO.

Dei pronomi.

§. 79. I pronomi si distinguono in personali, possessivi, dimostrativi, relativi, interrogativi e indefiniti; a questi se ne aggiungono altri o derivati da' pronomi o di uso simile a' pronomi, detti perciò aggettivi pronominali.

Dei pronomi personali.

§ 80. I pronomi personali, detti anche primitivi, sono tre: *ego*, io, di 1ª persona — *tu*, tu, di 2ª persona — e *sui*, di sè, di persona 3ª; servono per i tre generi e si declinano come segue:

Prima persona.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Ego*, io	Nom. *Nos*, noi
Gen. *Mei*, di me	Gen. *Nostrum* o *nostri*, di noi
Dat. *Mihi*, a me, mi	Dat. *Nobis*, a noi, ci
Acc. *Me*, me, mi	Acc. *Nos*, noi, ci
Voc. —	Voc. —
Abl. *Me*, da me	Abl. *Nobis*, da noi

Seconda persona.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Tu,* tu	Nom. *Vos,* voi
Gen. *Tui,* di te	Gen. *Vestrum* o *vestri,* di voi
Dat. *Tibi,* a te, ti	Dat. *Vobis,* a voi, vi
Acc. *Te,* te, ti	Acc. *Vos,* voi, vi
Voc. *Tu,* tu	Voc. *Vos,* voi
Abl. *Te,* da te	Abl. *Vobis,* da voi

Terza persona.

Genitivo *sui,* di sè — dativo *sibi,* a sè, si — accusativo *se,* sè, si — ablativo *se,* da sè.

Avv. I pronomi di prima e di terza persona non hanno vocativo; quello di persona terza manca inoltre del nominativo.

Dei pronomi possessivi.

§ 81. I pronomi possessivi, detti anche derivativi, perchè derivano dai personali, sono *meus*, *tuus* e *suus*, che si declinano come *bonus, a, um*, eccetto *meus*, che al vocativo singolare maschile fa *mi.*

Di prima persona.

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Meus, mea, meum,* mio, mia, mio	Nom. *Mei, meae, mea,* miei, mie, miei
Gen. *Mei, meae, mei*	Gen. *Meōrum, ārum, ōrum*
Dat. *Meo, meae, meo*	Dat. *Meis*
Acc. *Meum, meam, meum*	Acc. *Meos, meas, mea*
Voc. *Mi, mea, meum*	Voc. *Mei, meae, mea*
Abl. *Meo, mea, meo.*	Abl. *Meis.*

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Noster, nostra, nostrum,* nostro, nostra, nostro	Nom. *Nostri, nostrae, nostra,* nostri, nostre, nostri
Gen. *Nostri, nostrae, nostri*	Gen. *Nostrōrum, ārum, ōrum*
Dat. *Nostro, nostrae, nostro*	Dat. *Nostris*
Acc. *Nostrum, nostram, nostrum*	Acc. *Nostros, nostras, nostra*
Voc. *Noster, nostra, nostrum*	Voc. *Nostri, nostrae, nostra*
Abl. *Nostro, nostra, nostro.*	Abl. *Nostris.*

§ 82. *Di seconda persona.*

	Singolare. m. f. n.		Plurale. m. f. n.
Nom.	*Tuus*, *tua*, *tuum*, tuo, tua, tuo	Nom.	*Tui*, *tuae*, *tua*, tuoi, tue, tuoi
Gen.	*Tui*, *tuae*, *tui*	Gen.	*Tuōrum*, *ārum*, *ōrum*
Dat.	*Tuo*, *tuae*, *tuo*	Dat.	*Tuis*
Acc.	*Tuum*, *tuam*, *tuum*	Acc.	*Tuos*, *tuas*, *tua*
Voc.	—	Voc.	—
Abl.	*Tuo*, *tua*, *tuo*.	Abl.	*Tuis*.

	Singolare. m. f. n.		Plurale. m. f. n.
Nom.	*Vester*, *vestra*, *vestrum*, vostro, vostra, vostro	Nom.	*Vestri*, *vestrae*, *vestra*, vostri, vostre, vostri
Gen.	*Vestri*, *vestrae*, *vestri*	Gen.	*Vestrōrum*, *vestrārum*, *vestrōrum*
Dat.	*Vestro*, *vestrae*, *vestro*	Dat.	*Vestris*
Acc.	*Vestrum*, *vestram*, *vestrum*	Acc.	*Vestros*, *vestras*, *vestra*
Voc.	—	Voc.	—
Abl.	*Vestro*, *vestra*, *vestro*.	Abl.	*Vestris*.

§ 83. *Di terza persona.*

	Singolare. m. f. n.		Plurale. m. f. n.
Nom.	*Suus*, *sua*, *suum*, suo, sua e loro	Nom.	*Sui*, *suae*, *sua*, suoi, sue e loro
Gen.	*Sui*, *suae*, *sui*	Gen.	*Suorum*, *arum*, *orum*
Dat.	*Suo*, *suae*, *suo*	Dat.	*Suis*
Acc.	*Suum*, *suam*, *suum*	Acc.	*Suos*, *suas*, *sua*
Voc.	—	Voc.	—
Abl.	*Suo*, *sua*, *suo*.	Abl.	*Suis*.

Avv. Il pronome *suus*, *a*, *um*, detto anche reciproco o riflesso, si riferisce tanto ad una quanto a più persone o cose. Da *noster* e *vester* poi si formano gli aggettivi gentilizi e patrii, *nostras*, *ātis*, del nostro paese — *vestras*, *ātis*, del vostro paese, i quali si declinano come *sapiens*, *entis*, della 3ª declinazione.

Dei pronomi dimostrativi.

§ 84. I pronomi dimostrativi che servono a dimostrare gli oggetti sono sei: *hic*, *ille*, *ipse*, *iste*, *is*, e *idem*. — *Hic*, dinota persona o cosa vicina a chi parla. — *Iste*, persona o cosa vicina a chi ascolta. — *Ille* nota persona o cosa lontana da chi parla e da chi ascolta; non hanno vocativo e si declinano così :

Hic, questi.

Singolare.	Plurale.
m. f. n.	m. f. n.
Nom. *Hic, haec, hoc*, questi, questa, questo.	Nom. *Hi, hae, haec*, questi, queste, questi.
Gen. *Huius*	Gen. *Hōrum, hārum, hōrum*
Dat. *Huic*	Dat. *His*
Acc. *Hunc, hanc, hoc*	Acc. *Hos, has, haec*
Abl. *Hoc, hac, hoc.*	Abl. *His.*

Ille, quegli.

Singolare.	Plurale.
m. f. n.	m. f. n.
Nom. *Ille, illa, illud*, quegli, quella, quella cosa.	Nom. *Illi, illae, illa*, quelli, quelle, quelle cose.
Gen. *Illīus*	Gen. *Illōrum, ārum, ōrum*
Dat. *Illi*	Dat. *Illis*
Acc. *Illum, illam, illud*	Acc. *Illos, illas, illa*
Abl. *Illo, illa, illo.*	Abl. *Illis.*

Come *ille* si declina *iste, ista, istud*, cotesto, cotesta.

§ 85. *Ipse*, esso.

Singolare.	Plurale.
m. f. n.	m. f. n.
Nom. *Ipse, ipsa, ipsum*, esso, essa, esso.	Nom. *Ipsi, ipsae, ipsa*, essi, esse, essi.
Gen. *Ipsīus*	Gen. *Ipsōrum, ārum, ōrum*
Dat. *Ipsi*	Dat. *Ipsis*
Acc. *Ipsum, ipsam, ipsum*	Acc. *Ipsos, ipsas, ipsa*
Abl. *Ipso, ipsa, ipso.*	Abl. *Ipsis.*

Is, egli.

Singolare.	Plurale.
m. f. n.	m. f. n.
Nom. *Is, ea, id*, egli, ella, ciò	Nom. *Ii, eae, ea*, eglino, elleno, ciò
Gen. *Ejus*	Gen. *Eōrum, eārum, eōrum*
Dat. *Ei*	Dat. *Eis* o *iis*
Acc. *Eum, eam, id*	Acc. *Eos, eas, ea*
Abl. *Eo, ea, eo.*	Abl. *Eis* o *iis.*

Come *is* si declina *idem, eădem, idem*, il medesimo, lo stesso, che conserva invariabile in tutti i casi la sillabica *dem*.

§ 86. Ai pronomi dimostrativi si possono aggiungere *alius* e *alter* (un altro, l'altro) i quali dimostrano il contrapposto di *hic, ille*, ecc. e si declinano come segue:

Alius, un altro.

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Alĭus*, *alia*, *aliud*, un altro	Nom. *Alĭi*, *alĭae*, *alĭa*, gli altri
Gen. *Alīus*	Gen. *Aliōrum*, *ārum*, *ōrum*
Dat. *Alĭi*	Dat. *Alĭis*
Acc. *Alium*, *aliam*, *aliud*	Acc. *Alĭos*, *alĭas*, *alĭa*
Abl. *Alio*, *alia*, *alio*.	Abl. *Alĭis*.

Alter, l'altro.

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Alter*, *altĕra*, *altĕrum*, l'altro	Nom. *Altĕri*, *altĕrae*, *altĕra*, gli altri
Gen. *Alterĭus*	Gen. *Alterōrum*, *alterārum*, *alterōrum*
Dat. *Altĕri*	Dat. *Altĕris*
Acc. *Altĕrum*, *altĕram*, *altĕrum*	Acc. *Altĕros*, *altĕras*, *altĕra*
Abl. *Altĕro*, *altĕra*, *altĕro*.	Abl. *Altĕris*.

Del pronome relativo.

§ 87. Il pronome relativo, detto anche congiuntivo, perchè serve a congiungere la proposizione complementare o subordinata alla principale, è *qui*, *quae*, *quod*, il quale, la quale, che, e si declina nel modo seguente:

Singolare. m. f. n.	Plurale. m. f. n.
Nom. *Qui*, *quae*, *quod*, il quale, la quale, che	Nom. *Qui*, *quae*, *quae*, i quali, le quali, che
Gen. *Cujus*	Gen. *Quōrum*, *ārum*, *ōrum*
Dat. *Cui*	Dat. *Quibus (queis)*
Acc. *Quem*, *quam*, *quod*	Acc. *Quos*, *quas*, *quae*
Abl. *Quo*, *qua*, *quo (qui)*.	Abl. *Quibus (queis)*.

Avv. Sono pure adoperati come relativi i pronomi *hic*, *ille* ecc. quando si riferiscono ad un antecedente; gli aggettivi *qualis*, *quantus*, *quot*, (indecl.) che hanno per correlativi *talis*, *tantus*, *tot*, (indecl.) e più propriamente *uter*, *utercumque*, *quicumque* e *quisquis*, denominati relativi indefiniti.

Del pronome interrogativo.

§ 88. Il pronome interrogativo non differisce dal relativo, se non nel nominativo singolare che ammette *quis?* invece di *qui* maschile, chi? ed ha due uscite per il genere neutro, *quid?* e *quod?* che? che cosa?

Singolare.	Plurale.
m. f. n.	m. f. n.
Nom. *Quis* o *qui? quae? quid* o *quod?* chi? che cosa?	Nom. *Qui? quae? quae?*
Gen. *Cujus? etc.*	Gen. *Quorum? etc.*

Simili composti di *quis?* interrogativi.

Ecquis? ecquae o *ecqua? ecquid* o *ecquod?* e chi? e quale?
Numquis o *numqui? numquae? numquid* o *numquod?* e chi mai?
Quisnam o *quinam? quaenam? quidnam* o *quodnam?* chi mai?
Ecquisnam? ecquaenam? ecquidnam o *ecquodnam?* e chi mai?

Avv. Invece di *quis* adoperasi *uter* (quale deì due) quando l' interrogazione è di due oggetti soltanto, e si declina come *alter*, eccetto che perde la *e* del nominativo nelle altre voci. — Gen. *utrius.* — Dat. *utri.*

Dei pronomi indefiniti.

§ 89. Pronomi indefiniti si dicono quelli, che non hanno persona o cosa determinata, e si adattano a qualsivoglia; tali sono i seguenti composti da *qui* o *quis*, e da *uter*.

Quidam, un certo.

Singolare.	Plurale.
m. f. n.	m. f.
Nom. *Quidam, quaedam, quoddam* o *quiddam*	Nom. *Quidam, quaedam, quaedam*
Gen. *Cujusdam*	Gen. *Quōrumdam, quārumdam, quōrumdam*
Dat. *Cuidam*	Dat. *Quibusdam*
Acc. *Quemdam, quamdam, quoddam* o *quiddam*	Acc. *Quosdam, quasdam, quaedam*
Abl. *Quodam, quadam, quodam*	Abl. *Quibusdam.*

Aliquis, alcuno.

Singolare.	Plurale.
m. f. n.	m. f. n.
Nom. *Alĭquis, alĭqua, alĭquod* o *alĭquid*	Nom. *Alĭqui, alĭquae, alĭqua*
Gen. *Alicūjus*	Gen. *Aliquōrum, aliquārum, aliquōrum*
Dat. *Alicŭi*	Dat. *aliquĭbus*
Acc. *Alĭquem, alĭquam, alĭquod* o *alĭquid*	Acc. *Alĭquos, alĭquas, alĭqua*
Abl. *Alĭquo, alĭqua, alĭquo*	Abl. *Aliquĭbus*

Avv. *Alĭquis* composto da *alius* e *quis*, perde il primo dei suoi componenti, quando è preceduto da *si, nisi, ne, quum, etc.*; onde *si quis*, se alcuno — *ne quis*, acciocchè alcuno non.

§ 90. Altri indefiniti composti da *qui* e *quis*.

Quilĭbet, *quaelibet*, *quodlibet* o *quidlibet*, qualsivoglia.
Quivis, *quaevis*, *quodvis* o *quidvis*, quale vuoi.
Quispiam, *quaepiam*, *quodpiam* o *quidpiam* (senza plurale), qualcuno.
Quisquam, *quaequam*, *quodquam* o *quidquam* (senza plurale), taluno.
Quisque, *quaeque*, *quodque* o *quidque*, ciascuno.
Quisquis . . . . *quidquid*, ognuno che
Quicumque, *quaecumque*, *quodcumque*, chiunque, chicchessia.
Unusquisque, *unaquaeque*, *unumquodque* o *unumquidque*, ciascheduno.

Avv. *Unusquisque* composto da *unus* e *quisque* si declina nell'uno e nell'altro dei suoi primi componenti, lasciando invariabile la sillabica *que* — Gen. *uniuscujusque* — Dat. *unicuique*, *etc.*

§ 91. Indefiniti composti da *uter*.

Uterque, *utrăque*, *utrumque*, l'uno e l'altro.
Uterlĭbet, *utralibet*, *utrumlibet*, quale ti piace dei due.
Utervis, *utrăvis*, *utrumvis*, quale vuoi dei due.
Utercumque, *utracumque*, *utrumcumque*, quale dei due tu vuoi.
Alterŭter, *alterutra*, *alterutrum*, l'uno e l'altro.
Neuter, *neutra*, *neutrum*, nè l'uno nè l'altro.

Avv. *Alteruter* composto da *alter* e *uter* rimane invariabile nel primo suo componente; Gen. *alterutrius* — Dat. *alterutri*, *etc.*; trovasi però anche declinato separatamente in entrambi, Gen. *alterius utrius* — Dat. *alteri utri*.

Aggettivi pronominali.

§ 92. Sono di uso simile ai pronomi i seguenti aggettivi, che dinotano di che natura, di che qualità sia un oggetto, e si distinguono in dimostrativi, relativi, interrogativi e indefiniti.

Dimostrativi indefiniti.	Relativi ed interrogativi.
Talis, e, tale	*Qualis*, *e*, quale
Tantus, *a*, *um*, tanto, grande	*Quantus, a, um*, quanto grande
Tot (indecl.) tanti, tante	*Quot* (indecl.) quanti, quante
Totĭdem (indecl.) altrettanti.	*Quotus*, *a*, *um* (di num.) quanto

Indefiniti composti.

Qualiscumque, qualunque sia	*Qualislibet*, qualunque si voglia
Quantuscumque, quanto grande sia	*Quantuslibet*, quanto si voglia grande
Aliquantus, di una mediocre grandezza.	*Aliquot* (indeclin.) alcuni, alquanto.

Avv. Da *tantus* e *quantus* si formano i seguenti diminutivi: *tantŭlus* e *tantillus*, sì piccolo — *quantŭlus* e *quantillus*, quanto piccolo — *quantuluscumque*, *quantulusquisque*, *quantuluslibet*, i quali significano per piccolo che sia, per quanto sia piccolo.

ESERCIZIO UNDICESIMO.

Pronomi adoperati quali Aggettivi.

§ 93. *Animal hoc providum et sagax*, quest'animale provvido e sagace.

Bombyx ille tenuis et solers, quel baco sottile e industrioso.

Caper iste sordidus et petulans, cotesto capro sozzo e petulante.

Dux uterque strenuus et fortis, l'uno e l'altro capitano valoroso e forte.

Res eădem utilis ac necessaria, la medesima cosa utile e necessaria.

Homo quidam nobilis et pius, un uomo nobile e pio.

Nox illa tristis et suprema, quella triste ed ultima notte.

Puer hic bonus, *ille malus*, questo fanciullo buono, quello cattivo.

Senator ipse agricola et pastor, il senatore stesso agricola e pastore.

Vultus tuus decŏlor et tristis, il tuo volto scolorito e triste.

CAPO DODICESIMO.

Del verbo.

§ 94. Il verbo si divide in transitivo ed intransitivo: dicesi transitivo quello, che ammette dopo di sè un complemento oggetto, come *amo Deum*, io amo Dio. — Intransitivo o neutro quello, che per sè non ammette complemento oggetto, come *vivo*, io vivo — *curro*, io corro.

Verbi attivi e passivi.

§ 95. I verbi transitivi si distinguono in attivi e passivi: sono attivi, quelli che dinotano un' azione fatta dal soggetto, come nell'accennato esempio *amo Deum*, io amo Dio; sono passivi, quelli che dinotano un'azione patita dal soggetto, come *Deus amatur*, Iddio è amato. — Si aggiunge da' latini il verbo deponente che ha significazione attiva e forma passiva, ora transitivo, come *hortor discipulos*, io esorto i discepoli, ora intransitivo, come *morior*, io muoio.

Accidenti del verbo.

§ 96. Nel verbo si vogliono considerare cinque cose, il modo, il tempo, il numero, la persona e la coniugazione, che diconsi

accidenti del verbo. I modi sono quattro principali: indicativo, soggiuntivo, imperativo e infinito.

1° Il modo indicativo è quello che afferma una cosa con certezza, come *ille legit*, colui legge.

2° Il soggiuntivo è quello che afferma una cosa in modo dubbio, e suole dipendere da un altro verbo, come *legĕrem*, io leggessi o leggerei.

3° L'imperativo significa un comando o una preghiera, come *stude*, studia — *silēte*, fate silenzio.

4° L'infinito è quello che afferma una cosa senza determinare numero, nè persona, come *legĕre*, leggere.

§ 97. Al modo infinito si riferiscono i participii, gerundi e supini. 1° I participii sono quattro, due attivi e due passivi. Sono attivi il participio presente in *ns*, come *amans*, chi ama, e il futuro in *rus*, come *amatūrus*, chi amerà. Sono passivi il participio passato in *us*, come *amātus*, chi è stato amato, e il futuro in *dus*, come *amandus*, chi deve essere amato. I verbi deponenti transitivi li ammettono tutti quattro.

2° I gerundi sono tre: in *di* genitivo, come *amandi*, di amare; in *do* dativo e ablativo, come *amando*, a o da amare; in *dum* accusativo, come *amandum*, a o per amare, e si adattano a verbi attivi e deponenti.

3° I supini sono due, uno attivo in *um* come *amātum*, ad amare; l'altro passivo in *u*, come *amātu*, da essere amato; i deponenti transitivi li ammettono entrambi.

§ 98. I tempi del verbo sono sei, distinti in due serie: appartengono alla 1ª serie il presente, l'imperfetto e il futuro semplice; alla 2ª, il perfetto, il piuccheperfetto ed il futuro anteriore.

1° Il tempo presente afferma una cosa che è od avviene mentre altri parla, come *scribo*, io scrivo.

2° L'imperfetto afferma una cosa che era od avveniva nel tempo stesso che un'altra, come *scribēbam*, io scriveva.

3° Il futuro semplice afferma una cosa che sarà od avverrà in un tempo avvenire, come *scribam*, io scriverò.

4° Il perfetto afferma una cosa avvenuta in un tempo o del tutto o in parte trascorso, come *scripsi*, io scrissi ed ho scritto.

5ª Il piuccheperfetto afferma una cosa passata innanzi ad un'altra pure passata, come *scripsĕram*, io aveva scritto.

6° Il futuro anteriore afferma una cosa che sarà od accadrà prima di un'altra anche futura, come *scripsĕro*, io avrò scritto.

§ 99. I numeri sono due nei verbi, come nei nomi, singolare e plurale. Si mette di numero singolare il verbo, quando ha

un soggetto di numero singolare, come *leo dormit*, il leone dorme; e di numero plurale quando ha un soggetto, che è di numero plurale, come *puëri ludunt*, i fanciulli scherzano.

§ **100.** Le persone sono tre per ciascun numero: la 1ª ha per soggetto i pronomi *ego*, io — *nos*, noi, come *ego lego*, io leggo — *nos legĭmus*, noi leggiamo — la 2ª persona ha per soggetto *tu*, tu — *vos*, voi, come *tu legis*, tu leggi — *vos legitis*, voi leggete — la 3ª può avere per soggetto qualsiasi altro nome o pronome, come *ille legit*, colui legge — *puëri legunt*, i fanciulli leggono. Il dare poi a ciascun verbo il modo, il tempo, il numero e la persona, che si conviene, egli è ciò che dicesi comunemente coniugare.

§ **101.** Le coniugazioni sono quattro regolari di forma attiva, distinte l'una dall'altra per la varia desinenza dell'infinito presente. La 1ª coniugazione termina in *āre*, come *amāre*, — la 2ª in *ēre* lungo, come *monēre* — la 3ª in *ĕre* breve, come *legĕre*, — la 4ª in *īre*, come *audīre*; a queste corrispondono altre quattro di forma passiva, come si vedrà a suo luogo.

Avv. Per ben coniugare un verbo fa d'uopo il distinguere sempre la radicale dalla desinenza, avvertendo che detta radicale trovasi regolarmente alla 2ª persona dell'indicativo presente singolare e rimane invariabile, mutandosi la desinenza secondo il vario modo, tempo, numero e la persona.

Della formazione dei tempi.

§. 102. I tempi di ciascun modo si formano da quattro voci dette primitive, le quali sogliono enunciarsi nella seguente maniera:

	Indicativo.		Infinito.	
	Presente.	Perfetto.	Supino.	Presente.
Coniug. 1ª	*Am-o, as,*	*amavi,*	*amātum,*	*amāre,* amare.
2ª	*Mon-eo, es,*	*monui,*	*monĭtum,*	*monēre,* avvisare.
3ª	*Leg-o, is,*	*legi,*	*lectum,*	*legĕre,* leggere
4ª	*Aud-io, is,*	*audīvi,*	*audītum,*	*audīre,* udire.

Indicativo presente.

§ 103. Dall'ind. presente si formano: 1º il presente del soggiuntivo, mutando la desinenza *o* in *em* per la 1ª coniugazione, in *am* per le altre come *am-em, monĕ-am, leg-am, aud-ĭam*. — 2º L'imperfetto dell'indicativo mutando *o* in *ābam* per la 1ª, *eo* in *ēbam* per la 2ª, *o* in *ēbam* per la 3ª e 4ª come *am-ābam, mon-ēbam, leg-ēbam, audi-ēbam* — 3º Il futuro semplice indicativo, mutando *o* in *ābo* per la 1ª, *eo* in *ēbo* per la 2ª, *o* in *am* per la 3ª e 4ª, come *am-ābo, mon-ēbo, leg-am, audi-am*. — 4º Il participio presente si forma mutando *o* in *ans* per la 1ª, *eo* in *ens* per la 2ª, *o* in *ens* per la 3ª e 4ª, come *am-ans, mon-ens, leg-ens, audi-ens*. — 5º Il gerundio si forma dal participio presente mutando la *s* finale in *di*, *do*, *dum*, come *aman-di*, *monen-di*, *legen-di*, *audien-di*. — 6º Il participio futuro passivo mutando la *s* del participio presente in *dus*, *da*, *dum*, come *aman-dus, monen-dus, legen-dus, audien-dus, etc.*

Indicativo perfetto.

§ 104. Dall'indic. perfetto si formano: 1° Il perfetto del soggiuntivo mutando la desinenza *i* in *ĕrim*, come *amav-ĕrim*, *monu-ĕrim*, *leg-ĕrim*, *audi-ĕrim*, da *am-āvi*, *monŭ-i*, *etc.* — 2° Il piuccheperfetto del soggiuntivo mutando *i* in *issem*, come *amav-issem*, *monu-issem*, *leg-issem*, *audiv-issem*. — 3° Il piuccheperfetto dell'indicativo mutando *i* in *eram*, come *amav-ĕram*, *monu-ĕram*, *leg-ĕram*, *audiv-ĕram*. — 4° Il futuro anteriore mutando la *i* in *ĕro*, come *amav-ĕro*, *monu-ĕro*, *leg-ĕro*, *audiv-ĕro*. — 5° Il perfetto e il piuccheperfetto infinito attivo mutando *i* in *isse*, come *amav-isse*, *monu-isse*, *leg-isse*, *audiv-isse*.

Supino.

§ 105. Dal supino si formano: 1° Il participio futuro attivo mutando la desinenza *um* in *ūrus*, come *amat-ūrus*, *monit-ūrus*, *lect-ūrus*, *audit-ūrus*. — 2° Il participio passato passivo mutando *um* in *us*, *a*, *um*, come *amātus*, *a*, *um*, *monĭt-us*, *lect-us*, *audīt-us*. — 3° Il perfetto, il piuccheperfetto e il futuro anteriore passivo, aggiungendo al participio in *us* le voci del sostantivo *sum*, come *amāt-us sum*, *sim*, *eram*, *essem*, *etc.* — 4° Il futuro semplice dell'infinito passivo si forma aggiungendo la voce *īri* al supino, come *amātum iri*, *monĭtum iri*, *lectum iri*, *audītum iri*. — 5° Il futuro semplice dell'infinito attivo si forma dal participio futuro neutro, aggiungendovi *esse*, come *amatūrum esse*, *monitūrum esse*, *etc.* — 6° Il futuro misto dell'infinito, attivo si forma dallo stesso participio, aggiungendovi *fuisse*, come *amatūrum fuisse*, *etc.*

Infinito presente.

§ 106. Dall'infinito presente si formano: 1° l'imperativo presente attivo troncando la sillaba *re*, come *ama*, *mone*, *lege*, *audi*, da *amā-re*, *monē-re*, *legĕ-re*, *audī-re*. — 2° L'imperfetto del soggiuntivo attivo si forma aggiungendo *m* all'infinito presente, come *amārem*, *monērem*, *legĕrem*, *audīrem*, da *amāre*, *etc.* — 3° L'infinito presente passivo si fa mutando il *re* in *ri*, e per la 3ª coniugazione *ere* in *i*, come *amāri*, *monēri*, *legi*, *audīri*. — 4° L'imperativo presente passivo, che in tutte le coniugazioni conserva la forma dell'infinito attivo, come *amāre*, *monēre*, *legĕre*, *audīre*.

CAPO DECIMOTERZO.

Coniugazione del verbo *sum*, io sono.

§ 107. Il verbo sostantivo *sum* ha una coniugazione molto irregolare, ma vuole premettersi, come necessaria alla coniugazione degli altri verbi, ed è la seguente:

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.		Imperfetto.	
Sing.	*S-um*, io sono	Sing.	*Er-am*, io era
	Es, tu sei		*Er-as*, tu eri
	Es-t, colui è		*Er-at*, colui era
Plur.	*S-umus*, noi siamo	Plur.	*Er-āmus*, noi eravamo
	Es-tis, voi siete		*Er-ātis*, voi eravate
	S-unt, coloro sono		*Er-ant*, coloro erano

Futuro.

Sing. *Er-o*, io sarò
Er-is, tu sarai
Er-it, colui sarà
Plur. *Er-ĭmus*, noi saremo
Er-ĭtis, voi sarete
Er-unt, coloro saranno

Perfetto.

Sing. *Fu-i*, io fui o sono stato
Fu-isti, tu fosti, ecc.
Fu-it, colui fu, ecc.
Plur. *Fu-ĭmus*, noi fummo ecc.
Fu-istis, voi foste ecc.
Fu-ērunt, *ēre*, coloro furono, ecc.

Piuccheperfetto.

Sing. *Fu-ĕram*, io era stato
Fu-ĕras, tu eri stato
Fu-ĕrat, colui era stato
Plur. *Fu-erāmus*, noi eravamo stati
Fu-erātis, voi eravate stati
Fu-ĕrant, coloro erano stati.

Futuro anteriore.

Sing. *Fu-ĕro*, io sarò stato
Fu-ĕris, tu sarai stato
Fu-ĕrit, colui sarà stato
Plur. *Fu-erĭmus*, noi saremo stati
Fu-erĭtis, voi sarete stati
Fu-ĕrint, coloro saranno stati

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *S-im*, io sia
S-is, tu sii o sia
S-it, colui sia
Plur. *S-imus*, noi siamo
S-itis, voi siate
S-int, coloro sieno o siano

Imperfetto.

Sing. *Ess-em*, io fossi o sarei
Ess-es, tu fossi o saresti
Ess-et, colui fosse o sarebbe
Plur. *Ess-ēmus*, noi fossimo o saremmo
Ess-ētis, voi foste o sareste
Ess-ent, coloro fossero o sarebbero

Perfetto.

Sing. *Fu-ĕrim*, io sia stato
Fu-ĕris, tu sia stato
Fu-ĕrit, colui sia stato
Plur. *Fu-erĭmus*, noi siamo stati
Fu-ĕritis, voi siate stati
Fu-ĕrint, coloro siano stati.

Piuccheperfetto.

Sing. *Fu-issem*, io fossi o sarei stato
Fu-isses, tu fossi o saresti stato
Fu-isset, colui fosse o sarebbe stato
Plur. *Fu-issēmus*, noi fossimo o saremmo stati
Fu-issētis, voi foste o sareste stati
Fu-issent, coloro fossero o sarebbero stati

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Es* o *es-to*, sii tu
Es-to, sia colui.

Plur. *Simus*, siamo noi
Es-te o *es-tote*, siate voi
S-unto, sieno coloro

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Esse, essere

Perfetto.

Fu-isse, essere stato

Futuro semplice.

Fore o *futurum*, *am*, *um esse*, essere per essere o che io sarò, sarei, ecc.

Fore o *futuros*, *futuras*, *futura esse*

Futuro misto.

Futurum, *am*, *um fuisse*, essere stato per essere o che io sarei stato.

Futuros, *futuras*, *futura fuisse*.

PARTICIPII.

Participio presente.

Ens, *entis*, che è (disusato).

Participio futuro.

Futurus, *a*, *um*, che sarà.

(Non ha gerundio nè supino).

Simili composti di *sum:*

Ab-sum, *es*, *fui*, *esse*, essere assente.

Ad-sum, *es*, *fui*, *esse*, essere presente.

De-sum, *es*, *fui*, *esse*, mancare

In-sum, *es*, — *esse*, essere dentro.

Inter-sum, *es*, *fui*, *esse*, essere in mezzo.

Ob-sum, *es*, *fui*, *esse*, nuocere.

Prae-sum, *es*, *fui*, *esse*, essere sopra.

Pro-sum, *des*, *fui*, *desse*, giovare.

Pos-sum, *potes*, *potui*, *pos-se*, potere.

Sub-sum, *es*, — *esse*, essere sotto.

Super-sum, *es*, *fui*, *esse*, sopravanzare.

Avv. 1° L'imperativo non ha propriamente la 1ª persona del plurale ma la toglie in prestito dal soggiuntivo presente; la 2ª e la 3ª persona ammettono due voci, una di tempo presente, l'altra di tempo futuro; *es* o *esto*, sii tu — *este* o *estote*, siate voi.

Avv. 2° Il soggiuntivo imperfetto di *sum* ha pure quest'altra forma che si adopera più comunemente ad esprimere il condizionale italiano *sarei*: Singolare *forem*, *fores*, *foret*. — Plurale 3ª persona *forent*.

Avv. 3° L'infinito al futuro semplice ammette due forme, o *fore* invar. o *futurum esse*, che varia secondo il genere e numero del soggetto.

Avv. 4° Nè *sum* nè altro verbo ha futuro del soggiuntivo, e si supplisce al futuro semplice col futuro perifrastico in *rus*, accompagnato da *sim*, *sis*, *etc.*, e il futuro anteriore col perfetto del soggiuntivo.

Avv. 5° I composti di *sum* si coniugano come il verbo semplice, eccetto *prosum* che vuole frapposta una *d* fra' due componenti, quando la forma del verbo *sum* comincia per vocale, come *pro-d-es*, *pro-d-estis*, *pro-d-esse*, ed il verbo *possum*, che per essere soggetto a maggiori variazioni si pone nella classe dei verbi irregolari (n. 124).

CAPO

Delle quattro

VERBI

§ 108. I verbi di forma attiva sono transitivi od intransitivi secon
si possono fare passivi in tutte le persone, come *amor, āris*, io sono,
sona, come *vivitur*, si vive — *curritur*, si corre.

MODO

Tempo

1ª Coniugaz.	2ª Coniugaz.
Sing. *Am-o*, io amo	Sing. *Mon-ĕo*, io avviso
Am-as	*Mon-es*
Am-at	*Mon-et*
Plur. *Am-āmus*	Plur. *Mon-ēmus*
Am-ātis	*Mon-ētis*
Am-ant.	*Mon-ent.*

Imper

Sing. *Am-ābam*, io amava	Sing. *Mon-ēbam*, io avvisava
Am-ābas	*Mon-ēbas*
Am-ābat	*Mon-ēbat*
Plur. *Am-abāmus*	Plur. *Mon-ebāmus*
Am-abātis	*Mon-ebātis*
Am-ābant.	*Mon-ēbant.*

Futuro

Sing. *Am-ābo*, io amerò	Sing. *Mon-ēbo*, io avviserò
Am-ābis	*Mon-ēbis*
Am-ābit	*Mon-ēbit*
Plur. *Am-abĭmus*	Plur. *Mon-ebĭmus*
Am-abĭtis	*Mon-ebĭtis*
Am-ābunt.	*Mon-ēbunt.*

Per

Sing. *Amāv-i*, io amai ed ho amato	Sing. *Monŭ-i*, io avvisai ed ho avvisato
Amav-isti	*Monu-isti*
Amav-it	*Monu-it*
Plur. *Amav-ĭmus*	Plur. *Monu-ĭmus*
Amav-istis	*Monu-istis*
Amav-ērunt, ēre.	*Monu-ērunt, ēre.*

DECIMOQUARTO

coniugazioni regolari.

ATTIVI.

dochè ammettono o non ammettono complemento oggetto: i transitivi
tu sei amato; gl'intransitivi o neutri, si fanno passivi solo di 3ª per-

INDICATIVO.

presente.

3ª Coniugaz.	4ª Coniugaz.
Sing. *Leg-o*, io leggo	Sing. *Aud-io*, io odo
Leg-is	*Aud-is*
Leg-it	*Aud-it*
Plur. *Leg-ĭmus*	Plur. *Aud-īmus*
Leg-ĭtis	*Aud-ītis*
Leg-unt	*Aud-iunt.*

fetto.

Sing. *Leg-ēbam*, io leggeva	Sing. *Aud-iēbam*, io udiva
Leg-ēbas	*Aud-iēbas*
Leg-ēbat	*Aud-iēbat*
Plur. *Leg-ebāmus*	Plur. *Aud-iebāmus*
Leg-ebātis	*Aud-iebātis*
Leg-ēbant.	*Aud-iēbant.*

semplice.

Sing. *Leg-am*, io leggerò	Sing. *Aud-iam*, io udirò
Leg-es	*Aud-ies*
Leg-et	*Aud-iet*
Plur. *Leg-ēmus*	Plur. *Aud-iēmus*
Leg-ētis	*Aud-iētis*
Leg-ent.	*Aud-ient*

fetto.

Sing. *Leg-i*, io lessi ed ho letto	Sing. *Audīv-i*, io udii ed ho udito
Leg-isti	*Audiv-isti*
Leg-it	*Audiv-it*
Plur. *Leg-ĭmus*	Plur. *Audiv-ĭmus*
Leg-istis	*Audiv-istis*
Leg-ērunt, *ēre.*	*Audiv-ērunt*, *ēre.*

Piucchè

Sing. *Amav-ĕram*, io aveva amato	Sing. *Monu-ĕram*, io aveva avvisato
Amav-ĕras	*Monu-ĕras*
Amav-ĕrat	*Monu-ĕrat*
Plur. *Amav-erāmus*	Plur. *Monu-erāmus*
Amav-erātis	*Monu-erātis*
Amav-ĕrant.	*Monu-ĕrant.*

Futuro

Sing. *Amav-ĕro*, io avrò amato	Sing. *Monu-ĕro*, io avrò avvisato
Amav-ĕris	*Monu-ĕris*
Amav-ĕrit	*Monu-ĕrit*
Plur. *Amav-erĭmus*	Plur. *Monu-erĭmus*
Amav-erĭtis	*Monu-erĭtis*
Amav-ĕrint.	*Monu-ĕrint.*

MODO

Pre

Sing. *Am-em*, io ami	Sing. *Mon-ĕam*, io avvisi
Am-es	*Mon-ĕas*
Am-et	*Mon-ĕat*
Plur. *Am-ēmus*	Plur. *Mon-eāmus*
Am-ētis	*Mon-eātis*
Am-ent.	*Mon-ĕant.*

Imper

Sing. *Am-ārem*, io amassi o amerei	Sing. *Mon-ērem*, io avvisassi o avviserei
Am-āres	*Mon-ēres*
Am-āret	*Mon-ēret*
Plur. *Am-arēmus*	Plur. *Mon-erēmus*
Am-arētis	*Mon-erētis*
Am-ārent.	*Mon-ērent.*

Per

Sing. *Amav-ĕrim*, io abbia amato	Sing. *Monu-ĕrim*, io abbia avvisato
Amav-ĕris	*Monu-ĕris*
Amav-ĕrit	*Monu-ĕrit*
Plur. *Amav-erĭmus*	Plur. *Monu-erĭmus*
Amav-erĭtis	*Monu-erĭtis*
Amav-ĕrint.	*Monu-ĕrint.*

perfetto.

Sing. *Leg-ĕram*, io aveva letto
Leg-ĕras
Leg-ĕrat
Plur. *Leg-erāmus*,
Leg-erātis
Leg-ĕrant.

Sing. *Audiv-ĕram*, io aveva udito
Audiv-ĕras
Audiv-ĕrat
Plur. *Audiv-erāmus*
Audiv-erātis
Audiv-ĕrant.

anteriore.

Sing. *Leg-ĕro*, io avrò letto
Leg-ĕris
Leg-ĕrit
Plur. *Leg-erĭmus*
Leg-erĭtis
Leg-ĕrint.

Sing. *Audiv-ĕro*, io avrò udito
Audiv-ĕris
Audiv-ĕrit
Plur. *Audiv-erĭmus*
Audiv-erĭtis
Audiv-ĕrint.

SOGGIUNTIVO.

sente.

Sing. *Leg-am*, io legga
Leg-as
Leg-at
Plur. *Leg-āmus*
Leg-ātis
Leg-ant.

Sing. *Aud-iam*, io oda.
Aud-ias
Aud-iat
Plur. *Aud-iāmus*
Aud-iātis
Aud-iant.

fetto.

Sing. *Leg-ĕrem*, io leggessi o leggeréi
Leg-ĕres
Leg-ĕret
Plur. *Leg-erēmus*
Leg-erētis
Leg-ĕrent.

Sing. *Aud-īrem*, io udissi o udirei
Aud-īres
Aud-īret
Plur. *Aud-irēmus*
Aud-irētis
Aud-īrent.

fetto.

Sing. *Leg-ĕrim*, io abbia letto
Leg-ĕris
Leg-ĕrit
Plur. *Leg-erĭmus*
Leg-erĭtis
Leg-ĕrint.

Sing. *Audiv-ĕrim*, io abbia udito
Audiv-ĕris
Audiv-ĕrit
Plur. *Audiv-erĭmus*
Audiv-erĭtis
Audiv-ĕrint.

Piucchè

Sing. *Amav-issem*, io avessi o avrei amato	Sing. *Monu-issem*, io avessi o avrei avvisato
Amav-isses	*Monu-isses*
Amav-isset	*Monu-isset*
Plur. *Amav-issēmus*	Plur. *Monu-issēmus*
Amav-issētis	*Monu-issētis*
Amav-issent.	*Monu-issent.*

MODO

Sing. *Am-a* o *am-āto*, ama tu	Sing. *Mon-e* o *mon-ēto*, avvisa tu
Am-et o *am-āto*	*Mon-ëat* o *mon-ēto*
Plur. *Am-ēmus*	Plur. *Mon-eāmus*
Am-āte o *am-atōte*	*Mon-ēte* o *mon-etōte*
Am-ent o *am-anto.*	*Mon-ëant* o *mon-ēnto.*

MODO

Pre

Am-āre, amare.	*Mon-ēre*, avvisare.

Per

Amav-isse, avere amato.	*Monu-isse*, avere avvisato.

Futuro

Sing. *Amaturum (am, um) esse*, essere per amare o che io amerò, amerei.	Sing. *Moniturum (am, um) esse*, essere per avvisare, o che io avviserò, avviserei.
Plur. *Amaturos (as, a) esse.*	Plur. *Monituros (as, a) esse.*

Futuro

Sing. *Amaturum (am, um) fuisse*, essere stato o che io sarei stato per amare.	Sing. *Moniturum (am, um) fuisse*, essere stato o che io sarei stato per avvisare.
Plur. *Amaturos (as, a) fuisse.*	Plur. *Monituros (as, a) fuisse.*

PARTI

Pre

Amans, antis, che ama o amava.	*Mon-ens, entis*, che avvisa o avvisava.

Fu

Amatur-us (a, um), che amerà.	*Monitur-us (a, um)*, che avviserà.

perfetto.

Sing. *Leg-issem*, io avessi o avrei letto
Leg-isses
Leg-isset
Plur. *Leg-issēmus*
Leg-issētis
Leg-issent.

Sing. *Audiv-issem*, io avessi o avrei udito
Audiv-isses
Audiv-isset
Plur. *Audiv-issēmus*
Audiv-issētis
Audiv-issent.

IMPERATIVO.

Sing. *Leg-e* o *leg-ĭto*, leggi tu
Leg-at o *leg-ĭto*
Plur. *Leg-āmus*
Leg-ĭte o *leg-itōte*
Leg-ant o *leg-unto.*

Sing. *Aud-i* o *aud-īto*, odi tu
Aud-iat o *aud-īto*
Plur. *Aud-iāmus*
Aud-īte o *aud-itōte*
Aud-iant o *aud-iunto.*

INFINITO.

sente.

Leg-ĕre, leggere.

Aud-īre, udire.

fetto.

Leg-isse, avere letto.

Audiv-isse, avere udito.

semplice.

Sing. *Lecturum (am, um) esse*, essere per leggere, o che io leggerò, leggerei.
Plur. *Lecturos (as, a) esse.*

Sing. *Auditurum (am,um) esse*, essere per udire, o che io udirò, udirei.
Plur. *Audituros (as, a) esse.*

misto.

Sing. *Lecturum (am, um) fuisse*, essere stato o che io sarei stato per leggere.
Plur. *Lecturos (as, a) fuisse.*

Sing. *Auditurum (am,um) fuisse*, essere stato, o che io sarei stato per udire.
Plur. *Audituros (as, a) fuisse.*

CIPII.

sente.

Legens, *entis*, che legge o leggeva.

Audi-ens, *entis*, che ode o udiva.

turo.

Lectur-us (a, um), che leggerà.

Auditur-us (a, um), che udirà.

GE

Amandi, di amare.	*Monendi*, di avvisare.
Amando, ad amare.	*Monendo*, ad avvisare.
Amandum, a o per amare.	*Monendum*, a o per avvisare.
Amando, da o con amare.	*Monendo*, da o con avvisare.

SU

Am-ātum, a o per amare.	*Mon-ĭtum*, a o per avvisare.

VERBI

§ 109. I verbi passivi si formano dai corrispondenti attivi, modi
amo, e mutando la desinenza del supino in *us*, *a*, *um*, per i tempi
tempo.

MODO

Tempo

Sing. *Am-or*, io sono amato	Sing. *Mon-ĕor*, io sono avvisato
Am-āris, *āre*	*Mon-ēris*, *ēre*
Am-ātur	*Mon-ētur*
Plur. *Am-āmur*	Plur. *Mon-ēmur*
Am-amĭni	*Mon-emĭni*
Am-antur.	*Mon-entur*.

Imper

Sing. *Am-ābar*, io era amato	Sing. *Mon-ēbar*, io era avvisato
Am-abāris, *āre*	*Mon-ebāris*, *ebāre*
Am-abātur	*Mon-ebātur*
Plur. *Am-abāmur*	Plur. *Mon-ebāmur*
Am-abamĭni	*Mon-ebamĭni*
Am-abantur.	*Mon-ebantur*.

Futuro

Sing. *Am-ābor*, io sarò amato	Sing. *Mon-ēbor*, io sarò avvis.
Am-abĕris, *abĕre*	*Mon-ebĕris*, *ebĕre*
Am-abĭtur	*Mon-ebĭtur*
Plur. *Am-abĭmur*	Plur. *Mon-ebĭmur*
Am-abimĭni	*Mon-ebimĭni*
Am-abuntur.	*Mon-ebuntur*.

Per

Sing. *Amatus (a, um) sum* o *fui*, io fui o sono stato amato	Sing. *Monĭtus (a, um) sum* o *fui*, io fui o sono stato avvisato
Amatus (a, um) es o *fuisti*	*Monitus (a, um) es* o *fuisti*
Amatus (a,um) est o *fuit*	*Monitus (a,um) est* o *fuit*

RUNDI.

Legendi, di leggere. — *Audiendi*, di udire.
Legendo, a leggere. — *Audiendo*, a udire.
Legendum, a o per leggere. — *Audiendum*, a o per udire.
Legendo, da o con leggere. — *Audiendo*, da o con udire.

PINO.

Lect-um, a o per leggere. — *Aud-ītum*, a o per udire.

PASSIVI.

ficandone la desinenza per i tempi della 1ª serie, come *amor*, da della 2ª serie, aggiuntevi le voci proprie del verbo *sum* per ciascun

INDICATIVO.

presente.

Sing.	*Leg-or*, io sono letto	Sing.	*Aud-ĭor*, io sono udito
	Leg-ĕris, *ĕre*		*Aud-īris*, *īre*
	Leg-ĭtur		*Aud-ītur*
Plur.	*Leg-ĭmur*	Plur.	*Aud-īmur*
	Leg-imĭni		*Aud-imĭni*
	Leg-untur.		*Aud-iuntur*.

fetto.

Sing.	*Leg-ēbar*, io era letto	Sing.	*Aud-iēbar*, io era udito
	Leg-ebāris, *ebāre*		*Aud-iebāris*, *iebāre*
	Leg-ebātur		*Aud-iebātur*
Plur.	*Leg-ebāmur*	Plur.	*Aud-iebāmur*
	Leg-ebamĭni		*Aud-iebamĭni*
	Leg-ebantur.		*Aud-iebantur*.

semplice.

Sing.	*Leg-ar*, io sarò letto	Sing.	*Aud-iar*, io sarò udito
	Leg-ēris, *ēre*		*Aud-iēris*, *ēre*
	Leg-ētur		*Aud-iētur*
Plur.	*Leg-ēmur*	Plur.	*Aud-iēmur*
	Leg-emĭni		*Aud-iemĭni*
	Leg-entur.		*Aud-ientur*.

fetto.

Sing.	*Lectus (a, um) sum* o *fui*, io fui o sono stato letto	Sing.	*Audītus (a, um) sum* o *fui*, io fui o sono stato udito
	Lectus (a, um) es o *fuisti*		*Audītus (a, um) es* o *fuisti*
	Lectus (a, um) est o *fuit*		*Audītus (a, um) est* o *fuit*

Plur. *Amati (ae, a) sumus* o *fuimus*
Amati (ae, a) estis o *fuistis*
Amati (ae, a) sunt o *fuerunt.*

Plur. *Moniti (ae, a) sumus* o *fuimus*
Moniti (ae, a) estis o *fuistis*
Moniti (ae, a) sunt o *fuerunt.*

Piucchè

Sing. *Amatus (a, um) eram* o *fuĕram*, io era stato amato
Amatus (a, um) eras o *fuĕras*
Amatus (a, um) erat o *fuĕrat*
Plur. *Amati (ae, a) eramus* o *fuerămus*
Amati (ae, a) eratis o *fuerătis*
Amati (ae, a) erant o *fuĕrant.*

Sing. *Monitus (a, um) eram* o *fuĕram*, io era stato avvisato
Monitus (a, um) eras o *fuĕras*
Monitus (a, um) erat o *fuĕrat*
Plur. *Moniti (ae, a) eramus* o *fuerămus*
Moniti (ae, a) eratis o *fuerătis*
Moniti (ae, a) erant o *fuĕrant.*

Futuro

Sing. *Amatus (a, um) ero* o *fuĕro*, io sarò stato amato
Amatus (a, um) eris o *fuĕris*
Amatus (a, um) erit o *fuĕrit*
Plur. *Amati (ae, a) erimus* o *fuerĭmus*
Amati (ae, a) eritis o *fuerĭtis*
Amati (ae, a) erunt o *fuĕrint.*

Sing. *Monitus (a, um) ero* o *fuĕro*, io sarò stato avvisato.
Monitus (a, um) eris o *fuĕris*
Monitus (a, um) erit o *fuĕrit*
Plur. *Moniti (ae, a) erĭmus* o *fuerĭmus*
Moniti (ae, a) eritis o *fuerĭtis*
Moniti (ae, a) erunt o *fuĕrint.*

MODO

Tempo

Sing. *Am-er,* io sia amato
Am-ĕris, ĕre
Am-ĕtur
Plur. *Am-ĕmur*
Am-emĭni
Am-entur.

Sing. *Mon-ĕar,* io sia avvisato
Mon-eăris, ăre
Mon-eătur
Plur. *Mon-eămur*
Mon-eamĭni
Mon-eantur.

Plur. *Lecti (ae, a) sumus* o *fuimus*
Lecti (ae, a) estis o *fuistis*
Lecti (ae, a) sunt o *fuerunt.*

Plur. *Audīti (ae, a) sumus* o *fuimus*
Audīti (ae, a) estis o *fuistis*
Audīti (ae, a) sunt o *fuerunt.*

perfetto.

Sing. *Lectus (a, um) eram* o *fuëram*, io era stato letto
Lectus (a, um) eras o *fuëras*
Lectus (a, um) erat o *fuërat*
Plur. *Lecti (ae, a) eramus* o *fuerāmus*
Lecti (ae, a) eratis o *fuerātis*
Lecti (ae, a) erant o *fuërant.*

Sing. *Audītus (a, um) eram* o *fuëram*, io era stato udito
Audītus (a, um) eras o *fuëras*
Audītus (a, um) erat o *fuërat*
Plur. *Auditi (ae, a) eramus* o *fuerāmus*
Auditi (ae, a) eratis o *fuerātis*
Auditi (ae, a) erant o *fuërant.*

anteriore.

Sing. *Lectus (a, um) ero* o *fuëro*, io sarò stato letto
Lectus (a, um) eris o *fuëris*
Lectus (a, um) erit o *fuërit*
Plur. *Lecti (ae, a) erimus* o *fuerimus*
Lecti (ae, a) eritis o *fueritis*
Lecti (ae, a) erunt o *fuërint.*

Sing. *Auditus (a, um) ero* o *fuëro*, io sarò stato udito.
Auditus (a, um) eris o *fuëris*
Auditus (a, um) erit o *fuërit*
Plur. *Auditi (ae, a) erimus* o *fuerimus*
Auditi (ae, a) eritis o *fueritis*
Auditi (ae, a) erunt o *fuërint.*

SOGGIUNTIVO.

presente.

Sing. *Leg-ar*, io sia letto
Leg-āris, āre
Leg-ātur
Plur. *Leg-āmur*
Leg-amini
Leg-antur.

Sing. *Aud-iar*, io sia udito
Aud-iāris, iāre
Aud-iātur
Plur. *Aud-iāmur*
Aud-iamini
Aud-iantur.

Imper

Sing. *Am-ārer*, io fossi o sarei amato
Am-arēris, *ēre*
Am-arētur
Plur. *Am-arēmur*
Am-aremĭni
Am-arentur.

Sing. *Mon-ērer*, io fossi o sarei avvisato
Mon-erēris, *erēre*
Mon-erētur
Plur. *Mon-erēmur*
Mon-eremĭni
Mon-erentur.

Per

Sing. *Amatus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io sia stato amato
Amatus (a, um) sis o *fuĕris*
Amatus (a, um) sit o *fuĕrit*
Plur. *Amati (ae, a) simus* o *fuerĭmus*
Amati (ae, a) sitis o *fuerĭtis*
Amati (ae, a) sint o *fuĕrint*.

Sing. *Monitus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io sia stato avvisato
Monitus (a, um) sis o *fuĕris*
Monitus (a, um) sit o *fuĕrit*
Plur. *Moniti (ae, a) simus* o *fuerĭmus*
Moniti (ae, a) sitis o *fuerĭtis*
Moniti (ae, a) sint o *fuĕrint*.

Piucchè

Sing. *Amatus (a, um) essem* o *fuissem*, io fossi o sarei stato amato
Amatus (a, um) esses o *fuisses*
Amatus (a, um) esset o *fuisset*
Plur. *Amati (ae, a) essēmus* o *fuissēmus*
Amati (ae, a) essētis o *fuissētis*
Amati (ae, a) essent o *fuissent*.

Sing. *Monitus (a, um) essem* o *fuissem*, io fossi o sarei stato avvisato
Monitus (a, um) esses o *fuisses*
Monitus (a, um) esset o *fuisset*
Plur. *Moniti (ae, a) essēmus* o *fuissēmus*
Moniti (ae, a) essētis o *fuissētis*
Moniti (ae, a) essent o *fuissent*.

MODO

Sing. *Am-āre* o *am-ātor*, sii amato tu
Am-ētur o *am-ātor*
Plur. *Am-ēmur*
Am-amĭni
Am-entur o *am-antor*.

Sing. *Mon-ēre* o *mon-ētor*, sii avvisato tu
Mon-eātur o *mon-ētor*
Plur. *Mon-eāmur*
Mon-emĭni
Mon-eantur o *monentor*.

fetto.

Sing. *Leg-ĕrer*, io fossi o sarei letto.
Leg-erēris, erēre
Leg-erētur
Plur. *Leg-erēmur*
Leg-eremĭni
Leg-erentur.

Sing. *Aud-īrer*, io fossi o sarei udito
Aud-irēris, irēre
Aud-irētur
Plur. *Aud-irēmur*
Aud-iremĭni
Aud-irentur.

fetto.

Sing. *Lectus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io sia stato letto.
Lectus (a, um) sis o *fuĕris*
Lectus (a, um) sit o *fuĕrit*
Plur. *Lecti (ae, a) simus* o *fuerĭmus*
Lecti (ae, a) sitis o *fuerĭtis*
Lecti (ae, a) sint o *fuĕrint*.

Sing. *Auditus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io sia stato udito
Auditus (a, um) sis o *fuĕris*
Auditus (a, um) sit o *fuĕrit*
Plur. *Auditi (ae, a) simus* o *fuerĭmus*
Auditi (ae, a) sitis o *fuerĭtis*
Auditi (ae, a) sint o *fuĕrint*.

perfetto.

Sing. *Lectus (a, um) essem* o *fuissem*, io fossi o sarei stato letto.
Lectus (a, um) esses o *fuisses*
Lectus (a, um) esset o *fuisset*
Plur. *Lecti (ae, a) essēmus* o *fuissēmus*
Lecti (ae, a) essētis o *fuissètis*
Lecti (ae, a) essent o *fuissent*.

Sing. *Auditus (a, um) essem* o *fuissem*, io fossi o sarei stato udito
Auditus (a, um) esses o *fuisses*
Auditus (a, um) esset o *fuisset*
Plur. *Auditi (ae, a) essēmus* o *fuissēmus*
Auditi (ae, a) essētis o *fuissētis*
Auditi (ae, a) essent o *fuissent*.

IMPERATIVO.

Sing. *Leg-ĕre*, o *legĭtor*, sii letto tu
Leg-ātur o *leg-ĭtor*
Plur. *Leg-āmur*
Leg-imĭni
Leg-antur o *leg-untor*.

Sing. *Aud-īre* o *aud-ītor*, sii udito tu
Aud-iatur o *aud-ītor*
Plur. *Aud-iāmur*
Aud-imĭni
Aud-iantur o *audiuntor*

MODO

Pre

Am-āri, essere amato.

Mon-ēri, essere avvisato.

Per

Sing. *Amātum (am, um) esse* o *fuisse*, essere stato amato.
Plur. *Amātos (as, a) esse* o *fuisse*.

Sing. *Monĭtum (am, um) esse* o *fuisse*, essere stato avvisato.
Plur. *Monĭtos (as, a) esse* o *fuisse*.

Futuro

Amātum iri, essere per essere amato o che io sarò, sarei amato.

Monĭtum iri, essere per essere avvisato, o che io sarò, sarei avvisato.

PARTI

Pas

Amātus (a, um), che è stato od era stato amato.

Monĭtus (a, um), che è stato od era stato avvisato.

Fu

Amandus (a, um), da amarsi o che deve essere amato.

Monendus (a, um), da avvisarsi o che deve essere avvisato.

SU

Amātu, da amarsi o da essere amato.

Monĭtu, da avvisarsi o da essere avvisato.

Si

Della 1ª Coniug.

Cre-o, as, āvi, ātum, āre, creare.
Dic-o, as, āvi, ātum, āre, dedicare.
Laud-o, as, āvi, ātum, āre, lodare.
Neg-o, as, āvi, ātum, āre, negare.
Rog-o, as, āvi, ātum, āre, pregare.
Voc-o, as, āvi, ātum, are, chiamare.

Della 2ª Coniug.

Coërc-ĕo, es, ui, ĭtum, ēre, raffrenare.
Deb-ĕo, es, ui, ĭtum, ēre, dovere.
Exerc-ĕo, es, ui, ĭtum, ēre, esercitare.
Hab-ĕo, es, ui, ĭtum, ēre, avere.
Plac-ĕo, es, ui, ĭtum, ēre, piacere.
Tac-ĕo, es, ui, ĭtum, ēre, tacere.

INFINITO.

sente.

Leg-i, essere letto.

Aud-īri, essere udito.

fetto.

Sing. *Lectum (am, um) esse* o *fuisse*, essere stato letto.
Plur. *Lectos (as, a) esse* o *fuisse.*

Sing. *Audītum (am, um) esse* o *fuisse*, essere stato udito.
Plur. *Audītos (as, a) esse* o *fuisse.*

semplice.

Lectum iri, essere per essere letto, o che io sarò, sarei letto.

Audītum iri, essere per essere udito, o che io sarò, sarei udito.

CIPII.

sato.

Lectus (a, um), che è stato od era stato letto.

Audītus (a, um), che è stato od era stato udito.

turo.

Legendus (a, um), da leggersi o che deve essere letto.

Audiendus (a, um), da udirsi o che deve essere udito.

PINO.

Lectu, da leggersi o da essere letto.

Audītu, da udirsi o da essere udito.

mili.

Della 3ª Coniug.

Accend-o, is, i, sum, ĕre, accendere.
Bib-o, is, i, ĭtum, ĕre, bere.
Em-o, is, i, tum, ĕre, comprare.
Defend-o, is, i, sum, ĕre, difendere.
Ic-o, is, i, tum, ĕre, colpire.
Statu-o, is, i, tūtum, ĕre, stabilire.

Della 4ª Coniug.

Cond-io, is, īvi, ītum, īre, condire.
Defin-io, is, īvi, ītum, īre, definire.
Imped-io, is, īvi, ītum, īre, impedire.
Len-io, is, īvi, ītum, īre, raddolcire.
Mun-io, is, īvi, ītum, īre, munire.
Vest-io, is, īvi, ītum, īre, vestire.

Avv. 1° I verbi passivi non hanno voce propria per il futuro misto, e si supplisce con *futurum fuisse ut* seguito dal soggiuntivo imperf. come *futurum fuisse ut amarer*, che io sarei stato amato: allo stesso modo si supplisce per i verbi attivi, che mancano di supino e de' futuri che ne derivano; come *futurum fuisse ut discerem*, che io avrei imparato.

Avv. 2° Al futuro semplice dell'infinito per i verbi che mancano di supino si supplisce con *fore* o *futurum esse ut*, seguito dal soggiuntivo presente o imperfetto, come *fore* o *futurum esse ut discam*, che io imparerò — *fore* o *futurum esse ut discerem*, che io imparerei; allo stesso modo per i passivi, *fore* o *futurum esse ut timear*, che io sarò temuto — *fore* o *futurum esse ut timērer*, che io sarei temuto.

Avv. 3° Ai due futuri, semplice e misto, dell'infinito passivo, corrispondono pure i perifrastici *amandum*, *am*, *um esse* per il primo, e *fuisse* per il secondo, da adoperarsi però solamente quando indicano dovere o necessità.

Avv. 4° L'infinito presente sì attivo come passivo e deponente racchiude i tempi, presente ed imperfetto, come *amāre*, io amo o ami, amava o amassi; e il perfetto racchiude anche il piuccheperfetto, come *amavisse* io amai, ho amato od abbia amato, io aveva o avessi amato.

Avv. 5° Il participio presente attivo comprende anche l'imperfetto, come *amans*, *antis*, che ama, amava, ami, amasse; e il participio passato passivo comprende sì il perfetto come il piuccheperfetto, come *amatus*, *a*, *um*, che ha od aveva amato, che abbia od avesse amato.

CAPO DECIMOQUINTO.

Dei verbi deponenti.

§ 110. I verbi deponenti seguono le quattro coniugazioni regolari di forma passiva, coll'aggiunta dei due participii attivi in *us* e in *rus*, dei gerundii e del supino in *um*: inoltre hanno il participio passato in *us*, di senso attivo, come *imitatus*, chi ha imitato.

PRIMA CONIUGAZIONE.

§ 111. I deponenti della 1ª coniugazione si assomigliano ad *amor*:

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

Sing. *Imĭt-or*, io imito
Imit-āris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Imit-ābar*, io imitava
Imit-abāris, *etc.*

Futuro semplice.

Sing. *Imit-ābor*, io imiterò
Imit-abĕris, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Imitatus (a, um) sum* o *fui*, io imitai ed ho imitato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Imitatus (a, um) eram* o *fuĕram*, io aveva imitato.

Futuro anteriore.

Sing. *Imitatus (a, um) ero* o *fuero*, io avrò imitato.

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Sing. *Imĭt-er*, io imiti.
Imit-ēris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Imit-ārer*, io imitassi o imiterei.
Imit-arēris, *etc.*

Futuro perifrastico.

Sing. *Imitaturus (a, um) sim*, io sia per imitare.

Perfetto.

Sing. *Imitatus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io abbia imitato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Imitatus (a, um) essem* o *fuissem*, io avessi o avrei imitato.

Modo Imperativo.

Sing. *Imit-āre* o *imit-ātor*, imita tu.

Imit-ētur o *imit-ātor*, *etc.*

Modo Infinito.

Tempo presente.

Imit-āri, imitare.

Perfetto.

Imitatum (am, um) esse o *fuisse*, avere imitato.

Futuro semplice.

Imitaturum (am, um) esse, essere per imitare.

Futuro misto.

Imitaturum (am, um) fuisse, essere stato per imitare.

Gerundi.

Imitan-di, *do*, *dum*, di imitare, ecc.

Participii.

Tempo presente.

Imitans, *antis*, chi imita, imitava, ecc.

Passato.

Imitatus (a, um), chi ha od aveva imitato.

Futuri.

Imitaturus (a, um), chi deve imitare o imiterà.
Imitandus (a, um), chi deve essere imitato.

Supini.

Imitātum, a o per imitare.

Imitātu, da imitarsi o da essere imitato.

Simili.

Admir-or, *āris*, *ātus sum*, *āri*, ammirare.
Baub-or, *āris*, *ātus sum*, *āri*, abbaiare.
Comĭt-or, *āris*, *ātus sum*, *āri*, accompagnare.

Hortor, *āris*, *ātus sum*, *āri*, esortare.
Jocor, *āris*, *ātus sum*, *āri*, scherzare.
Record-or, *āris*, *ātus sum*, *āri*, ricordare.

SECONDA CONIUGAZIONE.

§ 112. I deponenti della 2ª coniugazione si assomigliano a *monĕor:*

Modo Indicativo.

Tempo presente.

Sing. *Pollic-ĕor*, io prometto
Pollic-ēris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Pollic-ēbar*, io prometteva.
Pollic-ebāris, *etc.*

Futuro semplice.

Sing. *Pollic-ēbor*, io prometterò.
Pollic-ebĕris, etc.

Perfetto.

Sing. *Pollicĭtus (a, um) sum* o *fui*, io promisi ed ho promesso.

Piuccheperfetto.

Sing. *Pollicitus (a, um) eram* o *fuĕram*, io aveva promesso.

Futuro anteriore.

Sing. *Pollicĭtus (a, um) ero* o *fuĕro*, io avrò promesso.
Pollicĭtus (a, um) eris o *fuĕris*, *etc.*

Modo Soggiuntivo.

Tempo presente.

Sing. *Pollic-ĕar*, io prometta
Polli-ceāris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Pollic-ērer*, io promettessi o prometterei.
Pollic-erēris, *etc.*

Futuro perifrastico.

Sing. *Polliciturus (a, um) sim*, io sia per promettere.

Perfetto.

Sing. *Pollicitus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io abbia promesso.

Piuccheperfetto.

Sing. *Pollicitus (a, um) essem* o *fuissem*, io avessi o avrei promesso.

Modo Imperativo.

Sing. *Pollic-ēre* o *pollic-ētor*, prometti tu.
Pollic-eātur, o *pollic-ētor*, *etc.*

Modo Infinito.

Tempo presente.

Pollic-ēri, promettere.

Perfetto.

Pollicĭtum (am, um) esse o *fuisse*, avere promesso.

Futuro semplice.

Polliciturum (am, um) esse, essere per promettere.

Futuro misto.

Polliciturum (am, um) fuisse, essere stato per promettere.

GERUNDI.

Pollicendi, do, dum, di promettere, ecc.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Pollĭc-ens, entis, chi promette, prometteva, ecc.

Passato.

Pollicĭtus (a, um), chi ha o aveva promesso.

Futuri.

Polliciturus (a, um), chi prometterà.

Pollicendus (a, um), che deve essere promesso.

SUPINI.

Pollic-ĭtum, a o per promettere.

Pollic-ĭtu, da promettersi o da essere promesso.

Simili.

Intu-ĕor, ēris, ĭtus sum, ēri, guardare.
Lic-eor, ēris, ĭtus sum, ēri, stimare all'incanto.
Mer-eor, ēris, ĭtus sum, ēri, meritare.
Miser-eor, ēris, ĭtus sum, ēri, avere compassione.
Tu-eor, ēris, ĭtus sum, ēri, difendere.
Ver-eor, ēris, ĭtus sum, ēri, temere.

TERZA CONIUGAZIONE.

§ 113. I deponenti della 3ª coniugazione si assomigliano a *leg-or:*

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Sequ-or*, io seguo.
Sequ-ĕris, etc.

Imperfetto.

Sing. *Sequ-ēbar*, io seguiva.
Sequ-ebāris, etc.

Futuro semplice.

Sing. *Sequ-ar*, io seguirò.
Sequ-ēris, etc.

Perfetto.

Sing. *Secūtus (a, um) sum* o *fui*, io seguii ed ho seguito.

Piuccheperfetto.

Sing. *Secutus (a, um) eram* o *fuĕram*, io aveva seguito.

Futuro anteriore.

Sing. *Secutus (a, um) ero* o *fuĕro*, io avrò seguito.

Modo Soggiuntivo.

Tempo presente.

Sing. *Sequ-ar*, io segua.
Sequ-āris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Sequ-ĕrer*, io seguissi o seguirei.
Sequ-erēris, *etc.*

Futuro perifrastico.

Sing. *Secuturus (a, um) sim*, io sia per seguire.

Perfetto.

Sing. *Secutus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io abbia seguito.

Piuccheperfetto.

Sing. *Secutus (a, um) essem* o *fuissem*, io avessi o avrei seguito.

Modo Imperativo.

Sing. *Sequ-ĕre* o *sequ-ĭtor*, segui tu.

Sequ-ātur o *sequ-ĭtor*, *etc.*

Modo Infinito.

Tempo presente.

Sequ-i, seguire.

Perfetto.

Secūtum (am, um) esse o *fuisse*, avere seguito.

Futuro semplice.

Secuturum (am, um) esse, essere per seguire.

Futuro misto.

Secuturum (am, um) fuisse, essere stato per seguire.

GERUNDI.

Sequendi, *do*, *dum*, di seguire, ecc.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Sequ-ens, *entis*, chi segue, seguiva, ecc.

Passato.

Secūtus (a, um) chi ha o aveva seguito.

Futuro.

Secutūrus (a, um), chi seguirà o deve seguire.

Sequendus (a, um), chi deve essere seguito.

SUPINI.

Sec-ūtum, a o per seguire.

Sec-ūtu, da seguirsi o da essere seguito.

Simili.

Assĕqu-or, *ĕris*, *assecūtus sum*, *i*, ottenere.
Exĕqu-or, *ĕris*, *execūtus sum*, *i*, eseguire.

Loqu-or, *ĕris*, *locūtus sum*, *i*, parlare.
Fung-or, *ĕris*, *functus sum*, *i*, esercitare.
Persĕqu-or, *ĕris*, *persecūtus sum*, *i*, perseguitare.
Prosĕqu-or, *ĕris*, *prosecūtus sum*, *i*, proseguire.

QUARTA CONIUGAZIONE.

§ 114. I deponenti della 4ª coniugazione si assomigliano ad *au-dior:*

Modo Indicativo.

Tempo presente.

Sing. *Larg-ĭor*, io dono.
Larg-īris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Larg-iēbar*, io donava.
Larg-iebāris, *etc.*

Futuro semplice.

Sing. *Larg-iar*, io donerò.
Larg-iēris, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Largītus (a, um) sum* o *fui*, io donai e ho donato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Largītus (a, um) eram* o *fuĕram*, io aveva donato.

Futuro anteriore.

Sing. *Largītus (a, um) ero* o *fuĕro*, io avrò donato.

Modo Soggiuntivo.

Tempo presente.

Sing. *Larg-ĭar*, io doni.
Larg-iāris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Larg-īrer*, io donassi o donerei.
Larg-irēris, *etc.*

Futuro perifrastico.

Sing. *Largiturus (a, um) sim*, io sia per donare.

Perfetto.

Sing. *Largītus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io abbia donato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Largitus (a, um) essem*, o *fuissem*, io avessi o o avrei donato.

Modo Imperativo.

Sing. *Larg-īre* o *larg-ītor*, dona tu.
Larg-iātur o *larg-ītor*, *etc.*

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Larg-iri, donare.

Perfetto.

Largītum (am, um) esse o *fuisse*, avere donato.

Futuro semplice.	Futuro misto.
Largiturum (am, um) esse, essere per donare.	*Largiturum (am, um) fuisse* essere stato per donare.

GERUNDI.

Largiendi, *do*, *dum*, di donare, ecc.

PARTICIPII.

Tempo presente.	Futuri.
Larg-iens, *ientis*, chi dona, donava, ecc.	*Largitūrus (a, um)*, chi donerà o deve donare.
Passato. *Largītus (a, um)*, chi ha o aveva donato.	*Largiendus (a, um)*, che deve essere donato.

SUPINI.

Largītum, a o per donare.	*Largītu*, da donarsi o da essere donato.

Simili.

Bland-ĭor, *īris*, *ītus sum*, *īri*,	accarezzare.
Ment-ior, *īris*, *ītus sum*, *īri*,	mentire.
Mol-ior, *īris*, *ītus sum*, *īri*,	macchinare.
Part-ior, *īris*, *ītus sum*, *īri*,	partire, dividere.
Pot-ior, *īris*, *ītus sum*, *īri*,	impadronirsi.
Sort-ior, *īris*, *ītus sum*, *īri*,	sorteggiare.

Avv. 1ª Ammettono i quattro participii quei soli verbi deponenti, che sono transitivi, come *hortor*, io esorto. I deponenti intransitivi, o neutri, come *nascor*, io nasco — *morior*, io muoio, mancano del participio in *dus*.

Avv. 2ª Vi sono alcuni verbi, che hanno forma attiva nei tempi della 1ª serie, e passiva in quella della 2ª conservando pur sempre la significazione attiva, e questi diconsi semi-deponenti: tali sono *audeo*, *gaudeo*, *soleo*, ed altri pochi annoverati tra' perfetti e supini irregolari.

Dei verbi comuni.

§ 115. I verbi comuni non sono altro che deponenti i quali ritengono la doppia significazione attiva e passiva, come *metior*, io misuro e sono misurato, *dignor*, io reputo e sono reputato degno.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.	Imperfetto.
Sing. *Met-ĭor*, io misuro e sono misurato.	Sing. *Met-iēbar*, io misurava ed era misurato.
Met-īris, *etc.*, come *audior*.	*Met-iebāris*, *etc.*

Futuro semplice.

Sing. *Met-ĭar*, io misurerò e sarò misurato.
Met-iēris, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Mensus (a, um) sum* o *fui*, io misurai ed ho misurato, o fui e sono stato misurato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Mensus (a, um) eram* o *fuĕram*, io aveva misurato od era stato misurato.

Futuro anteriore.

Sing. *Mensus (a, um) ero* o *fuĕro*, io avrò misurato o sarò stato misurato.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Met-ĭar*, io misuri o sia misurato.
Met-iāris, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Met-īrer*, io misurassi e misurerei, o fossi e sarei misurato.

Futuro perifrastico.

Mensūrus (a, um) sim, io sia per misurare.

Metiendus (a, um) io sia per essere misurato.

Perfetto.

Sing. *Mensus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io abbia misurato o sia stato misurato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Mensus (a, um) essem* o *fuissem*, io avessi o avrei misurato, fossi o sarei stato misurato.

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Met-īre*, o *met-ītor*, misura tu o sii tu misurato:
Met-iātur o *met-ītor*, *etc.*

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Met-īri, misurare ed essere misurato.

Perfetto.

Mensum (am, um) esse o *fuisse*, avere misurato, ed essere stato misurato.

Futuro semplice.

Att. *Mensūrum (am, um) esse*, essere per misurare.
Pass. *Mensum īri*, che io sarò misurato, ecc.

Futuro misto.

Att. *Mensūrum (am, um) fuisse*, essere stato per misurare.

GERUNDI.

Metiendi, *do*, *dum*, di misurare, ecc.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Metiens, *entis*, chi misura, misurava, ecc.

Passato.

Mensus (a, um), chi ha misurato od è stato misurato.

Futuro.

Att. *Mensūrus (a,um)*, chi misurerà.

Pass. *Metiendus (a, um)*, chi sarà misurato.

SUPINI.

Att. *Mensum*, a o per misurare.

Pass. *Mensu*, da essere misurato.

Altri verbi comuni.

Aspernor, āris, ātus sum āri, disprezzare ed essere disprezzato.
Consōlor, āris, ātus sum, āri, consolare ed essere consolato.
Dignor, āris, ātus sum, āri, riputare degno ed essere riputato degno.
Hortor, āris, ātus sum, āri, esortare ed essere esortato.
Depopŭlor, āris, ātus sum, āri, saccheggiare ed essere saccheggiato.

CAPO DECIMOSESTO.

Della coniugazione perifrastica.

§ 116. Coniugazione perifrastica dicesi quella del verbo *sum* accompagnato dai participii futuri in *rus* e in *dus*, per indicare la disposizione o la necessità che altri ha di fare una cosa, come *amaturus sum*, io sono per amare — *amandus sum*, io debbo essere amato; il primo è di forma attiva, l'altro di forma passiva.

CONIUGAZIONE ATTIVA.

INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Amaturus (a, um) sum*, io sono per amare.

Plur. *Amaturi (ae, a) sumus*, noi siamo per amare.

Imperfetto.

Sing. *Amaturus (a, um) eram*, io era per amare.

Plur. *Amaturi (ae, a) eramus*, noi eravamo per amare.

Futuro semplice.

Sing. *Amaturus (a, um) ero*, io sarò per amare.

Plur. *Amaturi (ae, a) erĭmus*, noi saremo per amare.

Perfetto.

Sing. *Amaturus (a, um) fui,* io fui o sono stato per amare.
Plur. *Amaturi (ae, a) fuïmus,* noi fummo o siamo stati per amare.

Piuccheperfetto.

Sing. *Amaturus (a, um) fueram,* io era stato per amare.
Plur. *Amaturi (ae, a) fueramus,* noi eravamo stati per amare.

Futuro anteriore.

Sing. *Amaturus (a, um) fuero* io sarò stato per amare.
Plur. *Amaturi (ae, a) fuerimus,* noi saremo stati per amare.

SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Amaturus (a, um) sim,* che io sia per amare.
Plur. *Amaturi (ae, a) simus,* che noi siamo per amare.

Imperfetto.

Sing. *Amaturus (a, um) essem,* io fossi o sarei per amare.
Plur. *Amaturi (ae, a) essēmus,* noi fossimo o saremmo per amare.

Perfetto.

Sing. *Amaturus (a, um) fuërim,* che io sia stato per amare.
Plur. *Amaturi (ae, a) fuerïmus,* che noi siamo stati per amare.

Piuccheperfetto.

Sing. *Amaturus (a, um) fuissem,* che io fossi o sarei stato per amare.
Plur. *Amaturi (ae, a) fuissemus,* che noi fossimo o saremmo stati per amare.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Amaturum (am, um) esse, essere per amare.

Perfetto.

Amaturum (am, um) fuisse, essere stato per amare.

CONIUGAZIONE PASSIVA.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Amandus (a, um) sum,* io sono da amare.
Plur. *Amandi (ae, a) sumus,* noi siamo da amare.

Imperfetto.

Sing. *Amandus (a, um) eram,* io era da amare.
Plur. *Amandi (ae, a) eramus,* noi eravamo da amare.

Futuro semplice.

Sing. *Amandus (a, um) ero,* io sarò da amare.
Plur. *Amandi (ae, a) erimus,* noi saremo da amare.

Perfetto.

Sing. *Amandus (a, um) fui*, io fui o sono stato da amare.

Plur. *Amandi (ae, a) fuimus*, noi fummo o siamo stati da amare.

Piuccheperfetto.

Sing. *Amandus (a, um) fueram*, io era stato da amare.

Plur. *Amandi (ae, a) fueramus*, noi eravamo stati da amare.

Futuro anteriore.

Sing. *Amandus (a, um) fuero*, io sarò stato da amare.

Plur. *Amandi (ae, a) fuerimus*, noi saremo stati da amare.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Amandus (a, um) sim*, che io sia da amare.

Plur. *Amandi (ae, a) simus*, che noi siamo da amare.

Imperfetto.

Sing. *Amandus (a, um) essem*, che fossi o sarei da amare.

Plur. *Amandi (ae, a) essemus*, che noi fossimo o saremmo da amare.

Perfetto.

Sing. *Amandus (a, um) fuerim*, che io sia stato da amare.

Plur. *Amandi (ae, a) fuerimus*, che noi siamo stati da amare.

Piuccheperfetto.

Sing. *Amandus (a, um) fuissem*, che io fossi o sarei stato da amare.

Plur. *Amandi (ae, a) fuissemus*, che noi fossimo o saremmo stati da amare.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Amandum (am, um) esse, essere da amare.

Perfetto.

Amandum (am, um) fuisse, essere stato da amare.

Avv. Il participio in *dus*, nella coniugazione perifrastica ha solamente il significato di dovere o necessità, quindi *amanda est virtus*, si deve amare la virtù — *hoc non erat ferendum*, questo non si doveva sopportare.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Dei perfetti e supini irregolari attivi.

PRIMA CONIUGAZIONE.

§ 117. La 1ª coniugazione attiva ha pochi perfetti e supini irregolari come segue:

Crepo, *crepŭi*, *crepĭtum*, *crepāre*, fare strepito.
Cubo, *cubui*, *cubĭtum*, *cubāre*, stare coricato.
Do, *dĕdi*, *dătum*, *dăre*, dare. — I composti bissillabi di *do* fanno *didi* al perfetto e sono della 3ª coniugazione, come *trado*, *tradidi*, *tradĕre*, consegnare.
Domo, *domŭi*, *domĭtum*, *domāre*, soggiogare.
Enĕco, *enecui*, *enectum*, *enecāre*, uccidere. — Da *neco*, *as*, *āvi*, *ātum*, *āre*.
Frico, *fricui*, *frictum* e *fricātum*, *fricare*, strofinare.
Juvo, *juvi*, *jutum*, *juvare*, giovare.
Lavo, *lavi*, *lavātum*, *lautum* o *lotum*, *lavāre*, lavare.
Seco, *secui*, *sectum*, *secāre*, tagliare.
Sono, *sonui*, *sonĭtum*, *sonāre*, suonare.
Sto, *stĕti*, *statum*, *stare*, stare. — I composti bissillabi di *sto* fanno *stĭti*, *stĭtum*, come *constĭti*, *constĭtum*, da *consto*.
Tono, *tonui*, *tonĭtum*, *tonāre*, tuonare.
Veto, *vetui*, *vetĭtum*, *vetāre*, vietare.

Senza supino.

Mico, *micui*, — *micāre*, risplendere.
Dimĭco ha *dimic-āvi*, *ātum*, *āre*, combattere.

Avv. 1ª I composti seguono d'ordinario la natura de' semplici, come *increpo*, *increpui* da *crepo* — *accŭbo*, *accubŭi* da *cubo*; alcuni pochi variano, come *discrĕpo* che fa *discrepavi*, *ātum*; questi ultimi sono notati ciascuno a suo luogo.

Avv. 2ª. Alla 1ª coniugazione appartengono i verbi in *tito*, detti frequentativi, perchè dinotano frequenza di azione, e tali sono *dictito*, *as*, andare dicendo — *factito*, *as*, andare facendo e simili.

SECONDA CONIUGAZIONE.

§ 118. La 2ª coniugazione ha molti perfetti e supini irregolari, come segue:

Abolĕo, *abolēvi*, *abolĭtum*, *abolēre*, abolire.
Ardĕo, *arsi*, *arsum*, *ardēre*, ardere.
Audeo, *es*, *ausus sum*, *audēre*, osare.
Augeo, *auxi*, *auctum*, *augēre*, aumentare.
Caveo, *cavi*, *cautum*, *cavēre*, guardarsi.
Censeo, *censui*, *censum* o *censĭtum*, *censēre*, giudicare.
Ciĕo, *civi*, *citum*, *ciēre*, promuovere.
Deleo, *delēvi*, *delētum*, *delēre*, cancellare.

Doceo, docui, doctum, docēre, insegnare.
Faveo, favi, fautum, favēre, favorire.
Fleo, flevi, fletum, flēre, piangere.
Foveo, fovi, fotum, fovēre, riscaldare.
Haereo, haesi, haesum, haerēre, stare attaccato.
Impleo, implevi, implētum, implēre, empiere.
Indulgeo, indulsi, indultum, indulgēre, accondiscendere.
Jubeo, jussi, jussum, jubēre, comandare.
Gaudeo, gavīsus sum, gaudēre, rallegrarsi.
Maneo, mansi, mansum, manēre, rimanere.
Misceo, miscui, mixtum, miscēre, mescolare.
Mordeo, momordi, morsum, mordēre, mordere.
Admordeo fa *admordi, etc.*
Moveo, movi, motum, movēre, muovere.
Mulceo, mulsi, mulsum, mulcēre, raddolcire.
Mulgeo, mulsi, mulsum, mulgēre, mungere.
Neo, nevi, netum, nēre, filare.
Pendeo, pependi, pensum, pendēre, pendere.
Dependeo fa *dependi* (senza supino).
Prandeo, prandi, pransum, prandēre, pranzare.
Rideo, risi, risum, ridēre, ridere.
Sedeo, sedi, sessum, sedēre, sedere.
Assideo, consideo, etc.
Soleo, solĭtus sum, solēre, essere solito.
Spondeo, spopondi, sponsum, spondēre, promettere.
Respondeo fa *respondi, etc.*
Taceo, tacui, tacĭtum, tacēre, tacere.
Conticeo, reticeo, etc. (senza supino).
Teneo, tenui, tentum, tenēre, tenere.
Abstineo, obtineo fanno *abstinui, obtinui.*
Tergeo, tersi, tersum, tergēre, tergere: o *tergo, is, ĕre.*
Tondeo, totondi, tonsum, tondēre, tosare.
Detondeo, intondeo fanno *detondi, intondi.*
Torqueo, torsi, tortum, torquēre, torcere.
Torreo, torrui, tostum, torrēre, abbrustolire.
Video, vidi, visum, vidēre, vedere.
Voveo, vovi, votum, vovēre, fare voto.

Senza supino.

Algeo, alsi, algēre, aver freddo.
Arceo, arcŭi, arcēre, tener lontano.
Clareo, clarui, clarēre, essere chiaro.
Emineo, eminui, eminēre, sovrastare.
Ferveo, fervi o *ferbui, fervēre,* bollire.
Floreo, florui, florēre, essere in fiore.

Frigeo, *frixi*, *frigēre*, aver freddo.
Fulgeo, *fulsi*, *fulgēre*, risplendere.
Horreo, *horrui*, *horrēre*, inorridire.
Immineo, *imminui*, *imminēre*, sovrastare.
Langueo, *langui*, *languēre*, languire.
Liqueo, *liqui*, *liquēre*, essere chiaro.
Luceo, *luxi*, *lucēre*, rilucere.
Pateo, *patui*, *patēre*, essere aperto.
Paveo, *pavi*, *pavēre*, paventare.
Polleo, *pollui*, *pollēre*, essere valente.
Sileo, *silui*, *silēre*, fare silenzio.
Splendeo, *splendui*, *splendēre*, risplendere.
Strideo, *stridi*, *stridēre*, stridere.
Studeo, *studui*, *studēre*, studiare.
Timeo, *timui*, *timēre*, temere.
Turgeo, *tursi*, *turgēre*, essere gonfio.
Urgeo, *ursi*, *urgēre*, incalzare.

Avv. I verbi che raddoppiano al perfetto la prima sillaba, come *momordi* da *mordeo*, d'ordinario perdono tale raddoppiamento nei composti, come *admordi*.

TERZA CONIUGAZIONE.

§ 119. La 3ª coniugazione è molto varia nei perfetti e nei supini, che perciò si possono dire tutti irregolari, come:
Abdo, *abdĭdi*, *abdĭtum*, *abdĕre*, nascondere. — Così *addo*, *condo*, *reddo* e altri bissillabi di *do*, *das*.
Abscondo fa *abscondi*, *etc*.
Accendo, *accendi*, *accensum*, *accendĕre*, accendere.
Accumbo, *accŭbui*, *accubĭtum*, *accumbĕre*, assidersi.
Acuo, *acui*, *acūtum*, *acuĕre*, aguzzare.
Adspicio, *adspexi*, *adspectum*, *adspicĕre*, riguardare.
Ago, *egi*, *actum*, *agĕre*, fare. — *Abĭgo*, *exĭgo*, *etc*.
Cogo fa *coēgi*, *coāctum*, *cogĕre*, costringere.
Affligo, *afflixi*, *afflictum*, *afflĭgĕre*, affliggere.
Allicio, *allexi*, *allectum*, *allicĕre*, allettare.
Alo, *alui*, *alĭtum* o *altum*, *alĕre*, alimentare.
Arcesso, *arcessīvi*, *arcessītum*, *arcessĕre*, chiamare.
Arguo, *argui*, *argūtum*, *arguĕre*, riprendere.
Bibo, *bibi*, *bibĭtum*, *bibĕre*, bere.
Cado, *cecĭdi*, *casum*, *cadĕre*, cadere.
Occĭdo fa *occĭdi*, *occāsum*, *etc*.
Caedo, *cecīdi*, *caesum*, *caedĕre*, tagliare.
Occīdo fa *occīdi*, *occīsum*, *etc*.
Cano, *cecĭni*, *cantum*, *canĕre*, cantare.
Concino fa *concinui*, *concentum*.

Capesso, capessīvi, capessītum, capessĕre, prendere.
Capio, cepi, captum, capĕre, prendere.
Accipio, accepi, acceptum.
Carpo, carpsi, carptum, carpĕre, carpire.
Cedo, cessi, cessum, cedĕre, cedere.
Cingo, cinxi, cinctum, cingĕre, cingere.
Claudo, clausi, clausum, claudĕre, chiudere.
Conclūdo fa *conclusi, etc.*
Colo, colui, cultum, colĕre, coltivare.
Como, comsi, comtum, comĕre, pettinare.
Consŭlo, consului, consultum, consulĕre, consultare.
Contemno, contemsi, contemtum, contemnĕre, disprezzare.
Coquo, coxi, coctum, coquĕre, cuocere.
Credo, credĭdi, credĭtum, credĕre, credere.
Cresco, crevi, cretum, crescĕre, crescere.
Cudo, cudi, cusum, cudĕre, battere.
Cupio, cupīvi, cupītum, cupĕre, desiderare.
Curro, cucurri, cursum, currĕre, correre.
Discurro fa *discurri, etc.*
Defendo, defendi, defensum, defendĕre, difendere.
Demo, demsi, demtum, demĕre, torre via.
Dico, dixi, dictum, dicĕre, dire.
Dilĭgo, dilexi, dilectum, diligĕre, amare.
Distinguo, distinxi, distinctum, distinguĕre, distinguere.
Divĭdo, divīsi, divīsum, dividĕre, dividere.
Duco, duxi, ductum, ducĕre, condurre.
Edo, edi, esum, edĕre, mangiare.
Elicio, elicui, elicĭtum, elicĕre, trarre fuori.
Emo, emi, emtum, emĕre, comprare.
Adĭmo, dirĭmo, etc.
Exŭo, exŭi, exūtum, exuĕre, spogliare.
Facesso, facessīvi, facessītum, facessĕre, fare.
Facio, feci, factum, facĕre, fare.
Conficio, confeci, confectum, conficere.
Fallo, fefelli, falsum, fallĕre, ingannare.
Refello fa *refelli* (senza supino).
Fero, tuli, latum, ferre, portare.
Aufĕro fa *abstŭli, ablātum, auferre.*
Fido, fisus sum, fidĕre, confidare.
Figo, fixi, fixum, figĕre, conficcare.
Findo, fidi, fissum, findĕre, fendere.
Fingo, finxi, fictum, fingĕre, formare.
Flecto, flexi, flexum, flectĕre, piegare.
Fluo, fluxi, fluxum, fluĕre, scorrere.
Fodio, fodi, fossum, fodĕre, scavare.

Frango, fregi, fractum, frangĕre, rompere.
Effringo, perfringo, etc.
Fremo, fremui, fremĭtum, fremĕre, fremere.
Frigo, frixi, frixum o *frictum, frigĕre*, friggere.
Fugio, fugi, fugĭtum, fugĕre, fuggire.
Fundo, fudi, fusum, fundĕre, fondere.
Gero, gessi, gestum, gerĕre, portare.
Gemo, gemui, gemĭtum, gemĕre, gemere.
Gigno, genui, genĭtum, gignĕre, produrre.
Glubo, glupsi, gluptum, glubĕre, scorticare.
Jacio, jeci, jactum , jacĕre, gettare.
Ejicio, fa *ejēci, ejectum, etc.*
Ico, ici, ictum, icĕre, colpire, ferire.
Imbuo, imbui, imbūtum, imbuĕre, imbevere.
Incesso, incessīvi, incessītum, incessĕre, assalire.
Indŭo, indŭi, indūtum, induĕre, vestire.
Jungo, junxi, junctum, jungĕre, congiungere.
Lacesso, lacessīvi, lacessītum, lacessĕre, provocare.
Laedo, laesi, laesum, laedĕre, offendere.
Allīdo , collīdo fanno *allīsi, collīsi, etc.*
Lego, legi, lectum, legĕre, leggere.
Collĭgo, elĭgo, etc. —
Dilĭgo però fa *dilēxi*; *intellĭgo, intellēxi, etc.*
Lingo, linxi, linctum, lingĕre, leccare.
Lino, livi o *levi, litum, linĕre*, ungere.
Linquo, liqui, lictum, linquĕre, lasciare.
Ludo, lusi, lusum, ludĕre, scherzare.
Luo, lui, lutum, luĕre, pagare.
Mando, mandi, mansum, mandĕre, masticare.
Mergo, mersi, mersum, mergĕre, immergere.
Mingo, minxi, mictum, mingĕre, pisciare.
Meto, messui, messum, metĕre, mietere.
Minuo, minui, minūtum, minuĕre, diminuire.
Mitto, misi, missum, mittĕre, mandare.
Molo, molui, molĭtum, molĕre, macinare.
Mungo, munxi, munctum, mungĕre, nettare le nari.
Necto, nexi o *nexui, nexum, nectĕre*, congiungere.
Nosco, novi, notum, noscĕre, conoscere.
Cognosco fa *cognovi, cognĭtum.*
Nubo, nupsi, nuptum, nubĕre, sposare.
Nuo, nui, nutum, nuĕre, accennare.
Occŭlo, occŭlui, occultum, occulĕre, occultare.
Pago, pepĭgi, pactum, pagĕre, pattuire.
Pango, panxi o *pegi, pactum , pangĕre*, piantare.
Compingo fa *compegi.*

Pando, *pandi*, *pansum* o *passum*, *pandĕre*, distendere.
Parco, *peperci*, *parsum*, *parcĕre*, risparmiare.
Pario, *pepĕri*, *partum*, *parĕre*, partorire.
Pasco, *pavi*, *pastum*, *pascĕre*, pascere.
Pecto, *pexi*, *pexum* o *pectum*, *pectere*, pettinare.
Pedo, *pepēdi*, *pedĭtum*, *pedĕre*, scoreggiare.
Pello, *pepŭli*, *pulsum*, *pellĕre*, scacciare.
  Compello fa *compŭli*.
Pendo, *pependi*, *pensum*, *pendĕre*, pesare.
  Expendo fa *expendi*.
Percello, *percŭli*, *perculsum*, *percellĕre*, abbattere.
Pergo, *perrexi*, *perrectum*, *pergĕre*, continuare.
Peto, *petīvi*, *petītum*, *petĕre*, chiedere.
Pingo, *pinxi*, *pictum*, *pingĕre*, dipingere.
Pinso, *pinsi* o *pinsui*, *pinsum* o *pistum*, *pinsĕre*, pigiare.
Plaudo, *plausi*, *plausum*, *plaudĕre*, applaudire.
  Explodo fa *explōsi*, *explōsum*.
Pono, *posui*, *posĭtum*, *ponĕre*, porre.
Prehendo, *prehendi*, *prehensum*, *prehendĕre*, prendere.
Premo, *pressi*, *pressum*, *premĕre*, premere.
  Comprĭmo, *exprĭmo*, *etc.*
Promo, *promsi*, *promtum*, *promĕre*, trarre fuori.
Pungo, *pupŭgi* o *punxi*, *punctum*, *pungĕre*, pungere.
  Compungo fa *compunxi*.
Quaero, *quaesīvi*, *quaesītum*, *quaerĕre*, cercare.
  Acquīro, *acquisīvi*, *acquisītum*, *acquirĕre*.
Quatio, *quassi*, *quassum*, *quatĕre*, scuotere.
  Concutio fa *concussi*, *concussum*, *concutĕre*.
Quiesco, *quiēvi*, *quiētum*, *quiescĕre*, riposare.
Rado, *rasi*, *rasum*, *radĕre*, radere.
Rapio, *rapui*, *raptum*, *rapĕre*, rapire.
  Corripio fa *corripui*, *correptum*, *corripĕre*.
Rego, *rexi*, *rectum*, *regĕre*, reggere.
  Dirĭgo, *corrĭgo*, *etc.*
Repo, *repsi*, *reptum*, *repĕre*, strisciare.
Rodo, *rosi*, *rosum*, *rodĕre*, rosicchiare.
Rudo, *rudīvi*, *rudītum*, *rudĕre*, ruggire.
Rumpo, *rupi*, *ruptum*, *rumpĕre*, rompere.
Ruo, *rui*, *rutum*, *ruĕre*, rovinare.
Salio o *sallo*, *salsi*, *salsum*, *sallĕre*, saltare.
Scalpo, *scalpsi*, *scalptum*, *scalpĕre*, scalpitare.
Scando, *scandi*, *scansum*, *scandĕre*, salire.
  Ascendo fa *ascendi*, *ascensum*.
Scindo, *scidi*, *scissum*, *scindĕre*, stracciare.
Scisco, *scivi*, *scissum*, *sciscĕre*, decretare.

Scribo, *scripsi*, *scriptum*, *scribĕre*, scrivere.
Sculpo, *sculpsi*, *sculptum*, *sculpĕre*, scolpire.
Sero, *sevi*, *satum*, *serĕre*, seminare.
Insĕro fa *insēvi*, *insĭtum*.
Serpo, *serpsi*, *serptum*, *serpĕre*, serpeggiare.
Sido, *sedi*, *sessum*, *sidĕre*, assidersi.
Sino, *sivi*, *situm*, *sinĕre*, lasciare.
Sisto, *stiti*, *statum*, *sistĕre*, fermarsi.
Desisto fa *destĭti*, *destĭtum*.
Solvo, *solvi*, *solūtum*, *solvĕre*, sciogliere.
Spargo, *sparsi*, *sparsum*, *spargĕre*, spargere.
Aspergo fa *aspersi*, *aspersum*.
Sperno, *sprevi*, *spretum*, *spernĕre*, disprezzare.
Spuo, *spui*, *sputum*, *spuĕre*, sputare.
Statuo, *statui*, *statūtum*, *statuĕre*, stabilire.
Constituo fà *constitŭi*, *constitūtum*, *constituĕre*.
Sterno, *stravi*, *stratum*, *sternĕre*, spargere.
Strepo, *strepui*, *strepĭtum*, *strepĕre*, strepitare.
Stringo, *strinxi*, *strictum*, *stringĕre*, stringere.
Struo, *struxi*, *structum*, *struĕre*, fabbricare.
Suesco, *suēvi*, *suētum*, *suescĕre*, assuefarsi.
Sugo, *suxi*, *suctum*, *sugĕre*, succhiare.
Sumo, *sumsi*, *sumtum*, *sumĕre*, prendere.
Suo, *sui*, *sutum*, *suĕre*, cucire.
Surgo, *surrēxi*, *surrectum*, *surgĕre*, sorgere.
Tango, *tetĭgi*, *tactum*, *tangĕre*, toccare.
Attingo fa *attĭgi etc*.
Tego, *texi*, *tectum*, *tegĕre*, coprire.
Temno, *temsi*, *temtum*, *temnĕre*, disprezzare.
Tendo, *tetendi*, *tensum* o *tentum*, *tendĕre*, tendere.
Attendo fa *attendi*, *etc*.
Tergo, *tersi*, *tersum*, *tergĕre*, tergere.
Tero, *trivi*, *tritum*, *terĕre*, triturare.
Texo, *texui*, *textum*, *texĕre*, tessere.
Tingo, *tinxi*, *tinctum*, *tingĕre*, tingere.
Tollo, *sustŭli*, *sublātum*, *tollĕre*, levare alto.
Extollo fa *extŭli*, *elātum*, *extollĕre*.
Traho, *traxi*, *tractum*, *trahĕre*, trarre.
Tribuo, *tribui*, *tribūtum*, *tribuĕre*, attribuire.
Trudo, *trusi*, *trusum*, *trudĕre*, spingere.
Tundo, *tŭtŭdi*, *tusum*, *tundĕre*, spuntare.
Contundo fa *contŭdi*, *etc*.
Ungo, *unxi*, *unctum*, *ungĕre*, ungere.
Uro, *ussi*, *ustum*, *urĕre*, abbruciare.
Vado (*vasi*, *vasum*), *vadere*, andare.

Veho, *vexi*, *vectum*, *vehĕre*, trasportare.
Vello, *velli* o *vulsi*, *vulsum*, *vellĕre*, svellere.
Verro, *verri* o *versi*, *versum*, *verrĕre*, spazzare.
Verto, *verti*, *versum*, *vertĕre*, voltare.
Vinco, *vici*, *victum*, *vincĕre*, vincere.
Vivo, *vixi*, *victum*, *vivĕre*, vivere.
Volvo, *volvi*, *volūtum*, *volvĕre*, volgere.
Vomo, *vomui*, *vomĭtum*, *vomĕre*, vomitare.

Senza supino.

Abnuo, *abnui*, *abnuĕre*, far cenno di no.
Antecello, *antecellui*, *antecellĕre*, superare.
Ango, *anxi*, *angĕre*, stringere.
Batuo, *batui*, *batuĕre*, battere.
Clango, *clanxi*, *clangĕre*, trombettare.
Compesco, *compescui*, *compescĕre*, frenare.
Congrŭo, *congrŭi*, *congruĕre*, convenire.
Dego, *degi*, *degĕre*, condurre.
Disco, *didĭci*, *discĕre*, imparare.
Luo, *lui*, *luĕre*, pagare.
Metuo, *metui*, *metuĕre*, temere.
Ningo, *ninxi*, *ningĕre*, nevicare.
Posco, *popōsci*, *poscĕre*, domandare.
Exposco fa *expopōsci*.
Pluo, *plui*, *pluĕre*, piovere.
Psallo, *psalli*, *psallĕre*, cantare e suonare.
Refello, *refelli*, *refellĕre*, rifiutare.
Respuo, *respui*, *respuĕre*, rigettare.
Rudo, *rudi* o *rudīvi*, *rudĕre*, ruggire.
Sapio, *sapui*, *sapĕre*, aver sapore.
Desipio, *resipio*, *etc*.
Satăgo, *satēgi*, *satagĕre*, essere sollecito.
Scabo, *scabi*, *scabĕre*, grattare.
Sterto, *stertui*, *stertĕre*, russare.
Strido, *stridi*, *stridĕre*, stridere.
Tremo, *tremui*, *tremĕre*, tremare.
Volo, *volui*, *velle*, volere.

Senza perfetto e supino.

Ambĭgo, *ambigĕre*, dubitare.
Attollo, *attollĕre*, sollevare.
Ditesco, *ditescĕre*, arricchire.
Fatisco, *fatiscĕre*, fendersi.
Furo, *furĕre*, smaniare.
Glisco, *gliscĕre*, crescere.
Hebesco, *hebescĕre*, essere ottuso.

Hisco, *hiscĕre*, sbadigliare.
Ingravesco, ingravescĕre, diventar grave.
Labasco, *labascĕre,* essere scosso.
Lapidesco, *lapidescĕre*, impietrare.
Mitesco, mitescĕre, raddolcirsi.
Puerasco, *puerascĕre*, bamboleggiare.
Recello, *recellĕre*, abbassare.
Vergo, *vergĕre*, inclinare.

Avv. Alla 3ª coniugazione appartengono i verbi in *sco*, detti incoativi, perchè dinotano principio di azione, e tali sono : *adolesco*, *adolēvi*, *adultum*, *adolescĕre*, crescere, diventare adulto — *obdormisco*, *obdormivi*, *obdormītum*, *obdormiscère*, addormentarsi — *resipisco*, *resipui*, *resipiscère*, rinsavire — *ditesco*, *ditescĕre*, arricchire, divenir ricco, ed altri molti con o senza supino.

QUARTA CONIUGAZIONE.

§ 120. La 4ª coniugazione ha pochi perfetti e supini irregolari, e questi sono:
Amicio, *amixi* o *amicui*, *amictum*, *amicīre,* coprire.
Aperio , *aperui* , *apertum* , *aperīre* , aprire.
Comperio fa *compĕri*.
Cio, *ivi*, *citum*, *cire*, chiamare.
Eo, *ivi*, *itum*, *ire*, andare.
Farcio, *farsi*, *fartum*, *farcīre,* infarcire.
Refercio fa *refersi*, *refertum*, *etc*.
Fulcio, *fulsi*, *fultum*, *fulcīre*, sostenere.
Haurio, *hausi, haustum*, *haurīre*, attingere.
Queo, *quivi*, *quitum, quire*, potere.
Salio, *salii* o *salui, saltum, salīre*, saltare.
Assilio fa *assilii* o *assilui*, *assultum*, *assilīre.*
Sancio, *sanxi*, *sanctum*, *sancīre*, sancire.
Sarcio, *sarsi*, *sartum*, *sarcīre*, cucire.
Sarrio, *sarrivi* o *sarrui*, *sarrītum*, *sarrīre*, sarchiare.
Sentio, *sensi*, *sensum*, *sentīre*, sentire.
Sepio, *sepsi*, *septum*, *sepīre*, assiepare.
Sepelio, *sepelīvi, sepultum*, *sepelīre*, seppellire.
Veneo, *venīvi* o *ii, venīre*, essere venduto.
Venio, *veni*, *ventum*, *venīre*, venire.
Vincio, *vinxi*, *vinctum*, *vincīre*, legare.

Senza perfetto e supino.

Ferio, *ferīre*, ferire.
Superbio, *superbire*, insuperbirsi.

Avv. Si riferiscono alla 4ª coniugazione i verbi in *urio*, detti desiderativi, perchè dinotano voglia o desiderio di qualche cosa, e tali sono: *esurio*, *is, īvi, ītum*, aver fame, aver voglia di mangiare — *dicturio*, *is*, *īre*, aver voglia di dire — *coenaturio*, *is*, *īre*, aver voglia di cenare, e altri simili.

CAPO DECIMOTTAVO.

Perfetti e Supini irregolari deponenti.

PRIMA E SECONDA CONIUGAZIONE.

§ 121. I deponenti della 1ª coniugazione hanno tutti il perfetto e supino regolari, come *imitātus* da *imitātum;* della 2ª coniugazione sono irregolari soltanto i seguenti:
Fatĕor, *fassus sum*, *fatēri*, confessare.
Confitĕor fa *confessus sum*, *confitēri*.
Reor, *ratus sum*, *rēri*, credere, pensare.

Senza perfetto e supino.

Medĕor — *medēri*, medicare.

TERZA CONIUGAZIONE.

§ 122. Della 3ª coniugazione sono irregolari i seguenti:
Adipiscor, adeptus sum, adipisci, ottenere.
Amplector, *amplexus sum*, *amplecti*, abbracciare.
Defetiscor, *defessus sum*, *defetisci*, stancarsi.
Expergiscor, *experrectus sum*, *expergisci*, destarsi.
Fruor, *fruĭtus* o *fructus sum*, *frui*, godere.
Fungor, *functus sum*, *fungi*, eseguire.
Gradior (gressus sum), *gradi*, camminare.
Aggredior fa *aggressus sum*, *aggrĕdi*, camminare.
Irascor, *irātus sum*, *irasci*, adirarsi.
Labor, *lapsus sum*, *labi*, sdrucciolare.
Loquor, *locūtus sum*, *loqui*, parlare.
Morior, *mortuus sum*, *mori*, morire.
Nascor, *natus sum*, *nasci*, nascere.
Nanciscor, *nactus sum, nancisci*, trovare.
Nitor, *nisus* o *nixus sum, niti*, appoggiarsi.
Obliviscor, *oblītus sum, oblivisci*, dimenticare.
Pacīscor, pactus sum, *pacisci*, patteggiare.
Pascor, *pastus sum*, *pasci*, pascersi.
Proficiscor, *profectus sum*, *proficisci*, partire.
Patior , *passus sum* , *pati*, patire.
Perpetior fa *perpessus sum*, *perpĕti*.
Queror, *questus sum*, *queri*, lagnarsi.
Ulciscor, *ultus sum*, *ulcisci,* vendicarsi.
Utor, *usus sum*, *uti*, usare.

Senza perfetto e supino.

Liquor, *liqui*, liquefarsi.
Reminiscor, *reminisci*, rammentarsi.

Ringor, *ringi*, ringhiare.
Vescor, *vesci*, cibarsi.

Avv. *Nascor* e *morior* fanno *nasciturus* e *moriturus* al participio futuro attivo, e mancano del participio futuro passivo.

QUARTA CONIUGAZIONE.

§ 123. Della 4ª coniugazione pochi sono i deponenti irregolari, come segue:
Assentior, *assensus sum*, *assentīri*, acconsentire.
Experiŏr, *expertus sum*, *experīri*, sperimentare.
Metior, *mensus sum*, *metīri*, misurare.
Opperior, *oppertus sum*, *opperīri*, aspettare.
Ordior, *orsus sum*, *ordīri*, esordire.
Orĭor, *ortus sum*, *orīri*, aver principio.

Avv. *Orĭor* al participio futuro attivo fa *oritūrus*; inoltre segue la terza coniugazione all'indicativo presente e all'imperativo; quindi fa *orĕris*, *orĭtur*, — *orĕre*, *oritor*. — Lo stesso è de' composti *adorior*, *exorior*, *etc*.

CAPO DECIMONONO.

Dei verbi irregolari.

§ 124. Irregolari si dicono quei verbi che in alcune loro forme si allontanano dalle quattro coniugazioni regolari, e tali sono, oltre al sostantivo *sum* coi suoi composti, *possum*, *edo*, *volo*, *nolo*, *malo*, *eo*, *queo*, *nequeo* e *fio*.

Possum, *potes*, *potui*, *posse*, potere.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. *Pos-sum*, io posso
Pot-es, tu puoi
Pot-est, colui può
Plur. *Pos-sumus*, noi possiamo
Pot-estis, voi potete
Pos-sunt, coloro possono.

Imperfetto.

Sing. *Pot-ĕram*, io poteva
Pot-ĕras, *etc.*, come *eram*.

Futuro semplice.

Sing. *Pot-ĕro*, io potrò
Pot-ĕris, *etc.*, come *ero*.

Perfetto.

Sing. *Pot-ŭi*, io potei ed ho potuto
Pot-uisti
Pot-uit
Plur. *Pot-uĭmus*
Pot-uistis
Pot-uērunt, *uēre*.

Piuccheperfetto.

Sing. *Pot-uĕram*, io aveva potuto
Pot-uĕras
Pot-uĕrat
Plur. *Pot-uerāmus*
Pot-uerātis
Pot-uĕrant.

Futuro anteriore.

Sing. *Pot-uĕro*, io avrò potuto
Pot-uĕris
Pot-uĕrit

Plur. *Pot-uerĭmus*
Pot-uerĭtis
Pot-uĕrint.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Pos-sim*, io possa
Pos-sis, *etc.*, come *sim.*

Imperfetto.

Sing. *Pos-sem*, io potessi o potrei
Pos-ses
Pos-set

Plur. *Pos-sēmus*
Pos-sētis
Pos-sent.

Perfetto.

Sing. *Pot-uĕrim,* io abbia potuto
Pot-uĕris
Pot-uĕrit

Plur. *Pot-uerĭmus*
Pot-uerĭtis
Pot-uĕrint.

Piuccheperfetto.

Sing. *Pot-uissem*, io avessi o avrei potuto
Pot-uisses
Pot-uisset

Plur. *Pot-uissēmus*
Pot-uissētis
Pot-uissent.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Pos-se, potere.

Perfetto.

Pot-uisse, avere potuto.

Avv. *Possum* composto da *potis* e *sum* ritiene la *t* ovunque siegue una vocale, come *potes*, *potĕram;* e muta la *t* in *s* per dolcezza di suono ovunque siegue un'altra *s*, come *possum* invece di *potsum*, antiquato.

§ 125. Il verbo *edo* segue regolarmente la 3ª coniugazione se non che in alcune voci ha una seconda forma comune col verbo *sum.*

Edo, *edis*, *edi*, *esum*, *edĕre*, mangiare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Ed-o,* io mangio.
Ed-is o *es, edit* o *est.*

Plur. *Ed-ĭmus, ed-ĭtis* o *estis, edunt.*

Imperfetto.

Sing. *Ed-ēbam*, io mangiava.
Ed-ēbas, etc., come *legēbam.*

Futuro semplice.

Sing. *Ed-am,* io mangerò
Ed-es, etc., come *legam.*

Perfetto.

Sing. *Ed-i,* io mangiai ed ho mangiato.
Ed-isti, etc., come *legi.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Ed-ĕram,* io aveva mangiato.
Ed-ĕras, etc., come *legĕram.*

Futuro anteriore.

Sing. *Ed-ĕro,* io avrò mangiato.
Ed-ĕris, etc., come *legĕro.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Ed-am,* io mangi
Ed-as, etc., come *legam.*

Imperfetto.

Sing. *Ed-ĕrem* o *essem,* io mangiassi o mangerei.
Ed-ĕres o *esses, etc.*, come *legĕrem* ed *essem.*

Futuro perifrastico.

Sing. *Esūrus (a, um) sim,* io sia per mangiare.

Perfetto.

Sing. *Ed-ĕrim,* io abbia mangiato.
Ed-ĕris, etc., come *legĕrim.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Ed-issem,* io avessi o avrei mangiato.
Ed-isses, etc., come *legissem.*

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Ede* o *es, ed-ĭto* o *esto,* mangia tu.

Ed-at, ed-ĭto o *esto, etc.*, come *lege* ed *es.*

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Ed-ĕre o *esse,* mangiare.

Perfetto.

Ed-isse, avere mangiato.

Futuro semplice.

Esūrum (am, um) esse, essere per mangiare.

Futuro misto.

Esūrum (am, um) fuisse, essere stato per mangiare.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Ed-ens, entis, chi mangia mangiava.

Futuro attivo.

Esūrus (a, um), chi mangerà.

Futuro passivo.

Edendus (a, um), che sarà mangiato.

GERUNDI.

Edendi, di mangiare.
Edendo, a mangiare.

Edendum, a o per mangiare.
Edendo, da o con mangiare.

SUPINI.

Es-um (o es-tum), a mangiare.

Esu, da essere mangiato.

Simili.

Comĕd-o, *is*, o *com-es*, *comēd-i*, *comēs-um* o *comestum*, *comedĕre* o *comesse*, c barsi, mangiare.

Exĕdo, is o *exes, exēdi*, *exēsum*, *exedĕre* o *exesse*, mangiare, rodere.

§ 126. Il verbo *fero* irregolare della 3ª coniugazione, sopprime la *i* e l'*e* breve dinanzi *r*, *s*, *t*, come in *fers*, *ferrem* per *feris*, *ferĕrem*.

Fer-o, *fers*, *tuli*, *latum*, *ferre,* portare.

VOCE ATTIVA.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Fer-o,* io porto, *fer-s*, *fert*
Plur. *Fer-ĭmus*, *fer-tis*, *fer-unt.*

Imperfetto.

Sing. *Fer-ēbam*, io portava
Fer-ēbas, *etc.,* come *legebam.*

Futuro semplice.

Sing. *Fer-am*, io porterò
Fer-es, etc., come *legam.*

Perfetto.

Sing. *Tul-i*, io portai ed ho portato.
Tul-isti, *etc.*, come *legi.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Tul-ĕram*, io aveva portato
Tul-ĕras, *etc.*, come *legĕram.*

Futuro anteriore.

Sing. *Tul-ĕro*, io avrò portato.
Tul-ĕris, *etc.*, come *legĕro.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Fer-am*, io porti
Fer-as, *etc.*, come *legam.*

Imperfetto.

Sing. *Fer-rem*, io portassi o porterei
Fer-res, *fer-ret*
Plur. *Fer-remus, fer-retis, fer-rent.*

Futuro perifrastico.

Sing. *Latūrus (a, um) sim*, io sia per portare.

Perfetto.

Sing. *Tul-ĕrim*, io abbia portato
Tul-ĕris, *etc.*, come *legĕrim.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Tul-issem*, io avessi o avrei portato.
Tul-isses, *etc.*, come *legissem.*

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Fer* o *ferto*, porta tu | *Ferat* o *ferto*, *etc.*

MODO INFINITO.

Tempo Presente.

Fer-re, portare,

Perfetto.

Tul-isse, avere portato.

Futuro semplice.

Latūrum (am, um) esse, essere per portare o che io porterò, porterei.

Futuro misto.

Laturum (am, um) fuisse, essere stato per portare o che io avrei portato.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Fer-ens, *entis*, chi porta, portava, ecc.

Futuro.

Latūrus (a, um), chi porterà.

GERUNDI.

Ferendi, di portare.
Ferendo, a portare.
Ferendum, a o per portare
Ferendo, da o con portare.

SUPINO.

Lātum, a portare.

Simili composti di *fero:*

Affĕr-o, *s*, *attŭli*, *allātum*, *afferre*, apportare.
Aufĕr-o, *s*, *abstŭli*, *ablātum*, *auferre*, portar via.
Confĕr-o, *s*, *contŭli*, *collātum*, *conferre*, conferire.
Defĕr-o, *s*, *detuli*, *delatum*, *deferre*, deferire.
Diffĕr-o, *s*, *distuli*, *dilatum*, *differre*, differire.
Effĕr-o, *s*, *extuli*, *elatum*, *efferre*, portar fuori.
Infĕr-o, *s*, *intuli*, *illatum*, *inferre*, portar dentro.
Offĕr-o, *s*, *obtuli*, *oblatum*, *offerre*, offrire.
Profĕr-o, *s*, *protuli*, *prolatum*, *proferre*, proferire.
Refĕr-o, *s*, *retuli*, *relatum*, *referre*, riferire.
Suffĕr-o, *s*, *sustuli*, *sublatum*, *sufferre*, soffrire.
Transfĕr-o, *s*, *transtuli*, *translatum*, *transferre*, trasferire.

VOCE PASSIVA.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Fer-or*, io sono portato.
Fer-ris, o *fer-ĕris*, *fertur*
Plur. *Fer-ĭmur, fer-imĭni, feruntur*.

Imperfetto.

Sing. *Fer-ēbar*, io era portato.
Fer-ebāris, *ebāre*, *etc.*, come *legēbar*.

Futuro semplice.

Sing. *Fer-ar*, io sarò portato.
Fer-ēris, *ēre*, *etc.*, come *legar*.

Perfetto.

Sing. *Latus (a, um) sum* o *fui*, io fui o sono stato portato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Latus (a, um) eram* o *fuĕram*, io era stato portato.

Futuro anteriore.

Sing. *Latus (a, um) ero* o *fuĕro*, io sarò stato portato.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Fer-ar*, io sia portato. *Fer-āris* o *āre*, *etc.*, come *legar*.

Imperfetto.

Sing. *Fer-rer*, io fossi o sarei portato
Fer-rēris, *rēre*, *fer-rētur*
Plur. *Fer-rēmur*, *fer-remĭni*, *fer-rentur*.

Futuro perifrastico.

Sing. *Ferendus (a, um) sim*, io sia per essere portato.

Perfetto.

Sing. *Latus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io sia stato portato.

Piuccheperfetto.

Sing. *Latus (a, um) essem* o *fuissem*, io fossi o sarei stato portato.

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Fer-re* o *fer-tor*, sii tu portato
Fer-ātur o *fer-tor*, *etc.*, come *legĕre*.

MODO INFINITO.

Presente e Imperfetto.

Fer-ri, essere portato.

Perfetto e piuccheperfetto.

Latum (am, um) esse o *fuisse*, essere stato portato.

Futuro semplice.

Latum iri, essere per portarsi.

PARTICIPII.

Tempo passato.

Latus (a, um), chi fu od è stato portato.

Futuro.

Ferendus (a, um), chi deve essere portato.

SUPINO.

Latu, da essere portato.

§ 127. *Volo*, *malo* e *nolo* hanno i tempi della 1ª serie irregolari, ma del tutto regolari sono quelli della 2ª, come *volŭi*, *voluĕram*, *etc.*

Volo, vis, volui, velle, volere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Vol-o*, io voglio, *v-is*, *vul-t*
Plur. *Vol-ŭmus*, *vul-tis*, *vol-unt.*

Imperfetto.

Sing. *Vol-ēbam*, io voleva
Vo-lēbas, *etc.*, come *monēbam.*

Futuro semplice.

Sing. *Vol-am*, io vorrò
Vol-es, *etc.*, come *legam.*

Perfetto.

Sing. *Volŭ-i*, io volli ed ho voluto.
Volu-isti, *etc.*, come *monui.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Volu-ĕram*, io aveva voluto.
Volu-ĕras, *etc.*, come *monueram.*

Futuro anteriore.

Sing. *Volu-ĕro*, io avrò voluto
Volu-ĕris, *etc.*, come *monuero.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Vel-im*, io voglia, *vel-is*, *vel-it*
Plur. *Vel-īmus*, *vel-ītis*, *vel-int.*

Imperfetto.

Sing. *Vel-lem*, io volessi o vorrei.
Vel-les, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Volu-ĕrim*, io abbia voluto
Volu-ĕris, *etc.*, come *monuerim.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Volu-issem*, io avessi o avrei voluto
Volu-isses, *etc.*, come *monuissem.*

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Vel-le, volere.

Perfetto.

Volu-isse, avere voluto.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Vol-ens, *entis*, chi vuole.

GERUNDI.

Gen. *Volendi*, di volere.

Malo, mavis, malui, malle, voler piuttosto.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Mal-o*, io voglio piuttosto *Mav-is*, *mavul-t*
Plur. *Mal-ŭmus*, *mavult-is*, *malunt*.

Imperfetto.

Sing. *Mal-ēbam*, io voleva piuttosto *Mal-ēbas*, *etc.*, come *volēbam*.

Futuro semplice.

Sing. *Mal-am*, io vorrò piuttosto *Mal-es*, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Malŭ-i*, io volli ed ho voluto piuttosto *Malu-isti*, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Malu-ĕram*, io aveva voluto piuttosto *Malu-ĕras*, *etc.*

Futuro anteriore.

Sing. *Malu-ĕro*, io avrò voluto piuttosto *Malu-ĕris*, *etc.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Mal-im*, io voglia piuttosto *Mal-is*, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Mal-lem*, io volessi o vorrei piuttosto *Mal-les*, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Malu-ĕrim*, io abbia voluto piuttosto *Malu-ĕris*, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Malu-issem*, io avessi o avrei voluto piuttosto *Malu-isses*, *etc.*

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Mal-le, volere piuttosto.

Perfetto.

Malu-isse, avere voluto piuttosto.

Nolo, *non vis*, *nolui*, *nolle*, non volere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Nol-o*, io non voglio, *non vis*, *non vult*
Plur. *Nol-ŭmus*, *non vul-tis*, *nolunt*.

Imperfetto.

Sing. *Nol-ēbam*, io non voleva *Nol-ēbas*, *etc.*

Futuro semplice.

Sing. *Nol-am*, io non vorrò *Nol-es*, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Nolŭ-i*, io non volli e non ho voluto *Nolu-isti*, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Nolu-ĕram*, io non aveva voluto
Nolu-ĕras, *etc.*

Futuro anteriore.

Sing. *Nolu-ĕro*, io non avrò voluto
Nolu-ĕris, *etc.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Nol-im*, io non voglia
Nol-is, *etc.*, come *velim*.

Imperfetto.

Sing. *Nol-lem*, io non volessi e non vorrei
Nol-les, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Nolu-ĕrim*, io non abbia voluto
Nolu-ĕris, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Nolu-issem*, io non avessi e non avrei voluto.

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Nol-i* o *nol-īto*, non volere tu
Nol-it o *nol-īto*

Plur. *Nol-īmus*
Nol-īte o *nol-itōte*
Nol-int o *nol-unto*.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Nolle, non volere.

Perfetto.

Nolu-isse, non avere voluto.

PARTICIPIO.

Tempo presente.

Nol-ens, *entis*, chi non vuole.

GERUNDIO.

Nol-endi, di non volere.

§ 128. *Eo*, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*, andare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Eo*, io vado o vo, *is*, *it*
Plur. *Imus*, *itis*, *eunt*.

Imperfetto.

Sing. *Ibam*, io andava
Ibas, *etc.*

Futuro semplice.

Sing. *Ibo*, io andrò
Ibis, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Ivi*, io andai e sono andato
Ivisti, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Ivĕram*, io era andato
Ivĕras, *etc.*

Futuro anteriore.

Sing. *Ivĕro*, io sarò andato
Ivĕris, *etc.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Eam*, io vada
Eas, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Irem*, io andassi o andrei
Ires, *etc.*

Futuro perifrastico.

Sing. *Itūrus (a, um) sim*, io sia per andare

Perfetto.

Sing. *Ivĕrim*, io sia andato
Ivĕris, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Iv-issem*, io fossi o sarei andato
Iv-isses, *etc.*

MODO IMPERATIVO.

Sing. *I* o *ito*, va tu
Eat o *ito*, vada colui
Plur. *Eāmus*, andiamo noi
Ite o *itōte*, andate voi
Eant o *eunto*, vadano coloro.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Ire, andare.

Perfetto.

Iv-isse, essere andato.

Futuro semplice.

Itūrum (am, um) esse, essere per andare.

Futuro misto.

Itūrum (am, um) fuisse, essere stato per andare.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Iens, *euntis*, chi va.

Futuro.

Itūrus (a, um) chi andrà.

GERUNDI.

Eundi, di andare
Eundo, ad andare
Eundum, a o per andare
Eundo, da o con andare.

SUPINO.

Itum, a o per andare.

Simili composti di *eo*.

Ab-ĕo, *is*, *abii*, *abĭtum*, *abīre*, andare via.
Ad-ĕo, *is*, *adii*, *adĭtum*, *adīre*, andare a trovare.
Intro-ĕo, *is*, *ivi* o *ii*, *ĭtum*, *īre*, entrare.
Ob-ĕo, *is*, *ivi* od *ii*, *ĭtum*, *īre*, morire.
Red-ĕo, *is*, *ivi* o *ii*, *ĭtum*, *īre*, ritornare.
Prae-ĕo, *is*, *ivi*, *ĭtum*, *īre*, andare innanzi.
Circum-ĕo, *is*, *ivi* o *ii*, *ĭtum*, *īre*, andare attorno.
Exĕo, *is*, *exii*, *exĭtum*, *exire*, uscire.

Inter-ĕo, is, interii, interĭtum, īre, morire.
Per-ĕo, is, perii, perĭtum, perire, perire.
Praeter-ĕo, is, īvi o *ii, ĭtum, īre,* andare oltre.
Prod-ĕo, is, ivi o *ii, ĭtum, ĭre,* comparire.
Sub-ĕo, is, īvi o *ii, ĭtum, īre,* sottentrare.
Trans-ĕo, is, ivi o *ii, ĭtum, īre,* passare oltre.

§ 129. *Queo* e *nequeo*, composti da *eo*, si coniugano come il semplice; mancano però dell'imperativo e dei gerundi.

Queo, quis, quivi, quitum, quire, potere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Queo,* io posso
Quis, etc., come *eo.*

Imperfetto.

Sing. *Quibam,* io poteva
Quibas, etc., come *ibam.*

Futuro semplice.

Sing. *Quibo,* io potrò
Quibis, etc., come *ibo.*

Perfetto.

Sing. *Quivi,* io potei ed ho potuto.
Quivisti, etc., come *ivi.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Quivĕram,* io aveva potuto
Quivĕras, etc., come *ivĕram.*

Futuro anteriore.

Sing. *Quivĕro,* io avrò potuto
Quivĕris, etc., come *ivĕro.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Queam,* io possa.
Queas, etc.

Imperfetto.

Sing. *Quirem,* io potessi o potrei.
Quires, etc.

Perfetto.

Sing. *Quivĕrim,* io abbia potuto
Quivĕris, etc.

Piuccheperfetto.

Sing. *Quivissem,* io avessi o avrei potuto
Quivisses, etc.,

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Quire, potere.

Perfetto.

Quivisse, avere potuto.

Nequeo, nequis, nequivi, nequitum, nequire, non potere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Nequĕo,* io non posso
Nequis, etc., come *eo.*

Imperfetto.

Sing. *Nequībam,* io non poteva
Nequibas, etc., come *ibam.*

Futuro semplice.

Sing. *Nequībo*, io non potrò
Nequibis, etc., come *ibo.*

Perfetto.

Sing. *Nequīvi*, io non potei e non ho potuto
Nequivisti etc., come *ivi.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Nequivĕram,* io non aveva potuto
Nequivĕras, etc., come *ivĕram.*

Futuro anteriore.

Sing. *Nequivĕro,* io non avrò potuto
Nequivĕris, etc., come *ivĕro.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Nequĕam*, io non possa
Nequĕas, etc.

Imperfetto.

Sing. *Nequīrem*, io non potessi e non potrei
Nequīres, etc.

Perfetto.

Sing. *Nequivĕrim*, io non abbia potuto
Nequivĕris, etc.

Piuccheperfetto.

Sing. *Nequivissem*, io non avessi o non avrei po- (tuto.
Nequivisses, etc.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Nequīre, non potere.

Perfetto.

Nequivisse, non avere potuto.

§ 130. *Fio,* essere fatto, corrisponde al passivo di *facio*, da cui prende i tempi composti ed i participii, ha inoltre il significato di *diventare, accadere.*

Fio, fis, factus sum, fiĕri, essere fatto, diventare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Fio*, io sono fatto, *fis, fit*
Plur. *Fimus, fitis, fiunt.*

Imperfetto.

Sing. *Fiēbam,* io era fatto.
Fiēbas, etc., come *monēbam.*

Futuro semplice.

Sing. *Fiam,* io sarò fatto
Fies, etc., come *audiam.*

Perfetto.

Sing. *Factus (a, um) sum* o *fui*, io fui e sono stato fatto.

Piuccheperfetto.

Sing. *Factus (a, um) eram* o *fuĕram*, io era stato fatto.

Futuro anteriore.

Sing. *Factus (a,um) ero* o *fuĕro,* io sarò stato fatto.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Fiam*, io sia fatto
Fias, etc., come *audiam*.

Imperfetto.

Sing. *Fiĕrem,* io fossi e sarei fatto
Fiĕres, etc., come *legĕrem*.

Futuro perifrastico.

Sing. *Faciendus (a, um) sim* io sia per essere fatto.

Perfetto.

Sing. *Factus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io sia stato fatto.

Piuccheperfetto.

Sing. *Factus (a, um) essem* o *fuissem*, io fossi o sarei stato fatto.

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Fi* o *fito*, sii tu fatto.
Fiat o *fito*

Plur. *Fiāmus*
Fite o *fitote*
Fiant o *fiunto*.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Fiĕri, essere fatto.

Perfetto.

Factum (am, um) esse o *fuisse*, essere stato fatto.

Futuro semplice.

Factum iri, essere per essere fatto.

PARTICIPII.

Tempo passato.

Factus (a,um) chi è stato fatto.

Futuro.

Faciendus (a, um) chi sarà fatto.

SUPINO.

Factu, da essere fatto.

Simili composti di *fio*.

Arefīo, *arefactus sum*, *arefiĕri*, diventare secco.
Calefīo, *calefactus sum*, *calefiĕri*, diventare caldo.
Labefīo, *labefactus sum*, *labefiĕri*, essere guasto.
Liquefīo, *liquefactus sum*, *liquefiĕri*, divenire liquido.
Madefīo, *madefactus sum*, *madefiĕri*, essere bagnato.
Stupefīo, *stupefactus sum*, *stupefiĕri*, diventare stupido.
Tepefīo, *tepefactus sum*, *tepefiĕri*, divenire tepido.

Avv. 1° I composti di *facio* non si fanno tutti passivi allo stesso modo: quelli che ritengono l'*a* del semplice, come *arefacio*, si assomigliano a *fio:* quindi *arefio*, *etc.*, ma quelli che mutano l'*a* del semplice in *i*, come *afficio*, *conficio*, *etc.*, fanno al passivo *afficior*, *conficior*, *etc.*, e si assomigliano a *legor* della 3ª coniugazione regolare.

Avv. 2° *Fio* quando ha il significato di *diventare*, *accadere*, ammette il futuro perifrastico *futurus*, *a*, *um sim*, *etc.* — il futuro semplice dell'infinito *fore* o *futurum*, *am*, *um esse* — e il participio futuro *futurus*, *a*, *um*.

CAPO VENTESIMO.

Dei verbi difettivi.

§ 131. Verbi difettivi si dicono quelli che mancano di qualche tempo, numero o persona, tali sono: *coepi*, *memini*, *odi* e *novi*, i quali ammettono solo i tempi della seconda serie.

Coepi, *isti*, *isse*, avere cominciato.

MODO INDICATIVO.

Tempo perfetto.

Sing. *Coepi*, io cominciai ed ho cominciato
Coepisti, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Coepĕram*, io aveva cominciato
Coepĕras, *etc.*

Futuro anteriore.

Sing. *Coepĕro*, io avrò cominciato
Coepĕris, *etc.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo perfetto.

Sing. *Coepĕrim*, io abbia cominciato
Coepĕris, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Coepissem*, io avessi o avrei cominciato.
Coepisses, *etc.*

MODO INFINITO.

Tempo perfetto.

Coepisse, avere cominciato.

Futuro semplice.

Coepturum (am, um) esse, essere per cominciare.

Futuro misto.

Coepturum (am, um) fuisse, essere stato per cominciare.

PARTICIPII.

Futuro attivo.

Coepturus (a, um), chi sta per cominciare.

Passato passivo.

Coeptus (a, um), che è stato cominciato.

SUPINI.

Coeptum, a cominciare.	*Coeptu*, da cominciarsi.

Avv. Alla forma attiva corrisponde la passiva *coeptus sum*, *eram*, *etc.*, io fui e sono stato od era stato cominciato, da adoperarsi secondo le regole della sintassi. Ai tempi della 1ª serie di forma attiva si supplisce col verbo *incipio*, *is*, *ĕre*.

§ 132. *Odi* e *memini* hanno in latino i tempi della 2ª serie ma si traducono in italiano con quelli della 1ª.

Memĭni, *isti*, *isse*, ricordarsi.

MODO INDICATIVO.

Tempo perfetto.	Futuro anteriore.
Sing. *Memĭni*, io mi ricordo *Meministi*, *etc.*	Sing. *Meminĕro*, io mi ricorderò *Meminĕris*, *etc.*
Piuccheperfetto.	
Sing. *Meminĕram*, io mi ricordava. *Meminĕras*, *etc.*	

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo perfetto.	Piuccheperfetto.
Sing. *Meminĕrim*, io mi ricordi *Meminĕris*, *etc.*	Sing. *Meminissem*, io mi ricordassi o ricorderei *Meminisses*, *etc.*

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Memento*, ricordati tu   Plur. *Mementote*, *etc.*

MODO INFINITO.

Tempo perfetto.

Meminisse, ricordarsi.

Odi, *isti*, *isse*, odiare, avere in odio.

MODO INDICATIVO.

Tempo perfetto.	Piuccheperfetto.
Sing. *Odi*, io odio *Odisti*, *etc.*	Sing. *Odĕram*, io odiava *Oderas*, *etc.*

Futuro anteriore.

Sing. *Odĕro*, io odierò | *Odĕris*, *etc*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo perfetto.

Sing. *Odĕrim*, io odii
Odĕris, *etc*.

Piuccheperfetto,

Sing. *Odissem*, io odiassi e o-
dierei
Odisses, *etc*.

MODO INFINITO.

Tempo perfetto.

Odisse, odiare.

Futuro semplice.

Osurum esse, essere per odiare

PARTICIPI.

Tempo futuro.

Osurus (a, um), chi sta per odiare.

§ 133. *Novi* da *nosco* ammette in italiano i tempi della 1ª e della 2ª serie.

Novi, isti, isse o *nosse*, conoscere ed avere conosciuto.

MODO INDICATIVO.

Tempo perfetto.

Sing. *Novi*, io conosco, co-
nobbi ed ho conosciuto
Novisti, *etc*.

Piuccheperfetto.

Sing. *Novĕram*, io conosceva
ed aveva conosciuto
Novĕras, *etc*.

Futuro anteriore.

Sing. *Novĕro*, io conoscerò ed
avrò conosciuto.
Novĕris, *etc*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo perfetto.

Sing. *Novĕrim*, io conosca ed
abbia conosciuto
Novĕris, *etc*.

Piuccheperfetto.

Sing. *Novissem*, io conoscessi
o conoscerei, avessi od
avrei conosciuto
Novisses, *etc*.

ALTRI VERBI DIFETTIVI.

§ 134. Altri verbi difettivi ha la lingua latina; tra' quali di uso più comune sono: *ajo* e *inquam*, dire e affermare — *fari*, parlare.

Ajo, io dico.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Ajo*, io dico, *ais, ait*
Plur. *Aiunt.*

Imperfetto.

Sing. *Aiēbam*, io diceva
Aiēbas, etc.

Perfetto.

Sing. *Ait*, colui disse.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Aias*, tu dica | *Aiat.*

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Ai*, di' tu.

MODO INFINITO.

Participio presente.

Aiens, entis, chi dice o diceva.

Inquam, io dico.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Inquam*, io dico, *inquis, inquit*
Plur. *Inqu-ĭmus, ĭtis, ĭunt.*

Imperfetto.

Sing. *Inquiēbam*, io diceva
Inquiēbas, etc.

Futuro semplice.

Sing. *Inquĭes*, tu dirai
Inquĭet, colui dirà.

Perfetto.

Sing. *Inquisti*, tu hai detto.
Inquit, colui disse.

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Inque* o *inquĭto*, di' tu | *Inquĭto*, dica colui.

§ 135. *Fari*, parlare co' suoi composti *affari, profari* e simili non si usa che nelle seguenti voci: quelle chiuse fra due linee curve sono proprie solo dei composti.

Fari, parlare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Fatur*, colui parla.
Plur. *(Famur, famĭni)*.

Imperfetto.

Sing. *(Fabar)* io parlava.

Futuro semplice.

Sing. *Fabor*, io parlerò
(Fabĕris) fabĭtur

Perfetto.

Sing. *Fatus (a, um) sum* o *fui* io parlai ed ho parlato
Fatus (a, um) es o *fuisti*
Fatus (a, um) est o *fuit*
Plur. *Fati (ae, a) sumus, etc.*

Piucchèperfetto.

Sing. *Fatus (a, um) eram* o *fuĕram*, io aveva parlato
Fatus (a, um) eras o *fuĕras*
Fatus (a, um) erat o *fuĕrat*
Plur. *Fati (ae, a) eramus, etc.*

Futuro anteriore.

Sing. *Fatus (a, um) ero* o *fuĕro* io avrò parlato
Fatus (a, um) eris o *fuĕris*
Fatus (a, um) erit o *fuĕrit*
Plur. *Fati (ae, a) erĭmus, etc.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo imperfetto.

Sing. *Farer*, io parlassi o parlerei
Farēris, etc.

Perfetto.

Sing. *Fatus (a, um) sim* o *fuĕrim*, io abbia parlato
Fatus (a, um) sis o *fuĕris*
Fatus (a, um) sit o *fuĕrit*
Plur. *Fati (ae, a) simus etc.*

Piucchèperfetto.

Sing. *Fatus (a, um) essem* o *fuissem*, io avessi od avrei parlato.
Fatus (a, um) esses o *fuisses*
Fatus (a, um) esset o *fuisset*
Plur. *Fati (ae, a) essemus etc.*

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Fare*, parla tu.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Fari, parlare.

Perfetto.

Fatum (am, um) esse o *fuisse*. avere parlato.

PARTICIPII.

Tempo presente.	Futuro.
— *fantis*, di chi parla o parlava.	*Fandus (a, um)*, che si deve dire.
Passato.	
Fatus (a, um), chi ha od aveva parlato.	

GERUNDI.

Fandi.	*Fando.*

SUPINO.

Fatu, da dirsi.

§ 136. *Avēre, salvēre, valēre* sono tre verbi, che si adoperano comunemente all'imperativo a mo' di saluto.

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Ave, avēto*, buon giorno. — *Salve, salvēto*, ti saluto. — *Vale*, sta bene, sii sano.
Plur. *Avēte,* Dio vi salvi. — *Salvēte*, vi saluto. — *Valēte*, state bene.

Avv. *Salvēre* e *valēre* si trovano molto bene adoperati all' infinito col verbo *jubeo*, come *salvēre te jubeo*, ti saluto — *valēre te jubeo*, sta sano.

CAPO VENTESIMO PRIMO.

Dei verbi impersonali.

§ 137. Impersonali si dicono quei verbi, che sogliono adoperarsi di persona terza, e tali sono: 1° quelli, che dinotano fenomeni naturali, come

Pluit, *pluēbat*, *pluit*, *pluĕre,* piovere.
Ningit, *ningēbat*, *ninxit*, *ningĕre,* nevicare.
Tonat, *tonābat*, *tonuit*, *tonāre,* tuonare.
Fulgŭrat, *fulgurabat*, *fulgurāvit*, *fulgurāre,* lampeggiare.
Grandĭnat, *grandinabat*, *grandinavit*, *grandināre*, grandinare.
Rorat, *rorābat*, *rorāvit*, *rorāre*, il cadere della rugiada.

2° Quelli che non ammettono mai per soggetto un nome di persona come

Decet, *decēbat*, *decuit*, *decēre*, convenire.
Dedĕcet, *dedecēbat*, *dedĕcuit*, *dedecēre*, disconvenire.

Oportet, *oportēbat*, *oportuit*, *oportēre*, bisognare.
Libet, *libēbat*, *libuit* o *libitum est*, *libēre*, piacere.
Licet, *licēbat*, *licuit* o *licitum est*, *licēre*, essere lecito.
Refert, *referēbat*, *retŭlit*, *referre*, importare.

3° I cinque seguenti, che in italiano ammettono un soggetto di persona che in latino si muta in complemento oggetto, e questi sono:

Poenĭtet, *poenitebat*, *poenituit*, *poenitēre*, pentirsi.
Misĕret, *miserebat*, *misertum est*, *miserēre*, avere compassione.
Pudet, *pudēbat*, *puduit* o *puditum est*, *pudēre*, vergognarsi.
Piget, *pigēbat*, *piguit* o *pigĭtum est*, *pigēre*, rincrescere.
Taedet, *taedebat*, *taeduit* o *pertaesum est*, *taedēre*, avere a noia.

Avv. Il soggetto di questi cinque impersonali latini è compreso nella radicale del verbo, così in *poenitet* è *poena* — in *miseret*, *miseratio* — in *pudet*, *pudor* — in *piget*, *pigritia* — e in *taedet*, *taedium*.

SAGGIO DI CONIUGAZIONE IMPERSONALE.

§ 138. *Poenitet*, *poenituit*, *poenitēre*, pentirsi.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *Me poenĭtet*, io mi pento
Te poenitet, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Me poenitēbat*, io mi pentiva
Te poenitēbat, *etc.*

Futuro semplice.

Sing. *Me poenitēbit*, io mi pentirò.
Te poenitebit, *etc.*

Perfetto.

Sing. *Me penitŭit*, io mi pentii e mi sono pentito
Te poenitŭit, *etc.*

Piuccheperfetto.

Sing. *Me poenituĕrat*, io mi era pentito
Te poenituĕrat, *etc.*

Futuro anteriore.

Sing. *Me poenituĕrit*, io mi sarò pentito
Te penituĕrit, *etc.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *Me poenitĕat*, io mi penta
Te poenitĕat, *etc.*

Imperfetto.

Sing. *Me poenitēret*, io mi pentissi o pentirei
Te poenitēret, *etc.*

Futuro perifrastico.

Futurum sit ut me poeniteat, io sia per pentirmi.

Perfetto.

Sing. *Me poenituĕrit*, io mi sia pentito
Te poenituĕrit, etc.

Piuccheperfetto.

Sing. *Me poenituisset*, io mi fossi o sarei pentito
Te poenituisset, etc.

MODO IMPERATIVO.

Sing. *Te poenitĕat*, pentiti tu *Illum poenitĕat*, etc.

MODO INFINITO.

Tempo presente.

Poenitēre, pentirsi.

Perfetto.

Poenituisse, essersi pentito.

Futuro semplice.

Fore o *futurum esse ut me poeniteat*, che io mi pentirò

Fore o *futurum esse ut me poeniteret*, che io mi pentirei.

Futuro misto.

Futurum fuisse ut me poeniteret, che io mi sarei pentito.

PARTICIPII.

Tempo presente.

Poenĭtens, entis, chi si pente, si pentiva ecc.

Futuro passivo.

Poenitendus (a, um), di cui dee pentirsi.

GERUNDI.

Poenitendi, do, dum, di pentirsi, ecc.

Verbi personali usati impersonalmente.

§ 139. Molti verbi personali si fanno impersonali, quando non hanno per soggetto un nome di persona o di cosa determinata; di questi alcuni hanno forma attiva, altri passiva, come segue:

FORMA ATTIVA.

Accĭdit, accade.
Evĕnit, avviene.
Contingit, succede.
Convĕnit, conviene.
Expĕdit, è spediente.
Iuvat, giova.
Accēdit, si aggiunge.
Restat, resta.
Supĕrest, rimane.
Liquet, è chiaro.

Patet, è manifesto.	*Latet*, *fallit* } si ignora.
Praestat, è meglio.	*Fugit*, *praetĕrit* } non si sa.

FORMA PASSIVA.

Currĭtur, si corre.	*Ventum est*, si venne.
Dormītur, si dorme.	*Creditur*, si crede.
Itur, si va.	*Dicitur*, si dice.
Pugnātur, si combatte.	*Fertur*, si racconta.
Vivĭtur, si vive.	*Videtur*, pare, si giudica bene.
Venītur, si viene.	*Visum est*, parve, si giudicò bene.
Itum est, si andò.	
Pugnatum est, si combattè.	

Avv. Si osservi la differenza che passa tra impersonali intransitivi, e transitivi passivi; i primi come *itur*, *pugnatur*, hanno il soggetto compreso nella stessa loro radicale *iter*, *pugna;* gli altri come *dicitur*, *fertur*, hanno per soggetto un infinito od una proposizione intiera.

CAPO VENTESIMO SECONDO.

Degli avverbi.

§ 140. Gli avverbi si distinguono secondo il vario loro significato in avverbi di luogo, di tempo, di modo e qualità, di quantità, d'interrogazione, di affermazione, di negazione e di dubbio.

Avverbi di luogo.

§ 141. Gli avverbi di luogo rispondono alle domande *ubi? quo? qua? unde?* dove, donde? e si distinguono in quattro classi.

1. Stato in luogo.

Ubi, dove.	*Ubilibet*, dove ti piace.
Hic, qui.	*Ubivis*, dove vuoi.
Illic, lì.	*Ubicumque*, dovunque.
Istic, costì.	*Ibidem*, nello stesso luogo.
Ibi, ivi.	*Intus*, dentro.
Alibi, altrove.	*Foris*, fuori.
Ubique, in ogni luogo.	

2. Moto a luogo.

Quo, dove.	*Eo*, colà.
Huc, quà.	*Alio*, altrove.
Illuc, là.	*Quoquo*, in ogni luogo.
Istuc, costà.	*Quolibet*, dove ti piace.

Quovis, dove vuoi.
Quocumque, dovunque.
Eodem, al medesimo luogo.
Intro, dentro.
Foras, fuori.

3. Moto per luogo.

Qua, per dove.
Hac, di quà.
Illac, colà.
Istac, costà.
Ea, di là.
Alia, altrove.
Usquequaque, dapertutto.
Qualibet, dove ti piace.
Quavis, dove vuoi.
Quacumque, per qualunque luogo.
Eădem, per il medesimo luogo.
Intro, per di dentro.
Foras, per di fuori.

4. Moto da luogo.

Unde, d'onde.
Hinc, di quà.
Illinc, di colà.
Istinc, di costà.
Inde, di là.
Aliunde, d'altronde,
Undique, da ogni parte.
Undelibet, d'onde ti piace.
Undevis, d'onde vuoi.
Undecumque, da qualunque luogo.
Indĭdem, dal medesimo luogo.
Intus, dal di dentro.
Foris, dal di fuori.

Avv. Al moto a luogo si riferiscono i seguenti, che indicano movimento o direzione verso un luogo:

Quorsum? verso dove?
Horsum, verso qua.
Illorsum, verso colà.
Istorsum, verso costà.
Aliorsum, verso altra parte.
Quoquoversum, verso qualunque parte.
Dextrorsum, verso destra.
Sinistrorsum, verso sinistra.

Avverbi di tempo.

§. 142. Gli avverbi di tempo rispondono alla domanda *quando?* in che tempo, e sono varii secondo le varie circostanze del tempo.

Aliquando, qualche volta, una volta.
Heri, jeri.
Hodie, oggi.
Cras, domani.
Pridie; il giorno prima.
Postridie, il giorno dopo.
Perendie, posdimani.
Nudius tertius, ieri l'altro.
Propediem, fra poco.
Nuper, testè, poco fa.
Mox, di qui a poco, tosto.
Mane, al mattino.
Vespĕre o *vespĕri*, di sera.
Quotidie, ogni giorno.
Quotannis, ogni anno.
Saepe, spesso.
Semper, sempre.
Modo, poco fa.
Nunc, ora.
Tum, *tunc*, allora.
Jam, già.

Jamprīdem, da lungo tempo.
Jamdūdum, da qualche tempo.
Olïm, *quondam*, una volta, un dì.
Interdum, qualche volta.
Nondum, non ancora.
Deīnde, dipoi.
Denïque, finalmente.
Statim, *illïco*, *extemplo*, subito, immediatamente.
Interëa, *intërim*, frattanto, intanto.
Antëa, per l'addietro.
Postëa, poscia, in seguito.
Unquam, mai, alcuna volta.
Nunquam, non mai.
Repente, subito, d'un tratto.
Diu, lungo tempo.
Noctu, di notte tempo.
Interdïu, di giorno.
Tamdïu, sì a lungo.
Aliquandïu, per qualche tempo.
Protïnus, incontanente, subito.
Paulisper, alquanto, un poco di tempo.
Parumper, per poco tempo.
Antehac, prima d'ora.
Posthac, d'ora innanzi.
Etiam nunc, fino ad ora, ancora.
Etiam tunc, fino allora.
Simul, insieme, nello stesso tempo.
Tandem, *demum*, finalmente.
Adhuc, ancora, finora.

Avverbi di quantità.

§ 143. Gli avverbi di quantità rispondono alla domanda *quantum?* quanto — e quelli di numero a *quotïes?* quante volte, e sono:

Quantum, quanto.
Tantum, tanto.
Aliquantum, alquanto.
Multum, molto.
Parum, poco.
Plus, più.
Minus, meno.
Quotïes? quante volte.
Totïes, tante volte.
Aliquotïes, alcuna volta.
Multotïes, mille volte.
Plurïes, più volte.
Plerumque, il più delle volte.
Saepe, spesse volte.
1. *Semel,* una volta.
2. *Bis*, due volte.
3. *Ter*, tre volte.
4. *Quater*, quattro volte.
5. *Quinquïes*, *etc.*
6. *Sexies.*
7. *Septies.*
8. *Octies.*
9. *Novies.*
10. *Decies.*
11. *Undecies.*
12. *Duodecies.*
13. *Terdecies.*
14. *Quaterdecies.*
15. *Quindecies.*
16. *Sexdecies.*
17. *Decies et septies.*
18. *Decies et octies.*
19. *Decies et novies.*
20. *Vicies.*
21. *Vicies semel* o *semel et vicies.*
22. *Vicies bis* o *bis et vicies.*
30. *Tricies.*
40. *Quadragies.*
50. *Quinquagies.*
60. *Sexagies.*
70. *Septuagies.*

80. *Octogies.*	101. *Semel et centies.*
90. *Nonagies.*	500. *Quingenties.*
100. *Centies.*	1000. *Millies.*

Avv. Invece di *vicies semel* (21) si può dire *semel et vicies*, ma non *semel vicies*, poichè continuando *bis vicies* vorrebbe dire quaranta volte — *ter vicies* sessanta; oltre il mille si prepongono gli avv. *bis*, *ter*, *etc.* — *bis millies*, 2,000 — *ter millies*, 3,000 — *centies millies*, 100,000.

Avverbi di modo e di qualità.

§ 144. Gli avverbi di modo e di qualità rispondono alla domanda *quomŏdo?* come, in che modo — e sono:

Ita, *sic*, così.
Ut, *velut*, come, siccome.
Frustra, *nequidquam*, invano, inutilmente.
Quasi, quasi, come, se.
Forte, a caso.
Praecipue, specialmente.
Item, similmente.
Parĭter, parimenti.
Alĭter, altrimenti.
Tam, tanto.
Quam, quanto.
Tantopĕre, sì grandemente.
Quantopĕre, quanto grandemente.
Valde, assai.
Fere, *ferme*, quasi, d'ordinario.
Pene, *prope*, quasi.
Modo, *dumtaxat*, solamente.
Tantum, *tantummŏdo*, soltanto, solamente.
Saltem, almeno.
Magnopĕre, grandemente.
Admŏdum, molto, assai.
Adĕo, *tam*, talmente, tanto, a tale segno.
Magis, più.
Omnīno, *prorsus*, affatto.
Nimis, *nimĭum*, troppo.
Satis, *sat*, abbastanza.
Vix, appena, a stento.
Ultrō, *sponte*, spontaneamente.

Agli avverbi di modo si riferiscono quelli che indicano cagione, e rispondono alla domanda *cur?* perchè? per quale cagione, e sono:

Ideo, *idcirco*, però, imperciò.
Propterea, perciò, per questo.
Quare, il perchè, per la qual cosa.
Quocirca, per la qual cosa.
Quapropter, per questo.

§ 145. Gli avverbi di modo e di qualità si formano in gran parte dagli aggettivi, mutando in *e* o *ter* la desinenza del genitivo; prendono *e* gli aggettivi della 1ª classe, come *docte* da *doctus*, *pulcre* da *pulcher;* hanno *ter* gli aggettivi della 2ª e 3ª classe, oltre i dodici in *er* della 3ª declinazione, come *brevi-ter* da *brevis* — *audac-ter* da *audax* — *sapien-ter* da *sapiens* — *alacri-ter* da *alacer*.

Avv. 1ª. La vocale *i* che precede *ter* in *breviter* e simili, è una vocale aggiunta per dolcezza di suono; l'uso l'ha esclusa da *audac-ter;* in quanto a *sapien-ter* ed altri che hanno già *t* nella radicale, la sopprimono nella desinenza.

Avv. 2ª. Alcuni aggettivi della 1ª classe ammettono del pari la desinenza in *e* o *ter*, come *durus*, duro, che fa *dure* e *duriter* — *firmus*, fermo ha *firme* e *firmiter* — *humanus*, umano, *humane*, *humaniter* — *bonus* e *malus* fanno *bene* e *male* soltanto.

§ 146. Molti avverbi non sono altro che gli stessi aggettivi adoperati avverbialmente colle desinenze dell'accusativo o dell'ablativo singolare.

Accusativi della 2ª declinazione.

Ceterum, del resto.
Nimium, troppo.
Parum, poco.
Multum, molto.
Tantum, tanto.
Potissimum, soprattutto.
Postremum, finalmente.
Ultimum, ultimamente.

Accusativi della 3ª declinazione.

Facile, facilmente.
Impune, impunemente.
Recens, di fresco.

Ablativi della 2ª declinazione.

Cito, prontamente.
Crebro, frequentemente.
Continuo, tosto.
Falso, falsamente.
Fortuito, casualmente.
Improviso, improvvisamente.
Manifesto, apertamente.
Merito, a ragione.
Necessario, necessariamente.
Perpetuo, perpetuamente.
Raro, raramente.
Subito, subitamente.
Tuto, sicuramente.

Avv. Si aggiungono alcuni pochi formati da sostantivi, come *forte*, per caso, da *fors* disusato — *sponte*, spontaneamente da *spons*, *spontis* — *vulgo*, volgarmente da *vulgus*, *i*.

Avverbi d'interrogazione.

§ 147. Gli avverbi propriamente interrogativi sono:

Num? numquid? forse, forsechè?
An? anne? ne? (enclittica).
Nonne? utrum? forse non, ecc.

Avv. Servono inoltre per interrogare gli avverbi *cur*, *quomŏdo*, *quando?* — *ubi*, *quo*, *qua*, *unde?* e altri.

Avverbi d'affermazione.

§ 148. Gli avverbi che si adoperano per affermare o confermare una cosa sono:

Ita, *etiam*, sì, così, anche.
Certe, *sane*, *profecto,* certo, certamente.
Quidem, *equĭdem*, per verità, veramente.
Utĭque, sì bene, certamente.
Omnīno, perfettamente.
Scilĭcet, appunto, sì, certo.
Videlĭcet, certamente, cioè.

Avv. *Equĭdem* vale *ego quĭdem*, e suole adoperarsi colla persona prima singolare, come *equĭdem non video; quidem* si pospone sempre ad altra parola.

Avverbi di negazione.

§ 149. Gli avverbi che servono a negare un detto o un fatto sono:

Non, *haud*, non, no.
Nec, e non.
Nē, che non.
Minĭme, no, in nessun modo.
Haudquāquam, no, in niun modo.
Haud sane, no certamente.
Ne.... quidem, neppure, nemmeno.
Nequāquam, no, in niun modo.
Neutĭquam, no, per niente.

Avv. *Ne... quidem* vuole sempre avere altra parola frapposta.

Avverbi di dubbio.

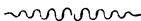
§ 150. Gli avverbi che servono ad esprimere un dubbio sono: *Forte, fortasse*, *forsĭtan*, *forsan*, *an*, *utrum*, forse.

Comparazione negli avverbi.

§ 151. Gli avverbi che derivano da aggettivi ammettono gli stessi gradi di comparazione, ritenendo la desinenza *ius* del comparativo neutro, e mutando in *e* la desinenza *us* del superlativo maschile: così

Docte, dottamente fa *doctius*, *doctissime*.
Pulcre, bellamente, *pulcrius*, *pulcherrime*.
Tuto, sicuramente, *tutius*, *tutissime*.
Breviter, brevemente, *brevius*, *brevissime*.
Celeriter, prontamente, *celerius*, *celerrime*.
Bene, bene, ha *melius*, *optime*.
Male, male, ha *pejus*, *pessime*.

Avv. Alcuni pochi avverbi non derivati da aggettivi, ammettono tuttavia qualche grado di comparazione, tali sono:

Diu, lungamente, *diutĭus*, *diutissime*.
Saepe, spesse volte, *saepĭus*, *saepissime*.
Nuper, di fresco . . . . . *nuperrĭme* (senza compar.).
. . . . . *Ocĭus*, più presto, *ocissime* (senza positivo).
Satis, abbastanza, *satĭus* (senza superl.).
Secus, altrimenti, *secĭus* (senza superl.).
Prope, vicino, ha *propius* e *proxime*.

CAPO VENTESIMO TERZO.

Delle preposizioni.

§ 152. Le preposizioni si dividono in tre classi: 1° Preposizioni che reggono l'accusativo. — 2° Preposizioni che reggono l'ablativo. — 3° Preposizioni che reggono ora l'accusativo ora l'ablativo secondo il diverso senso, in che sono adoperate.

Preposizioni che reggono l'accusativo.

§ 153. Le preposizioni che reggono l'accusativo sono ventotto:

Ad, a, sino a.
Adversus, verso, contro.
Ante, avanti, innanzi.
Apud, appresso, vicino.
Circa, *Circum*, circa, intorno.
Cis, *Citra*, di quà.
Contra, contro.
Erga, verso.
Extra, fuori, eccetto.
Infra, sotto.
Inter, tra, fra.
Intra, dentro, tra.
Juxta, appresso, allato.
Ob, per, a cagione.
Penes, presso, in potere.
Per, per, per mezzo.
Pone, dietro, dopo.
Post, dopo.
Praeter, oltre, salvo.
Prope, presso, vicino.
Propter, per, a cagione.
Secundum, secondo, dopo.
Supra, sopra.
Trans, di là.
Ultra, oltre, di là.
Versus, verso, inverso.

Avv. La preposizione *versus* si mette sempre dopo il suo complemento, come *Amānum versus*, verso l'Amano.

Preposizioni che reggono l'ablativo.

§ 154. Le preposizioni che reggono l'ablativo sono dodici:

A o *ab*, da.
Absque, senza.
Clam, di nascosto.
Coram, alla presenza.
Cum, con.
E o *ex*, da, di.
De, da, di, intorno.
Palam, alla vista.
Prae, per, in paragone.
Pro, per, in favore, in luogo.
Sine, senza.
Tenus, fino a.

Avv. *Tenus* si pospone sempre al suo complemento che si mette in abl. se è di num. sing., e in genitivo se di num. plur., come *Tauro tenus*, sino al Tauro — *Cumarum tenus*, sino a Cuma.

Preposizioni che reggono ora l'accusativo ora l'ablativo.

§ 155. Le preposizioni che reggono ora l'accusativo ora l'ablativo sono quattro:

In, in.	*Sub*, sotto.
Super, sopra.	*Subter*, sotto.

Avv. *In* e *sub* prendono l'accusativo quando indicano moto reale o figurato, e l'ablativo quando indicano stato o quiete.

Preposizioni-avverbi.

§ 156. Preposizioni-avverbi si dicono quelle che spesso si adoprano senza complemento a mo'di avverbi, e sono ventuna:

Ante, *coram*, *contra*, *adversum*,
Juxta, *pene*, *circa*, *circum*,
Prope, *palam*, *post*, *clam*, *intra*,
Extra, *subter*, *infra*, *supra*,
Super, *citra*, *propter*, *ultra*.

Avv. Alcuni avverbi si trovano pure talvolta con un complemento a mo' di preposizioni e sono i seguenti:

Circiter coll'acc.
Procul, *simul* coll'abl.
Usque ad, sino a, coll'acc., e *usque a*, sino da, coll'abl.

CAPO VENTESIMOQUARTO.

Delle congiunzioni.

§ 157. Le congiunzioni si distinguono secondo il diverso loro significato: 1° in copulative e disgiuntive — 2° concessive od avversative — 3° condizionali e finali — 4° comparative e causali — 5° temporali e conclusive; delle quali alcune sono coordinative, altre subordinative, come si vedrà nella sintassi.

Copulative.	**Disgiuntive.**
Et, *quĕ* (enclittica), *Ac*, *atque*, } e, ed.	*Aut*, *Vel*, *vĕ* (enclittica) } o, ovvero.
Nec, *Neque*, } nè e non.	*Sive*, *seu*, o sia.
Neve, *neu*, nè e non.	*Neve*, *neu*, o che non.

Avv. Le enclittiche *quĕ* e *vĕ* si pospongono sempre unite ad altra parola, come in *neque*, *neve*.

Concessive.	**Avversative.**
Quamquam, *etsi*, *Quamvis*, *licet*, } quantunque, comecchè,	*At*, *sed*, *autem*, *Verum*, *vero*, } ma.
Etiamsi, *tametsi*, } benchè, sebbene.	*Atqui*, ma pure. *Tamen*, *attămen*, tuttavia.
Ut, posto che, se anche.	*Nihilominus*, nulladimeno.
Quum, mentre, invece.	

Avv. *Vero* e *autem* si pospongono sempre ad altra parola disgiunte.

Condizionali.

Si, nisi, se, se non.
Si quidem, se pure.
Sin, sin autem, se poi.
Dum, modo, *Dummodo*, purchè.
Sin minus, se poi no.

Finali.

Ut, che, affinchè.
Ut non, ne, che non, affinchè non.
Quo affinchè.
Quominus, che non.
Neve, neu, acciocchè non.
Quin, che non.

Avv. *Quo* finale si adopera solo dinanzi a un comparativo, come *quo doctior fieret*, affine di diventare più dotto.

Comparative.

Ut, uti, *Sicut, velut*, come, siccome.
Tamquam, come se.
Quasi, ceu, *Ut si, velut si*, *Perinde ac si*, quasi, come, come se.

Causali.

Nam, enim, *Namque, etenim*, chè, poichè. imperciocchè.
Quia, quod, *Quoniam*, poichè, perchè.
Quum, conciossiachè.
Quippe, siquidem, poichè, atteso che.

Avv. *Enim* si pospone sempre disgiunto a una o due parole.

Temporali.

Quum, allorquando, allorchè.
Ut, ut primum, *Ubi, ubi primum*, come, tostochè, appenachè.
Antequam e *priusquam*, primachè.
Postquam, dopochè.
Dum, donec, quoad, finchè, finattantochè.

Conclusive.

Ergo, igitur, *Itaque*, dunque, adunque.
Quare, *Quamobrem*, per la qual cosa.
Quocirea, per il che.
Ideo, idcirco, perciò, pertanto.

Avv. *Igitur* suole preporsi disgiunto ad altra parola.

Congiunzioni-avverbi.

Avv. Molti avverbi hanno valore di congiunzioni, quando si trovano fra due verbi, e servono a legare insieme due proposizioni, tali sono *ideo, idcirco, propterea, praeterea*, e simili — gli avverbi interrogativi *an, utrum, num, ubi, cur, quare* , *etc.*, come *Dic mihi cur luna modo rubeat?* Dimmi perchè la luna ora è rossa? — *Nescio an mutet animum?* non so se sia egli mai per mutare pensiero.

CAPO VENTESIMOQUINTO.

Delle interiezioni.

§ 158. Le interiezioni sono particelle indeclinabili, che servono ad esprimere le varie commozioni dell'animo, quali sono di gioia, di dolore, di sdegno, di meraviglia, di avversione, di minaccia, di disprezzo, ecc., ecc.

1. Di gioia, *Oh! io! evŏhe!* . . . . . Oh! bene! viva!
2. Dolore, *Heu! eheu! pro!* . . . . . Ahi! ahimè!
3. Sdegno, *Proh! pro!* . . . . Oh! ah! deh!
4. Meraviglia, *O! en! ecce! papae!* . Oh! to! ah! capperi!
5. Avversione, *Phŭi! apage!* . . . . Oibò! via!
6. Minaccia, *Hei! vae! ohe!* . . . . Ahi! guai!
7. Disprezzo, *O! vah!* . . . . Oh! Puf!
8. Servono per chiamare, *Heus, eho! ehŏdum!* Olà! ehi!
9. Per fare coraggio, *Euge! eja!* Su! coraggio! da bravo.
10. Per affermare, *Nae! hercŭle! mehercŭle! mecastor!* . . . Certo, appunto! per Ercole! per Castore!
11. Finalmente per intimare silenzio, *St!* . . . . Zi! zitto!

Avv. La interiezione di uso più comune è la *Oh!* che serve per sè sola ad esprimere tutti i diversi affetti dell'animo.

APPENDICE

DEL CALENDARIO ROMANO.

§ 159. I Romani dividevano i mesi in Calende, None e Idi. — Il giorno delle Calende è fisso al 1° di ogni mese, quello delle None al 5°, e il giorno delle Idi al 13. Si eccettuano i mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre *(mar-ma-lu-ot)* che hanno le None ai 7, e le Idi a' 15 del mese. — Il giorno che precede le Calende, le None e le Idi si dice *Pridie*, *Calendas*, *Nonas*, *Idus*, e così di seguito retrocedendo dalle Calende alle Idi, dalle Idi alle None, e dalle None alle Calende, *tertio*, *quarto*, *etc.* (sottinteso *ante*).

Giorni del mese	Gennaio, Agosto e Dicembre. (31).		Giorni del mese	Febbraio. (28).	
1	Calend. Januariis, *etc.*		1	Calend. Februariis	
2	Quarto	Nonas Januarias.	2	Quarto	Nonas Februarias.
3	Tertio		3	Tertio	
4	Pridie		4	Pridie	
5	Nonis Januariis.		5	Nonis Februariis.	
6	Octavo	Idus Januarias.	6	Octavo	Idus Februarias.
7	Septimo		7	Septimo	
8	Sexto		8	Sexto	
9	Quinto		9	Quinto	
10	Quarto		10	Quarto	
11	Tertio		11	Tertio	
12	Pridie		12	Pridie	
13	Idibus Januariis.		13	Idibus Febr.	
14	Decimo nono	Calendas Febr., Septembr., Januar.	14	Decimo sexto	Calendas Martias.
15	Decimo octavo		15	Decimo quinto	
16	Decimo septimo		16	Decimo quarto	
17	Decimo sexto		17	Decimo tertio	
18	Decimo quinto		18	Duodecimo	
19	Decimo quarto		19	Undecimo	
20	Decimo tertio		20	Decimo	
21	Duodecimo		21	Nono	
22	Undecimo		22	Octavo	
23	Decimo		23	Septimo	
24	Nono		24	Sexto	
25	Octavo		25	Quinto	
26	Septimo		26	Quarto	
27	Sexto		27	Tertio	
28	Quinto		28	Pridie	
29	Quarto				
30	Tertio				
31	Pridie				

Giorni del mese	Aprile, Giugno, Settembre e Novembre. (30).		Giorni del mese	Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre. (31).	
1	Calend. Aprilibus, *etc.*		1	Calend. Martiis, *etc.*	
2	Quarto		2	Sexto	
3	Tertio	Nonas April. etc.	3	Quinto	
4	Pridie		4	Quarto	Nonas Martias etc.
5	Nonis April.		5	Tertio	
6	Octavo		6	Pridie	
7	Septimo		7	Nonis Mart.	
8	Sexto		8	Octavo	
9	Quinto	Idus April. etc.	9	Septimo	
10	Quarto		10	Sexto	
11	Tertio		11	Quinto	Idus Mart. etc.
12	Pridie		12	Quarto	
13	Idibus April., etc.		13	Tertio	
14	Decimo octavo		14	Pridie	
15	Decimo septimo		15	Idibus Mart. *etc.*	
16	Decimo sexto		16	Decimo septimo	
17	Decimo quinto		17	Decimo sexto	
18	Decimo quarto		18	Decimo quinto	
19	Decimo tertio		19	Decimo quarto	
20	Duodecimo		20	Decimo tertio	
21	Undecimo		21	Duodecimo	
22	Decimo	Calendas Majas, Julias, Octobr., Decembr.	22	Undecimo	
23	Nono		23	Decimo	Calendas April., Jun., August., Novembr.
24	Octavo		24	Nono	
25	Septimo		25	Octavo	
26	Sexto		26	Septimo	
27	Quinto		27	Sexto	
28	Quarto		28	Quinto	
29	Tertio		29	Quarto	
30	Pridie		30	Tertio	
			31	Pridie	

Osservazioni.

1° Il giorno delle Calende prende per aggiunto il nome del mese, in cui si trova, come *Calendis Januariis*, il 1° di gennaio, e tale nome prendono i giorni tutti che precedono dette Calende, cominciando dalle Idi del mese precedente: così il 20 dicembre si dirà *decimo tertio calend. Janúarias.* — Il 31 luglio *Pridie calend. Augustas* o *Sextiles.*

2° Il mese di febbraio ha giorni 28, ma quando è bisestile, cioè ogni quarto anno, ne ha 29, ed allora si ripete il *sexto calend. Martias* (24 *Sexto calendas*, 25 *Bis sexto calendas* donde la denominazione di *bisestile*), quindi il 29 resta *Pridie calend.*, il 28 *Tertio* e così di seguito.

Esempi.

— *Is calendis Januariis magna gloria consul triumphavit* (Cic.) — Il dì 1° gennaio il console con grande gloria trionfò.

— *Quinto idus Febr. a Philotĭmo litteras accēpi* Cic.) — Il 9 di febbraio ebbi lettere da Filotimo.

— *Accēpi tuas lĭtteras nonis Majis datas* (Cic.) — Mi fu consegnata la tua lettera colla data del 7 maggio.

LIBRO SECONDO.

SINTASSI

§ 1. La sintassi insegna come si debbano collegare insieme le parole per formare il discorso; essa distinguesi in semplice e figurata. La sintassi semplice ossia regolare è quella che si attiene strettamente alle regole della Grammatica; come è questa: *Pompejus amat nos* (Cic.) — Pompeo ci ama. — La sintassi figurata o sia irregolare è quella che si allontana dalle regole comuni della Grammatica, come è quest' altra: *Paucis te volo* (Ter.) — T' ho a dire due parole. Della sintassi figurata diremo a suo luogo; ora della semplice o regolare.

Sintassi semplice.

§ 2. La sintassi semplice si divide in sintassi di concordanza e di reggimento: quella dà le regole, come si debbano accordare fra loro le parti del discorso, questa insegna come debbasi l'una fare dipendere dall'altra. Ma prima di esporre le regole par bene il dire qualche cosa delle proposizioni, senza le quali non si può formare alcun discorso.

CAPO PRIMO.

Delle proposizioni.

§ 3. Ogni proposizione consta di tre parti principali, soggetto, verbo ed attributo. Il soggetto è quello di cui si parla; l' attributo indica ciò che si dice del soggetto; il verbo afferma ed unisce al soggetto l' attributo: così nella seguente proposizione: *Deus est sanctus,* Dio è santo — *Deus* è soggetto — *est* verbo — *sanctus* attributo.

Avv. Una proposizione può essere compiuta senza avere tutte le parti espresse; così *veni, vidi, vici*, venni, vidi, vinsi; sono tre proposizioni che hanno il soggetto *ego* sott. e l'attributo compreso nel verbo.

Proposizioni semplici e composte.

§ 4. Le proposizioni si distinguono in semplici e composte: sono semplici quelle, di cui abbiamo dato sopra gli esempi: e composte quelle, che constano di più proposizioni semplici, legate fra loro sì, che tutte dipendano da una di esse, che è la principale, come nel seguente esempio: *Cum rex Pyrrhus populo romano bellum intulisset, cumque de imperio certamen esset, perfuga ab eo venit in castra Fabricii* — Avendo il re Pirro mosso guerra al popolo romano, ed essendovi contrasto di signoria, un disertore da lui venne nei quartieri di Fabrizio. — *Perfuga venit* è la proposizione principale, da cui dipendono le altre due.

Proposizioni coordinate e subordinate.

§ 5. Le proposizioni si distinguono pure in coordinate e subordinate. Coordinate sono quelle, che stanno fra loro legate ed unite senza dipendere l' una dall' altra, e possono essere tutte principali; subordinate invece sono quelle, che dipendono da una principale: così ripigliando l'esempio sopraddetto: *Perfuga ab eo venit in castra Fabricii eique est pollicitus, se clam in Pyrrhi castra rediturum, et eum veneno necaturum* — Un disertore da lui venne nei quartieri di Fabrizio, e ad esso profferse, che di nascosto sarebbe tornato nei quartieri di Pirro, e col veleno lo avrebbe tolto di vita. — *Perfuga venit — eique est pollicitus*, sono due proposizioni coordinate e principali, le altre due sono subordinate.

Proposizioni subordinate ad altre subordinate.

§ 6. Una proposizione subordinata può averne altre subordinate a sè, come si riscontra nello stesso esempio a compimento del periodo: *Eique est pollicitus, si praemium sibi proposuisset, se, ut clam venisset, sic clam in Pyrrhi castra rediturum* — E ad esso profferse, che, se gli avesse di ciò proposto un premio, siccome era nascostamente venuto, così pure di nascosto tornato sarebbe ne' quartieri di Pirro. — Le due proposizioni *si praemium* . . . e *ut clam* . . . sono subordinate a *sic rediturum* . . . già subordinata a *pollicitus est.*

Periodo.

§ 7. Di più proposizioni, semplici o composte, formasi il periodo, che con un vario giro di parole dipendenti le une dalle altre riesce a dare un senso compiuto: così riassumendo le diverse parti del proposto esempio, abbiamo il seguente intero periodo di M. T. Cicerone: *Cum rex Pyrrhus populo romano bellum ultro intulisset, cumque de imperio certamen*

esset cum rege generoso ac potente, perfuga ab eo venit in castra Fabricii, eique est pollicitus, si praemium sibi proposuisset, se ut clam venisset, sic clam in Pyrrhi castra rediturum et eum veneno necaturum. Off. lib. 3, c. 14 — Avendo il re Pirro al popolo romano di sua disposizione mosso guerra, ed essendovi di signoria contrasto con un re generoso e potente, un disertore da lui venne nei quartieri di Fabrizio, e ad esso profferse, che, se gli avesse di ciò proposto un premio, siccome era nascostamente venuto, così pure di nascosto tornato sarebbe ne' quartieri di Pirro, e col veleno lo avrebbe tolto di vita. — Trad. A. Bandiera.

CAPO SECONDO.

Concordanza del verbo col soggetto.

REGOLA 1ª.

§ 8. Il verbo concorda col suo soggetto in numero ed in persona:

Es. — *Oderunt peccare boni virtutis amore* (ORAZ.) — Si astengono dal male i buoni per amore della virtù.

— *Oderunt peccare mali formidine poenae* (ID.) — Si astengono dal male i cattivi per timore della pena.

AVV. I pronomi personali *ego*, *tu*, *nos*, *vos* d'ordinario non si esprimono dai Latini, se non per dinotare opposizione tra soggetto e soggetto:

Es. — *Non ut edam vivo, sed ut vivam edo* (QUINT.) — Non vivo io già per mangiare, ma sì mangio per vivere.

— *Tu nidum servas, ego laudo ruris amoeni rivos* (ORAZ.) — Tu te ne stai nel nido, io amo i ruscelli di un'amena villa.

REGOLA 2ª.

§ 9. Due o più soggetti di terza persona hanno d'ordinario il verbo di terza persona al numero plurale:

Es. — *Castor et Pollux ex equis pugnare visi sunt* (CIC.) — Castore e Polluce furono veduti combattere da cavallo.

— *Frons, oculi, vultus persaepe mentiuntur* (CIC.) — La fronte, gli occhi, il volto spesso ingannano.

AVV. — Se i diversi soggetti di terza persona sono tutti di numero singolare, oppure si considerano come un tutto indiviso, il verbo di terza persona si mette al singolare:

Es. — *Senatus et C. Fabricius perfŭgam Pyrrho dedit* (CIC.) — Il Senato e Cajo Fabrizio diedero il disertore a Pirro.

— *Mens, ratio et consilium in senibus est* (CIC.) — Il senno, il giudizio e la prudenza si trovano nei vecchi.

Regola 3ª.

§ 10. Quando vi sono più soggetti di persona diversa, il verbo si accorda colla persona 1ª se vi è, altrimenti colla 2ª al plurale:

Es. — *Pater et ego fratresque mei pro vobis arma tulimus* (Liv.) — Mio padre, i miei fratelli ed io abbiamo portato le armi per voi.

— *Si tu et Tullia valetis, ego et Cicero valēmus* (Cic.) — Se tu e Tullia state bene, Cicerone ed io godiamo buona salute.

Avv. — Il verbo che ha più soggetti di persona diversa può bene alle volte accordarsi in numero e persona col nome più vicino:

Es. — *Vos, inquam, ipsi et Senatus frequens restĭtit* (Cic.) — Sì, voi stessi, io dico, e il pieno Senato vi siete opposti.

— *Ego et Cicero meus flagitabit* (Cic.) — Io e il mio Cicerone lo domanderemo.

Regola 4ª.

§. 11. Quando il soggetto del verbo è un nome proprio, cui va aggiunto per apposizione un nome comune, il verbo d'ordinario si accorda col nome proprio, non col sostantivo apposto:

Es. — *Tulliŏla, deliciae meae, tuum munuscŭlum flagĭtat* (Cic.) — La Tullietta, nostra delizia, esige il tuo regaluccio.

— *Bactra, regionis caput, sita sunt sub monte Paropamīso* (Curz.) — Battra, capoluogo della provincia, trovasi a piè del monte Paropamiso.

Avv. — Ma se al nome proprio di città va aggiunto l'appellativo *urbs*, *oppidum*, *civitas*, il verbo si accorda con questo, che allora forma l'oggetto principale del discorso.

Es. — *Vulsīnii, oppĭdum Tuscorum, totum concremātum est fulmine* (Plin.) — Volsinia, città degli Etruschi, fu tutta arsa dal fulmine.

— *Tungri, civitas Galliae, fontem habet insignem* (Plin.) — Tongres, città della Gallia, ha una fontana molto celebre.

Regola 5ª.

Soggetto espresso con un nome collettivo.

§ 12. Il verbo che ha per soggetto un nome collettivo, come *pars*, *multitudo*, *populus*, si può mettere tanto al singolare che al plurale:

Es. — *Magna multitudo latronum undĭque convenĕrat* (Ces.) — Da ogni parte era accorsa grande moltitudine di masnadieri.

— *Pars Sabinis eunt subsidio, pars Romanos adoriuntur* (Liv.) — Parte ne andarono a soccorrere i Sabini, parte assalirono i Romani.

Avv. — Gli storici ed i poeti usano bene spesso concordare nel senso, e discordare nelle parole il verbo ed il participio per la figura detta Sillessi:

Es. — *Magna pars vulnerati aut occisi sunt* (Sall.) — Una gran parte furono feriti o uccisi.

— *Pars in crucem acti, pars bestiis objecti* (Sall.) — Alcuni furono messi in croce, altri esposti alle fiere.

CAPO TERZO.

Concordanza dell'aggettivo col sostantivo.

Regola 6ª.

§ 13. Il nome aggettivo concorda col suo sostantivo in genere, numero e caso:

Es. — *Tempore felici multi numerantur amici* (Ovid.) — Nella prospera fortuna si contano molti amici.

— *Si fortuna perit, nullus amicus erit* (Ovid.) — Se la fortuna se ne va, niun amico più si troverà.

Avv. — Molti aggettivi si adoprano bene spesso quali sostantivi o di genere maschile, come *boni, divites*, i buoni, i ricchi; o di genere neutro, come *bonum, utile*, il bene, l'utile, quindi non occorre ricercare altro sostantivo con cui accordinsi:

Es. — *Boni impròbis, impròbi bonis amici esse non possunt* (Cic.) — Non possono essere amici i buoni ai malvagi, nè i malvagi ai buoni.

— *Omne tulit punctum, qui miscŭit utile dulci* (Oraz.) — Ha vinto la prova chi ha saputo unire l'utile al dilettevole.

Regola 7ª.

§ 14. Due o più sostantivi di un medesimo genere vogliono l'aggettivo dello stesso genere al numero plurale:

Es. — *Hippocrătes et Epicĭdes nati Carthagine, sed oriundi ab Syracusis* (Liv.) — Ippocrate ed Epicide nati a Cartagine, ma oriundi di Siracusa.

— *Grammatice quondam ac musice iunctae fuerunt* (Quint.) — La grammatica e la musica una volta erano congiunte.

Avv. — L'aggettivo che si riferisce a più sostantivi femminili di cose inanimate si può mettere anche di genere neutro:

Es. — *Ira et avaritia imperio potentiora erant* (Liv.) — L'ira e l'avarizia erano più potenti del comando.

— *Nox atque praeda hostes remorata sunt* (Liv.) — La notte e la preda ritenne i nemici.

Regola 8ª.

§ 15. Quando i varii sostantivi sono di genere diverso, se dinotano esseri animati, l'aggettivo si accorda col maschile a preferenza del femminile, ma se dinotano cose inanimate, l'aggettivo si fa neutro plurale:

Es. — *Jampridem pater mihi et mater mortui sunt* (Ter.) — È già buona pezza che sono morti i miei genitori.

— *Divitiae, decus et gloria in oculis sita sunt* (Sall.) — Ricchezza, onore e gloria avete innanzi gli occhi.

Avv. — Può tuttavia l'aggettivo accordarsi col nome più vicino, quando questo forma l'oggetto principale del pensiero:

Es. — *Mens et animus et sententia civitatis posita est in legibus* (Cic.) — La mente, l'animo e il pensiero della città è posto nelle leggi.

— *Video in me omnium vestrum ora atque ocŭlos esse conversos* (Cic.) — Io vi veggo tutti col viso e cogli occhi a me rivolti.

Regola 9ª.

§ 16. Quando a nomi di persona sono frammischiati nomi di cose, l'aggettivo si fa maschile o neutro, secondo che si considera il tutto come persona o cosa:

Es. — *Rex regiaque classis una profecti* (Liv.) — Il re e la flotta reale partirono insieme.

— *Romani regem regnumque Macedoniae sua futura sciunt* (Liv.) — I Romani sanno, che il re e il regno di Macedonia saranno cosa loro.

Avv. — L'aggettivo può anche concordare col sostantivo più vicino, se questo è di numero plurale; si accorda poi sempre, quando l'aggettivo precede il sostantivo:

Es. — *Patres decrevēre legatos sortesque esse expectandas* (Liv.) — I Senatori deliberarono, che si aspettassero gli ambasciatori co' responsi dell'oracolo.

— *Missae eo cohortes quatuor et C. Anicius praefectus* (Sall.) — Si spedirono colà quattro coorti sotto il comando di C. Anicio.

Regola 10ª.

Nome di apposizione.

§ 17. Il nome sostantivo, che serve a qualificarne un'altro, dicesi unito per apposizione, e concorda con esso nel caso:

Es. — *Q. Hortensius, lumen et ornamentum reipublicae* (Cic.) — Quinto Ortensio, lume ed ornamento della repubblica.

— *Mons sacer trans Aniēnem amnem est* (Liv.) — Il monte sacro è di là dell'Aniene (Teverone).

Avv. — Vi è apposizione anche quando il nome italiano, che ne qualifica un altro, è preceduto dalla particella *di:*

Es. — *Urbem Romam a principio reges habuēre* (Tac.) — La città di Roma nel principio era soggetta ai re.

— *Res tota in mensem Januarium rejecta est* (Cic.) — Tutta la faccenda si è rimessa pel mese di gennajo.

CAPO QUARTO.

Concordanza del relativo col suo antecedente.

Regola 11ª.

§ 18. Il pronome relativo dee concordare in genere e numero col suo antecedente espresso o sottinteso:

Es. — *Nemo nos amat, qui te non diligat* (Cic.) — Nessuno ama noi, che non voglia pur bene a te.

— *Nemo diligit, quem fastidit* (Cic.) — Nessuno ama colui, che gli dà noja.

Avv. — Il caso del relativo è vario, secondo l'uffizio, che fa di soggetto o di complemento nella proposizione, in cui si trova:

Es. — *Homines non requirunt rationes earum rerum, quas semper vident* (Cic.) — Gli uomini non cercano la ragione di quelle cose, che sempre hanno sott'occhi.

— *Luna, eam lucem, quam a sole accepit, mittit in terras* (Cic.) — La luna manda su la terra quella luce che ha dal sole ricevuta.

Regola 12ª.

§ 19. Quando il relativo si riferisce a più antecedenti segue le regole stesse di concordanza dell'aggettivo col suo sostantivo per il genere e il numero:

Es. — *Suscepisti onus grave Athenarum et Cratippi, ad quos etc.* (Cic.) — Ti sei addossato un grave impegno per riguardo di Atene e di Cratippo, ai quali ecc.

— *Jurgia, maledicta et contumeliae, quae tamen ferenda sunt* (Cic.) — Le contese, le ingiurie e le villanie, che però sono da sostenere.

Avv. — Potrà quindi pure il relativo accordarsi col nome più vicino, o farsi neutro riferendosi a più nomi femminili di cose inanimate:

Es. — *Eae fruges atque fructus, quos terra gignit* (Cic.) — Quelle biade e quei frutti che la terra produce.

— *Inconstantia et temeritas, quae certe digna non sunt Deo* (Cic.) — L'incostanza e la temerità, che certo sono cose indegne di Dio.

Regola 13ª.

§ 20. Il pronome relativo, che si riferisce a due nomi uniti per apposizione, può accordarsi con qualsivoglia dei due:

Es. — *Flumen est Arar, quod in Rhodănum influit* (Ces.) — È l'Arari un fiume che entra nel Rodano.

— *Flumen Rhenus, qui agrum Helvetium a Germānis divĭdit* (Ces.) — Il Reno, fiume che divide il territorio Elvetico dai Germani.

Avv. — Il relativo che trovasi posto tra due nomi differenti, l'uno proprio e l'altro comune, accordasi a preferenza col nome comune:

Es. — *Est in Britannia flumen, quod appellatur Tamèsis* (Ces.) — Vi è in Brettagna (Inghilterra) un fiume che si chiama Tamigi.

— *Thebae, quod est caput Boeotiae, in magno tumultu erant* (Liv.) — Tebe, che è la capitale della Beozia, era in grande tumulto.

Regola 14ª.

§ 21. Ai relativi si riferiscono gli aggettivi *qualis, quantus, quot* (indecl.), i quali hanno per correlativi *talis, tantus, tot* (indecl.) e concordansi parimenti:

Es. — *Cum esset talis, qualem te esse video* (Cic.) — Tale essendo egli, quale io ti veggo essere.

— *Quot homines, tot sententiae* (Ter.) — Quanti uomini, altrettanti pareri.

Avv. — Quando l'antecedente non trovasi espresso, conviene sottintenderlo:

Es. — *Scribe quantum potes* (Cic.) (sott. *tantum*) — Scrivimi quanto più ne puoi.

— *Quot dies erimus in Tusculano, agamus haec* (Cic.) (sott. *tot*) — Quanti giorni staremo nel Tusculano, altrettanti attenderemo a queste cose.

CAPO QUINTO.

Soggetto e attributo del verbo.

Regola 15ª.

§ 22. Il soggetto e l'attributo con un verbo di modo finito si mettono al nominativo, e con un infinito all'accusativo:

Es. — *Ego vivo miserrimus* (Cic.) — Io vivo una vita infelicissima.

— *Omnes dicunt te esse sapientem* (Cic.) — Tutti dicono che tu sei uomo saggio.

Avv. — Quando un infinito od una proposizione infinitiva tien luogo di soggetto, l'attributo si fa di genere neutro:

Es. — *Dulce et decorum est pro patria mori* (Oraz.) — È dolce e glorioso il morire per la patria.

— *Et facere et pati fortia Romanum est* (Liv.) — E fare e patire forti cose è da Romano.

REGOLA 16ª.

Soggetto e attributo col verbo sum.

§ 23. Il verbo che più propriamente serve a congiungere l'attributo col soggetto, è il sostantivo *sum*, che perciò ammette sempre lo stesso caso innanzi e dopo di sè:

Es. — *T. Manlius Torquātus fuit in primis magnus vir* (CIC.) — Tito Manlio fu uomo grande quanto altri mai.

— *Verae amicitiae sempiternae sunt* (CIC.) — Le vere amicizie sono eterne.

AVV. — Il verbo *sum* può anche essere determinato da un avverbio, o da una preposizione col suo complemento:

Es. — *Rectissime sunt apud te omnia* (CIC.) — Tutto va benissimo in casa tua.

— *Saepe est etiam sub palliŏlo sordĭdo sapientia* (CIC.) — Spesso sotto vile ferraiuolo trovasi la sapienza.

REGOLA 17ª.

Soggetto con due attributi.

§ 24. Alcuni verbi, quantunque attributivi, ammettono un secondo attributo, che si accorda col soggetto, e tali sono più specialmente: *habeor*, *dicor*, *nominor*, *appellor* e simili, detti vocativi; oltre *fio, maneo*, *nascor*, *morior*, *etc.*:

Es. — *Nemo ignavia immortalis factus est* (SALL.) — Niuno per codardia diventò immortale.

— *Dalmătae semper habiti sunt bellicosi* (CIC.) — I Dalmati furono sempre tenuti per bellicosi.

AVV. — Qualsiasi verbo abbia un secondo attributo, che si riferisca al soggetto, ammette lo stesso caso innanzi e dopo di sè:

Es. — *Defendi rempublicam adolēscens*, *non desĕram senex* (CIC.) — Ho difeso la repubblica da giovane, non l'abbandonerò vecchio.

— *Liber*, *qui inscribĭtur Laelius* (CIC.) — Il libro che ha per titolo Lelio.

REGOLA 18ª.

Attributo co' verbi vocativi.

§ 25. I verbi detti vocativi, ed altrettali, ammettono l'attributo al nominativo anche quando sono accompagnati da un infinito, chè allora il soggetto della proposizione infinitiva diviene soggetto della proposizione principale:

Es. — *Aristaeus inventor olei esse dicitur* (CIC.) — Dicesi che Aristeo sia stato l'inventore dell'olio.

— *Immĕmor imperii sedisse sub arbŏre fertur* (OVID.) — Dicesi che dimentico del regno sedesse a pie' di un albero.

AVV. — Questi verbi sono pure talvolta adoperati impersonalmente, e allora tiene luogo di soggetto la proposizione infinitiva coll'accusativo:

Es. — *Dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse* (Corn.) — Si dice che in quel tempo la madre di Pausania era viva.
— *Athenas Atheniensium causa putandum est condĭtas esse* (Cic.) — È a credersi che Atene sia stata fabbricata per gli Ateniesi.

Regola 19ª.

Soggetto ed attributo col verbo videor.

§ 26. Il verbo *videor* (parere, sembrare) non si distingue dai precedenti se non perchè vuole sempre essere adoperato personalmente quando è seguito da un verbo personale:

Es. — *Videor mihi hanc urbem vidēre* (Cic.) — Parmi di avere innanzi agli occhi questa città.

— *Solem e mundo tollere videntur, qui amicitiam tollunt* (Cic.) — Pare che tolgano il sole dal mondo quelli che via ne tolgono l'amicizia.

Avv. — Quando *videor* è seguito da un verbo impersonale, oppure ha senso di *parer bene, sembrare a proposito*, si fa esso stesso impersonale:
Es. — *Mihi visum est de senectute ad te scribĕre* (Cic.) — A me è paruto bene di scriverti qualche cosa sulla vecchiezza.
— *Ad haec, quae visum est, Caesar respondit* (Ces.) (sott. *oportere*) — A questo Cesare rispose quanto gli parve bene.

Regola 20ª.

Costruzione dei verbi servili.

§ 27. I verbi servili *possum, soleo, debeo, coepi, incipio* e *desino*, quando reggono all'infinito *sum, videor* od altro verbo personale, si fanno essi stessi personali, e quando reggono un verbo impersonale si fanno impersonali:

Es. — *Omnes non possunt esse juris periti* (Cic.) — Tutti non possono essere pratici della legge.

— *Solet eum, cum aliquid furiose fecit, poenitēre* (Cic.) — Quando egli si abbandonò a qualche trasporto, suole pentirsene.

Avv. — *Volo, malo, nolo* e simili, che esprimono atti della volontà, ammettono bene la stessa costruzione, ma possono anche avere in accusativo il pronome che rappresenta il soggetto principale:
Es. — *Nolo esse laudator, ne videar adulator* (Cic.) — Non voglio lodare per non sembrare un adulatore.
— *Cupio me esse clementem* (Cic.) — Io bramo di usare clemenza.

CAPO SESTO.

Dei nomi sostantivi ed aggettivi.

Regola 21ª.

Del nome sostantivo.

§ 28. Il nome sostantivo per sè non regge altro che il genitivo: se trovasi accompagnato da altro caso, questo sarà per apposizione o altrimenti:

Es. — *Cibi condimentum est famis, potionis sitis* (Cic.) — È condimento del cibo la fame, della bevanda la sete.

— *Augustus apud urbem Nolam extinctus est* (Tac.) — Augusto morì presso la città di Nola.

Avv. 1° Si ommette talvolta per la figura ellissi il nome che regge il genitivo, e specialmente *aedes*, *templum*, innanzi a nomi di divinità:
Es. — *Ubi ad Dianae venĕris, ito ad dexteram* (Ter.) (sott. *aedem*) — Quando sarai giunto al tempio di Diana, volta a destra.
— *Senatus habitus est ad Apollĭnis* (Cic.) — Si convocò il Senato nel tempio di Apolline.
Avv. 2° *Instar* (a somiglianza), nome sostantivo indecl., ammette comunemente il genitivo, cui talvolta si pospone:
Es. — *Plato mihi unus est instar omnium* (Cic.) — Per me il solo Platone vale quanto gli altri tutti insieme.
— *Erānam, quae fuit non vici instar sed urbis, cepimus* (Cic.) — Abbiamo preso Erana, che faceva comparsa non di borgo, ma di città.

Regola 22ª.

Del nome di qualità.

§ 29. Il nome che indica la qualità buona o cattiva, dopo un sostantivo si mette in genitivo oppure in ablativo senza preposizione:

Es. — *Lisander, vir summae virtutis* (Cic.) — Lisandro, uomo di singolare virtù.

— *Aristoteles, vir summo ingenio* (Cic.) — Aristotele, uomo di sommo ingegno.

Avv. Quando si accenna a qualità esterna del corpo od a cosa inanimata si preferisce l'ablativo:
Es. — *Caesar fuisse traditur excelsa statura* (Svet.) — Si dice che Cesare avesse alta statura.
— *Referunt silvam esse ibi infinita magnitudine* (Ces.) — Riferiscono che ivi è una selva di smisurata grandezza.

Regola 23ª.

Aggettivi che reggono il genitivo.

§ 30. Gli aggettivi che dinotano scienza od ignoranza, come *rudis*, *perītus*, *conscius*, *inscius*, *memor*, *immemor;* quelli che esprimono desiderio, come *avidus*, *cupidus*, *avarus;* e quelli

che dinotano partecipazione co' loro contrari, come *particeps*, *consors*, *reus*, *insons*, *compos* e *impos*, oltre *expers* ed *immunis*, ammettono il genitivo:

Es. — *Fabius Pictor et juris et litterarum bene perītus fuit* (Cic.) — Fabio Pittore fu gran giureconsulto e letterato.

— *Omnes immemŏrem beneficii odērunt* (Cic.) — Tutti odiano gli ingrati.

Avv. Ammettono pure il genitivo i participii presenti dei verbi transitivi, quando esprimono qualità piuttosto che rapporto di tempi:

Es. — *Boni cives amantes patriae* (Cic.) — I buoni citadini amanti della patria.

— *Nemo erat adeo timidus ac fugiens labōris* (Ces.) — Nessuno era così pauroso e nemico della fatica.

Regola 24ª.

Aggettivi che reggono il genitivo o il dativo.

§ 31. Gli aggettivi che dinotano affinità, parentela o somiglianza, come *affinis*, *cognatus*, *proximus*, *amicus*, *par*, *similis* e i loro contrari, oltre *proprius* e *communis*, ammettono ugualmente il genitivo o il dativo:

Es. — *Ille cognatus his est proximus, affinis nobis* (Ter.) — Quegli è loro parente prossimo e nostro affine.

— *Lupi sunt canibus similes* (Liv.) — I lupi hanno somiglianza coi cani.

Avv. 1° *Amicus*, *affinis*, *par*, *similis* e *dissimilis* preferiscono il genitivo con un nome di persona:

Es. — *Cum affinis esset Caesaris* (Val. M.) — Essendo egli parente di Cesare.

— *Erat ei hospes par illius* (Plaut.) — Aveva un ospite pari a lui.

Avv. 2° *Proprius* e *communis* si trovano più spesso col genitivo:

Es. — *Id non proprium senectūtis est vitium, sed commune valetudinis* (Cic.) — Questo non è difetto della vecchiezza, ma comune di complessione inferma.

— *Omnia sunt communia amicorum* (Cic.) — Ogni cosa è comune fra gli amici.

Regola 25ª.

Aggettivi che reggono il dativo.

§ 32. Gli aggettivi che dinotano utile o danno, odio o favore, comodo od incomodo, come *utilis*, *inutilis*, *gratus*, *molestus*, *acceptus*, *invisus*, ammettono il dativo:

Es. — *M. Tullius orationem habuit utilem reipublicae* (Sall.) — Marco Tullio fece un'orazione utile alla repubblica.

— *Appium Claudium invīsum plebi consulem faciunt* (Liv.) — Fanno console Appio Claudio odiato dalla plebe.

Avv. Quando *utilis* è seguito da un nome di cosa inanimata prende l'accusativo con *ad:*

Es. — *Homo ad nullam rem utilis* (Cic.) — Un uomo buono a nulla.

Regola 26ª.

Aggettivi che reggono l'accusativo con ad.

§ 33. Gli aggettivi che dinotano inclinazione, propensione o attitudine a qualche cosa, come *aptus*, *idoneus, propensus, proclivis, habilis*, *promptus*, *paratus,* oltre *natus*, ammettono l'accusativo con *ad:*

Es. — *Natura propensi ad liberalitatem sumus* (Cic.) — Per natura siamo inclinati ad essere liberali.

— *Ego profecto ad miserias natus sum* (Ter.) — Io certo son nato alle miserie.

Avv. *Aptus*, *idoneus*, *habilis*, *accommodatus*, *paratus*, *necessarius* e *natus* ammettono parimenti il dativo:

Es. — *Apta natando ranārum crura* (Ovid.) — Le gambe delle rane sono atte al nuoto.

— *Omne animal id appĕtit, quod est naturae accommodatum* (Cic.) Ogni animale desidera quello che alla sua natura è conveniente.

Regola 27ª.

Aggettivi che reggono l'ablativo senza preposizione.

§ 34. Gli aggettivi che dinotano abbondanza o privazione, come *plenus*, *refertus, vacuus*, *orbus*, *dives*, *inops*, *pauper*, *expers*, *immunis*, *captus, praedĭtus*, oltre *dignus, indignus*, *contentus, confisus* e *fretus,* ammettono l'ablativo senza preposizione:

Es. — *Appius luminibus captus* (Val. Mass.) — Appio privo della vista.

— *Homo sapiens et alta mente praedĭtus* (Liv.) — Uomo sapiente e di alto intendimento fornito.

Avv. *Plenus*, *refertus*, *dives*, *inops*, *expers* e *immunis* preferiscono il genitivo:

Es. — *Domus erat aleatoribus referta*, *plena ebriorum* (Cic.) — La casa era ingombra di biscazzieri, piena di ubbriachi.

— *Referta quondam Italia Pythagoreorum fuit* (Cic.) — Fu l'Italia un tempo piena di Pitagorici.

Regola 28ª.

Aggettivi che reggono l'abl. colla prepos. a *o* ab.

§ 35. Gli aggettivi che dinotano avversione, separazione, diversità, come *aversus*, *alienus*, *abhorrens*, *diversus*, *exul, etc.*, oltre *tutus* e *liber*, ammettono l'ablativo colla preposizione *a* o *ab:*

Es. — *Nihil ego vidi tam aversum a suis* (Cic.) — Non ho mai veduto alcuno così avverso a' suoi.

— *Tutus a fraude insidiarum in castra se recēpit* (Liv.) — Sicuro da occulte insidie negli accampamenti si ritirò.

Avv. *Alienus* e *liber* si trovano più spesso coll'abl. senza prep.:
Es. — *Robustus animus omni est liber cura et angore* (Cic.) — Un animo forte è libero da ogni travaglio ed ansietà.
— *Neque hoc Dii alienum putant majestate sua* (Cic.) — Nè gli Dei reputano essere ciò contrario alla maestà loro.

Regola 29ª.

Nomi sostantivi mutati in aggettivi e viceversa.

§ 36. Gli aggettivi *primus, ultimus, extremus, medius, imus, summus, intimus* e *reliquus* spesso si volgono in italiano per un sostantivo che ne abbia il significato, come il principio, il fine, il mezzo, l'estremità, ecc., seguito dalla particella *di:*

Es. — *Caesar in colle medio triplĭcem aciem instruxit legionum quatuor* (Ces.) — Cesare schierò a mezzo il colle quattro legioni in triplice schiera.

— *Jamprīdem cupio Alexandrīam reliquamque Aegyptum visĕre* (Cic.) — Già da un pezzo desidero visitare Alessandria e il resto dell'Egitto.

Avv. Nel volgere in latino sì fatte espressioni, *la sommità di...*, *il principio del...* e simili, si avverta di prendere sempre il genere e il numero del nome dipendente, con cui deesi accordare l'aggettivo:
Es. — La sommità del monte era occupata da Labieno — *Summus mons a Labieno tenebatur* (Ces.).
— Le estremità dei fossi fortificò di castella — *Ad extremas fossas castella constituit* (Ces.).

CAPO SETTIMO.

Del comparativo.

Regola 30ª.

Paragone di qualità in diversi soggetti.

§ 37. Il comparativo, quando è al nominativo od all'accusativo, ammette il secondo termine di paragone in abl., oppure allo stesso caso del primo colla particella *quam:*

Es. — *Vilius argentum est auro, virtutibus aurum* (Oraz.) — L'argento è meno prezioso dell'oro, l'oro meno della virtù.

— *Melior tutiorque est certa pax, quam sperata victoria* (Liv.) — È migliore e più sicura una pace certa, che una vittoria sperata.

Avv. Quando il primo termine di paragone non è al nom. nè all'acc., o non si può sottintendere lo stesso verbo ne' due membri, conviene risolvere la proposizione comparativa col *quam* e il verbo *sum* od altro:
Es. — *Utor Caesare aequiore, quam Pompejus* (Cic.) — Io sono amico di Cesare più ragionevole di Pompeo.
— *Vicinus tuus habet equum meliorem, quam tuus est* (Cic.) — Il tuo vicino ha miglior cavallo del tuo, o che non è il tuo.

REGOLA 31ª.

Paragone di due qualità in un medesimo soggetto.

§ 38. Quando si paragonano insieme due qualità di un medesimo soggetto i due aggettivi od avverbi si mettono al comparativo:

Es. — *Pestilentia coorta minacior, quam perniciosior* (LIV.) — Sorse una pestilenza più minaccevole, che dannosa.

— *Romani bella quaedam fortius, quam felicius gessērunt* (LIV.) — I Romani fecero alcune guerre con maggior coraggio, che fortuna.

AVV. Invece del comparativo si può adoperare il positivo coll'avverbio *magis*, il che vuole farsi sempre con *idoneus*, *plus* e simili:

Es. — *Celer tuus disertus magis est, quam sapiens* (CIC.) — Il tuo Celere è più eloquente che assennato.

— *Magis idoneum, quam ego sum ad eam causam, reperies neminem* (CIC.) — Niuna persona più atta di me troverai a tale effetto.

REGOLA 32ª.

Aggettivi di quantità con un comparativo.

§ 39. Gli aggettivi di quantità *molto, poco*, *tanto*, *quanto*, *niente* con un comparativo si volgono per *multo*, *paulo*, *tanto*, *quanto*, oppure *eo*, *quo*, *nihilo*, abl.:

Es. — *Patria mihi vita mea multo est carior* (CIC.) — La patria mi è molto più cara della vita mia.

— *Quanto superiores sumus, tanto nos geramus submissius* (CIC.) — Quanto più sovrastiamo agli altri, con tanto più di moderazione dobbiamo governarci.

AVV. Spesso si adopera dai Latini il comparativo senza esprimere il secondo termine di paragone, e allora significa *molto, assai*, *alquanto*, *un poco* e simili:

Es. — *Senectus est natura loquacior* (CIC.) — La vecchiaia è per natura alquanto loquace.

— *Nudius tertius dedi ad te epistolam longiorem* (CIC.) — Tre giorni sono io ti mandai una lettera molto lunga.

REGOLA 33ª.

Plus *e* minus *con un nome numerale.*

§ 40. *Plus*, *amplius* e *minus* (più e meno), quando sono accompagnati da un nome numerale o di misura, si adoperano senza influire sul nome, vi sia o non vi sia il *quam* espresso:

Es. — *Apes nunquam plus unum regem patiuntur* (SEN.) — Le api non tollerano mai più di un re o di una regina.

— *Nostri milites amplius horis quatuor pugnaverunt* (CIC.) — I nostri soldati combatterono più di quattro ore.

— *Non plus, quam quatuor millia hominum effugērunt* (LIV.) — Non iscamparono più di quattro mila uomini.

Avv. Quando il nome numerale o quello di misura sono al nom. od acc. *plus*, *amplius* e *minus* ammettono l'ablativo:

Es. — *Roscius nunquam plus triduo Romae fuit* (Cic.) — Roscio non si fermò mai a Roma più di tre giorni.

— *Catilina initio non amplius duobus millibus militum habuit* (Sall.) — Catilina da principio non ebbe più di due mila uomini armati.

Regola 34ª.

Verbi che esprimono il paragone.

§ 41. I verbi che servono ad esprimere il paragone, come *malo* e *praestat* (amar meglio, valer meglio), ammettono pure il *quam* dopo di sè:

Es. —. *Valere malo, quam dives esse* (Cic.) — Amo meglio essere sano che ricco.

— *Tacere praestat, quam iis, qui audiunt, nocēre* (Cic.) — Val meglio tacere, che far danno a chi ascolta.

Avv. Il *che* retto da un comparativo e seguito da un verbo si volge sempre per *quam:*

Es. *Ego plus, quam feci, facere non possum* (Cic.) — Fare non posso più di quello, che ho fatto.

— *Plura dixi, quam volui* (Cic.) — Ho detto più che non ho voluto.

CAPO OTTAVO.

Del superlativo.

§ 42. Il superlativo si distingue in assoluto e relativo: dicesi assoluto quando esprime una qualità in grado eminente senza fare alcun paragone, come *doctissimus*, dottissimo; e relativo, quando fa una persona od una cosa superiore a tutte quelle che le sono paragonate, come *omnium doctissimus*, il più dotto di tutti.

Regola 35ª.

Del superlativo assoluto.

§ 43. Il superlativo assoluto concorda col suo sostantivo in genere, numero e caso:

Es. *Ego vivo miserrimus* (Cic.) — Io meno una vita infelicissima.

— *L. Caesar vir fortissimus* (Cic.) — Lucio Cesare uomo fortissimo.

Avv. 1° Formasi bene spesso, il superlativo assoluto col premettere la particella *per* al positivo, ed è modo elegante:

Es. *Accepi perbreves tuas litteras* (Cic.) — Ho ricevuto la brevissima tua lettera.

— *Sunt permulti optimi viri* (Cic.) — Vi sono assai persone molto dabbene.

Avv. 2° Il superlativo assoluto non esclude un grado maggiore, che suole esprimersi con un comparativo posto innanzi o dopo:
Es. — *Ego autem hoc miserior sum, quam tu, quae es miserrima.* (Cic.) — Ma io per questo sono più infelice di te, che sei infelicissima.

Regola 36ª.

Del superlativo relativo.

§ 44. Il superlativo relativo ammette dopo di sè il genitivo oppure l'abl. con *e* o *ex*, od anche l'accusativo con *inter*:
Es. — *Socrătes omnium sapientissimus oracŭlo Apollinis est judicatus.* (Cic.) — Socrate fu dall'oracolo di Apolline giudicato il più saggio di tutti.
— *Acerrimus ex omnibus nostris sensibus est sensus videndi.* (Cic.) — Il più acuto dei nostri sensi è quello della vista.
— *Borysthĕnes inter Scythiae amnes est amoenissimus.* (Pomp. Mela) — Il Boristene di tutti i fiumi della Scizia è il più ameno.

Avv. 1° Il superlativo relativo suole prendere il genere del nome, che ne dipende, tuttavia può accordarsi col soggetto principale, quando questo trovasi in principio della proposizione:
Es. — *Indus est omnium fluminum maximus.* (Cic.) — L'Indo è il più grande tra' fiumi.
— *Hordeum frugum omnium mollissimum est.* (Plin.) — L'orzo è il più molle tra tutte le biade.
Avv. 2° Gli avverbi di grado superlativo, derivati da aggettivi ammettono essi pure il genitivo, oppure l'ablativo con *e* o *ex*.
Es. — *Ille omnium fere oratorum latine loquitur elegantissime.* (Cic.) — Di quasi tutti gli oratori egli più elegantemente parla il latino.
— *Piso maxime ex omnibus, qui ante fuerunt, Graecis doctrinis erudītus.* (Cic.) — Pisone oltre tutti quelli, che lo precedettero, nelle greche dottrine eruditissimo.
Avv. 3° Quando si vuole accrescere la forza del superlativo relativo si fa uso delle voci *unus omnium*, *longe*, *post*, *vel*, oppure del *quam* col verbo *possum* espresso o sott.:
Es. — *Aristides unus omnium justissimus fuisse traditur* (Cic.) — Si dice, che Aristide fu l'uomo più giusto, che sia mai stato al mondo.
— *Jugurtha quam maximas potest copias armat* (Sall.) — Giugurta arma quanti più può soldati.

CAPO NONO.

Dei nomi numerali.

Regola 37ª.

§ 45. I nomi numerali ammettono dopo di sè il genitivo o l'ablativo con *ex* o *de;* oppure si accordano col nome, di cui indicano il numero:
Es. — *Octoginta Macedŏnum interfecērunt* (Curz.) — Hanno uccisi ottanta Macedoni.
— *Trecentos ex Romanis captivos dedērunt Campanis* (Liv.) — Diedero nelle mani dei Campani trecento prigionieri Romani.

— *Octingentos milites occidĕrunt* (Liv.) — Fecero a pezzi ottocento soldati.

Avv. I distributivi hanno d'ordinario all'accusativo con *in* il nome dell'oggetto su cui cade la distribuzione, e talora pure al dativo:
Es. — *Censores binos in singulas civitates describebat* (Cic.) — Assegnava due censori per ogni città.
— *Binos gladiatores singulis patribus familiarum distribuit* (Cic.) — Distribuì due gladiatori per ogni padre di famiglia.

Regola 38ª.

Unus *adoperato al plurale.*

§ 46. *Unus* (un solo) adoperasi di numero plurale coi nomi che non hanno singolare, come *castra*, *litterae*, *moenia*, *etc.*:
Es. — *Unas demum a Pansa litteras accēpi* (Cic.) — Finalmente ho ricevuto da Pansa una lettera.
— *Postquam in una moenia convenēre* (Sall.) — Poichè si adunarono in una sola città.

Avv. Invece dei numeri cardinali si adoperano i distributivi coi nomi che non hanno singolare, come *bina castra*, due accampamenti: si eccettuano solo *unus* e *trinus* che restano cardinali:
Es. — *Quum essem in Pompejāno accepi binas a te litteras* (Cic.) — Essendo io nella villa di Pompei, ricevetti da te due lettere.
— *Inter bina castra collocatus est* (Cic.) — Fu posto in mezzo a due accampamenti.

Regola 39ª.

Mille (un migliajo).

§ 47. *Mille* (un migliajo), sostantivo indeclinabile al numero singolare, si declina nel plurale *millia*, *millium*, *etc.*, e prende il genitivo:
Es. — *Mille ovium insānus morti dedit* (Oraz.) — Egli ha messo a morte furibondo mille pecore.
— *Hominum viginti millia esse dicebantur* (Liv.) — Si diceva che vi fossero ventimila uomini.

Avv. *Mille* adoperato quale aggettivo è sempre indeclinabile, e si adatta a tutti i generi e casi del numero plurale:
Es. — *Edixit, ut ab urbe abesset mille passus* (Cic.) — Gli diede ordine di fermarsi un miglio lungi dalla città.
— *Non longius mille et quingentis passibus abĕrat* (Ces.) — Non trovavasi più di un miglio e mezzo discosto.

CAPO DECIMO.

Dei partitivi.

REGOLA 40ª.

§ 48. Partitivi si dicono quei nomi o pronomi che indicano la parte di un tutto, come *alius*, *aliquis*, *unus*, *etc.*, o molte parti, come *multi*, *plures*, *uterque*; o tutte le parti insieme, come *omnes*, *quisquis*, *nemo*, *etc.*, e ricevono il genitivo plurale oppure l'ablativo con *ex* o *de*:

Es. — *Elephanto belluarum nulla est prudentior* (Cic.) — Niun animale è più prudente dell'elefante.

— *Immolat ex illis taurum tibi, Jupiter, unum* (Ovid.) — Egli ti sacrifica, o Giove, uno di quei tori.

Avv. Ai partitivi si riferiscono pure i nomi numerali, i superlativi relativi e i comparativi, quando indicano partizione:

Es. — *Minorem ex duobus liberis amisit* (Plin.) — Perdette il minore dei due figliuoli.

— *Juniores patrum* (Liv.) — I più giovani dei senatori.

REGOLA 41ª.

Aggettivi ed avverbi in senso partitivo.

§ 49. Gli aggettivi ed avverbi di quantità, come *multum*, *tantum*, *plus*, *parum*, *satis*, *abunde*, *nimis*, *etc.*, ammettono tutti il genitivo in senso partitivo:

Es. — *Tantum cibi adhibendum, ut reficiantur vires, non opprimantur* (Cic.) — Tanto si dee usare di cibo, che si ristorino le forze, non ne restino oppresse.

— *Ad te scribam, quum plus otii nactus ero* (Cic.) — Ti scriverò quando avrò più agio.

Avv. I pronomi dimostrativi *hoc*, *illud*, *id*, *etc.* di genere neutro singolare, come pure *nihil* e *dimidium*, ammettono bene il genitivo:

Es. — *Habet iracundia hoc mali, non vult regi* (Sen.) — Questo è il male dell'ira, che non soffre d'essere governata.

— *Nihil admodum litterarum sciebat* (Cic.) — Non sapeva egli affatto nulla di lettere.

CAPO UNDECIMO.

Dei pronomi personali e possessivi.

REGOLA 42ª.

Dei pronomi personali.

§ 50. I pronomi personali *mei*, *tui*, *sui* di caso genitivo, spesso si scambiano co' possessivi *meus*, *tuus*, *suus*; non però mai quando indicano una parte dell'uomo:

Es. — *Animus pars mei est* (Sen.) — L'anima è una parte di me.

— *Tetigine tui quidquam?* (Ter.) — Ho io mai toccato nulla del vostro?

Avv. 1° Quando i detti personali stanno invece dei possessivi, ammettono elegantemente un genitivo, che può essere *unius*, *ipsius* od altro nome:

Es. — *Mea unius opera respublica salva est* (Cic.) — La repubblica è salva per opera di me solo.

— *Imperium tuum Apollinis* (Plaut.) — L'impero di te, o Apollo.

Avv. 2° I genitivi plurali *nostri* e *vestri* si adoperano con un verbo od un aggettivo: *nostrum* e *vestrum* con un pronome od un partitivo:

Es. — *Habetis ducem memŏrem vestri, oblĭtum sui* (Cic.) — Avete un capo memore di voi, dimentico di sè.

— *Minus habeo virium, quam vestrum utervis* (Cic.) — Ho meno di forze che qualsiasi di voi due.

Regola 43ª.

Del pronome reciproco o riflesso.

§ 51. Il pronome reciproco o riflesso *sui, sibi, se*, vuole adoperarsi quando si riferisce al soggetto della stessa proposizione, o quando in una proposizione subordinata si riferisce al soggetto della proposizione principale:

Es. — *Antonius cum equitibus se in castra sua recēpit* (Cic.) — Antonio colla cavalleria si raccolse nel suo quartiere.

— *Ariovistus respondit non sese Gallis, sed Gallos sibi bellum intulisse* (Ces.) — Ariovisto rispose, che non egli ai Galli, ma i Galli a lui avevano mosso guerra.

Avv. Quando il pronome riflesso può dare luogo ad ambiguità si adopera per indicare il soggetto principale *ipse* nei casi obliqui:

Es. — *Jugurtha legatos ad consulem mittit, qui ipsi liberisque vitam peterent* (Sall.) — Giugurta mandò legati al console, che gli chiedessero la vita per sè e per i suoi figli.

Regola 44ª.

Del possessivo suus, a, um.

§ 52. Il possessivo *suus*, *a*, *um* si adopera sia quando il possessore e la cosa posseduta sono nella stessa proposizione, sia quando il possessore è soggetto della proposizione principale e la cosa posseduta trovasi nella propos. subordinata:

Es. — *Canis lympharum in speculo vidit simulacrum suum* (Fedr.) — Un cane vide la sua immagine nello specchio dell'acqua.

— *Pythius ab iis petīvit, ut ante suos hortŭlos piscarentur* (Cic.) — Pizio li pregò a voler pescare dinanzi al suo giardino.

Avv. 1° Quando il possessore e la cosa posseduta sono in due proposizioni coordinate, o nella stessa proposizione non ne sono il soggetto, si fa uso dei pronomi *is*, *ille*, *ipse* nei casi obliqui:

Es. — *Syphax regnumque ejus in potestate Romanorum erant* (Liv.) — Siface e il suo regno erano in potere dei Romani.

— *Oratio principis per quaestorem ejus audita est* (Tac.) — Il principe parlò per bocca del suo questore.

Avv. 2° Quando *suus, a, um*, può dare luogo ad ambiguità, conviene adoperare *ipse* nei casi obliqui:

Es. — *Caesar milites suos interrogabat, cur de sua virtute, aut de ipsius diligentia desperarent* (Ces.) — Cesare domandava a' suoi soldati perchè disperassero del proprio valore o della sua diligenza.

CAPO DODICESIMO.

Dei pronomi dimostrativi, interrogativi e indefiniti.

Regola 45ª.

Pronomi dimostrativi hic, ille.

§ 53. I pronomi dimostrativi *hic, ille* (questo, quello), quando si corrispondono, dinotano il primo un oggetto vicino, l'altro uno più lontano:

Es. — *Ignavia corpus hebëtat, labor firmat, illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit* (Cels.) — L'infingardia indebolisce il corpo, la fatica lo rinforza, quella affretta la vecchiaja, questa prolunga la gioventù.

Avv. *Iste* (codesto) si usa trattando di ciò che viene riferito alla persona cui si parla, e talora a mo' di disprezzo:

Es. — *De istis rebus expecto tuas litteras* (Cic.) — Intorno agli avvenimenti di costà aspetto tue lettere.

— *Vos quoque iste verbis infatuavit?* (Ces.) — Ha forse voi pure costui con le sue ciancie infatuati?

Regola 46ª.

Is *pronome di terza persona.*

§ 54. Il pronome *is* (egli) serve il più delle volte quale pronome di terza persona o dimostrativo o relativo:

Es. — *Servus meus aufūgit, is est in tua provincia* (Cic.) — Il mio schiavo fuggì, egli si trova nella tua provincia.

— *Venit mihi obviam tuus puer, is mihi litteras abs te reddidit* (Cic.) — Mi venne incontro il tuo servo, che mi consegnò la tua lettera.

Avv. *Is* seguito dal relativo *qui* o da *ut* col soggiuntivo indica *un tale* o *tale da*... e seguito dall'indicativo vale *colui che, tale, quale:*

Es. — *Non is sum, ut mea me maxime delectent* (Cic.) — Non sono tale da compiacermi di troppo delle cose mie.

— *Ego is in illum sum, quem tu me esse vis* (Cic.) — Io sono verso di lui quello che tu vuoi che io sia.

Regola 47ª.

Uso vario del pronome ipse.

§ 55. Il pronome *ipse* (esso) si aggiunge ai casi indiretti dei pronomi personali, quando questi si riferiscono al soggetto della proposizione principale, e suole mettersi in nominativo:

Es. — *Ego non egeo medicina, me ipse consōlor* (Cic.) — Non ho io bisogno di conforto, da me medesimo mi consolo.

— *Nihil audacter per se ipsi facere potuerunt* (Cic.) — Da sè stessi non poterono fare alcun che di ardito.

Avv. *Ipse* talvolta si accorda quale aggettivo col pronome personale nei casi indiretti, per fissare meglio l'attenzione sopra di questo:

Es. — *Majorem fidem tibi habui, quam pene mihi ipsi* (Cic.) — Maggior credenza ebbi a te, che non quasi a me stesso.

— *Publ. Lentulum, quem mihi ipsi antepono* (Cic.) — Publio Lentulo, che a me stesso antepongo.

Regola 48ª.

Quello, quella, *seguiti dalla particella* di.

§ 56. I pronomi italiani *quello, quella* seguiti dalla particella *di*, non si traducono in latino, ma o si ripete il nome che rappresentano o si sottintende:

Es. — *Animi lineamenta sunt pulchriora, quam corporis* (Cic.) — Le fattezze dell'animo sono più belle che non quelle del corpo.

— *Nulla est celeritas, quae possit cum animi celeritate contendere* (Cic.) — Non vi è rapidità che possa gareggiare con quella dell'animo.

Avv. Il *di*, il *che*, dopo *lo stesso*, *la stessa*, si traducono per *qui*, *quae*, *quod*, oppure *et*, *ac*, *atque*:

Es. — *Eădem utilitatis, quae honestatis est regula* (Cic.) — La regola dell'utile è la stessa che quella dell'onesto.

— *Virtus eădem in homine, ac in Deo est* (Cic.) — La virtù nell'uomo è la stessa che in Dio.

Regola 49ª.

Alter, *l'uno e l'altro.*

§ 57. *Alter... alter* (l'uno... l'altro) si adopera ripetuto al singolare, quando si parla di due soggetti, e al plurale quando si tratta di due partiti o fazioni:

Es. — *Pueri discunt, sed alter frenis eget, alter calcaribus* (Cic.) — I fanciulli imparano, ma l'uno ha bisogno di freno, l'altro di sprone.

— *Alteros tibi jam placatos esse intelligo, alteros nunquam iratos fuisse* (Cic.) — Intendo gli uni essersi già teco riconciliati, gli altri non essere mai stati teco corrucciati.

Avv. Invece di *alter* ripetuto si può anche adoperare bene *unus... alter:*
Es. — *Hercules duas cernebat vias, unam voluptatis, alteram virtutis* (Cic.) — Ercole vedeva due strade, l'una era della voluttà, l'altra della virtù.

Regola 50ª.

Alius... alius, *l'uno... l'altro.*

§ 58. *Alius... alius* (l'uno... l'altro) si adopera ripetuto in due o più proposizioni sì di numero singolare che plurale:
Es. — *Divitias alii praeponunt, alii potentiam, alii honores* (Cic.) — Gli uni preferiscono le ricchezze, gli altri la potenza, gli altri gli onori.
— *Dolus malus est cum aliud agitur, aliud simulatur* (Cic.) — Inganno è quando si fa una cosa e se ne finge un'altra.

Avv. 1° Si ripetono parimenti in due o più proposizioni gli avverbi che derivano da *alius*, come *alio, alia, aliter, etc.:*
Es. — *Equites alii alia in civitates suas dilapsi sunt* (Liv.) — I cavalieri scapparono tutti chi per una strada, chi per l'altra alle loro città.
— *Aliter cum tyranno, aliter cum amico vivitur* (Cic.) — Si vive in un modo col tiranno, in un altro coll'amico.
Avv. 2° Dopo *altro* le particelle *che, di* si traducono in latino per *ac, atque;* e se vi è interrogazione o negazione, per *quam* o *nisi:*
Es. — *Lux longe alia est solis, ac lychnorum* (Cic.) — La luce del sole è ben altra che quella delle lucerne.
— *Discere nihil aliud est, nisi recordari* (Cic.) — Imparare non è altra cosa che ricordarsi.

Regola 51ª.

Quis, quid e quod *interrogativi.*

§ 59. Il pronome interrogativo *quis* o *qui?* (chi) si riferisce sempre a persona, *quid* e *quod* a cosa: *quid* è sempre sostantivo e *quod* sempre aggettivo:
Es. — *Quis est tam in scribendo impiger, quam ego?* (Cic.) — Chi è mai così sollecito a scrivere lettere come me?
— *Quid faciet is homo in tenebris, qui nihil timet, nisi testem et judicem?* (Cic.) — Che farà mai nelle tenebre quest'uomo, che nulla teme tranne il testimonio ed il giudice?

Avv. *Quis* e *qui* si adoperano anche quali pronomi indefiniti:
Es. — *Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos* (Virg.) — Non so quale occhio mi ammalia i teneri agnelli.
— *Nescio qui senex modo venit* (Ter.) — È venuto testè non so qual vecchio.

Regola 52ª.

Uter, *quale dei due.*

§ 60. *Uter* (quale dei due) si adopera invece di *quis* interrogativo, quando si tratta di due soli oggetti:

Es. — *Uter nostrum popularis est, tune, an ego?* (Cic.) — Chi di noi due è più amico del popolo? tu, od io?

— *Quaeritur ex duobus uter dignior sit, ex pluribus quis dignissimus* (Quint.) — Si cerca di due chi sia più degno, e di molti chi sia degnissimo.

Avv. Talvolta *uter* ha senso relativo e significa *quello dei due che;* più spesso è ripetuto invece di *alter* dopo *uter:*
Es. — *Vobis bellum et pacem portamus, utrum placet, sumite* (Liv.) — Vi arrechiamo la guerra e la pace, pigliate qual vi piace.
— *Quaerere debetis uter utri insidias fecerit* (Cic.) — Dovete cercare quale dei due ha teso insidie all'altro.

Regola 53ª.

Uterque, *l'uno e l'altro.*

§ 61. *Uterque* (l' uno e l' altro) si adopera d' ordinario al singolare, se si tratta di due individui, e al plurale, se di due fazioni o popoli:

Es. — *Uterque virtute regnum adeptus est* (Corn.) — L'uno e l'altro si acquistò il regno col valore.

— *Utrique victoriam crudeliter exercebant* (Sall.) — Gli uni e gli altri usavano crudelmente della vittoria.

Avv. Non mancano però esempi di *uterque* adoperato al nominativo plurale, trattandosi di due soli individui:
Es. — *Duae fuerunt Ariovisti uxores, utraeque in ea fuga perierunt* (Ces.) — Due mogli ebbe Ariovisto, l'una e l'altra perì nella fuga.
— *Quod utrisque consulibus gratias agas, est* (Cic.) — Hai motivo di rendere grazie ad amendue i consoli.

Regola 54ª.

Quisque, *ogni, ognuno.*

§ 62. *Quisque* (ogni, ognuno) significa propriamente *ciascuno per sè,* e si dice tanto delle persone, che delle cose:

Es. — *Quanti quisque se ipse facit, tanti fiat ab amicis* (Cic.) — Quel conto, che ciascuno fa di sè stesso, si faccia di lui dagli amici.

— *Optimum quidque rarissimum est* (Cic.) — Ogni cosa ottima è rarissima.

Avv. *Quisque* di numero singolare spesso si accompagna con nomi e verbi di numero plurale:
Es. — *Pro se quisque in urbem ex agris demigrant* (Liv.) — Ciascuno per sè stesso dal contado si ritrasse in città.
— *Ambo exercitus suas quisque abeunt domos* (Liv.) — Amendue gli eserciti si tornarono ciascuno a casa.

Regola 55ª.

Quisquis *e* quicumque, *chi chiunque.*

§ 63. *Quisquis* e *quicumque* (chi, chiunque) sono sempre relativi come *qui*, *quae*, *quŏd*, ed hanno un antecedente espresso o sottinteso:

Es. — *Quisquis homo huc venit, vapulābit* (Plaut.) (sott. *ille*) — Chiunque venga sarà battuto.

— *Lentŭlus, quidquid habuit, illud totum habuit ex disciplina* (Cic.) — Lentulo, quanto valse, tutto lo dovette agli ammaestramenti.

Avv. *Chi* e *chiunque* equivalgono a *colui che*, e si risolvono nei casi obliqui per *illius qui*, *illi qui*, secondo l'uffizio che fanno nelle rispettive proposizioni:

Es. — *Miseranda est vita, qui se metui, quam amari malunt* (Cic.) (sott. *illis*) — Infelice è la vita per chi ama meglio essere temuto che amato.

— *Non omnia quaecumque loquĭmur, ad artem sunt revocanda* (Cic.) — Non tutto ciò che diciamo dee sempre essere riportato alle regole.

CAPO DECIMOTERZO.

Dei verbi attivi transitivi.

§ 64. I verbi attivi transitivi ammettono tutti un complemento oggetto accusativo, e possono avere inoltre altri complementi indiretti di caso vario, secondo il vario carattere e la estensione della loro azione: quindi si distinguono in sei ordini, e sono i seguenti:

Regola 56ª.

Verbi attivi del 1° ordine.

§ 65. Attivi del 1° ordine sono tutti quelli che ammettono un solo complemento oggetto accusativo come *amo*, *cupio*, *celĕbro*, *habeo*, *laudo*, *sperno*, *etc.*:

Es. — *Pompejus amat nos carosque habet* (Cic.) — Pompeo ci ama e tien cara la nostra amicizia.

— *Omnem regit Deus naturam* (Cic.) — Dio regge tutta la natura.

Avv. *Fastidio* (avere in fastidio, a noja) ha in nominativo la persona che sente fastidio e noja, e in accusativo la persona o la cosa che dà fastidio:

Es. — *Omnia fastīdit Quinctius* (Cic.) — Ogni cosa reca fastidio a Quinzio.

— *Num esuriens fastīdis omnia, praeter pavōnem?* (Oraz.) — Forsechè quando hai fame tutto ti nausea, fuorchè il pavone?

Regola 57ª.

Verbi attivi del 2° ordine.

§ 66. I verbi attivi del 2° ordine oltre il complemento accusativo ammettono un genitivo, e tali sono i verbi di accusare, assolvere, condannare e ammonire, come *accuso*, *damno*, *arguo*, *absolvo*, *moneo*, *etc.*:

Es. — *Jam meipsum inertiae nequitiaequae condemno* (Cic.) — Omai condanno la mia dappocaggine e la mia viltà.

— *Grammaticos officii sui commonēmus* (Quint.) — Avvisiamo i Grammatici del loro dovere.

Avv. 1° La colpa e la pena generica espressa con *crimen*, *poena* e simili, si mettono in ablativo senza preposizione: — *Caput* può stare al genitivo o all'ablativo:

Es. — *Condemnabo eodem ego te crimine* (Cic.) — Io ti dichiarerò reo dello stesso delitto.

— *Capitis hominem innocentissimum condemnarunt* (Cic.) — Dannarono a morte un uomo innocentissimo.

Avv. 2° Invece del genitivo trovasi anche talvolta l'ablativo colla preposizione *de*:

Es. — *De epistolarum negligentia te nihil accuso* (Cic.) — In fatto di lettere non ti accuso di negligenza.

— *Te de liberorum charitate commonēbat* (Cic.) — Egli ti avvertiva dell'amore dei figliuoli.

Regola 58ª.

Verbi attivi del 3° ordine.

§ 67. I verbi attivi del 3° ordine oltre il complemento accusativo ammettono un dativo, e tali sono i verbi di dare, rendere, promettere e simili, come *do*, *reddo*, *promitto* e altri composti delle preposizioni *ad*, *in*, *prae*, *sub*, *ante*, *etc.*, come *praepono*, *antepono*, *submitto*, *etc.*:

Es. — *Salutem tibi iidem dare poterunt, qui mihi reddiderunt* (Cic.) — Ti potranno salutare quei medesimi che salutarono me.

— *Virtutes animi bonis corporis anteponebant* (Cic.) — Preferivano le virtù dell'animo ai beni del corpo.

Avv. 1° *Do*, *duco*, *verto*, *tribuo* nel senso di *attribuire* oltre il complemento accusativo ammettono due dativi, uno di persona e l'altro di cosa:

Es. — *Tu nunc tibi id laudi ducis, quod tum fecisti inopia* (Ter.) — Tu ora ti rechi a lode ciò che allora hai fatto per necessità.

— *Quis erit qui id vitio vertat tibi?* (Plaut.) — Chi mai vorrà incolparti di ciò?

Avv. 2° *Mitto*, *fero*, *scribo* e simili che indicano movimento verso un termine, hanno del pari il dativo o l'accusativo con *ad*:

Es. — *Scribe ad me quam saepissime de republica* (Cic.) — Scrivimi più spesso che puoi della repubblica.

— *De republica quod tibi scribam nihil habeo* (Cic.) — Della repubblica non ho che scriverti.

Regola 59ª.

Verbi attivi del 4° ordine.

§ 68. I verbi attivi del 4° ordine ammettono due accusativi, uno di persona e l'altro di cosa; tali sono *doceo*, *celo*, *moneo*, *interrogo*, *rogo*, *flagito*, *posco*, *etc.:*

Es.—*Dionysius litteras puerulos Corinthi docuit* (Val. Mass.) — Dionigi insegnò le lettere ai fanciulli in Corinto.

— *Vos celavi quod nunc dicam* (Ter.) — Io vi ho tenuto nascosto quello che ora vi dirò.

Avv. *Doceo* (nel senso di *informare*, *dare avviso*), e *celo*, *moneo*, *interrogo*, invece dell'accusativo di cosa ammettono pure talvolta l'ablativo con *de:*

Es. — *Caesar praemittit ad Bojos, qui de suo adventu eos doceant* (Ces.) — Cesare manda chi dia avviso ai Boi del suo arrivo.

— *Visne ut te eisdem de rebus latine interrogem?* (Cic.) — Vuoi che io t'interroghi in latino delle stesse cose?

Regola 60ª.

Verbi attivi del 5° ordine.

§ 69. I verbi attivi del 5° ordine, oltre il complemento accusativo, ammettono un ablativo senza preposizione, e tali sono quelli che dinotano abbondanza o privazione, come *impleo*, *expleo*, *onero*, *cumulo*, *privo*, *vacuo*, *afficio*, *dono*, *induo*, *exuo*, *etc.:*

Es. — *Deus omnibus bonis mundum explēvit* (Cic.) — Iddio ha ripieno il mondo di tutti i beni.

— *Oneravit navem multis mercibus* (Plaut.) — Caricò la nave di molte merci.

Avv. 1° *Impleo* e *compleo* presso i poeti ed alcuni prosatori si trovano col genitivo alla greca invece dell'ablativo:

Es. — *Non potes ollam denariorum implere* (Cic.) — Non puoi empiere la borsa di danari.

— *Celeriter adolescentem suae temeritatis implēvit* (Liv.) — In breve tempo riempì il giovane della sua stessa temerità.

Avv. 2° *Afficio* e *dono* prendono in accusativo il nome di persona e in ablativo quello di cosa: *dono* però ammette pure il dativo di persona e l'accusativo di cosa:

Es. — *Milo populum romanum maxima laetitia affēcit* (Cic.) — Milone colmò di grandissima allegrezza il popolo romano.

— *Provinciam universam libertate donavit* (Svet.) — Diede la libertà a tutta la provincia.

— *Curio mihi et alias Africanas decem donavit* (Cic.) — Curione mi diede pure altre dieci (pantere) Africane.

Avv. 3° *Induo* ed *exuo* hanno o l'accusativo di persona coll'ablativo di cosa, o l'accusatiro di cosa col dativo di persona, o il solo accusativo di cosa:

Es. — *Se lugŭbri veste induit* (Ter.) — Si vestì a bruno.

— *T. Manlius sibi torquem et cognomen induit* (Cic.) — T. Manlio ebbe per sè la collana e il nome di Torquato.

Regola 61ª.

Verbi attivi del 6° ordine.

§ 70. I verbi attivi del 6° ordine, oltre il complemento accusativo, ammettono un ablativo con *a* o *ab*, *ex* o *de*, e tali sono i verbi di allontanare, togliere, domandare, sperare, ricevere e simili, come *arceo*, *eripio*, *peto*, *spero*, *accipio*, *capio*, *audio*, *etc.*:

Es. — *Pueri mulieresque pacem a Romanis petiērunt* (Ces.) — I fanciulli e le donne chiesero pace ai Romani.

— *Summam laetitiam ex tuo reditu capio* (Cic.) — Provo sommo piacere del tuo ritorno.

— *Nunquam ex illo audivi illam pecuniam esse suam* (Cic.) — Da essolui non intesi mai che quel danaro gli appartenesse.

Avv. 1° *Aufero*, *eripio* e simili, che esprimono l'idea di togliere, invece dell'ablativo di persona prendono il dativo:

Es. — *Sunt multi, qui eripiunt aliis, quod aliis largiantur* (Cic.) — Vi sono molti che tolgono agli uni per largheggiare cogli altri.

— *Discēde atque hunc mihi timorem erĭpe* (Cic.) — Partiti una volta e toglimi questo timore.

Avv. 2° *Libĕro*, *prohibeo*, *abstineo*, *abdĭco*, e altri di quest' ordine, rifiutano bene spesso la preposizione co' nomi pure di cosa:

Es. — *Liberasti igitur et urbem periculo, et civitatem metu* (Cic.) — Hai dunque liberato e la città dal pericolo, e i cittadini dal timore.

— *Urbanis rebus te abstīnes* (Plaut.) — Tu non t' immischi nelle cose del comune.

— *Annibal proelio abstinuit* (Liv.) — Annibale non volle combattere.

CAPO DECIMOQUARTO.

Dei verbi passivi.

§ 71. I verbi passivi ammettono un complemento di agente ablativo colla preposizione *a* o *ab* se è di persona, e senza preposizione se è di cosa: inoltre possono avere quelli stessi complementi indiretti che sono proprii degli attivi, quindi si distinguono essi pure in sei ordini:

Regola 62ª.

Verbi passivi del 1° ordine.

§ 72. I verbi passivi del 1° ordine ammettono un solo complemento ablativo colla preposizione *a* o *ab* espressa o sottintesa, e tali sono *amor*, *legor*, *diligor*, *etc.*:

Es. — *Liber tuus et lectus est et legitur a me diligenter* (Cic.) — Il tuo libro è stato letto e leggesi da me con attenzione.

— *Dei providentia mundus administratur* (Cic.) — Il mondo è governato dalla provvidenza di Dio.

Avv. 1° Invece dell'ablativo di persona prendono il dativo alla greca *audior*, *intelligor*, *probor*, ed altri:
Es. — *Barbarus hic ego sum, quia non intellĭgor ulli* (Ovid.) — Barbaro sono io qua, perchè non sono inteso da alcuno.
— *Multa saepe nobis disputata sunt in Hortensii villa* (Cic.) — Molte cose si trattarono da noi nella villa di Ortensio.
Avv. 2° Quando il complemento di agente coi verbi passivi è nome di persona si può mettere in accusativo colla preposizione *per:*
Es. — *Id assequētur, si per praetorem consules creantur* (Cic.) — Questa cosa egli otterrà, se i consoli sieno creati dal pretore.
— *Scribit omnia sua per te solum sustineri* (Cic.) — Scrive che tutte le sue cose sono sostenute da te solo.

Regola 63ª.

Verbi passivi del 2° ordine.

§ 73. I verbi passivi del 2° ordine oltre il complemento ablativo ammettono un genitivo, e tali sono: *accusor*, *damnor*, *absolvor*, *moneor*, *etc.:*
Es. — *Non tu absolūtus es improbitatis*, *sed ille damnatus est caedis* (Cic.) — Tu non fosti assolto di malvagità, ma quegli fu dannato di uccisione.
— *Miltiades proditionis est accusatus* (Corn.) — Milziade fu accusato di tradimento.

Avv. 1° Il nome della pena e della colpa generica, come *crimen*, *poena*, *nomen*, si mette in ablativo senza preposizione:
Es. — *Damnatus eo crimine in exilium abiit* (Liv.) — Condannato per tale delitto se ne andò in esilio.
— *Miltiades capitis absolūtus pecunia mulctatus est* (Corn.) — Milziade assoluto dalla pena di morte fu condannato in denaro.
Avv. 2° I verbi di ammonire, assolvere e condannare ammettono pure talvolta l'ablativo colla preposizione *de* invece del genitivo:
Es. — *Putavi ea de re te esse admonendum* (Cic.) — Ho giudicato che tu dovessi su tal faccenda essere avvertito.
— *M. Attilius de majestate damnatus est* (Liv.) — Marco Attilio fu condannato di lesa maestà.

Regola 64ª.

Verbi passivi del 3° ordine.

§ 74. I verbi passivi del 3° ordine oltre il complemento ablativo ammettono un dativo, e tali sono *dor*, *reddor*, *tribuor*, e simili:
Es. — *Is honor claris viris defertur et datur* (Cic.) — Quest'onore ad uomini valenti si conferisce e si dona.
— *Utrique nostrum redditae sunt a te litterae* (Cic.) — Ad amendue noi furono recapitate lettere da parte tua.

Avv. *Do, verto, tribuo*, nel senso di *attribuire, ascrivere, imputare*, quando si fanno passivi conservano i due dativi, uno di persona e l'altro di cosa:

Es. — *Hoc nostra laus erit illustrior, quod illi tribuebatur ignaviae* (Cic.) — Il nostro vanto perciò sarà più illustre, che a lui era attribuito a codardia.

Regola 65ª.

Verbi passivi del 4° ordine.

§ 75. I verbi passivi del 4° ordine, oltre il complemento ablativo, ammettono un accusativo che suole essere un nome di cosa, e prendono per soggetto il nome di persona, tali sono *doceor, celor, moneor, jubeor, rogor, etc.:*

Es. — *Mutĭnes, Annibăle magistro, omnes belli artes edoctus est* (Liv.) — Mutine da Annibale fu ammaestrato in tutte le arti della guerra.

— *Jugurtha respondēre jussus est* (Sall.) — Fu comandato a Giugurta che rispondesse.

Avv. *Doceor* (essere informato), *celor* e *moneor* invece del genitivo prendono pur bene l'abl. con *de: celor* inoltre si costruisce col dativo di persona e il nominativo di cosa:

Es. — *Debes existimare te maximis de rebus a fratre esse celātum* (Cic.) — Dei persuaderti che dal fratel tuo ti sono state tenute ascose rilevantissime cose.

— *Id Alcibiădi diutius celari non potuit* (Corn.) — Di questo non si potè più a lungo tenere al bujo Alcibiade.

Regola 66ª.

Verbi passivi del 5° ordine.

§ 76. I verbi passivi del 5° ordine, oltre il complemento ablativo di agente, ne ammettono un altro senza preposizione, e tali sono *impleor, oneror, donor, afficior, induor, exuor, instruor, etc.:*

Es. — *Non possum non confitēri, cumulari me maximo gaudio* (Cic.) — Non posso non confessare di sentire sommo piacere.

— *Mensae exquisitissimis epulis instruebantur* (Cic.) — La mensa era imbandita di vivande le più squisite.

Avv. 1° *Afficior* e *donor* prendono per soggetto il nome di persona e ritengono l'ablativo di cosa: *donor* però può avere il dativo di persona e il nominativo di cosa:

Es. — *Archĭas afficiebatur summo honore* (Cic.) — Archia riceveva sommo onore.

— *Populus corona aurea donatus est* (Liv.) — Il popolo ebbe in dono una corona d'oro.

Avv. 2° *Induor* ed *exuor* prendono per soggetto il nome di persona e ammettono in ablativo od in accusativo il nome di cosa:

Es. — *Intelligendum est duabus quasi nos a natura indūtos esse*

personis (Cic.) — Si deve intendere che dalla natura noi siamo stati vestiti quasi di due persone.

— *Deposita veste quam habebat, Arabica induĭtur* (Curz.) — Smessa quella che aveva, d'una tonaca Arabica si riveste.

Regola 67ª.

Verbi passivi del 6° ordine.

§ 77. I verbi passivi del 6° ordine, oltre il complemento ablativo di agente, ne ammettono un altro pure ablativo colla preposizione *a* o *ab* espressa o sottintesa, e tali sono *aufĕror, eripior, liberor, impetror, etc.:*

Es. — *Ita ab imminentibus malis respublica liberetur* (Cic.) — Deh! pure avvenga che la repubblica liberata sia dalle imminenti sciagure.

— *Sin ita res se habet, omni cura liberati sumus* (Cic.) — Se la faccenda sta in questi termini, noi siamo da ogni inquietudine liberati.

Avv. 1° *Auferor, eripior* e simili, che esprimono l'idea di togliere, hanno sempre in dativo il nome della persona cui si toglie qualche cosa:

Es. — *Cogita ea nobis erepta esse, quae hominibus cara esse debent* (Cic.) — Pensa che ci sono state tolte quelle cose, che agli uomini debbono essere care.

— *Ille, cui res erepta est, est inimicus* (Cic.) — Colui, al quale hai la roba tolta, è tuo nemico.

Avv. 2° Alcuni verbi di quest'ordine ammettono l'ablativo colla preposizione *e* o *ex* espressa o sottintesa, e tali sono i composti di tale preposizione, oltre *audior, intelligor, etc.:*

Es. — *Regno expulsus est Ariobarzānes rex* (Cic.) Il re Ariobarzane fu scacciato dal suo regno.

— *Amicitia nullo loco excluditur* (Cic.) — L'amicizia non è da luogo alcuno esclusa.

Regola 68ª.

Dei verbi che possono farsi passivi.

§ 78. I verbi transitivi in *o* possono tutti farsi passivi, mutando il soggetto in complemento di agente e il complemento oggetto in soggetto:

Es. — *Illi nos fallūnt, nos ab illis fallimur* (Cic.) — Essi ci gabbano e noi siamo da loro gabbati.

— *Gyges a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat.* (Cic.) — Gige non era veduto da persona, ma egli vedeva ogni cosa.

Avv. Debbono di necessità i verbi attivi transitivi volgersi in passivi, quando altrimenti darebbero luogo ad anfibologia ossia doppio senso:

Es. — *Aio te, Aeacĭda, Romanos vincere posse,* può significare tanto: io dico, o Eacide, che i Romani possono vincere te; quanto — che tu puoi vincere i Romani: — quindi si dovrà dire:

— *Aio abs te, Aeacĭda, Romanos vinci posse,* oppure *aio te, Aeacĭda, a Romanis vinci posse.*

Regola 69ª.

Dei verbi che si fanno passivi solo di 3ª persona.

§ 79. I verbi intransitivi o neutri in *o* si fanno passivi solo di terza persona, e conservano i loro proprii complementi:

Es. — *Non modo non invidetur illi aetati, verum etiam favetur* (Cic.) — A quell'età non solo avversione non si porta, ma ancora si presta favore.

— *Siccitate eo anno plurimum laboratum est* (Liv.) — In quell'anno si patì moltissimo di siccità.

Avv. I difettivi *odi, memini, novi* e *coepi* non si fanno mai passivi; solo trovasi *coeptus sum* passivo di *coepi*, che adoperasi quando è seguito da un infinito passivo nel modo seguente:

Es. — *De republica consuli coepti sumus* (Cic.) — Si è cominciato a domandarci consiglio intorno ai pubblici affari.

— *Undique in murum lapides iaci coepti sunt* (Ces.) — Si cominciarono a scagliare sassi d'ogni intorno contro le mura.

Regola 70ª.

I verbi servili non si fanno mai passivi.

§ 80. I verbi servili *possum, soleo, debeo, incipio* e *desino*, come pure *volo, nolo, malo* non si fanno essi passivi, ma il verbo che ne dipende:

Es. — *Dici non potest, quomodo hic omnia iaceant* (Cic.) — Non si può esprimere come ogni cosa sia qui trasandata.

— *Ut dici solet* (Cic.) — Come suole dirsi.

Avv. Si eccettua *debeo* che si fa passivo quando sta da solo:

Es. *Sunt officia, quae aliis magis quam aliis debeantur* (Cic.) — Vi sono doveri da praticarsi più cogli uni che cogli altri.

— *Sua cuique virtuti laus debetur* (Cic.) — Si deve la sua lode a qualsiasi virtù.

CAPO DECIMOQUINTO.

Dei verbi neutri od intransitivi.

§ 81. I verbi neutri od intransitivi non hanno complemento oggetto come i transitivi, ma solo ammettono i complementi indiretti di caso vario, per cui si distinguono essi pure in sei ordini.

Regola 71ª.

Verbi neutri del 1° ordine.

§ 82. I verbi neutri del 1° ordine non ammettono altro che un soggetto ed un attributo nominativo, tali sono: *sum, eo, curro, dormio, maneo, etc.*:

Es. — *Carus omnibus expectatusque venies* (Cic.) — Verrai caro a tutti ed aspettato.

— *Ego vivo miserrimus* (Cic.) — Io meno una vita infelicissima.

Avv. Quando i due nomi sono di numero diverso, il verbo si fa accordare col soggetto principale:

Es. — *Captivi militum praeda fuerunt* (Liv.) — I prigionieri furono preda dei soldati.

— *Sanguis erant lacrimae* (Luc.) — Le lacrime erano sangue.

Regola 72ª.

Verbi neutri del 2° ordine.

§ 83. I verbi neutri del 2° ordine, oltre il soggetto, ammettono un complemento genitivo, tali sono *memini*, *satago*, *egeo, indigeo* e *sum* quando indica possesso od appartenenza:

Es. — *Faciam ut mei meminĕris, dum vitam vivas* (Plaut.) — Farò, che tu ti ricordi di me per tutta la vita.

— *Omnia haec hostium erant* (Liv.) — Tutte queste cose erano dei nemici.

Avv. 1° *Memĭni* quando significa *ricordarsi* ammette pure bene l'accusativo, e quando significa *fare menzione* prende l'ablativo con *de:*

Es. — *Meminisse hanc rem ego vos volo* (Plaut.) — Bramo che ricordiate bene questa cosa.

— *Meministi ipse de exulibus* (Cic.) — Tu stesso hai fatto menzione degli esuli.

Avv. 2° *Egeo* e *indigeo* (avere bisogno) ammettono del pari il genitivo o l'ablativo senza preposizione.

Es. — *Jam illa non tam artis indigent, quam laboris* (Cic.) — Sono cose queste, le quali più hanno di buoni fianchi mestieri, che di precetti.

— *Nunc te cohortatione non puto indigēre* (Cic.) — Non credo che tu al presente abbisogni di conforto.

Regola 73ª.

Verbi neutri del 3° ordine.

§ 84. I verbi neutri del 3° ordine ammettono un complemento dativo che accenni ad utile o danno, onore o disonore, odio o favore, e sono *faveo*, *invideo*, *obedio*, *servio*, *indulgeo, succurro, studeo*, *vaco* (attendere ad una cosa), *excello*, *antecello*, *adsum*, *prosum*, *desum* e *sum:*

Es. — *Invident homines maxime paribus* (Cic.) — Gli uomini portano invidia specialmente ai loro pari.

— *Satius est prodesse etiam malis*, *quam bonis deesse* (Sen.) — Vale meglio giovare anche ai malvagi, che venir meno ai buoni.

Avv. 1° I verbi che dinotano eccellenza o preminenza come *excello*, *antecello*, *praesto,* ammettono del pari il dativo o l'accusativo:

Es. — *Suavitate et brevitate dicendi aliis praestitit Aristoteles* (Cic.) — Aristotele avanzò gli altri nella brevità e soavità del dire.

— *Incredibile est quanto herum anteeo sapientia* (Ter.) — Voi non credereste quanto io sia più saggio del mio padrone.

Avv. 2° Quando il verbo *sum* significa essere di utile o di danno, ammette due dativi, uno di persona e l'altro di cosa.

Es. — *Ea res magno ei honori fuit* (Cic.) — Quella cosa gli tornò a grande onore.

— *Paucis temeritas est bono, multis est malo* (Fedr.) — La temerità è di vantaggio a pochi, di danno a molti.

Regola 74ª.

Verbi neutri del 4° ordine.

§ 85. I verbi neutri del 4° ordine hanno un complemento accusativo di significato simile a quello del verbo: tali sono *horrĕo*, *olĕo*, *sapĭo*, *callĕo:*

Es. — *Pastillos Rufīnus olet, Gorgonius hircum* (Plaut.) — Ruffino ha odore di profumo, Gorgonio sa di becco.

— *Nihil generosum sapit atque magnificum* (Cic.) — Non sa niente di generoso e magnifico.

Avv. 1° Appartengono a quest' ordine i verbi che riguardano la coltivazione della terra, come *aro*, *fodio*, *colo*, *puto*, *meto*, *rigo*, *etc.:*

Es. — *Agricŏla serit arbŏres, quae alteri saeculo prosint* (Cic.) — L'agricoltore pianta alberi che gioveranno ad un altro secolo.

— *Jam venient rugae, quae tibi corpus arent* (Ovid.) — Verrà tempo che le rughe ti aggrinzeranno la fronte.

Avv. 2° *Abhorrĕo* (avere in orrore), composto di *ab* e di *horrĕo*, preferisce l' ablativo con *a* o *ab*, sebbene trovisi pure coll'accusativo, da non imitarsi:

Es. — *Perspicuum est nos a dolore abhorrere* (Cic.) — Egli è manifesto, che noi abbiamo avversione al dolore.

— *Pumĭlos atque distortos abhorret* (Svet.) — Egli non può vedere i nani e gli storti.

Regola 75ª.

Verbi neutri del 5° ordine.

§ 86. I verbi neutri del 5° ordine ammettono un complemento ablativo senza preposizione, e tali sono quelli che dinotano abbondanza o privazione, come *abundo*, *careo*, *affluo*, *vaco* (essere privo), *doleo*, *gaudeo*, *moereo*, *mano*, *fluo*, *consto*, *laboro*, *etc.:*

Es. — *Villa abundat porco, agno et haedo* (Cic.) — La villa abbonda di porci, di agnelli e di capretti.

— *Vacāre culpa magnum est solatium* (Cic.) — L'essere libero da colpa, gli è gran conforto.

Avv. 1° *Dolĕo* e *moerĕo* (dolersi, attristarsi) ammettono del pari l'ablativo colla preposizione o senza, oppure l'accusativo:

Es. — *Oportet delicto dolere, correctione gaudere* (Cic.) — L'uomo dee attristarsi della colpa e rallegrarsi della correzione.

— *Moereo casum hujusmodi et doleo ejus interĭtum* (Cic.) — Piango una tale disgrazia e mi affligge la sua morte.

Avv. 2° *Consto* (essere composto) e *laboro* (essere travagliato) ammettono pur bene l'ablativo colla preposizione *e* o *ex:*
Es. — *Perspicuum est, hominem e corpore animoque constare* (Cic.) — Egli è apertissimo essere composto l'uomo di corpo e di anima.
— *Quum graviter ex intestinis labōrem* (Cic.) — Essendo io gravemente malato degli intestini.
Avv. 3° *Fido* e *confīdo* (fidarsi, confidare) invece dell'ablativo ammettono pur bene il dativo, e questo sempre co' nomi di persona. *Diffīdo* poi preferisce il dativo sia di persona, sia di cosa:
Es. — *Huic legioni Caesar confidebat maxime* (Ces.) — Cesare molto si fidava di questa legione.
— *Videte quam valde malitiae suae confīdat iste* (Cic.) — Osservate quanto confidi nella sua malizia costui.

Regola 76ª.

Verbi neutri del 6° ordine.

§ 87. I verbi neutri del 6° ordine, oltre il soggetto, ammettono un complemento ablativo colla preposizione *a* o *ab,* e tali sono i neutro-passivi *veneo* (essere venduto), *liceo* (essere messo all'incanto), *vapulo* (essere battuto) e *fio* (esser fatto):
Es. — *Bona ejus a creditoribus veniērunt* (Val. Mass.) — I suoi beni furono venduti da' suoi creditori.
— *Ut quanti quisque se faciat, tanti fiat ab amicis* (Cic.) — Che quanto ognuno stima sè stesso, tanto sia stimato dagli amici.

Avv. *Fio* quando significa *accadere, avvenire* prende il dativo o l'ablativo colla preposizione *de* espressa o sottintesa:
Es. — *Quid de P. Clodio fiat ad me rescrībe* (Cic.) — Scrivimi quello che sia per essere di P. Clodio.
— *Nunc primum audio, quid illo sit factum* (Cic.) — Questa è la prima volta, che ho novelle di lui.

CAPO DECIMOSESTO.

Dei verbi deponenti.

§ 88. I verbi deponenti si distinguono in transitivi, come *imĭtor,* io imito, ed intransitivi o neutri, come *morior,* io muojo. A questi si aggiungono i verbi comuni che ritengono la significazione attiva e passiva, come *dignor,* stimare ed essere stimato degno. I deponenti si distinguono in otto ordini, come segue:

Regola 77ª.

Verbi deponenti del 1° ordine.

§ 89. I deponenti del 1° ordine sono neutri assoluti e non ammettono altro che un soggetto nominativo ed un attributo, come *nascor, morior, etc.:*

Es. — *Ganges in Scythicis montibus nascitur* (Plin.) — Il Gange nasce nei monti della Scizia.

— *Quicumque ad extremum fati sui venit, senex moritur* (Cic.) — Chiunque arriva al termine de' suoi giorni, muore vecchio.

Regola 78ª.

Verbi deponenti del 2° ordine.

§ 90. I verbi deponenti del 2° ordine, oltre il soggetto, ammettono un complemento genitivo, e tali sono: *recordor, obliviscor, misereor, etc.:*

Es. — *Beneficiorum nostrorum erga vos oblīti estis* (Cic.) — Avete dimenticati i benefizi che vi abbiamo fatti.

— *Audīte, quaeso, et aliquando miseremĭni sociorum* (Cic.) — Udite, di grazia, e destatevi finalmente a pietà degli alleati.

Avv. *Recordor*, *obliviscor* e *reminiscor* invece del genitivo ammettono pur bene l'accusativo, e *recordor* anche l'ablativo colla preposizione *de:*

Es. — *Caesar oblivisci nihil solebat, nisi injurias* (Cic.) — Cesare nulla soleva dimenticare, fuorchè le ingiurie.

— *Scribis te nihil recordari de epistolis illis* (Cic.) — Tu scrivi che non ti ricordi per nulla di quelle lettere.

Regola 79ª.

Verbi deponenti del 3° ordine.

§ 91. I deponenti del 3° ordine ammettono un complemento dativo che accenna ad utile o danno; e tali sono *adūlor, assentior, adversor, aemŭlor, blandior, irascor, obsĕquor, domĭnor, etc.:*

Es. — *Mater blandītur filiis magis improvĭda, quam sagax* (Cic.) — La madre accarezza i figliuoli più imprudente, che assennata.

— *Irasci mihi nemo poterit* (Cic.) — Nessuno potrà adirarsi meco.

Avv. 1° *Dominor* (signoreggiare) se si riferisce a nome di persona prende comunemente l'abl. o l'acc. colla preposizione *in:* se a nome di cosa, l'ablativo soltanto:

Es. — *In capite fortunisque hominum dominatur* (Cic.) — Signoreggia su la vita e sugli averi delle persone.

— *Dominatur in milites* (Liv.) — Ha sopra i soldati un comando assoluto.

Avv. 2° *Aemŭlor*, quando significa *invidiare*, prende il dativo, ma quando ha senso di *imitare* vuole l'accusativo:

Es. — *Alteri non aemulare illa vitiosa aemulatione* (Cic.) — Non volere emulare altrui con quella viziosa emulazione.

— *Ejus instituta laudare facilius possunt, quam aemulari* (Cic.) — Possono più facilmente lodare, che imitare le sue istituzioni.

Regola 80ª.

Verbi deponenti del 4° ordine.

§ 92. I deponenti del 4° ordine ammettono un complemento oggetto accusativo, e tali sono *admīror, assĕquor, abominor, adipiscor, imĭtor, hortor, intuĕor, sequor, ulciscor, etc.:*

Es. — *Admiratus sum brevitatem epistolae tuae* (Cic.) — Mi sono meravigliato della brevità della tua lettera. — *Virtutem necessario gloria sequitur* (Cic.) — La virtù necessariamente è seguita dalla gloria.

Avv. 1° *Loquor* (parlare) ammette più spesso in ablativo con *de* sì la persona che la cosa di cui si parla:

Es. — *Qui de vobis loquuntur quamdiu loquentur?* (Cic.) — Quelli che parlano di voi per quanto tempo ne parleranno? — *Quid de utilitate loquar stercorandi?* (Cic.) — Che dovrò io dire del vantaggio di letamare?

Avv. 2° *Queror* e *conquĕror* (lamentarsi) ammettono pure l'ablativo con *de*, e il nome della persona, con cui altri si lamenta, in dativo od in accusativo con *apud*, oppure in ablativo colla preposizione *cum:*

Es. — *Saepe de avaritia nostrorum civium questus est* (Cic.) — Spesso si è lamentato dell'avarizia dei nostri cittadini. — *Scio eum conquestum esse cum Scipione* (Cic.) — So che ne ha fatto doglianze con Scipione.

Regola 81ª.

Verbi deponenti del 5° ordine.

§ 93. I deponenti del 5° ordine, oltre il complemento accusativo, ammettono un dativo, e tali sono: *fateor, confiteor, gratulor, inficior, largior, minor, polliceor, partior, impertior, etc.:*

Es. — *Graecia suum Italiae praesidium pollicetur* (Cic.) — La Grecia promette all'Italia il suo soccorso. — *Nostris mortem minitantur* (Cic.) — Minacciano la morte ai nostri.

Avv. *Gratulor* (rallegrarsi) ha il nome di cosa in accusativo od in ablativo con *de* o *in*, e il nome della persona, con cui altri si rallegra, al dativo:

Es. — *Ei voce maxima victoriam gratulatur* (Cic.) — A ben alta voce si congratula con lui della vittoria. — *Qua in re tibi gratulor vehementer* (Cic.) — Su di che mi congratulo teco di tutto cuore.

Regola 82ª.

Verbi deponenti del 6° ordine.

§ 94. I deponenti del 6° ordine oltre il complemento accusativo ammettono un ablativo senza preposizione, e tali sono: *munĕror, remunĕror, dignor* (reputar degno), *prosĕquor, etc.:*

Es. — *Ut possem te remunerari quam simillimo munere* (Cic.) — Per ricambiarti con un dono il più somigliante.

— *Haud equidem tali me dignor honore* (Virg.) — Per verità io non mi reputo degno di un sì grande onore.

Avv. *Prosèquor* (accompagnare) prende un significato vario, secondo il nome da cui trovasi accompagnato, come *amore*, *odio*, *invidia*, *beneficiis*, *etc.:*

Es. — *Domus tua tota me semper omnibus summis officiis prosecuta est* (Cic.) — Tutta la tua casa mi ha sempre con ogni sorta di cortesia onorato.

— *Fletibus natos, laetitia defunctos prosequuntur* (Quint.) — Piangono la nascita e si rallegrano della morte de' loro figliuoli.

Regola 83ª.

Verbi deponenti del 7° ordine.

§ 95. I deponenti del 7° ordine hanno in accusativo oppure in ablativo con *a* o *ab* la persona che viene domandata o pregata, e la cosa che si domanda, in accusativo od ablativo con *de*, tali sono chiedere, interrogare, pregare, prendere ad imprestito, come *precor*, *deprĕcor*, *sciscĭtor*, *percunctor*, *mutuor*, *etc.:*

Es. — *Quod precatus sum a Jove Optimo Maximo* (Cic.) — Quello di che ho pregato Giove Ottimo Massimo.

— *Decem minas a patre mutuatus est* (Plaut.) — Tolse ad imprestito da suo padre dieci mine (*Mina*, peso di cento oncie d'oro).

Avv. *Sciscĭtor*, *precor* e *percunctor* ammettono pure l'ablativo colla preposizione *e*, *ex* o *de:*

Es. — *Ille me de nostra republica percunctatus est* (Cic.) — Egli mi domandò nuove della nostra repubblica.

— *Cum percunctaretur ex anicula quadam, quanti illud venderet* (Cic.) — Domandando ad una vecchierella quanto vendesse quella cosa.

Regola 84ª.

Verbi deponenti dell'8° ordine.

§ 96. I deponenti dell' 8° ordine ammettono un solo complemento ablativo senza preposizione; tali sono *utor, abutor*, *glorior*, *laetor*, *fruor*, *fungor*, *nitor*, *vescor*, *oblector*, *delector*, *potior*, *etc.:*

Es. — *Vita ipsa, qua fruimur*, *brevis est* (Sall.) — La vita stessa, di cui godiamo, è breve.

— *Quousque tandem abutēre, Catilina, patientia nostra?* (Cic.) — E fino a quando abuserai, o Catilina, della pazienza nostra?

Avv. 1° *Glorior* e *laetor* (gloriarsi e rallegrarsi) ammettono bene la preposizione *de* o *in*, oppure l'accusativo comune *id*, *hoc*, *idem*, *etc.:*

Es. — *De tuis divitiis intollerantissime gloriaris* (Cic.) — Tu meni delle tue ricchezze un vampo insopportabile.

— *Posse vellem idem gloriari, quod Cyrus* (Cic.) — Vorrei potermi dare lo stesso vanto, che Ciro.

Avv. 2° *Potior* (impadronirsi) ammette l'ablativo senza preposizione se vi è nome di cosa, e il genitivo, se è di persona:

Es. — *Solus potitus est imperio Romulus* (Liv.) — Romolo solo s'impadronì del regno.

— *Atheniensium potiti sunt Spartiatae* (Cic.) — Gli Spartani ebbero signoria sugli Ateniesi.

Regola 85ª.

Verbi comuni.

§ 97. I verbi detti comuni ammettono il complemento accusativo in senso attivo, e l'ablativo in senso passivo, tali sono *metior*, *demetior*, *depopulor*, *dignor*, *hortor*, *aspernor*, *comitor*, *etc.*:

Es. — *Vejentem agrum et Capenātem metiuntur* (Cic.) — Van misurando il territorio Vejentano e il Capenate.

— *Aeternitas nulla temporis circumscriptione metītur* (Cic.) — La eternità non è misurata da alcun limite di tempo.

Avv. Se vi è qualche complemento indiretto, questo si mette al caso richiesto secondo la natura e il carattere di ciascun verbo:

Es. — *Haud equĭdem tali me dignor honore* (Virg.) — Per verità io non mi stimo degno di tale onore.

— *Qui apud majores tali honore dignati sunt* (Cic.) — I quali presso i maggiori furono riputati degni di tale onore.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Dei verbi impersonali.

§ 98. I verbi impersonali hanno sempre un soggetto di terza persona espresso o sottinteso, il quale talvolta è compreso nella radicale stessa del verbo, come *pluvia* in *pluit*, *poena* in *poenitet;* si distinguono in sei ordini, e sono:

Regola 86ª.

Verbi impersonali del 1° ordine.

§ 99. Impersonali del 1° ordine si dicono quelli che non hanno d'ordinario nè soggetto, nè complemento espresso, e tali sono quelli che dinotano fenomeni naturali, come *pluit*, *ningit*, *fulgŭrat*, *rorat* e *tonat:*

Es. — *Interdum hiĕmat, interdum rorat, interdum tonat* (Col.) — Ora cade la neve, ora la rugiada, ora tuona.

— *Coelum tonat omne fragōre* (Virg.) — Il cielo tuona con grande strepito.

Avv. *Pluit* (piovere) ammette in nominativo od in ablativo senza preposizione il nome della materia che cade piovendo, qualunque ella siasi:

Es. — *Malum cum implŭit ceteris, non impluat mihi* (Plaut.) — Quando piove il male addosso agli altri, non piova sopra di me.
— *In Aventino lapidibus pluit* (Liv.) — Sull' Aventino piovvero pietre.

Regola 87ª.

Verbi impersonali del 2° ordine.

§ 100. I verbi impersonali del 2° ordine, oltre al soggetto di cosa che suole essere un infinito, ammettono un complemento genitivo, e tali sono *refert, interest, est* (è dovere):

Es. — *Interest omnium recte facere* (Cic.) — A tutti preme l'operare rettamente.

— *Adolescentis est majores natu vereri* (Cic.) — È dovere d'un giovane dabbene il portare rispetto ai vecchi.

Avv. 1° I pronomi personali a me, a te, ecc., con *refert* e *interest* si traducono per *mea, tua, etc.*, e con *est* per *meum, tuum, etc.:*
Es. — *Et tua et mea maxime interest te valere* (Cic.) — Egli è di tuo e di mio sommo interesse che tu risani.
— *Si memoria forte defecerit, tuum est ut suggĕras* (Cic.) — Se per caso io me ne dimenticassi, avrai tu cura di ricordarmelo.
Avv. 2° *Refert* e *interest* vogliono il complemento di cosa in accusativo con *ad*, e gli aggettivi *tanto*, *quanto*, *poco*, ecc., espressi per *tanti, quanti, parvi, etc.*, od anche *tantum, quantum, parum, etc.:*
Es. — *Magni interest ad laudem et decus civitatis* (Cic.) — Importa molto all'onore ed alla gloria della città.
— *Permagni nostra interest te esse Romae* (Cic.) — Egli importa assaissimo al fatto nostro che tu sii in Roma.

Regola 88ª.

Verbi impersonali del 3° ordine.

§ 101. I verbi impersonali del 3° ordine oltre il soggetto di cosa ammettono un complemento dativo, e tali sono *accidit, evenit, contingit, expedit, constat, licet, libet, placet, etc.:*

Es. — *Mihi propter te id obtĭgit* (Plaut.) — Questo mi avvenne per tua cagione.

— *Peccare certe nemini licet* (Cic.) — Certamente non è lecito a veruno di peccare.

Avv. 1° Si possono riferire a quest'ordine *immĭnet, impendet, instat* e *manet*, che si fanno impersonali quando hanno un soggetto di terza persona:
Es. — *Tibi ab iis instat periculum* (Cic.) — Un pericolo ti minaccia da parte loro.
— *Quae tibi manet vita?* (Cat.) — Qual vita ti resta?
Avv. 2° L' infinito *esse* accompagnato da un aggettivo, quando dipende da *licet, expedit, necesse est* e simili, ammette del pari il dativo o l'accusativo:
Es. — *Vobis expedit esse bonos* (Ter.) — A voi torna conto di essere buoni.
— *Vobis necesse est fortibus viris esse* (Liv.) — Voi dovete essere coraggiosi.

Regola 89ª.

Verbi impersonali del 4° ordine.

§ 102. I verbi impersonali del 4° ordine, oltre il soggetto di cosa, ammettono un complemento di persona accusativo, e tali sono *decet*, *dedĕcet*, *delectat* e *juvat*, sebbene *decet* e *dedecet* si trovano pure col dativo:

Es. — *Candida pax homines, trux decet ira feras* (Ovid.) — La bella pace conviene agli uomini, e la truce ira alle fiere.

— *Domus me et rura nostra delectant* (Cic.) — Traggo piacere dalla nostra casa e dalla villa.

Avv. A quest'ordine si riferiscono *latet*, *fallit*, *fugit*, *praetĕrit* adoperati impersonalmente quando significano *ignorare*, *non sapére*, e si costruiscono col nominativo di cosa e l'accusativo di persona:

Es. — *Res latuit patrem* (Ovid.) — Il padre non ne seppe nulla.

— *Neque hoc te, barde, fallit* (Cic.) — E questo lo sai bene, babbaccione.

Regola 90ª.

Verbi impersonali del 5° ordine.

§ 103. I verbi impersonali del 5° ordine, oltre il soggetto di cosa, ammettono un complemento accusativo colla preposizione *ad*, tali sono *attĭnet*, *pertĭnet* e *spectat:*

Es. — *Hoc ad me nihil attĭnet* (Cic.) — Questo non mi riguarda punto.

— *Quid ad rem pertinĕat scribes* (Cic.) — Mi scriverai quello che si conviene a tale cosa.

Avv. Questi ed altri de' suddetti impersonali si adoperano pure bene al plurale quando hanno un soggetto di numero plurale:

Es. — *Ea quae nihil ad te attĭnent* (Ter.) — Quelle cose che a te punto non appartengono.

— *Nihil attĭgit nisi arma et quae ad victum pertinĕbant* (Corn.) — Nulla toccò, se non le armi e le cose che appartenevano al vitto.

Regola 91ª.

Verbi impersonali del 6° ordine.

§ 104. I verbi impersonali del 6° ordine sono *poenĭtet*, *piget*, *pudet*, *misĕret* e *taedet*, i quali hanno il soggetto di cosa nella loro radicale, come *poena*, *pudor*, *etc.*, rappresentato da un genitivo, ed ammettono l'accusativo della persona che si pente, si vergogna, ecc.:

Es. — *Neque me militum, neque vos ducis poenituit* (Tac.) — Nè io fui male soddisfatto dei soldati, nè voi del capitano.

— *Miseret te aliorum, tui nec miseret, nec pudet* (Plaut.) — Tu hai compassione degli altri, di te non hai nè compassione nè vergogna.

Avv. Quando *possum*, *soleo*, *coepi*, *etc.* reggono all'infinito uno di questi impersonali, si fanno essi stessi impersonali: *volo*, *malo* e *nolo* restano sempre personali:
Es. — *Solet eum, cum aliquid furiose fecit, poenitēre* (Cic.) — Quando egli si abbandonò a qualche trasporto suole pentirsene.
— *Illius malo, quam mei poenitere* (Cic.) — Voglio piuttosto aver motivo di dolermi di essa, che di me stesso.

Regola 92ª.

Verbi impersonali di forma passiva.

§ 105. I verbi impersonali di forma passiva si formano o dai neutri in *o* del 1° ordine come *vivĭtur*, o da alcuni del 3°, 4° e 5° ordine, come *favētur*, *invidētur*, *arātur*, o anche dagli attivi transitivi quando non hanno complemento espresso:
Es. — *Sic igitur vivitur, quotidie aliquid legitur vel scribitur* (Cic.) — Questa vita adunque si mena, ogni giorno si legge qualche cosa o si scrive.
— *Ex omnibus locis urbis in forum currĭtur* (Liv.) — Da tutte le parti della città si corre al foro.

Avv. I verbi neutri adoperati quali impersonali passivi ritengono il complemento loro proprio di caso vario:
Es. — *Illi aetati non modo non invidētur, verum etiam favētur* (Cic.) — A quell' età non solo avversione non si porta, ma ancora si presta favore.
— *Siccitate eo anno plurimum laboratum est* (Liv.) — In quell'anno si patì moltissimo di siccità.

CAPO DECIMOTTAVO.

Verbi di particolare osservazione.

Regola 93ª.

Verbi di prezzo.

§ 106. I verbi detti di prezzo, come *emo*, *vendo*, *loco*, *sto* e *sum* nel senso di *costare*, *valere*, ammettono il nome di prezzo certo in ablativo senza preposizione:
Es. — *Viginti talentis unam orationem Isocrătes vendidit* (Plin.) — Isocrate vendè una sola orazione per venti talenti.
— *Multo sanguine ac vulneribus ea Poenis victoria stetit* (Liv.) — Quella vittoria ai Cartaginesi costò molto sangue e ferite.

Avv. 1° Il prezzo incerto rappresentato da'sei aggettivi di quantità, *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris*, *tantidem* e *quanticumque* si mette sempre in genitivo:
Es. — *Emit homo cupidus tanti, quanti Pythius voluit* (Cic.) — L'uomo voglioso comprò al prezzo che volle Pizio.
— *Mea conscientia mihi pluris est, quam omnium sermo* (Cic.) — Fo conto maggiore della mia coscienza, che non delle ciarle delle persone.

Avv. 2° Tutti gli altri aggettivi di quantità, come *magno*, *permagno*, *parvo*, *plurimo*, *minimo* si mettono in ablativo col nome *pretio* espresso o sottinteso:
Es. — *Non potest parvo res magna constare* (Sen.) — Non può aversi a buon mercato una cosa di molto valore.
— *Oryzae quanti emtae sunt? Parvo* (Plaut.) — Il riso per quanto fu venduto? Per poco.

Regola 94ª.

Verbi di stimare.

§ 107. I verbi che esprimono la stima delle persone o delle cose, come *aestimo*, *duco*, *facio*, *pendo*, *habeo*, *etc.*, ammettono in ablativo il nome di prezzo ed in genitivo gli aggettivi tutti di quantità:
Es. — *Magni erunt mihi litterae tuae* (Cic.) — Farò gran conto delle tue lettere.
— *Merito te semper maximi feci* (Cic.) — Giustamente ho io sempre fatto la più grande stima di te.

Avv. Il verbo *aestimo* può avere gli aggettivi di quantità sì al genitivo che all'ablativo, sott. il nome *pretio:*
Es. — *Magno ubīque pretio virtus aestimatur* (Val. Mass.) — La virtù è dovunque avuta in gran prezzo.
— *Data magno aestĭmas, accepta parvo* (Cic.) — Tu stimi molto i benefizi da te fatti, e poco i ricevuti.

Regola 95ª.

Solvo *verbo di prezzo.*

§ 108. Il verbo *solvo* (pagare) si costruisce col nome di prezzo in accusativo, l'oggetto per cui si paga in ablativo colla preposizione *pro*, e il nome della persona a cui si paga in dativo:
Es. — *Legatis Epirotārum pecuniam pro frumento solvit* (Liv.) — Pagò il frumento agli ambasciadori degli Epiroti.
— *Militibus pecuniam pro his rebus solvit* (Ces.) — Comprò queste cose dai soldati in contanti.

Avv. Molte volte si sottintende il nome di prezzo, o quello della persona a cui si fa il pagamento:
Es. — *Misi qui pro vectūra solvĕret* (Cic.) — Ho mandato chi paghi per la vettura.
— *Pro frumento nihil solvit omnīno* (Cic.) — Non pagò niente per il frumento.

Regola 96ª.

Del verbo sum, *uso vario.*

§ 109. Il verbo *sum* spesso si adopera per tradurre il verbo *avere*, di cui prende in dativo il soggetto, e in nominativo il complemento oggetto:

Es. — *Homini cum Deo similitudo est* (Cic.) — L' uomo ha somiglianza con Dio.

— *Mihi magna cum eo semper fuit familiaritas* (Ter.) — Ci volemmo sempre un bene dell'anima.

Avv. *Sum* per *avere*, quando afferma uno stato od una qualità sì dell'animo che del corpo, ammette il genitivo o l'ablativo senza preposizione:

Es. — *Tu fac animo forti magnoque sis* (Cic.) — Tu procura di avere forte e grande animo.

— *Nullius animi fuisse confiteor* (Cic.) — Confesso di non aver avuto coraggio.

Regola 97ª.

Opus est, *fa d'uopo.*

§ 110. *Opus est* (fa d' uopo, è di mestieri) adoperato impersonale ha il nome di persona in dativo e quello di cosa in ablativo senza preposizione:

Es. — *Auctoritate tua nobis opus est* (Cic.) — A noi fa mestieri la tua autorità.

— *Verbis quid opus est?* (Ter.) — A che uopo le parole?

Avv. Quando *opus esse* si adopera personale prende sì bene il dativo della persona che ha bisogno, ma vuole in nominativo la cosa di cui altri abbisogna:

Es. — *Dux nobis et auctor opus est* (Cic.)— Di una guida ci fa bisogno e di un capo.

— *Nobis exempla permulta opus sunt* (Cic.) — Noi abbiamo mestieri di moltissimi esempi.

Regola 98ª.

Est mihi nomen, *io ho nome.*

§ 111. Nella locuzione *est mihi nomen* (io ho nome) il nome aggiunto, come di apposizione, si accorda con *nomen;* ma se è nome di persona può accordarsi col pronome, che si riferisce al soggetto principale:

Es. — *Syracusis est fons, cui nomen Arethusa* (Cic.) — Evvi a Siracusa un fonte, che si chiama Aretusa.

— *Scipio, cui postea Africano cognomen fuit* (Sall.) — Scipione, che poi ebbe il cognome di Africano.

Avv. Trovasi pure qualche volta il nome di persona posto in genitivo, ma non è punto da imitarsi:

Es. — *Nomen Mercurii est mihi* (Plaut.) — Io mi chiamo Mercurio.

Regola 99ª.

Caveo, timeo *e* metuo.

§ 112. *Caveo, timeo* e *metuo* (guardarsi, temere) prendono l'accusativo oppure l'ablativo con *a* o *ab*, aggiuntovi il dativo di persona espresso o sottinteso:

Es. — *Neque metuam quidquam, et cavebo omnia* (Cic.) — Non mi prenderò punto timore, e mi guarderò da tutto.

— *Quae est autem vita dies noctesque timere a suis?* (Cic.) — E quale vita è mai cotesta lo stare giorno e notte in timore per parte de' suoi?

Avv. Quando altri teme che avvenga qualche danno a persona da lui amata, tale nome si mette al dativo o all'ablativo con *de*, *pro:*

Es. — *Ejus me miseret, ei nunc timeo* (Ter.) — Egli mi fa compassione, ora io temo per lui.

— *Labiēnus de suo ac legionis periculo nihil timebat* (Ces.) — Labieno non temeva alcun rischio per sè, nè per la legione.

Regola 100ª.

Consulo *e* prospicio.

§ 113. *Consulo* e *prospicio* quando significano *aver cura*, *provvedere*, ammettono il dativo:

Es. — *Consul est, qui consŭlit patriae* (Cic.) — È console chi provvede alla patria.

— *Consulite vobis, prospicite patriae* (Cic.) — Pensate a voi, provvedete alla patria.

Avv. Quando *consulo* significa consultare e *prospicio* prevedere, ammettono entrambi l'accusativo:

Es. — *Consulo te de hac re* (Cic.) — Ti domando intorno a ciò il tuo consiglio.

— *Dormientium animi multa futūra prospiciunt* (Cic.) — Le anime dei dormienti molte future cose antivedono.

Regola 101ª.

Incumbo *di vario senso.*

§ 114. *Incumbo* quando significa attendere, applicarsi coll'animo a qualche cosa prende l'accusativo con *ad* o *in:*

Es. — *Incumbe toto pectore ad laudem* (Cic.) — Attendi con tutto l'animo ad acquistarti lode.

— *Incumbite in studium eloquentiae* (Cic.) — Applicatevi allo studio dell'eloquenza.

Avv. Quando *incumbo* significa appoggiarsi vuole sempre il dativo:

Es. — *Tunc Deus incumbens baculo, quem dextra gerebat* (Ovid.) — Appoggiatosi allora il Dio al bastone, che aveva nella mano destra.

Regola 102ª.

Parco *ed* ignosco.

§ 115. *Parco* e *ignosco* (perdonare, risparmiare) ammettono il dativo di persona:

Es. — *Non mulieribus, non infantibus pepercērunt* (Ces.) — Non la perdonarono nè a donne, nè a fanciulli.

— *Mihi volo ignosci, cetĕris ipse non ignosco* (Cic.) — Io voglio che gli altri perdonino a me, e io non perdono nulla agli altri.

Avv. Quando trovasi espresso il nome di cosa, si fa uso piuttosto di *condōno*, *remitto* o di altro somigliante:
Es. — *Omnes Caesar inimicitias reipublicae condonavit* (Cic.) — Cesare perdonò alla repubblica tutte le ingiurie.
— *Meam animadversionem remitto tibi et condono* (Cic.) — Ti risparmio i miei rimproveri.

Regola 103ª.

Occurro, obviam eo.

§ 116. *Occurro*, *obviam eo*, *obvius fio* (incontrare) hanno in nominativo la persona che va incontro, e in dativo quella cui si va incontro:
Es. — *Hirtius redeunti Antonio in sua castra occurrit* (Cic.) — Irzio si fece incontro ad Antonio che ritornava al suo quartiere.
— *Puer Acidīni mihi obviam venit cum codicillis* (Cic.) — Un servo di Acidino mi venne incontro con un biglietto in mano.

Regola 104ª.

Interdico.

§ 117. *Interdīco* (proibire) si costruisce col nome di cosa in accusativo od in ablativo senza preposizione, e col nome di persona al dativo:
Es. — *Statim illi domum meam interdīcam* (Cic.) — Tantosto gli proibirò di entrare in casa mia.
— *Ariovistus omni Gallia Romanis interdixerat* (Ces.) — Ariovisto voleva rimossi i Romani da tutta la Gallia.

Regola 105ª.

Intercludo.

§ 118. *Intercludo* (impedire) prende o l'accusativo di persona coll'ablativo di cosa, o l'ablativo di persona coll' accusativo di cosa:
Es. — *Caesar re frumentaria adversarios intercluserat* (Ces.) — Cesare aveva chiuso ai nemici il passo delle vettovaglie.
— *Intercludĭto inimicis commeatum* (Plaut.) — Chiudi le vettovaglie ai nemici.

CAPO DECIMONONO.

Complementi comuni.

§ 119. Complementi comuni si dicono quelli che si adattano a qualsiasi verbo, e tali sono d' ordinario i complementi di luogo, di tempo, di modo, di compagnia, di cagione, di fine, ecc.:

REGOLA 106ª.

Complementi di stato in luogo.

§ 120. Il nome che indica il luogo dove altri è, si mette in ablativo colla preposizione *in*, la quale però si tace coi nomi propri di città e di altri luoghi piccoli, e con *domus* e *rus:*

Es. — *Si manērem in Italia, deessem officio meo* (CIC.) — Se io durassi a stare in Italia, mancherei al mio dovere.

— *Babylone Alexander mortuus est* (CIC.) — Alessandro morì in Babilonia.

— *Rure ego viventem, tu dicis in urbe beatum* (ORAZ.) — Tu chiami beato chi vive in città, io chi vive in villa.

AVV. 1° I nomi proprii di città della 1ª e 2ª declinazione, di numero singolare, come pure *domus* e *humus* collo stato in luogo si mettono in genitivo:

Es. — *Alia Tuscŭli, alia Romae evĕnit saepe tempestas* (CIC.) — Spesso fa un tempo a Tusculo e un altro a Roma.

— *Condiunt Aegyptii mortuos et eos domi servant* (CIC.) — Gli Egizi imbalsamano i morti e li serbano in casa.

AVV. 2° Quando *domus* è accompagnato dai possessivi *meus*, *tuus*, *etc.* o da *alienus*, oppure ha un sostantivo dipendente, può mettersi tanto al genitivo, che all' ablativo colla preposizione espressa o sottintesa:

Es. — *Nonne mavis domi tuae esse, quam alienae?* (CIC.) — Non ami tu meglio stare in casa tua, che nell'altrui?

— *Claudius deprehensus domi Caesaris* (CIC.) — Clodio trovato nella casa di Cesare.

— *Alcibiădes educatus est in domo Perĭclis* (CORN.) — Alcibiade fu educato nella casa di Pericle.

REGOLA 107ª.

Complementi di moto a luogo.

§ 121. Il nome che indica il luogo dove altri va, si mette in accusativo colla preposizione *in*, se si entra, e *ad* se si accosta soltanto; ma la preposizione d'ordinario si tace co' nomi propri di città e con *domus* e *rus:*

Es. — *Pompejus in Sardiniam et in Afrĭcam profectus est* (CIC.) — Pompeo andò nella Sardegna e nell'Africa.

— *Curius primus Romam elephantos duxit* (Cic.) — Curio per il primo condusse elefanti a Roma.

— *Ego rus ibo atque ibi manebo* (Ter.) — Io me ne andrò in villa e starovvi.

Avv. 1° Quando il moto è verso un luogo prende l'accusativo colla preposizione *versus* posposta al nome, e se indica fino ad un luogo prende *usque* con *ad* o *in*, che si pongono innanzi al nome, e si omettono d'ordinario coi nomi proprii di città e con *domus* e *rus:*
Es. — *Tarso Amānum versus profecti sumus* (Cic.) — Da Tarso movemmo alla volta del monte Amano.
— *Ego Laodicēa usque ad Iconium iter feci* (Cic.) — Da Laodicea ho fatto cammino fino ad Iconio.
— *Theatrum adeo resonans, ut usque Romam voces referantur* (Cic.) — Un teatro così sonoro, che le voci si odono fino a Roma.
Avv. 2° *Domus* quando è accompagnato da un aggettivo, od ha un nome dipendente, ammette la preposizione *ad* o *in* se è di numero singolare, e *rus* se è di numero plurale:
Es. — *Jubeo scyphos ad praetoris domum ferri* (Cic.) — Fo portare i bicchieri a casa del pretore.
— *Ubi vos dilapsi domos et in rura vestra eritis* (Liv.) — Quando voi alle vostre case e alle vostre ville sarete ritornati.

Regola 108ª.

Complementi di moto per luogo.

§ 122. Il nome che indica il luogo, per cui altri passa, si mette in accusativo colla preposizione *per* espressa o sottintesa, ma co' nomi proprii di città e con *domus* e *rus* si mette anche in ablativo senza preposizione:

Es. — *Dum ipse per Hispaniam Galliasque Italiam petĕret* (Liv.) — Mentre per la Spagna e la Gallia passando veniva in Italia.

— *Proconsul provinciam Baetĭcam per Ticīnum est petiturus* (Plin.) — Egli è in sull'andare come proconsole nella provincia Betica per Pavia.

Iter faciebam Laodicēa cum has litteras dabam (Cic.) — Io passava per Laodicea quando scrissi questa lettera.

Avv. 1° Alcuni nomi proprii di luoghi vasti ed altri comuni col verbo *vagari* e coll'aggettivo *totus* si trovano all'ablativo senza preposizione:
Es. — *Nunc tota Asia vagātur et volĭtat ut rex* (Cic.) — Ora egli s'aggira per tutta l'Asia e la scorre a modo di re.
— *Multae mihi insidiae terra marique factae sunt* (Cic.) — Mi furono tese molte insidie per terra e per mare.
Avv. 2° Quando si fa moto per un luogo senza uscirne, si considera come stato in luogo e si mette in ablativo:
Es. — *Ibam forte via sacra quid meditans nugarum* (Oraz.) — Io me ne andavo a zonzo per la via sacra, non so quali ciancie ruminando.
— *Cum ambularet Antonius cum Cotta in porticu* (Cic.) — Passeggiando Antonio con Cotta per il portico.
— *Tota ambulat domo* (Plaut.) — Va su e giù per tutta la casa.

Regola 109ª.

Complemento di moto da luogo.

§ 123. Il nome che indica il luogo donde altri parte, si mette in abl. colla prep. *a* o *ab*, *ex* o *de*, ma la preposizione si tace coi nomi proprî di città, e con *domus* e *rus:*

Es. — *Annibal ex Italia decedere coactus est* (Cic.) — Annibale fu costretto di sloggiare dall'Italia.

— *Neque exeundi Roma potestas nobis fuit* (Cic.) — Non ho ancora potuto muovermi da Roma.

— *Rure rediens, domum ibit* (Plaut.) — Ritornando dalla villa se ne andrà a casa.

Avv. I nomi proprî di città ed altri di luoghi piccoli ammettono talvolta la preposizione per maggiore chiarezza.

Es — *Aemilius a Chalcide Aulidem trajecit* (Liv.) — Emilio da Calcide passò in Aulide.

— *Ab Ephèso in Syriam navibus profectus erat* (Cic.) — Da Efeso erasi recato in Siria per nave.

Regola 110ª.

Stato e moto co' nomi di apposizione.

§ 124. Il nome proprio, cui va unito per apposizione un nome comune, si mette al caso richiesto dalle regole di stato e di moto, e il nome comune prende la preposizione:

Es. — *Milites Albae constitērunt, in urbe opportuna* (Cic.) — I soldati si fermarono in Alba, città bene situata.

— *Demarātus dicitur se contulisse Tarquinios, in urbem Etruriae* (Cic.) — Si dice che Demarato sia venuto in Tarquinia, città dell'Etruria.

Avv. Quando però il nome proprio trovasi apposto al nome comune; accordasi senza più con esso nel caso:

Es. — *Cimon in oppido Citio est mortuus* (Corn.) — Cimone morì nella città di Cizio.

— *Castra habet ante oppidum Laodicēam posita* (Cic.) — Ha posto il campo dinanzi alla città di Laodicea.

Regola 111ª.

Complemento di misura o distanza.

§ 125. Il nome che indica la distanza tra un luogo e l'altro si mette più spesso in accusativo, e talvolta pure in ablativo senza preposizione:

Es. — *Civitas ea sita fuit passus mille ferme a mari* (Liv.) — Quella città era posta quasi mille passi lungi dal mare.

— *Aesculapii templum quinque millibus passuum ab urbe*

distat (Liv.) — Il tempio di Esculapio è lontano cinque miglia dalla città.

Avv. La misura della distanza si mette pure bene al genitivo retto da *spatio*, *intervallo* e simili:

Es. — *A Chalcĭde Aulĭdem trajēcit trium millium spatio distantem* (Liv.) — Da Calcide passò in Aulide, che ne è lontana tre miglia.

— *Rex Juba sex millium passuum intervallo consēdit* (Ces.) — Il re Giuba fece alto ad un intervallo di sei miglia.

Regola 112ª.

Della misura di estensione.

§ 126. Il nome che indica la misura di estensione in lunghezza, larghezza, altezza e profondità, si mette in accusativo senza preposizione dopo un verbo od un aggettivo:

Es. — *Planities tria millia passuum in longitudinem patet* (Ces.) — La pianura ha tre mila passi di lunghezza.

— *Muri Babylōnis ducēnos pedes alti, quinquagēnos lati erant* (Plin.) — Le mura di Babilonia erano alte duecento piedi, larghe cinquanta.

Avv. La misura di estensione, quando dipende da un nome sostantivo espresso o sottinteso, si mette in genitivo:

Es. — *Caesar vallum duodĕcim pedum extruxit* (Ces.) — Cesare alzò un bastione di dodici piedi.

— *Pyramĭdes latae pedum septuaginta quinum* (Plin.) — Piramidi larghe settantacinque piedi.

Complementi di tempo.

§ 127. Il tempo si distingue in continuato e determinato: dicesi continuato quando indica un'azione continuata per un certo spazio di tempo, come *per due mesi, per tre anni;* e determinato quando dinota un'azione fatta e compiuta in un punto determinato di quel medesimo spazio di tempo, come *or sono due mesi, tre anni fa*, e simili.

Regola 113ª.

Del tempo continuato.

§ 128. Il tempo continuato risponde alla domanda *quamdiu?* per quanto tempo? e si mette in accusativo, talvolta pure in ablativo senza preposizione:

Es. — *Romulus septem et triginta regnavit annos* (Liv.) — Romolo regnò trentasette anni.

— *Masinissam sexaginta annis regnasse indubitatum est* (Plin.) — Non vi è dubbio che Masinissa regnò sessant'anni.

Avv. 1ª. Il nome di tempo continuato ha talvolta la preposiz. *per* espressa, e quando indica un periodo di tempo determinato ammette la prep. *inter* o *intra* coll'accusativo:

Es. — *Nulla res per triennium, nisi ad nutum istius, judicata est* (Cic.) — Per tre anni nulla si è deciso, se non a cenno di costui.

— *Intra annos quatuordecim tectum non subiērunt* (Ces.) — Per quattordici anni non stettero al coperto.

Avv. 2ª. Il nome che indica l'età delle persone si mette in accusativo col participio *natus*, oppure si adopera il verbo *agere*, mutando con questo il numero cardinale in ordinale:

Es. — *Cato annos quinque et octoginta natus excessit e vita* (Cic.) — Catone morì in età di ottantacinque anni.

— *Julius Caesar annum agens sextum et decĭmum, patrem amĭsit* (Svet.) — Giulio Cesare sui sedici anni perdette il padre.

Regola 114ª.

Del tempo determinato.

§ 129. Il tempo determinato risponde alla domanda *quando?* in che tempo? e si mette all'ablativo senza preposizione:

Es. — *Pyrrhi tempŏribus jam Apollo facere versus desierat* (Cic.) — Al tempo di Pirro Apollo aveva già cessato di fare versi.

— *Abĕunt hirundines hībernis mensibus* (Plin.). — Le rondini se ne vanno nei mesi d'inverno.

Avv. 1ª. Quando si vuole indicare da che tempo un'azione è fatta o compiuta, si adopera *ante* coll'acc., oppure *abhinc* sì coll'acc. che coll'ablativo.

Es. — *Ante hos sex menses maledixisti mihi* (Fed.) — Sono sei mesi che tu hai parlato male di me.

— *Ille abhinc duos et viginti annos mortuus est* (Cic.) — Sono ventidue anni ch'egli è morto.

Avv. 2ª. Quando si vuole accennare per quale tempo avvenire è fissata un'azione, si mette l'accusativo con *ad* o *in:*

Es. — *Caesar obsĭdes ad certam diem addūci jubet* (Ces.) — Cesare comandò che si conducessero gli ostaggi in un dì prefisso.

— *Pythius hominem ad coenam invitavit in postĕrum diem* (Cic.) — Pizio lo invitò a cena per il giorno seguente.

CAPO VENTESIMO.

Continua de' complementi comuni.

Regola 115ª.

Complementi di cagione.

§ 130. Il nome che indica la cagione, per cui si fa una cosa, mettesi in ablativo senza preposizione, oppure in genitivo retto da *causa*, *ergo*, che si pospongono:

Es. — *Facie magis quam facetiis ridicŭlus* (Cic.) — Ridicolo più per la faccia, che per le facezie.

— *Sunt haec brevitatis causa praetermittenda* (Cic.) — Queste cose si hanno a tralasciare per brevità.

Avv. 1ª. La cagione si mette anche in accusativo con *ob* o *propter*, oppure in ablativo con *prae:*
Es. — *Nobis ob merita sua carus est* (Sall.) — Egli a noi per i suoi meriti è molto caro.
— *Mihi propter te id obtigit* (Plaut.) — Questo mi avvenne per tua cagione.
— *Prae gaudio ubi sim nescio* (Ter.) — Per l'allegrezza non so dove io mi sia.
Avv. 2ª. I nomi *causa* e *res* accompagnati da un aggettivo si mettono spesso in abl. colla prep. *de* frapposta:
Es. — *His de causis debes istam molestiam ferre* (Cic.) — Per questi motivi tu dêi codesto disgusto sopportare.
— *Id nisi gravi de causa non fecisset* (Cic.) — Ciò non avrebbe fatto mai se non per forte motivo.

Regola 116ª.

Complemento di mezzo o strumento.

§ 131. Il nome che indica il mezzo o lo strumento che si adopera per fare una cosa, mettesi in ablativo senza preposizione od in accusativo con *per:*

Es. — *Benevolentiam civium blanditiis colligere turpe est* (Cic.) — È vergogna accattare colle lusinghe la benevolenza dei cittadini.

— *Dente lupus, cornu taurus petit* (Oraz.) — Il lupo assalta colle zanne, il toro colle corna.

Avv. Quando il nome che indica il mezzo è di persona, si mette sempre in accusativo colla preposizione *per:*
Es. — *Nihil interest utrum per procuratores, an per te ipsum agas* (Cic.) — Non rileva punto se per mezzo di procuratori, o da te stesso tratti la cosa.
— *Imperator omnes fere res asperas per Jugurtham agère* (Sall.) — Il capitano quasi tutti li gran fatti faceva per Giugurta.

Regola 117ª.

Complementi di modo.

§ 132. Il nome che indica il modo in che si fa una cosa, mettesi in ablativo senza preposizione:

Es. *Injuria fit duobus modis, aut vi, aut fraude* (Cic.) — L'ingiustizia si commette in due modi, o colla violenza, o colla frode.

— *Prope adest cum alieno more vivendum est mihi* (Ter.) — Fra poco mi converrà vivere a modo altrui.

Avv. Quando il nome che indica modo trovasi accompagnato da un aggettivo, prende elegantemente la preposizione *cum* che si frappone:
Es. — *Semper magno cum metu dicere incipio* (Cic.) — Io sempre comincio a dire con grande paura.
— *Magno cum strepitu ac tumultu castris egressi* (Ces.) — Con grande strepito e tumulto uscirono dal campo.

REGOLA 118ª.

Complementi di materia.

§ 133. Il nome che indica la materia onde è composta una cosa, si mette in ablativo colla preposizione *e* o *ex* espressa o sottintesa.

Es. — *Theatrum ex marmŏre facere instituit* (LIV.) — Stabilì fare un teatro di marmo.

— *Qui fingit sacros auro vel marmŏre vultus* (MARZ.) — Che forma sacri volti d'oro o di marmo.

AVV. La materia di cui è composta una cosa si mette pur bene in genitivo, oppure si risolve per un aggettivo che accordasi col sostantivo:

Es. — *Modo non montes auri pollĭcens* (TER.) — Non solo promettendo monti d'oro.

— *Quaedam argentea vasa collīsa* (CIC.) — Alcuni vasi di argento ammaccati.

REGOLA 119ª.

Complementi di origine.

§ 134. Il nome che indica l'origine da cui una cosa deriva, si mette in ablativo colla preposizione *a* o *ab*, *ex* o *de:*

Es. — *Nec sudor, nec sanguis, nisi a corpŏre est* (CIC.) — Nè il sudore nè il sangue derivano se non dal corpo.

— *Cum vellem ex bibliothēca Luculli quibusdam libris uti* (CIC.) — Volendo io servirmi di alcuni libri della biblioteca di Lucullo.

AVV. Quando l'origine dinota provenienza per nascita con *ortus*, *natus*, *satus* e simili, si mette in ablativo colla preposizione *e*, *ex* o *de*, espressa o sottintesa:

Es. — *Ilĭa cum Lauso de Numitōre sati* (OVID.) — Ilia con Lauso nati da Numitore.

— *Jove natus ex Maja* (CIC.) — Nato da Giove e da Maja.

REGOLA 120ª.

Complementi di parte.

§ 135. Il nome che indica a qual parte di un oggetto si riferisca una cosa, si mette in ablativo senza preposizione:

Es. — *Agesilāus fuit claudus altero pede* (CORN.) — Agesilao fu zoppo di un piede.

— *Auribus teneo lupum* (TER.) — Tengo il lupo per le orecchie.

AVV. Il nome di parte, presso gli storici e i poeti, trovasi in accusativo, retto da una preposizione sottintesa per la figura detta ellenismo:

Es. — *Os humerosque Deo similis* (VIRG.) — Simile a un Dio nella faccia e nelle spalle.

— *Fractus membra labore miles* (OVID.) — Il soldato rotto le membra per la fatica.

Regola 121ª.

Complementi di compagnia.

§ 136. Il nome che indica compagnia sia di persona, sia di cosa, mettesi in ablativo colla preposizione *cum:*

Es. *Pares cum paribus facillime congregantur* (Cic.) — Pari con pari fanno lega con tutta facilità.

— *Cum auro argentoque multo legatos Romam mittit* (Sall.) Con molto oro e argento mandò ambasciatori a Roma.

Avv. La preposizione *cum* dinotante compagnia è qualche volta preceduta dagli avverbi *pariter, simul, una,* e spesso si pospone unita al suo complemento:

Es. — *Erat nemo, quicum essem libentius, quam tecum* (Cic.) — Io non avea alcuno col quale io stessi più volentieri che con te.

— *Quaeso ut una mecum ad matrem eas* (Ter.) — Priegoti a venire meco dalla madre.

Regola 122ª.

Complementi di fine.

§ 137. Il nome che indica il fine per cui si fa una cosa, si mette in accusativo colla preposizione *ad,* e se vi è un infinito mutasi in gerundio con *dum:*

Es. — *Trecentos armatos ad custodiam sui corporis habuit* (Liv.) — Ebbe trecento armati a guardia della sua persona.

— *Inde Romam ad scribendum novum exercitum redit* (Liv.) Quindi tornossi a Roma a fare la coscrizione di un nuovo esercito.

Avv. Il fine si esprime anche col gerundio in *di* retto da *causa,* o col soggiuntivo preceduto dalla particella *ut:*

Es. — *Qui trans mare belli parandi causa profecti sunt* (Cic.) — I quali, per mettersi a ordine di guerra, passarono il mare.

— *Ego vero jam te nec hortor, nec rogo ut domum redeas* (Cic.) — Ma io nè ti esorto ora, nè ti prego di tornare a casa.

Regola 123ª.

Complementi di eccesso.

§ 138. Il nome che indica eccesso, ossia di quanto un oggetto sia superiore od inferiore ad un altro, si mette in ablativo senza preposizione:

Es. — *Hibernia est dimidio minor, quam Britannia* (Ces.) — L'Irlanda è la metà più piccola dell'Inghilterra.

— *Gens nulla Gallica gente opibus aut fama inferior* (Liv.) — Popolo non inferiore di qualunque gente Gallica per ricchezze o fama.

Avv. Coi verbi che dinotano eccellenza, come *excello, antecello, etc.,* si mettono in ablativo gli agg. o avv. *tanto, quanto, multo, etc.:*

Es. — *Incredibile est quanto herum anteëo sapientia* (Ter.) — Voi non credereste quanto io sia più saggio del mio padrone.
— *Omnis sensus hominis multo antecellit sensibus bestiarum* (Cic.) — Tutti i nostri sensi di gran lunga avanzano i sensi delle bestie.

Regola 124ª.

Complemento di utile o danno.

§ 139. Il nome che indica la persona cui torna di utile o danno una cosa, si mette al dativo con qualsiasi verbo:

Es. — *Quidquid valebo auctoritate vel gratia, valebo tibi* (Cic.) — Quanto io potrò per credito o per favore, mi adoprerò a tuo servizio.

— *Non nobis solum nati sumus* (Cic.) — Non siamo nati solo per noi.

Avv. Si mette d'ordinario in dativo il nome che risponde alla domanda *per chi? a che?*

Es. — *Tibi aras, tibi occas, tibi seris, tibi eidem metis* (Plaut.) — Tu ari per te, erpichi per te, semini per te, e per te stesso mieti.

— *Non scholae, sed vitae discimus* (Sen.) — Non impariamo per la scuola, ma per noi stessi.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Del verbo che dipende da un altro verbo.

§ 140. Il verbo che dipende da un altro verbo ammette diversa costruzione secondo la diversa natura del verbo che lo regge. Ora di questi verbi alcuni reggono sempre l'infinito, altri il soggiuntivo, ed altri ora l'uno, ora l'altro modo, secondo il diverso senso in che sono adoperati.

Regola 125ª.

Verbi che reggono l'infinito.

§ 141. I verbi che esprimono l'idea di cominciare, continuare, cessare — pensare, credere, sperare — volere, potere, dovere — affrettarsi, o indugiare — ricordarsi e dimenticarsi, e altri molti, detti dichiarativi, ammettono dopo di sè l'infinito:

Es. — *Semper magno cum metu dicere incipio* (Cic.) — Io sempre comincio a dire con grande paura.

— *Equidem ad pacem hortari non desino* (Cic.) In quanto a me non lascio di esortare alla pace.

Avv. Il soggetto dell'infinito vuole sempre esprimersi, eccetto dopo i verbi *possum, soleo* e simili, che hanno coll'infinito un solo e medesimo soggetto:

Es. — *Volo te existimare, me amicum esse illi* (Cic.) — Voglio che ti persuada ch'io gli sono amico.

— *Nobiscum versari jam diutius non potes* (Cic.) — Tu non puoi oggimai a lungo restare fra noi.

Avv. 2ª. I verbi di desiderare, volere, dire, scrivere, avvisare e simili, ammettono ora l'infinito, ora l'*ut* col soggiuntivo, secondo che ciò trovasi più conforme all'idea che si vuole esprimere.

Es. — *Ille voluit vos omnes salvos esse* (Cic.) — Egli ha voluto che voi tutti foste salvi.

— *Senectūtem ut adipiscantur omnes optant* (Cic.) — Tutti desiderano di giugnere alla vecchiezza.

Regola 126ª.

*Verbi che reggono l'*ut* col soggiuntivo.*

§ 142. I verbi che esprimono l'idea di comandare, chiedere, pregare, esortare, ottenere, permettere, ammettono dopo di sè il soggiuntivo con *ut:*

Es. — *Magnopĕre te hortor ut hos libros studiose legas* (Cic.) — Vivamente ti esorto a leggere con attenzione questi libri.

— *Quod ut facias, te vehementer etiam atque etiam rogo* (Cic.) — Di che ti prego quanto più caldamente io sappia.

Avv. 1ª. Invece di *ut* si adopera *ne*, quando il verbo che segue è preceduto da negativa:

Es. — *Rogat frater, ne abeas longius* (Ter.) — Il fratello vi prega che non vi dilunghiate troppo.

Avv. 2ª. *Jubeo* (comandare) preferisce l'infinito, sebbene trovisi pure qualche esempio coll'*ut* e il soggiuntivo:

Es. — *Jubet nos Pythius Apollo noscere nosmetipsos* (Cic.) — Il Pizio Apollo ci comanda di conoscere noi stessi.

Regola 127ª.

Verbi di avvenimento.

§ 143. I verbi che dinotano avvenimento, come *accidit*, *evĕnit*, *fit*, e quelli che dinotano una conseguenza, come *reliquum est*, *restat*, *sequĭtur*, ammettono sempre l'*ut* col soggiuntivo:

Es. — *Accĭdit ut ille subito interīret* (Cic.) — Accadde ch'egli morisse d'improvviso.

— *Reliquum est ut officiis certemus inter nos* (Cic.) — Vi rimane, che tra noi gareggiamo in prestarci l'un l'altro servigi.

Avv. Quando vi è una negativa dopo i verbi di avvenimento e di conseguenza, si usa sempre *ut non* invece di *ne:*

Es. — *Accidit ut illo tempore in urbe non esset* (Cic.) — Avvenne che in quel tempo non trovavasi in città.

— *Nec sequitur ut cui cor sapiat, ei non sapiat palatus* (Cic.) — Non ne segue che chi è savio, non abbia un gusto delicato.

Regola 128ª.

Opus est, oportet, refert, etc.

§ 144. I verbi impersonali *opus est*, *oportet*, *necesse est*, come pure *refert* e *interest*, ammettono ora l'infinito, ora il soggiuntivo coll'*ut* espresso o sottinteso:

Es. *Hoc fieri et oportet et opus est* (Cic.) — Questo troppo si conviene e bisogna farlo.

— *Totum negotium tu sustineas oportet* (Cic.) — Conviene che tu ti rechi addosso tutto l'affare.

Avv. *Necesse est* preferisce l'infinito; talvolta pure ha il soggiuntivo coll'*ut* sottinteso:

Es. — *Aut hos aut illos vincere necesse est* (Cic.) — È di necessità che questi vincano o quelli.

— *Hoc tu meum consilium laudes necesse est* (Cic.) — È di necessità che tu mi approvi questa risoluzione.

Regola 129ª.

Impedio, veto prohibeo.

§ 145. I verbi che dinotano ostacolo od impedimento, come *impedio*, *veto*, *prohibeo*, prendono il soggiuntivo con *ne*, *quin* o *quominus*:

Es. — *Te justa causa impediri, quominus ad nos venias, video* (Cic.) — Veggo bene che tu hai giusta cagione di non venire a me.

— *Quod et potuisti prohibēre ne fieret et debuisti* (Cic.) — Il che e potesti e dovesti vietare che si facesse.

Avv. *Veto* (proibire) si usa più comunemente coll'infinito, e *prohibeo* bene spesso:

Es. — *Legatos Caesar discedere vetuerat* (Ces.) — Cesare aveva proibito ai luogotenenti di allontanarsi.

— *Plura scribere fletu prohibeor* (Cic.) — Le lacrime non mi lasciano scrivere più avanti.

Regola 130ª.

Dubito, nescio, incertum est.

§ 146. I verbi che esprimono dubbio, incertezza, come *dubito*, *nescio*, *incertum est*, ammettono il soggiuntivo con *an*, *utrum* o *ne* posposto:

Es. — *Dubitabam tu has litteras essesne accepturus* (Cic.) — Dubitava io, che tu non avessi a ricevere queste lettere.

— *Nescio, an ignoscendum sit huic* (Cic.) — Non so se a costui si debba perdonare.

Avv. Quando *dubito* è preceduto da negazione prende dopo di sè il *quin* col soggiuntivo, e se indica *avere difficoltà* prende l'infinito:

Es. — *Non debet dubitari, quin fuerint ante Homèrum poëtae* (Cic.) — Non deesi dubitare che siano esistiti poeti prima di Omero.

— *Non dubitavi haec ad te scribere* (Cic.) — Non ho avuto difficoltà di scriverti queste cose.

Regola 131ª.

Timeo, metuo, vereor *seguiti da altro verbo.*

§ 147. I verbi che esprimono l'idea del timore, come *timeo, metuo, vereor*, ammettono il soggiuntivo con *ut* se trattasi di cosa favorevole, e con *ne* se di contraria:

Es. — *Vereor, ut placari possit* (Ter.) — Temo che non ci venga fatto di placarlo.

— *At vereor, ne pejus sit* (Cic.) — Ma temo che non sia peggio.

Avv. Invece di *ut* si può adoperare *ne non; vereor* poi ammette pur anche l'infinito.

Es. — *Timeo, ne non impetrem* (Cic.) — Temo di non impetrarlo.

— *Hei mihi! vereor dicere* (Ter.) — Ahimè! temo di dirlo.

Regola 132ª.

Caveo, video, provideo.

§ 148. I verbi *caveo, video, provideo,* che significano guardarsi o provvedere che non succeda una cosa, prendono il *ne* col soggiuntivo:

Es. — *Cave, ne quid temere dicas aut facias* (Cic.) — Guardati dal dire o dal fare alcuna cosa temerariamente.

— *Provide, ne sermo tuus vitium aliquod indicet* (Cic.) Bada che le tue parole non palesino qualche difetto.

Avv. Con questi verbi si ommette bene spesso il *ne* per la figura ellissi.

Es. — *Cave, te esse tristem sentiat* (Ter.) — Fa che non si accorga che tu sei triste.

— *Cave, male existimes* (Cic.) — Guardati dal formare un cattivo giudizio.

Regola 133ª.

Nihil abest, parum abest, etc.

§ 149. I verbi *nihil abest, parum abest, non possum,* ed altri preceduti da negativa, ammettono dopo di sè il *quin* col soggiuntivo:

Es. — *Prorsus nihil abest, quin sim miserrimus* (Cic.) — Sono proprio a termine di essere affatto misero.

— *Facere non possum, quin tibi gratias agam* (Cic.) — Non posso a meno di non renderti grazie.

Avv. Dopo *non possum* invece del *quin* si può adoperare semplicemente il *non* coll'infinito.
Es. — *Non possum non confiteri, cumulari me maximo gaudio* (Cic.) — Non posso non confessare d'essere io colmato di sommo gaudio.

Regola 134ª.

Verbi che reggono il quod *col soggiuntivo.*

§ 150. I verbi che esprimono l'idea di rallegrarsi, dolersi, meravigliarsi, pentirsi e simili, come *gaudeo*, *miror*, *doleo*, *irascor*, *poenitet*, ammettono dopo di sè il *quod* col soggiuntivo e talvolta pure coll'indicativo:

Es. — *Admiratus sum, quod ad me tua manu scripsisses* (Cic.) — Mi meravigliai che di tua mano tu mi avessi scritto.

— *Dolebam, quod consortem laboris amiseram* (Cic.) — Io mi affliggeva di avere perduto un compagno delle mie fatiche.

Avv. Questi stessi verbi si trovano pure bene accompagnati dall'infinito:
Es. — *Grata tibi esse officia mea non miror* (Cic.) — Non mi fa meraviglia che i miei uffizi ti riescano graditi.
— *Miror te ad me nihil scribere* (Cic.) — Mi meraviglio che tu non mi scriva nulla.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Modo di risolvere i verbi all'infinito.

Regola 135ª.

Presente, imperfetto e piuccheperfetto.

§ 151. I verbi di tempo presente, perfetto e piuccheperfetto, sì dell'indicativo che del soggiuntivo, si volgono in latino per i tempi corrispondenti dell'infinito, attivo o passivo:

Es. — *Aristotĕles ait, omnes ingeniosos melancholicos esse* (Cic.) — Aristotele dice che tutti gli uomini d'ingegno sono melanconici.

— *Furnium nostrum tanti a te fiĕri nec miror, et gaudeo* (Cic.) — Che il nostro Furnio sia da te tanto apprezzato, non mi riesce nuovo, e ne godo.

Avv. I verbi di *sperare*, *promettere*, *giurare* e simili, quando riguardano l'avvenire hanno dopo di sè il futuro dell'infinito:
Es. — *Sperat adolescens diu se victūrum* (Cic.) — Spera il giovane di vivere lungo tempo.
— *Confīdo me celeriter ad urbem esse venturum* (Cic.) — Confido di venire quanto prima a Roma.

Regola 136ª.

Imperfetto che dipende da un passato.

§ 152. L'imperfetto, sì dell'indicativo che del soggiuntivo, quando dipende da un passato (imperfetto, perfetto o piuccheperfetto) si mette al presente dell'infinito:

Es. — *Fama nuntiabat te esse in Syria* (Cic.) — Correa voce che tu fossi nella Siria.

— *Crimini dabant, in Numitōris agros ab his impetum fiëri* (Liv.) — Li accusarono che facevano scorrerie sui campi di Numitore.

Avv. Quando l'imperfetto dipende da un verbo di tempo presente o futuro, si mette al perfetto dell'infinito.

Es. — *Scio, summo illum in odio fuisse Caesări* (Cic.) — So che Cesare gli aveva un grande odio.

— *Dico Luculli adventu maximas Mitridātis copias instructas fuisse* (Cic.) — Dico che all'arrivo di Lucullo si armarono moltissime truppe di Mitridate.

Regola 137ª.

Futuro semplice dell'indicativo.

§ 153. Il futuro semplice dell'indicativo si mette al futuro semplice dell'infinito:

Es. — *Scribit meas litteras maximum apud te pondus habitūras* (Cic.) — Scrive che le mie lettere avranno presso di te grandissimo peso.

— *Addit Pompejus se prius occīsum iri, quam me violatum iri* (Cic.) — Soggiunge Pompeo, che prima sarà egli messo a morte, che io maltrattato.

Avv. 1°. Se il verbo manca di supino, si risolve per *fore* o *futurum esse ut* al soggiuntivo presente.

Es. — *Hujus me constantiae puto fore ut nunquam poenitĕat* (Cic.) — Spero che non avrò mai a pentirmi di questa mia costanza.

— *Sperant fore ut filius ab incoepto furore revocetur* (Cic.) — Sperano che il figlio sarà rimosso dall'intrapresa mattezza.

Avv. 2°. Invece dell'infinito o del soggiuntivo, si può adoperare l'indicativo al futuro semplice con *puto*, *opīnor*, *spero*, ed è modo elegante:

Es. — *Celeriter, ut spero, vos videbo* (Cic.) — Spero di rivedervi presto.

— *Opīnor, sic agam* (Cic.) — Io penso che farò così.

Regola 138ª.

Futuro anteriore.

§ 154. Il futuro anteriore non ha tempo corrispondente all'infinito e si risolve con *fore ut* al perfetto del soggiuntivo, o si volge meglio in passivo al perfetto dell'infinito con *fore:*

Es. — *Credo fore ut hos libros legĕris, antequam rediërim* — Credo che tu avrai letto questi libri prima che io sia ritornato.

— *Unum illud tibi suadeas velim, omnia mihi fore explicata, si te videro* (Cic.) — Vorrei solo che ti persuadessi che tutte queste cose mi saranno chiare, se ti vedrò.

Avv. 1°. Il futuro anteriore dei verbi deponenti si risolve sempre all'infinito perfetto con *fore:*

Es. — *Hoc dico me satis adeptum fore, si nullum periculum redundarit* (Cic.) — Io dico che avrò ottenuto assai, se non ne verrà alcun pericolo.

Avv. 2°. La voce italiana del futuro anteriore spesso ha senso di futuro semplice o di passato, e allora si risolve per questi tempi dell'infinito:

Es. — *De meo studio erga salutem tuam credo te cognosse* (Cic.) — Credo che avrai avuto contezza del mio impegno per la tua salute.

— *Meum studium erga te jam spero tibi esse cognitum* (Cic.) — Credo che avrai già conosciuto l'affetto che io ti porto.

Regola 139ª.

Del condizionale presente.

§ 155. Il condizionale presente quando dipende da un passato si mette al futuro semplice dell'infinito:

Es. — *Respondi Clodio me ita facturum* (Cic.) — Io ho risposto a Clodio che farei così, o avrei fatto così.

— *Vaticinatus est madefactam iri Graeciam sanguine* (Cic.) — Predisse che la Grecia sarebbe bagnata di sangue.

Avv. 1°. Quando il verbo manca di supino si risolve con *fore* o *futurum esse ut* al soggiuntivo imperfetto:

Es. — *Numquam putavi fore ut supplex ad te venirem* (Cic.) — Non ho mai imaginato che io verrei, o sarei venuto, innanzi a te supplichevole.

— *In rerum natura continebatur fore ut is in insula linqueretur* (Cic.) — Era nell'ordine della natura ch'egli sarebbe lasciato nell'isola.

Avv. 2°. Se il condizionale presente dipende da un verbo di tempo presente o futuro, si lascia all'imperfetto:

Es. — *Si Romae nunc esses, multo melius valēres, opīnor* (Cic.) — Se tu ora fossi a Roma, stimo che saresti assai meglio che non stai.

— *Male, credo, merērer de meis civibus* (Cic.) — Credo che farei cattivo servizio a' miei cittadini.

Regola 140ª.

Del condizionale passato.

§ 156. Il condizionale passato che dinota un'azione anteriore a quella del verbo principale, se attivo, si mette al futuro misto dell'infinito; se passivo, si risolve con *futurum fuisse ut* all'imperfetto del soggiuntivo:

Es. — *Si contendisset, scio eum non impetraturum fuisse* (Cic.) — Se di tal cosa lo avesse richiesto, so che non l'avrebbe ottenuta.

— *Nisi quidam nuncii de Caesaris victoria essent allāti, existimabant plerīque futurum fuisse, ut oppĭdum illud amitteretur* (Ces.) — I più stimavano che, se non fossero venute nuove della vittoria di Cesare, quella città sarebbe stata perduta.

Avv. 1°. Il condizionale passato, che dinota un'azione anteriore, si può anche mettere al piuccheperfetto del soggiunt. con *puto, opinor, etc.*
Es. — *Si in eas urbes invasisses, opinor, signa detulisses* (Cic.) — Se tu fossi entrato in quella città, io credo che ne avresti portato via le statue.
Avv. 2°. Quando il condizionale passato dinota un'azione posteriore a quella del verbo principale, si mette al futuro semplice dell'infinito:
Es. — *Respondi, alium diem si sumsisset, me ei non defuturum* (Cic.) — Risposi che se avesse preso un altro giorno, non gli avrei mancato.
— *Verres sciebat sibi crimini datum iri, pecuniam accepisse* (Cic.) — Verre sapeva che gli sarebbe stato ascritto a colpa l'avere ricevuto denaro.

Regola 141ª.

Modo di supplire al verbo possum *per i futuri dell'infinito.*

§ 157. Il verbo *possum* non si risolve mai con *fore o futurum,* ma si adopera invece l'infinito presente per il futuro semplice, e il perfetto per il futuro misto:
Es. — *Sperant te magna posse consequi praemia* (Cic.) — Sperano che tu potrai conseguire grandi premii.
— *Plerique existimant, si acrius insequi voluisset, bellum eo die potuisse finiri* (Ces.) — Molti stimano, che se avesse voluto più vivamente inseguire il nemico, si sarebbe potuta in quel giorno finire la guerra.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Modo di risolvere i verbi al soggiuntivo.

Regola 142ª.

Del tempo presente.

§ 158. Il verbo di tempo presente, se dipende da un presente o futuro, si risolve per il presente, e se dipende da un passato, si risolve per l'imperfetto:
Es. — *Sol efficit, ut omnia floreant* (Cic.) — Il sole fa tutto fiorire.
— *Ut haec scriberem, tu me impulisti* (Cic.) — Tu, se' che mi hai spinto a scrivere queste cose.

Regola 143ª.

Del tempo perfetto.

§ 159. Il verbo di tempo perfetto, se dipende da un presente o futuro, si volge per il perfetto, e se dipende da un passato, si volge per il piuccheperfetto del soggiuntivo:

Es. — *Laudat Panaetius Africanum, quod fuerit abstinens* (Cic.) — Loda Panezio l'Africano di essere stato continente.

— *Interfectus fuit, quod consensisset cum Hispanis quibusdam* (Cic.) — Egli fu ucciso per avere cospirato con certi Spagnuoli.

Regola 144ª.

Del futuro semplice attivo.

§ 160. Il futuro semplice attivo si risolve per il futuro perifrastico in *rus* con *sim*, *sis*, *etc.*, e se il verbo manca di supini, si mette al soggiuntivo presente:

Es. — *Non dubito, quin de his rebus me certiorem sit facturus* (Cic.) — Non dubito ch'egli sia per rendermi di queste cose avvisato.

— *Vereor, ne exercitum firmum habere non possit* (Cic.) — Temo che non potrà avere un esercito poderoso.

Avv. Per i verbi passivi si adopera il futuro perifrastico in *dus* con *sim*, *etc.*, se indicano dovere o necessità, altrimenti si fa uso del soggiuntivo presente:

Es. — *Quisquam dubitabit, quin huic tantum bellum transmittendum sit?* (Cic.) — E vi sarà chi dubiti, che una sì gran guerra debbasi a lui affidare?

Regola 145ª.

Del futuro anteriore.

§ 161. Il futuro anteriore sì attivo che passivo si risolve per il perfetto del soggiuntivo:

Es. — *Adnitar, ne frustra vos hanc spem de me conceperitis* (Liv.) — Mi adoprerò, che non dobbiate avere concepito invano questa speranza.

Regola 146ª.

Del condizionale presente.

§ 162. Il condizionale presente attivo si risolve per il futuro perifrastico in *rus* con *essem*, *etc.*, e se il verbo manca di supino, si mette all'imperfetto del soggiuntivo:

Es. — *Non dubitabam, quin meas litteras libenter lecturus esses* (Cic.) — Non dubitava che tu non fossi per leggere volentieri le mie lettere.

Avv. 1° Quando il condizionale presente dipende da un verbo di tempo presente, si mette sempre all'imperfetto:

Es. — *Non dubito, quin ires, si necesse foret* (Cic.) — Non dubito che andresti, se fosse necessario.

Avv. 2° Per i verbi passivi si adopera il futuro perifrastico in *dus* con *essem*, *etc.*, se indicano dovere o necessità, altrimenti si fa uso dell'imperfetto:
Es. — *Nemo dubitabat, quin huic tantum bellum transmittendum esset* (Cic.) — Nessuno dubitava, che una sì gran guerra non si dovesse a lui affidare.

Regola 147ª.

Del condizionale passato.

§ 163. Il condizionale passato attivo si risolve per il futuro perifrastico in *rus* con *fuerim* o *fuissem*, e se il verbo manca di supino, si mette al perfetto o piuccheperfetto del soggiuntivo:
Es. — *Non dubitabam, quin venturus fuisset pridie Calendas Januarias* — Non dubitava punto che sarebbe venuto il 31 dicembre.

Avv. Per i verbi passivi si adopera il futuro perifrastico in *dus* con *fuerim* o *fuissem*, se indicano dovere o necessità, altrimenti si fa uso di altre costruzioni.

CAPO VENTESIMOQUARTO.

Modo di volgere in latino i gerundi italiani.

§ 164. I gerundi italiani sono due, il semplice, come *essendo*, *avendo*, e il composto, come *essendo stato*, *avendo avuto:* si risolvono essi ora per un participio, ora per un gerundio e ora per il soggiuntivo col *quum.* Quest'ultima forma è forse la più usitata e di maggiore difficoltà, per cui si danno le seguenti regole.

Regola 148ª.

Gerundio che dipende da un presente o futuro.

§ 165. Il gerundio semplice che dipende da un presente o futuro si volge per il presente, e il composto per il perfetto del soggiuntivo:
Es. — *Miror, cur me accuses, quum tibi id facere non liceat* (Cic.) — Resto meravigliato, che tu mi rampogni, non essendoti lecito.
— *Quum praestare omnibus concupieris, difficile est servare aequitatem* (Cic.) — Avendo affettato di sovrastare a tutti è difficile che tu serbi la discrezione.

Avv. Quando non si parla di azione presente, come spesso avviene nei racconti, il gerundio semplice si mette all'imperfetto, e il composto al piuccheperfetto del soggiuntivo:
Es. — *Quum de hoc ipso loquĕrer, litterae mihi dantur* (Cic.) —

Mentre di questo medesimo io parlava, mi si recarono lettere da parte tua.

— *Cum ad sacrificium eo venisset, interficitur* (Liv.) — Colà essendo egli venuto per il sacrificio, fu ucciso.

Regola 149ª.

Gerundio che dipende da un passato.

§ 166. Il gerundio semplice che dipende da un passato si volge per l'imperfetto e il composto per il piuccheperfetto del soggiuntivo:

Es. — *Cum ad Caesarem scriberes, tu non meministi mei* (Cic.) — Scrivendo a Cesare, tu non hai fatto menzione di me.

— *Canius cum se Syracusas contulisset, dictitabat* (Cic.) — Canio essendosi portato a Siracusa, andava dicendo.

Avv. 1° Quando il passato indica un fatto di poco tempo corrispondente al passato prossimo italiano, il gerundio semplice si mette al presente, e il composto al perfetto del soggiuntivo:

Es. — *Quum crebras ad te litteras mittam, te commonefaciendum putavi* (Cic.) — Scrivendoti io spesso, ho creduto bene di farti avvertito.

— *Consulis, cum nihil offenderit, nomen invisum fuit* (Cic.) — Il nome del console, niun'altra colpa avendo commesso, è stato odioso.

Avv. 2° I verbi deponenti, che ammettono complemento oggetto accusativo si adoperano meglio colla sola voce del participio passato:

Es. — *Caesar milites hortatus, ad dextrum cornu se contulit* (Ces.) — Cesare avendo esortato i soldati, si portò all'ala destra.

— *Divitiacus Caesarem complexus obsecrare coepit* (Ces.) — Diviziaco, avendo abbracciato Cesare, lo scongiurò.

Regola 150ª.

Dell'ablativo assoluto.

§ 167. Un nome accompagnato da un gerundio in italiano senza alcuna relazione di soggetto o di complemento col verbo principale si mette in ablativo senza preposizione, e questo dicesi ablativo assoluto:

Es. — *Solon et Pisistrătus, Servio Tullio regnante, viguērunt* (Cic.) — Solone e Pisistrato fiorirono regnando Servio Tullio.

— *Cyrus, Asia subacta, intŭlit bellum Scythis* (Giust.) — Ciro, soggiogata l'Asia, mosse guerra agli Sciti.

Avv. Quando nella proposizione principale vi sono i pronomi *mi, ti, si, lo, la,* che si riferiscono al soggetto del gerundio, non può avere luogo l'ablativo assoluto:

Es.— *Alexandri, vix flumen ingressi, artus rigēre coeperunt* (Curz.) — Entrato appena nel fiume Alessandro, gli si cominciarono ad abbrividire le membra.

— *Venienti mihi Syracusas egērunt gratias flentes* (Cic.) — Venendo io a Siracusa, mi resero grazie colle lagrime agli occhi.

CAPO VENTESIMOQUINTO.

Dei participii.

§ 168. I participii servono ad indicare i varii rapporti di tempo presente, passato e futuro, e a dinotare le varie circostanze di modo, di cagione, di fine, ecc., rapporti e circostanze che bene spesso si esprimono in italiano con un gerundio o per via delle congiunzioni *quando*, *mentre*, *siccome*, *ecc.*

REGOLA 151ª.

Del participio presente.

§ 169. Il participio presente in *ns*, come *amans*, è proprio di tutti i verbi attivi in *o* e deponenti in *or*, e si costruisce senza casi o co'casi del verbo da cui nasce:

Es. — *Temeritas est florentis aetatis, prudentia senescentis* (CIC.) — La temerità è propria dell'età giovanile, la prudenza della vecchiezza.

— *Socrătis morti illacrimari soleo, Platŏnem legens* (CIC.) — Piango sempre la morte di Socrate, leggendo Platone.

AVV. Quando il verbo manca di participio presente, il gerundio semplice si risolve col *quum* o altra congiunzione al soggiuntivo presente o imperfetto.

Es. — *Quod cum ita sit, esse gratum necesse est* (CIC.) — Il che essendo così, di necessità è che io sia grato.

— *Quum essem Brundusii, litteras tuas accepi* (CIC.) — Essendo io a Brindisi ho ricevuto le tue lettere.

REGOLA 152ª.

Del participio passato.

§ 170. Il participio passato in *us*, come *amatus*, è proprio di tutti i verbi passivi e deponenti, ma con questi ultimi si adopera solo in senso attivo, e ammette il caso del verbo da cui deriva:

Es. — *Dionysius Syracusis expulsus, Corinthi pueros docebat* (CIC.) — Dionigi, scacciato da Siracusa, ammaestrava i fanciulli a Corinto.

— *Ancus, ingenti praeda potītus, Romam rediit* (LIV.) — Fatto gran bottino Anco tornò a Roma.

AVV. Quando il verbo manca di participio passato, il gerundio composto si risolve col *quum* al soggiuntivo perfetto o piuccheperfetto:

Es. — *Ea quum fuerint falsa, sint evulsa ex omni memoria* (CIC.) — Quelle cose essendo false, sieno cancellate dalla memoria di tutti.

— *Quum mihi obviam venisset, dixit te in lecto esse* (CIC.) — Essendomi venuto incontro mi disse che tu eri a letto.

REGOLA 153ª.

Del participio futuro attivo.

§ 171. Il participio futuro in *rus*, come *amaturus*, è proprio di tutti i verbi attivi in *o*, e deponenti in *or*, ed ammette il caso del verbo da cui nasce:

Es. — *Venturae memores jam nunc estote senectae* (OVID.) — Fin d'ora pensate alla vecchiezza che un giorno verrà.

— *Pompejus mihi videbatur in Hispaniam certe iturus* (CIC.) — Mi pareva certo che Pompeo sarebbe andato in Ispagna.

AVV. Questo participio è di grande uso unito al verbo *sum* per indicare la disposizione, in che si trova un soggetto, di fare una cosa in un tempo futuro più o meno prossimo:

Es. — *Bellum scripturus sum, quod populus Romanus gessit* (SALL.) — Sono per iscrivere la guerra che fece il popolo Romano.

— *Ad bellum quod gesturus erat animum intendit* (SALL.) — Egli alla guerra, che stava per fare pose tutto il suo animo.

REGOLA 154ª.

Del participio futuro passivo.

§ 172. Il participio futuro in *dus* è proprio di tutti i verbi passivi, e di quei deponenti soltanto che ammettono complemento oggetto accusativo:

Es. — *Tollatur a rebus contrahendis omne mendacium* (CIC.) — Dai contratti si tolga via ogni menzogna.

— *Egomet qui te consolari cupio, consolandus ipse sum* (CIC.) — Io stesso, che bramo consolarti, ho bisogno di essere consolato.

AVV. 1° Il participio in *dus* unito al verbo *sum* indica dovere o necessità, e si costruisce col dativo di persona espresso o sottinteso:

Es. — *Catoni moriendum potius, quam tyranni vultus aspiciendus fuit* (CIC.) — Catone doveva morire piuttosto che rimirare il volto del tiranno.

— *Diligentia in omnibus rebus adhibenda est* (CIC.) — Si dee usare diligenza in ogni cosa.

AVV. 2° Quando il participio in *dus* è di verbo che non ammette complemento oggetto, o non lo ha espresso, si fa neutro in *dum* con *est* impersonale, e questo da' Grammatici chiamasi participiale:

Es. — *Hic vobis vincendum aut moriendum, milites, est* (LIV.) — Qui dovete voi, o soldati, vincere o morire.

— *Utendum est exercitationibus modicis* (CIC.) — Bisogna fare uso di esercizi moderati.

AVV. 3° Invece del participio in *dus*, *da*, *dum*, quando indica dovere o necessità, si può adoperare *oportet*, *opus est*, *necesse est*, *convenit*, *etc.*:

Es. — *Quae puto tibi a me scribi oportere* (CIC.) — Le quali cose penso doverti io scrivere.

— *Hoc tu meum consilium laudes necesse est* (CIC.) — Questo mio consilio ti è pure giuocoforza di lodare.

CAPO VENTESIMOSESTO.

Dei gerundi latini.

§ 173. I gerundi si adoperano per supplire all'infinito presente attivo, quando questo dovrebbe trovarsi ad un determinato caso, eccetto il nominativo: esso conserva sempre il significato attivo, e regge il caso del verbo, cui appartiene.

Avv. Quando il gerundio appartiene ad un verbo, che regge l'accusativo, ed ha il complemento espresso, si volge meglio per il participio in *dus*, che allora prende il nome di gerundivo, e si accorda col suo complemento in quel medesimo caso, in cui avrebbe dovuto essere il gerundio.

Regola 155ª.

Del gerundio in di *genitivo.*

§ 174. Il gerundio in *di* genitivo suole dipendere da un nome sostantivo o da un aggettivo che regge il genitivo, come *cupidus*, *perītus*, *etc.:*

Es. — *Libertas est potestas vivendi ut velis* (Cic.) — La libertà è il poter vivere come altri vuole.

— *Fuit igitur causa capiendi novi consilii* (Cic.) — Vi ebbe dunque motivo di prendere una nuova risoluzione.

Avv. 1° Quando il gerundio in *di* regge l'accusativo, se ha un complemento di numero plurale, d'ordinario non si fa gerundivo: ammette però elegantemente i genitivi *sui*, *nostri*, *vestri* ed altri di numero plurale:

Es. — *Effĕror studio patres vestros videndi* (Cic.) — Bramo assai di vedere i vostri padri.

— *Germani in castra venerunt sui purgandi causa* (Ces.) — I Germani vennero nel campo per iscusarsi.

Avv. 2° Invece del gerundio gli storici ed i poeti spesso usano l'infinito ad imitazione dei Greci, che non hanno gerundio:

Es. — *Consilium cepit omnem a se equitatum dimittere* (Ces.) — Appigliossi al partito di mandar via tutta la cavalleria.

— *Tempus est majora conari* (Liv.) — Egli è tempo di tentare cose maggiori.

Regola 156ª.

Del gerundio in do *dativo.*

§ 175. Il gerundio in *do* dativo suole dipendere da un verbo o da un aggettivo che reggano il dativo, come *aptus*, *accommodatus*, *etc.:*

Es. — *Si quidem vos vultis auscultando operam dare* (Cic.) — Se pure volete attendere ad udire.

— *Me puto esse natum ferendis miseriis* (Ter.) — Mi credo essere nato a sostenere ogni miseria.

Avv. Quando il gerundio dativo appartiene a verbo che regge l'accusativo ed ha il complemento espresso, si fa sempre gerundivo:
Es. — *Tempora demeterdis fructibus et percipiendis accommodata* (Cic.) — Stagioni proprie a mietere e a raccogliere i frutti.
— *Vis venti apta faciendo igni coorta* (Cic.) — Sorse un vento forte atto ad accendere il fuoco.

Regola 157ª.

Del gerundio in dum *accusativo.*

§ 176. Il gerundio in *dum* accusativo suole dipendere dalle preposizioni *ad*, *inter*, *ob* e talvolta *ante:*
Es. — *Mores puerorum se inter ludendum detëgunt* (Quint.) — I costumi dei fanciulli si manifestano nei giuochi.
— *Homo multa instrumenta habet ad adipiscendam sapientiam* (Cic.) — L'uomo ha molti mezzi per acquistare la sapienza.

Avv. Quando questo gerundio dipende da un verbo di moto a luogo si risolve meglio per il supino in *um:*
Es. — *Ad Senatum venit auxilium postulatum* (Cic.) — Venne ad implorare soccorso dal Senato.
— *Legati ad Caesarem gratulatum convenērunt* (Ces.) — Vennero a Cesare ambasciatori per rallegrarsi con lui.

Regola 158ª.

Del gerundio in do *ablativo.*

§ 177. Il gerundio in *do* ablativo suole dipendere dalle preposizioni *ab*, *in*, *ex*, *de*, *cum, etc.:*
Es. — *A scribendo prorsus abhorret animus* (Cic.) — L'animo è alieno del tutto dallo scrivere.
— *In voluptate spernenda virtus vel maxime cernïtur* (Cic.) — La virtù si scorge principalmente nel disprezzo della voluttà.

Avv. Bene spesso il gerundio in *do* abl. trovasi senza preposizione quale ablativo di tempo, di modo, di mezzo, di cagione, ecc.:
Es. — *Plus parcendo victis, quam vincendo imperium auxit* (Liv.) — Più col perdonare ai vinti che col vincere dilatò l'impero.
— *His legendis redeo in memoriam mortuorum* (Cic.) — Con leggere quest'istessi a memoria mi tornano i trapassati.

Regola 159ª.

Gerundio coi verbi do, mando, trado etc.

§ 178. I verbi *do*, *mando*, *trado*, *suscipio*, *propono* e simili che dinotano lo scopo od il fine dell'azione prendono elegantemente il gerundio invece dell'infinito o di altro modo:
Es. — *Antigonus Eumenem propinquis ejus sepeliendum tradidit* (Corn.) — Antigono consegnò il cadavere di Eumene a' parenti di lui che lo seppellissero.

— *Laudem gloriamque P. Africani tuendam suscepi* (Cic.) — Ho preso a difendere l'onore e la gloria di P. Africano.

Avv. Questa costruzione si adopera pure col verbo *curo* nel significato di *fare* innanzi ad un infinito:
Es. — *Caesar pontem in Arări faciendum curat* (Ces.) — Cesare fece fare un ponte sull'Arări (Saôna).
— *Conon muros Athenarum reficiendos curat* (Corn.) — Conone fece rifare le mura di Atene.

Regola 160ª.

Uso del soggiuntivo con ut *o* qui, quae, quod.

§ 179. Dopo gli aggettivi *dignus*, *indignus*, *aptus*, *idoneus* e simili, invece dei gerundi e gerundivi, si fa uso del soggiuntivo con *ut* o *qui, quae, quod:*
Es. — *Digni estis, qui has opes in patriam referatis* (Curz.) — Siete degni di portare a casa queste ricchezze.
— *Non sum ineptus, qui haec scribam* (Cic.) — Io non sono pazzo da scrivere queste cose.

Avv. Si trovano presso gli antichi alcuni esempi di gerundi in senso passivo, ma non sono punto da imitare:
Es. — *Arryba Athēnas erudiendi gratia missus* (Giust.) — Arriba mandato in Atene per esservi istrutto.
— *Memoria excolendo, sicut alia omnia, augetur* (Quint.) — La memoria, siccome tutte le altre cose, coll'essere coltivata si accresce.

CAPO VENTESIMOSETTIMO.

Dei supini.

Regola 161ª.

Del supino in um.

§ 180. Il supino in *um*, proprio dei verbi attivi in *o* e dei deponenti in *or*, suole dipendere dai verbi di moto, e ammette il caso del verbo cui appartiene:
Es. — *Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae* (Ovid.) — Vengono per vedere e per essere vedute.
— *Cur te is perdĭtum?* (Ter.) — Perchè ti vai tu a perdere?

Avv. Il supino in *um* può essere supplito dal gerundio in *dum* con *ad*, o dal participio futuro in *rus:*
Es. — *Ariovistus dixit omnes Galliae civitates ad se oppugnandum venisse* (Ces.) — Ariovisto disse che tutte le città della Gallia erano andate per combatterlo.
— *Cornelius consul Gĕnuam repètit Italiam defensurus* (Cic.) — Cornelio console se n'andò a Genova per difendere l'Italia.

Regola 162ª.

Del supino in u.

§ 181. Il supino in *u* è proprio dei verbi passivi e deponenti transitivi, e suole dipendere da aggettivi come *facile*, *difficile*, *horrendum*, *etc.*:

Es. — *Uva primum est peracerba gustatu, deinde maturata dulcescit* (Cic.) — L'uva sul principio è molto acerba al gusto, di poi maturata diviene dolce.

— *Pleräque dictu, quam re sunt faciliora* (Liv.) — La maggior parte delle cose sono più facili a dire che a farsi.

Avv. Questo supino si può risolvere per il soggiuntivo con *ut* o *qui*, *quae*, *quod* dopo gli aggettivi *dignus*, *indignus*, *etc.*, o mutarsi in nome verbale:

Es. — *Digni estis, quibus ita satisfiat* (Liv.) — Voi siete degni di essere così rimeritati.

— *Digna mihi res omnium cognitione visa est* (Cic.) — Mi è paruto argomento degno di essere a tutti noto.

— *Hominem cognosces dignum, qui a te diligatur* (Cic.) — Lo troverai uomo degno di essere da te amato.

CAPO VENTESIMOTTAVO.

Degli avverbi.

§ 182. Gli avverbi servono a modificare l'azione del verbo o le qualità dei nomi, e si distinguono in avverbi di luogo, di tempo, di modo o qualità, di quantità, d'interrogazione, di affermazione, di negazione e di dubbio.

Regola 163ª.

Avverbi di stato in luogo.

§ 183. Gli avverbi *hic*, *illic*, *istic*, *etc.* rispondono alla domanda *ubi?* (dove?) e si accompagnano con verbi che indicano quiete o stato in luogo:

Es. — *Hic ubi Roma est, incaedua silva virēbat* (Ovid.) — Qui dove ora vedi Roma, verdeggiava una selva non mai tagliata.

— *Nusquam alĭbi, quam in Macedonia bellum erat* (Liv.) — Non si faceva in alcun altro luogo la guerra, fuorchè nella Macedonia.

Regola 164ª.

Avverbi di moto a luogo.

§ 184. Gli avverbi *huc*, *illuc*, *istuc*, *etc.* rispondono alla domanda *quo?* (dove?) e si accompagnano con verbi che indicano moto a luogo:

Es. — *Quo ruitis generosa domus?* (VIRG.) — Dove correte uomini generosi?

— *Huc et illuc homines rapit tempestas* (CIC.) — Gli uomini sono portati qua e là dalla tempesta.

REGOLA 165ª.

Avverbi di moto per luogo.

§ 185. Gli avverbi *hac*, *illac*, *istac*, *etc.* rispondono alla domanda *qua?* (per dove?) e si accompagnano con verbi che indicano moto per luogo:

Es. — *Ipse in templum, nescio qua, per cunicŭlum ascendit* (CIC.) — Egli ascese nel tempio non so per qual via sotterranea.

— *Hac illac circumcursa, inveniendum est tamen argentum* (TER.) — Corri di qua, volta di là, si ha però a trovare questo danaro.

REGOLA 166ª.

Avverbi di moto da luogo.

§ 186. Gli avverbi *hinc*, *illinc, istinc*, *etc.* rispondono alla domanda *unde?* (d'onde?) e si accompagnano con verbi che indicano moto da luogo:

Es. — *Via quae est hinc in Indiam* (CIC.) — La strada che corre di qua alle Indie.

— *Nec inde venit unde mallem* (CIC.) — Colui non viene d'onde io avrei più caro.

REGOLA 167ª.

Avverbi di luogo col genitivo.

§ 187. Gli avverbi *ubi*, *ubinam, ubivis*, *ubique; quo*, *quovis*, *nusquam*, *longe* ammettono i genitivi *loci*, *terrarum*, *gentium*:

Es. — *Ubinam gentium sumus?* (CIC.) — E dove siamo?

— *Imo abeat quovis gentium* (TER.) — Anzi vadane dove egli vuole.

AVV. Presso gli storici s' incontrano col genitivo anche gli avverbi *eo*, *eodem:*

Es. — *Res est eodem loci*, *quo reliquisti* (CIC.) — La cosa sta in quei termini che la lasciasti.

REGOLA 168ª.

Avverbi di tempo.

§ 188. Gli avverbi di tempo rispondono alla domanda *quando?* (in che tempo?) e non hanno costruzione particolare, ad eccezione di *pridie* e *postridie*, che si trovano col genitivo:

Es. — *Pridie ejus diei ex urbe profectus erat* (Ces.) — Egli era partito da Roma il giorno innanzi.

— *Postridie ejus diei villĭcum vocat* (Cic.) — Il giorno dopo fa chiamare il castaldo.

Avv. Quando *pridie* e *postridie* sono seguiti da un verbo prendono dopo di sè il *quam:*
Es. — *Scipio domum reductus est pridie, quam excessit e vita* (Cic.) — Scipione fu accompagnato a casa il giorno prima di morire.
— *Postridie intellexi, quam a vobis discessi* (Cic.) — L'ho inteso il dì appresso che mi sono partito da voi.

Regola 169ª.

Avverbi di modo e qualità.

§ 189. Gli avverbi di modo e di qualità rispondono alla domando *quomodo?* (come, in che modo?) e sono altri di somiglianza, come *adeo*, *sic*, *ita*, *ferme*, *fere*, *etc.*, e altri di qualità, come *bene*, *male*, *etc.:*

Es. — *Non est ita*, *inquit ille* (Cic.) — Non va così la faccenda, diss'egli.

— *Bene habent tibi principia* (Ter.) — I principii per te sono buoni.

Avv. *Adeo*, *sic*, *ita* e *tam* si chiamano correlativi, perchè d'ordinario hanno per corrispondente la congiunzione *ut* espressa o sottintesa:
Es. — *Ita ut dixi*, *facite* (Ter.) — Fate come vi dissi.
— *Pomponium sic amo*, *ut altĕrum fratrem* (Cic.) — Io amo Pomponio, come se fosse un mio fratello.

Regola 170ª.

Avverbi di quantità.

§ 190. Gli avverbi di quantità rispondono alla domanda *quantum?* (quanto?) e sono *parum*, *satis*, *multum*, *nimis*, *nihil*, *etc.*, che reggono il genitivo:

Es. — *Parum fusum est Latini sanguinis* (Oraz.) — Si versò poco sangue Latino.

— *Satis jam verborum est* (Ter.) — Abbastanza di ciarle.

Avv. Si riferiscono agli avverbi di quantità quelli di numero, che rispondono alla domanda *quoties?* (quante volte?) e sono: *semel*, *bis*, *ter*, *etc.:*
Es. — *Semel in diebus triginta sex* (Coll.) — Una sol volta in trentasei giorni.
— *Taedet jam audire eădem millies* (Ter.) — M'incresce di udire le stesse cose mille volte.

Regola 171ª.

Avverbi d'interrogazione.

§ 191. Gli avverbi d'interrogazione *an*, *num*, *nonne*, *nĕ* affissa, *etc.*, nelle interrogazioni dirette prendono l'indicativo,

e nelle indirette il soggiuntivo. *Num* suppone risposta negativa — *nonne* affermativa — *nĕ* l'una o l'altra parimenti:

Es. — *Num cadit in virum bonum mentīri?* (Cic.) — Forsechè l'uomo onesto è capace di mentire?

— *Canis nonne lupo similis est?* (Cic.) — Il cane non è forse somigliante al lupo?

Avv. L'interrogazione dicesi diretta quando si fa colla proposizione principale, indiretta quando è in una proposizione subordinata:

Es. — *Visne ut eisdem de rebus te latine interrogem?* (Cic.) — Vuoi tu ch'io t'interroghi in latino delle stesse cose?

— *Interrŏgas me, num in exsilium ire te jubeam* (Cic.) — Tu mi domandi, se io ti ordini di andare in esilio.

— *Quaeritur idemne sit pertinacia et perseverantia* (Cic.) — Si domanda se l'ostinazione e la perseveranza sieno la medesima cosa.

Regola 172ª.

Due interrogazioni congiunte da o.

§ 192. Quando vi sono due interrogazioni dirette o indirette congiunte in italiano dalla particella *o* si premette *utrum*, *num* o *ne* affissa alla prima, e *an* alla seconda:

Es. — *Utrum ea vestra, an nostra culpa est?* (Cic.) — È ella forse colpa vostra o nostra?

— *Romamne venio, an hic maneo?* (Cic.) — Vengo io a Roma o me ne sto qui?

— *Nunc quaero, utrum vestras injurias, an reipublicae persequamini* (Cic.) — Ora io domando se vogliate si soddisfaccia a voi, ovvero alla repubblica.

Avv. *Utrum*, *num*, *ne* nella prima interrogazione talvolta sono sottintesi, *an* nella seconda non mai, e se vi è in italiano *o non* si volge per *an non:*

Es. — *Dicam huic, an non dicam?* (Ter.) — Gliel dirò io o no?

— *Hoccine agis, an non?* (Ter.) — Sei tu costì o dove?

Regola 173ª.

Altri avverbi interrogativi.

§ 193. Molti altri avverbi possono servire all'interrogazione, quali sono *cur*, *quare*, *quomodo*, *quando*, *quoties*, *ubi*, *quo*, *qua*, *unde*, *etc.*, i quali tutti nell'interrogazione diretta prendono l'indicativo, e nell'indiretta il soggiuntivo:

Es. — *Ubi sunt qui Antonium Graece negant scire?* (Cic.) — Dove sono coloro, i quali dicono che Antonio non sa di Greco?

— *Quaerĭtur cur doctissimi homines de maximis rebus dissentiant* (Cic.) — Si domanda perchè mai uomini dottissimi discordino intorno a gravissimi soggetti.

Avv. Servono pure all'interrogazione i pronomi *quis*, *uter*, *etc.:*
Es. — *Sed quis ego sum?* (Cic.) — Ma chi sono io?
— *Uter nostrum popularis est?* (Cic.) — Chi di noi due è amico del popolo?

Regola 174ª.

Avverbi di affermazione.

§ 194. Gli avverbi che servono per affermare o confermare una cosa sono *ita, sane, quidem,* quest'ultimo va sempre posposto ad altra parola:
Es. — *Nunc quidem profecto Romae es?* (Cic.) — Ora certamente tu sei in Roma.
— *Dicebant, utique ita est; ego negabam* (Cic.) — Essi affermavano del sì, ed io: non è vero.

Avv. Agli avverbi di affermazione si possono riferire *en*, *ecce* (ecco), che servono ad indicare un oggetto presente ed ammettono il nominativo o l'accusativo:
Es. — *En quatuor aras, ecce duas tibi, Daphni* (Virg.) — Eccoti quattro are, due per te, o Dafne.
— *Ecce autem hic adest senex noster* (Ter.) — Ed ecco qui presente il nostro vecchio.

Regola 175ª.

Avverbi di negazione.

§ 195. Gli avverbi che servono a negare un detto o un fatto sono *non, haud, minĭme, nequāquam, ne . . . quidem, etc.:*
Es. — *Aut etiam, aut non respondēre* (Cic.) — Rispondere o sì o no.
— *Non est ita, respondit Antonius* (Cic.) — No, riprese Antonio, la cosa non va così.

Avv. *Haud* si congiunge bene cogli avverbi e cogli aggettivi, come *haud sane*, *haud mediocris*, e più di rado coi verbi, come *haud scio:*
Es. — *Rem haud sane difficilem admirari videmini* (Cic.) — Sembra che facciate le meraviglie d'una cosa non punto difficile.
— *Haud mediocrem fructum tulit* (Giust.) — Ne trasse non piccolo utile.

Regola 176ª.

Avverbi di dubbio.

§ 196. Gli avverbi che servono ad esprimere il dubbio sono *forte, fortasse, forsĭtan, forsan; an* ed *utrum*, quando non servono all'interrogazione:
Es. — *Si memoria forte defecĕrit, tuum est ut suggĕras* (Cic.) — Se per caso io me ne dimenticassi, tocca a te il ricordarmelo.
— *Multa videbis fortasse, quae nolis* (Cic.) — Vedrai per avventura molte cose, che non vorresti.

Avv. Invece di *forte* e *fortasse* si adopera molto bene *haud scio an*, *nescio an* (non so se) col soggiuntivo:

Es. — *Vir sapientissimus atque haud scio, an omnium praestantissimus* (Cic.) — Uomo sapientissimo e forse il più sapiente di tutti. — *Haud sciam, an acerrimus longe sit omnium motus invidiae* (Cic.) — Non vi ha forse passione tanto acre, quanto quella dell'invidia.

CAPO VENTESIMONONO.

Delle preposizioni che reggono l'accusativo.

Regola 177ª.

Della preposizione ad.

§ 197. La preposizione *ad* (a, sino a) serve a dinotare molte relazioni di tempo, di luogo, di numero, di fine, e specialmente il moto reale o figurato verso un oggetto:

Es. — *Sophŏcles ad summam senectutem tragoedias fecit* (Cic.) — Sofocle fece tragedie fino all'ultima vecchiaia.

— *Ad rivum eundem lupus et agnus venĕrant* (Fedr.) — Il lupo e l'agnello erano venuti allo stesso ruscello.

— *Natura propensi ad liberalitatem sumus* (Cic.) — Per natura siamo inclinati ad essere liberali.

Avv. *Ad* talvolta sta invece di *apud* (appresso, vicino) e con un nome numerale significa *circa*, *circiter:*

Es. — *Habet hortos ad Tiberim* (Cic.) — Ha gli orti vicino al Tevere. — *Sane frequentes fuimus omnīno ad ducentos* (Cic.) — Certo fummo ben fino a duecento.

Regola 178ª.

Adversus, erga, versus *e* contra.

§ 198. Le preposizioni *adversus*, *erga*, *versus* e *contra* (verso, contro) notano la direzione verso un luogo od una persona: *erga* suole adoperarsi in buona parte, e *contra* in mala parte:

Es. — *Eodem modo erga amicum affecti simus, quo erga nosmetīpsos* (Cic.) — Sīamo disposti verso l'amico, nè più nè meno che verso noi stessi.

— *Insŭlam quae contra portum Brundusium est occupavit* (Ces.) — Occupò l'isola che è dirimpetto al porto di Brindisi.

Avv. 1° *Adversus* si adopera tanto in buona che in mala parte; *versus* indica solo direzione verso un luogo, e si pospone sempre al suo complemento:

Es. — *Pietas est justitia adversus Deos* (Cic.) — La pietà è un dovere verso gli Dei.

— *Quinctius Dictator adversus Gallos missus est* (Ces.) — Quinzio Dittatore fu mandato contro i Galli.

— *Tarso Amănum versus profecti sumus* (Cic.) — Da Tarso movemmo alla volta del monte Amano.

Avv. 2° *Contra* spesso è avverbio, e seguito da un verbo ammette dopo di sè le congiunzioni *ac*, *atque* e *quam*:

Es. — *Ut hi miseri, sic contra illi beati* (Cic.) — Come questi sono infelici, così per lo contrario quelli sono felici.

— *Faciam contra atque fieri solet* (Cic.) — Farò il contrario di ciò che suole farsi.

Regola 179ª.

Apud, juxta *e* prope.

§ 199. Le preposizioni *apud*, *juxta* e *prope* (appresso, vicino) dinotano prossimità di luogo o di persona, reale o figurata:

Es. — *Apud focum sedens* (Cic.) — Mentre sedeva egli presso al focolare.

— *Sepultus est juxta viam Appiam* (Corn.) — Fu seppellito presso la via Appia.

— *Cum plebs prope ripam Anienis consedisset* (Cic.) — Essendosi la plebe fermata presso la riva dell' Aniene (Teverone).

Avv. 1° *Apud* si adopera invece di *in* (in) co' nomi di autori per indicare le loro opere; e *juxta* invece di *secundum* (secondo, conforme):

Es. — *Apud Xenophontem Cyrus major haec dicit* (Cic.) — In Senofonte Ciro il maggiore così parla.

— *Jones juxta praeceptum Themistoclis* (Giust.) — I Gioni secondo l'ordine di Temistocle.

Avv. 2° *Prope* si adopera più spesso come avverbio, e spesso anche è seguito dall'ablativo colla preposizione *a* o *ab*:

Es. — *Quis hic loquitur prope?* (Plaut.) — Chi parla qui vicino?

— *Tam prope a muris habemus hostem* (Plin.) — Abbiamo il nemico sì vicino alle mura.

Avv. 3° Da *prope* poi si forma *propius* avverbio comparativo (più da vicino), che ammette e l' accusativo e l'ablativo con *a* o *ab*; e talora pure il dativo:

Es. — *Ipse propius montem suos collocat* (Sall.) — Egli schiera i suoi più presso al monte.

— *Stellae aliae propius a terris moventur, aliae remotius* (Cic.) — Le stelle si muovono altre più vicino ed altre più lontane dalla terra.

— *Si Antiochus propius Tiberi, quam Thermopylis dimicasset* (Corn.) — Se Antioco avesse combattuto più presso al Tevere, che alle Termopili.

Regola 180ª.

Ante *e* post.

§ 200. Le preposizioni *ante* e *post* (avanti e dopo) indicano ordine di tempo, di luogo, ecc.:

Es. — *Democrĭtus causam explĭcat, cur ante lucem galli canant* (Cic.) — Democrito spiega la ragione del cantare che fanno i galli prima dell'alba.

— *Janus bis post Numae regnum clausus fuit* (Liv.) — Il tempio di Giano fu chiuso due volte dopo il regno di Numa.

Avv. *Ante* e *post* spesso sono avverbi, e si accompagnano con un ablativo di tempo determinato:

Es. — *Paucis ante diebus, cum posset edūci e custodia, noluit* (Cic.) — Pochi dì prima potendo uscire di prigione, non volle.

— *Multis post annis pecunia recuperata est* (Cic.) — Si ricuperò il danaro dopo molti anni.

Regola 181ª.

Circa, circum *e* circiter.

§ 201. Le preposizioni *circa, circum* e *circiter* (circa, intorno) servono a dinotare relazioni di tempo, di luogo e di numero:

Es. — *Circa eandem horam rex copias admōvit* (Liv.) — Intorno alla medesima ora il re accostò l'esercito.

— *Terra circum axem se convertit* (Cic.) — La terra si volge intorno al suo asse.

— *Circiter meridiem exercitum in castra reduxit* (Ces.) — Verso il mezzodì l'esercito negli accampamenti ricondusse.

Avv. *Circa* spesso è avverbio — *circum* di rado — *circiter* quasi sempre:

Es. — *Ea quae circa sum velim invīsas* (Cic.) — I luoghi che sono all'intorno vorrei che fossero da te visitati.

— *Circiter parte tertia coelata* (Ces.) — Celata circa una terza parte.

Regola 182ª.

Cis, citra; trans *e* ultra.

§ 202. Le preposizioni *cis* e *trans* (di qua, di là) si adoperano solo con un complemento di luogo: *citra* e *ultra* con qualsiasi:

Es. — *Cassĭus cis Euphrātem copias Parthorum esse scripsit* (Cic.) — Cassio scrisse che le truppe dei Parti sono di qua dall'Eufrate.

— *Belgae proximi sunt Germanis, qui trans Rhenum incŏlunt* (Ces.) — I Belgi sono prossimi ai Germani abitanti oltre il Reno.

— *Fines quos ultra citrāque nequit consistere rectum* (Oraz.) — Vi sono certi confini, oltre e al di qua dei quali non può il giusto restarsi.

Avv. *Citra* e *ultra* si adoperano più spesso come avverbi:

Es. — *Tela hostium citra cadebant* (Tac.) — I dardi dei nemici cadevano di qua.

— *Si probabilia dicentur, nil ultra requiratis* (Cic.) — Se diranno cose che si possano approvare, non ricercate altro.

Regola 183ª.

Inter, intra *ed* extra.

§ 203. Le preposizioni *inter, intra* ed *extra* (tra, fra, dentro e fuori), si riferiscono a luogo od a tempo:

Es. — *Mons Jura, qui est inter Sequanos et Helvetios* (Ces.) — Il monte Giura, che trovasi fra i Sequani e gli Elvezii.

— *Intra eas silvas hostes in occulto sese continebant* (Ces.) — Fra quelle selve i nemici stavansi appiattati.

— *Hi sunt extra provinciam trans Rhodanum primi* (Ces.) — Questi sono i primi, che si trovano fuori della provincia al di là del Rodano.

Avv. *Inter* talvolta sta invece di *in* (in) e *invicem* (a vicenda):

Es. — *Haec inter coenam Tyroni dictavi* (Cic.) — Queste cose ho dettate a Tirone in tempo di cena.

— *Cicerones pueri amant inter se* (Cic.) — I Ciceroni fanciulli si amano l'un l'altro.

Avv. 2° *Intra* ed *extra* quando non hanno complemento sono avverbi, e allora invece di *intra* si adopera meglio *intus:*

Es. — *Haec vasa et extrinsĕcus et intra picāta esse debent* (Cic.) — Questi vasi debbono essere impeciati dentro e fuori.

— *Cum extra et intus hostem haberent* (Ces.) — Fuori e dentro avendo il nemico.

Regola 184ª.

Infra *e* supra.

§ 204. Le preposizioni *infra* e *supra* (sotto e sopra) dinotano luogo:

Es. — *Infra lunam nihil est, nisi mortale* (Cic.) — Sotto la luna null'altro vi è se non mortale.

— *Supra lunam sunt aeterna omnia* (Cic.) — Sopra la luna tutte le cose sono eterne.

Avv. 1° *Supra* alle volte sta invece di *praeter* (oltre):

Es. — *Supra belli latini metum id quoque accesserat* (Liv.) — Oltre alla paura della guerra latina questo ancora si aggiungeva.

Avv. 2° *Infra* e *supra* senza complemento sono avverbi:

Es. — *Earum litterarum exemplum infra scriptum est* (Cic.) — Vi è di sotto distesa la copia di queste lettere.

— *Illud quod supra scripsi, id tibi confirmo* (Cic.) — Ti confermo quello che ho scritto di sopra.

Regola 185ª.

Ob *e* propter.

§ 205. Le preposizioni *ob* e *propter* (per, per cagione) indicano la cagione per cui si fa una cosa, e talvolta pure il fine:

Es. — *Ob cives servatos corona danda est* (Val. Mass.) — La corona si vuol dare per aver salvato cittadini.

— *Amicitia ex se et propter se expetenda est* (Cic.) — L'amicizia in sè e per sè stessa è desiderabile.

Avv. 1° *Ob* si adopera anche invece di *ante* (davanti) e *pro* (per).
Es. — *Rabirio mors ob oculos saepe versata est* (Cic.) — Rabirio si vide spesso la morte innanzi agli occhi.
— *Talentum magnum ob unam fabulam datum* (Gell.) — Si pagò un talento Attico per una sola commedia.
Avv. 2° *Propter* più propriamente significa *appresso, vicino:*
Es. — *In pratulo propter Platonis statuam consedimus* (Cic.) — Ci siamo posti a sedere in un prato vicino alla statua di Platone.
Insulae propter Siciliam, quae Vulcaniae nominantur (Cic.) — Le isole presso la Sicilia, che chiamansi Vulcaniche.

Regola 186ª.

Della preposizione per.

§ 206. La preposizione *per* (per, per mezzo) serve a dinotare il mezzo o lo strumento, il tempo continuato, il moto per luogo ed altre relazioni:

Es. — *Nihil interest utrum per procuratores agas, an per teipsum* (Cic.) — Non rileva punto che tu operi per mezzo di procuratori, o da te stesso.

— *Nulla res per triennium nisi ad nutum istius judicata est* (Cic.) — Per tre anni nulla si è deciso se non a cenni di costui.

— *Coronam auream per forum ferre* (Cic.) — Portare una corona d'oro per il foro.

Avv. *Per* adoperasi anche invece di *ob* e *propter* (per cagione), di *cum* (con): e invece di *ab* (da) coi verbi passivi:
Es. — *Per iram aliquid facere* (Cic.) — Fare qualche cosa per collera.
— *Per summum dedĕcus vitam amittere* (Cic.) — Con sommo disonore perdere la vita.
— *Id assequetur, si per praetorem consules creantur* (Cic.) — Questa cosa egli otterrà, se i consoli sieno creati dal pretore.

Regola 187ª.

Praeter *e* secundum.

§ 207. Le preposizioni *praeter* (oltre) e *secundum* (secondo) dinotano relazioni di modo, di ordine, di luogo:

Es. — *Cum lacus Albanus praeter modum crevisset* (Liv.) — Essendo il lago Albano cresciuto fuor di misura.

— *Omnia, quae secundum naturam fiunt, sunt habenda in bonis* (Cic.) — Tutte le cose che secondo la natura succedono, sono da porre tra' beni.

Avv. *Praeter* si adopera pure invece di *ante* (avanti, innanzi) e *secundum* invece di *post* (dopo) e significano entrambi lungo, lunghesso, rasente:

Es. — *Praeter castra Caesaris copias suas transduxit* (Ces.) — Fece passare le sue truppe innanzi agli alloggiamenti di Cesare.
— *Secundum Deos homines hominibus utiles esse possunt* (Cic.) — Dopo gli Dei possono gli uomini essere utili agli uomini.
— *Legiones iter secundum mare supĕrum faciunt* (Cic.) — Le legioni fanno cammino lungo l'Adriatico.

Regola 188ª.

Penes *o* pone.

§ 208. Le preposizioni *penes* (appresso, in potere) e *pone* (dietro) sono di uso meno frequente; la prima si riferisce solo a persone, l'altra a cose:

Es. — *Edīcunt, penes quem quisque sil Caesaris miles, ut producatur* (Ces.) — Fu emanato un editto che chiunque avesse presso di sè alcun soldato di Cesare, il presentasse.
— *Vinctae pone tergum manus* (Tac.) — Le mani legate dietro le spalle.

Avv. *Penes* si pospone bene spesso al suo complemento; e *pone* si adopera anche quale avverbio:
Es. — *Me penes est unum vasti custodia mundi* (Ovid.) — Io solo ho la custodia del vasto mondo.
— *Moveri et ante et pone* (Cic.) — Muoversi davanti e di dietro.

CAPO TRENTESIMO.

Delle preposizioni che reggono l'ablativo.

Regola 189ª.

Della preposizione a *o* ab.

§ 209. La preposizione *a* o *ab* (da) serve a dinotare il moto da luogo, il termine della distanza, la causa efficiente e il complemento di agente co' verbi passivi:

Es. — *Rosa recens a longinquo olet, sicca propius* (Plin.) — La rosa fresca manda odore da lontano, la secca più da vicino.
— *Mare quia nunc a sole collūcet, albescit* (Cic.) — Biancheggia il mare perchè risplende ora dal sole.
— *Liber tuus legitur a me diligenter* (Cic.) — Il tuo libro si legge da me con attenzione.

Avv. 1° *A* o *ab* si adopera pure spesso invece di *post* (dopo), di *contra* (contro) e *de* (intorno):
Es. — *Centesĭma lux haec est ab interitu P. Clodii* (Cic.) — Egli è questo il centesimo giorno dopo la morte di P. Clodio.
— *Ecquando a Clodio forum potuisset defendi?* (Cic.) — E quando mai il foro sarebbe potuto difendersi contro la violenza di Clodio?

Avv. 2° Innanzi a nomi di cariche e di uffizi *a* o *ab* serve a dinotare chi vi presiede, come *ab epistolis*, il segretario; *a rationibus*, il computista:

Es. — *Suspexit Polybium a studiis, Narcissum ab epistolis et Pallantem a rationibus* (Svet.) — Sospettò di Polibio provveditore agli studi, del segretario Narciso e del computista Pallante.

Regola 190ª.

E, ex *o* de.

§ 210. Le preposizioni *e* o *ex* e *de* (da, di) indicano varie relazioni di origine, di partenza da un luogo, di materia:

Es. — *Ex corde ac pulmonibus sanguis per venas in corpus diffunditur* (Cic.) — Dal cuore e dai polmoni il sangue si sparge, per mezzo delle vene, in tutto il corpo.

— *Annibal ex Italia decedere coactus est* (Cic.) — Annibale fu costretto di sloggiare dall'Italia.

— *Cum duobus ducibus de imperio in Italia decertatum est* (Cic.) — In Italia si venne a contrasto di signoria con due capitani.

Avv. 1° *E* o *ex* spesso si adoperano invece di *secundum* (secondo, conforme), e talvolta pure invece di *inter* (tra, fra):

Es. — *Ex praeceptis philosophiae acta vita* (Cic.) — Una vita menata conforme ai precetti della filosofia.

— *Illi ego ex omnibus optime volo* (Plaut.) — Io lo amo più di tutti.

Avv. 2° *De* si adopera anche invece di *post* (dopo) per indicare il tempo, e invece di *ad* per indicare il fine:

Es. — *Non bonus somnus est de prandio* (Plaut.) — Non è buono il dormire subito dopo il pranzo.

— *Regŭlus de captivis commutandis Romam missus* (Cic.) — Regolo mandato a Roma per lo scambio dei prigionieri.

Regola 191ª.

Della preposizione cum.

§ 211. La preposizione *cum* (con) serve a dinotare la persona o la cosa compagna dell'azione:

Es. — *Pares cum paribus facillime congregantur* (Cic.) — Pari con pari fanno lega con somma facilità.

— *Cum febri domum rediit* (Cic.) — Se ne ritornò a casa colla febbre.

Avv. 1° *Cum* spesso si accompagna coll'ablativo di modo, frapponendosi tra l'aggettivo e il sostantivo; talvolta pure sta invece di *contra* (contro):

Es. — *Magna cum cura ac diligentia scripsit* (Cic.) — Egli scrisse con grande cura e diligenza.

— *Bellum primum cum Latinis gessit* (Liv.) — La prima guerra ch'egli ebbe fu coi Latini.

Avv. 2° Coi pronomi *me*, *te*, *se*, *nobis* e *vobis* il *cum* si pospone sempre unito, e cogli ablativi *qui*, *qua*, *quibus* bene spesso:

Es. — *Semper secum aliquid afferunt tuae litterae* (Cic.) — Sempre le tue lettere portano con esso loro qualche novità.

— *Erat nemo, quicum essem libentius, quam tecum* (Cic.) — Non v'era niuno, con cui più volentieri usassi, che tecò.

Regola 192ª.

Coram, clam *e* palam.

§ 212. La preposizione *coram* (dinanzi, alla presenza) si adopera o come preposizione coll' ablativo, o come avverbio senza complemento:

Es. — *Libenter haec coram Catŭlo et Hortensio disputarem* (Cic.) — Di queste cose ragionerei volentieri alla presenza di Catulo e di Ortensio.

— *Sed haec coram et saepius* (Cic.) — Ma queste cose ragioneremo a bocca ed assai spesso.

Avv. 1° Invece di *coram* si adopera alle volte *palam* (in palese) cui si oppone *clam* (di nascosto) l'uno e l'altro coll'ablativo:

Es. — *Domitius clam vobis salutem fuga petivit* (Ces.) — Domizio cercò il proprio scampo fuggendo da voi occultamente.

— *Inde rem creditori palam populo solvit* (Liv.) — Dipoi alla presenza del popolo soddisfece pubblicamente al creditore.

Avv. 2° *Clam* e *palam* si adoperano più comunemente quali avverbi senza complemento:

Es. — *Uterque exercitum educunt, Pompejus clam, Caesar palam* (Cic.) — Entrambi trassero fuori l'esercito, Pompeo di nascosto, Cesare agli occhi di tutti.

Regola 193ª.

Prae *e* pro.

§ 213. Le preposizioni *prae* e *pro* (avanti, dinanzi) si adoperano del pari in senso proprio e figurato:

Es. — *Prae se armentum agere* (Liv.) — Spingersi innanzi l'armento.

— *Caesar omnes alarios pro castris constituit* (Ces.) — Cesare avanti il campo tutta schierò la cavalleria ausiliaria.

Avv. 1° *Prae* si adopera bene spesso invece di *ob*, *propter* (per cagione) e più spesso forse per esprimere il paragone di eccesso:

Es. — *Prae gaudio ubi sim nescio* (Ter.) — Per l'allegrezza non so dov' io mi sia.

— *Tu vidēris prae nobis beatus* (Cic.) — A nostro confronto tu sembri beato.

Avv. 2° *Pro* ammette diversi sensi *in luogo*, *in vece*, *a favore*, *a proporzione*, e talvolta dinota somiglianza nel senso di *come:*

Es. — *Hoc modo non pro me, sed contra me est potius* (Cic.) — Questo non solo non è in mio favore, ma piuttosto contro di me.

— *Heri minas viginti pro ambobus dedi* (Ter.) — Jeri ben venti mine ho speso per tutti e due.

— *Id omnino pro non dicto habendum* (Liv.) — Questo assolutamente abbiasi per non detto.

Regola 194ª.

Procul *e* prope.

§ 214. *Procul* (lungi, discosto) trovasi bene spesso accompagnato da un complemento ablativo con *a* o *ab* espresso o sottinteso:

Es. — *Insula Delos tam procul a nobis in Aegeo mari posita* (Cic.) — L'isola di Delo sì lungi da noi posta nel mare Egeo.

— *Non procul Euripidis poëtae sepulchro* (Plin.) — Non lungi dal sepolcro del poeta Euripide.

Avv. *Procul* propriamente è un avverbio, cui corrisponde *prope* (vicino); quello per dinotare maggior distanza, questo minore:

Es. — *Sed quis illic est, quem video procul?* (Ter.) — Ma chi veggo io dalla lunga?

— *Quis hic lŏquitur prope?* (Plaut.) — Chi parla qui vicino?

Regola 195ª.

Sine *ed* absque.

§ 215. Le preposizioni *sine* ed *absque* (senza) ammettono l'ablativo dinanzi ad un nome o pronome; *absque* però è poco usato:

Es. — *Homo sine re, sine fide, sine spe* (Cic.) — Uomo senza roba, senza fede, senza speranza.

— *Absque argumento ac sententia* (Cic.) — Senza alcuna prova nè opinione.

Avv. Innanzi ad un verbo *senza* vale *senza che*, e si traduce per *quin* col soggiuntivo, oppure si volge per *non* con un participio:

Es. — *Non temĕre fama nasci solet, quin subsit aliquid* (Cic.) — Non sorge mai diceria senza avere qualche fondamento.

— *Soli animantium non sitientes bibĭmus* (Sen.) — Noi soli tra gli animali beviamo senza aver sete.

Regola 196ª.

Tenus.

§ 216. La preposizione *tenus* (sino a) si pospone sempre al suo complemento che si mette in ablativo se è di numero singolare, ed in genitivo se è di numero plurale:

Es. — *Antiŏchus Tauro tenus regnare jussus est* (Cic.) — Ad Antioco fu intimato di regnare fino al monte Tauro.

— *Illi rumores Cumārum tenus caluērunt* (Celio) — Quei rumori avanti a Cuma freddarono.

Avv. *Tenus* trovasi adoperato come avverbio nel significato di *solo*, *solamente:*

Es. — *Sunt quidam homines non re, sed nomine tenus* (Cic.) — Vi hanno degli uomini di solo nome, non di fatti.

— *Graeca doctrina ore tenus exercĭtus* (Tac.) — Versato solo a fior di labbra nella greca filosofia.

CAPO TRENTESIMOPRIMO.

Delle preposizioni che reggono ora l'accusativo ora l'ablativo.

Regola 197ª.

Della preposizione in.

§ 217. La preposizione *in* (in, dentro) ammette l'accusativo quando accenna a moto reale o figurato, e l'ablativo quando indica quiete o stato:

Es. — *Codrus se in medios immīsit hostes* (Cic.) — Codro si cacciò in mezzo ai nemici.

— *Verres coronam habebat unam in capite, alteram in collo* (Cic.) — Verre avena una corona sul capo ed un'altra sul collo.

Avv. *In* quando sta per *erga, contra, super* (verso, contro, sopra), o indica la causa finale di un'azione prende sempre l'accusativo:

Es. — *T. Manlius fuit acerbe severus in filium* (Cic.) — Tito Manlio fu acerbamente severo contro suo figlio.

— *Cibo in vitam, non in voluptatem utebatur* (Vell.) — Cibavasi per mantenere la vita, non per lussureggiare.

Regola 198ª.

Sub *e* subter.

§ 218. Le preposizioni *sub* e *subter* (sotto) non si adoperano ugualmente: *sub* ammette l'accusativo coi verbi di moto e l'ablativo coi verbi di stato in luogo, *subter* ha d'ordinario l'accusativo e col moto e senza;

Es. — *Milites Caesaris sub montem succēdunt* (Ces.) — I soldati di Cesare si appressano al monte.

— *Gallia sub septentrionibus posita est* (Ces.) — La Gallia è posta a settentrione.

— *Grues dormiunt capite subter alam condĭto* (Plin.) — Le grù dormono col capo nascosto sotto le ali.

Avv. 1° *Sub* spesso dinota tempo nel significato di *in, circiter* (in, circa), o sta invece di *ante* e *post* (avanti e dopo) coll'accusativo o l'ablativo:

Es. — *Pompejus sub noctem naves solvit* (Cic.) — Pompeo sul fare della notte levò l'áncora.

— *Jam lucescebat omniaque sub oculis erant* (Liv.) — Già si faceva giorno ed ogni cosa si mostrava alla vista.

— *Sub eas litteras statim recitatae sunt tuae* (Cic.) — Dopo quelle lettere si lessero subito le tue.

Avv. 2° *Subter* si adopera anche come avverbio senza complemento, oppure in sua vece si fa uso di *subtus* avv. (sotto):

Es. — *Subter mediam fere regionem sol obtinet* (Cic.) — Di sotto il sole occupa la regione di mezzo.

— *Canes debent esse labris subnigris neque pendŭlis subtus* (Varr.) — I cani debbono avere le labbra nericcie e non pendenti di sotto.

Regola 199ª.

Super.

§ 219. La preposizione *super* (su, sopra) ammette più comunemente l'accusativo, vi sia o non vi sia movimento:

Es. — *Pars maxima super theatrum circaque consistunt* (Liv.) — La maggior parte si mette sopra ed intorno al teatro.

— *Cum alii super aliorum capita ruerent* (Liv.) — Rovinando gli uni sopra le teste degli altri.

Avv. 1° *Super* alle volte sta invece di *praeter*, *ultra* (oltre, di là) coll'accusativo, o invece di *de* (circa, intorno) coll'ablativo:

Es. — *Super Garamantas et Indos profĕret imperium* (Virg.) — — Stenderà l'imperio sopra i Garamanti e gli Indiani.

— *Hac super re ad te scribam Rhegio* (Cic.) — Intorno a questo ti scriverò da Reggio.

Avv. 2° Talvolta pure adoperasi *super* come avverbio invece di *desŭper*, *insŭper* (di sopra, di più, inoltre):

Es. — *Haec super e vallo prospectant Troes* (Virg.) — I Trojani stanno osservando queste cose di sopra dallo steccato.

— *Accipit et bis dena super sestertia nummûm* (Oraz.) — E ricevette inoltre venti grandi sesterzii in danaro.

Regola 200ª.

Usque ad, usque ab.

§ 220. *Usque* (sino, insino) ammette l'accusativo con *ad* o *in* quando indica moto a luogo o fine, e l'ablativo con *ab* o *ex* quando indica moto da luogo o derivazione:

Es. — *Cum ad eum usque in Pamphiliam legatos misisset* (Cic.) — Avendogli mandato ambasciadori fino nella Pamfilia.

— *Usque a Danio, quod in Hispania est, ad Sinŏpem navigaverunt* (Cic.) — Navigarono da Danio nella Spagna fino a Sinope.

Avv. 1° *Usque* indica pure tempo, e se accenna al futuro prende l'accusativo con *ad*, se al passato prende l'ablativo con *a* o *ab:*

Es. — *Inde usque ad diurnam stellam potabimus* (Plaut.) — Quindi berremo sino allo spuntare del giorno.

— *Vetus opinio est jam usque ab heroicis ducta temporibus* (Cic.) — È un'antica opinione derivata fino dai tempi eroici.

Avv. 2° *Usque* avverbio si adopera da solo nel significato di *multum*, *diu*, *jugiter* (molto, a lungo, sempre):

Es. — *Ego vapulando*, *ille verberando usque ambo defessi sumus* (Ter.) — Io toccandone, egli sonandomi, amendue siamo bene trafelati. Ces.

CAPO TRENTESIMOSECONDO.

Delle congiunzioni coordinative.

§ 221. Coordinative si dicono quelle congiunzioni che servono a congiungere le parole o le proposizioni coordinate; a questa classe appartengono le copulative e le disgiuntive: le avversative e le conclusive, oltre alcune comparative e causali.

Regola 201ª.

Et, atque, ac, que.

§ 222. Le congiunzioni copulative *et*, *atque*, *ac* e *quĕ* (e, ed) servono semplicemente a legare insieme fra loro le parole e le proposizioni coordinate:

Es. — *Pater et ego fratresque mei pro vobis arma tulimus* (Liv.) — Mio padre ed i miei fratelli ed io abbiamo portato le armi per voi.

— *Optimus est orator qui et docet et delectat et permŏvet* (Cic.) — Oratore perfetto è quello, che istruisce e diletta e commuove.

Avv. *Atque* suole porsi dinanzi a vocale, *ac* dinanzi a consonante, *et* con qualsiasi, *quĕ* si pospone sempre affissa dopo una parola:

Es. – *Vitam parce ac duriter agebat* (Ter.) — In fatiche e sottili spese guadagnava la vita. Ces.

— *Romam demigravit in foroque esse coepit* (Corn.) — Passò a Roma e cominciò ad esercitarsi nel foro.

Regola 202ª.

Nec, neque, et non.

§ 223. Alle copulative appartengono le negative *nec*, *neque*, *et non* (nè, e non) le quali congiungono ad un tempo e negano:

Es. — *Virtus nec erĭpi*, *nec subrĭpi potest* (Cic.) — La virtù non può essere nè rapita nè tolta.

— *Neque naufragio*, *neque incendio amittitur* (Cic.) — Nè per naufragio si perde, nè per incendio.

Avv. *Nec* e *neque* talvolta si adoperano invece di *non* avverbio:

Es. — *Priusquam alter*, *qui nec procul aberat*, *consĕqui posset* (Liv.) — Primachè l'altro fratello, che non era molto lontano, potesse giungere a dargli aiuto.

Regola 203ª.

Non modo, non solum.

§ 224. *Non modo, non solum* avv. (non solo, non solamente) nel primo membro, e *sed etiam, verum etiam* (ma ancora) nel secondo, hanno forza di congiunzioni copulative:

Es. — *Non modo mihi, sed etiam tibi scripsit* (Cic.) — Scrisse non che a me, a te stesso ancora.

— *Neque auxilium modo, verum etiam silentium pollicentur* (Cic.) — E non pure promettono ajuto, ma ancora silenzio.

Avv. Quando le due proposizioni sono negative, invece di *sed etiam, verum etiam*, si adopera *sed ne... quidem*, e se vi è un solo verbo si può tralasciare il secondo *non* della prima proposizione:

Es. — *Ego non modo tibi non irascor, sed ne reprehendo quidem factum tuum* (Cic.) — Non solo io non mi sdegno con te, ma neppure biasimo la tua azione.

— *Non modo aeternam, sed ne diuturnam quidem gloriam assĕqui possŭmus* (Cic.) — Non possiamo acquistare gloria non che eterna, ma neppur durevole.

Regola 204ª.

Quum... tum.

§ 225. *Quum* nel primo membro e *tum* nel secondo equivalgono a *non solum, verum etiam* (non solo, ma ancora; come... così) e dinotano simultaneità di azione:

Es. — *Pax quum jucunda, tum salutaris est* (Cic.) — La pace come è piacevole, così è salutare.

— *Idque intellexi quum tibi, tum Quinto fratri placere* (Cic.) — Il che ho conosciuto piacere come a te, così a Quinto tuo fratello.

Avv. Non si confondano *quum... tum* che dinotano simultaneità, con *tum... tum, modo... modo, nunc... nunc,* che dinotano successione di azione e significano *ora... ora:*

Es. — *Dissĕrens in utramque partem tum graece, tum latine* (Cic.) — Disputando pro e contra sì in greco, sì in latino.

— *Dic mihi quare luna modo rubeat, modo palleat* (Sen.) — Dimmi perchè la luna ora è rossa, ora è pallida.

Regola 205ª.

Aut, vel, ve.

§ 226. Le congiunzioni disgiuntive *aut, vel, vĕ* (o, ovvero) servono a congiungere le parti nel tempo stesso che le separano:

Es. — *Si quid Socrătes aut Aristippus contra mores fece-*

rint locutive sint (Cic.) — Se Socrate od Aristippo hanno fatto o detto qualche cosa contro i costumi.

— *Est aliquid a virtute profectum, vel in ipsa virtute positum* (Cic.) — Havvi qualche cosa che deriva dalla virtù o in essa si contiene.

Avv. Quando si ripete *aut* indica due membri del tutto distinti, e *vel* due membri che si possono considerare come uniti:

Es. — *Quaedam terrae partes aut frigŏre rigent, aut uruntur calōre* (Cic.) — Alcune parti della terra sono agghiacciate dal freddo, o arse dal caldo.

— *Res rusticas vel fructus causa, vel oblectationis invisère* (Cic.) — Visitare le cose della campagna o per cura dei proprii interessi o per solo diletto.

Regola 206ª.

At, sed, verum, vero, autem.

§ 227. Le congiunzioni avversative *at*, *sed*, *verum, vero, autem* (ma) servono a congiungere due proposizioni, delle quali la seconda o restringe la prima o le è contraria:

Es. — *Erat vallis non ita magna, at difficili ascensu* (Ces.) — Era una valle di scesa non tanto grande, quanto difficile.

— *Facias, verum ne post confĕras culpam in me* (Ter.) — Puoi farlo, ma poi non darne la colpa a me.

Avv. 1° *Verum* e *autem* si pospongono sempre ad una o più parole:

Es. — *Frons, oculi, vultus persaepe mentiuntur, oratio vero saepissime* (Cic.) — La fronte, gli occhi, il volto spesso ingannano, ma la lingua spessissimo.

— *Gyges a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat* (Cic.) — Gige non era veduto da alcuno, ma egli vedeva tutto.

Avv. 2° Alle avversative si riferiscono *tamen, attămen, nihilominus, atqui, porro* (tuttavia, nulladimeno), le quali d'ordinario suppongono altra proposizione antecedente:

Es. — *Nil spernat auris, nec tamen credat statim* (Fed.) — Nulla sprezzi l'orecchio, nè tuttavia subito creda.

— *Tamen a malitia non discedis* (Cic.) — Eppure non ti vuoi rimuovere dal tuo procedere malizioso.

Regola 207ª.

Ergo, igitur, itaque.

§ 228. Le congiunzioni conclusive *ergo, igitur, ităque* (dunque, adunque) servono a conchiudere una cosa da un'altra; *igitur* suole posporsi ad altra parola:

Es. — *Parthos times, quia diffīdis copiis nostris; ergo ita accĭdit* (Cic.) — Hai paura dei Parti, perciocchè diffidi del nostro esercito; il fatto adunque così è avvenuto.

— *Liberasti igitur et urbem periculo et civitatem metu* (Cic.) — Hai liberato adunque e la città dal pericolo e i cittadini dal timore.

Avv. Gli avverbi *ideo*, *idcirco*, *quare*, *quamobrem* e simili hanno il valore delle congiunzioni quando servono a richiamare cose già dette e a collegare fra loro due proposizioni:

Es. *Nihil laboras, ideo nihil habes* (Fedr.) — Tu non fai nulla, epperciò non hai nulla.

— *Quare sint haec fundamenta dignitatis tuae* (Cic.) — Questi sieno dunque i fondamenti della tua dignità.

Regola 208ª.

Ut, velut, sicut.

§ 229. Le congiunzioni comparative *ut*, *velut*, *sicut* (come, siccome) servono a dinotare la somiglianza fra due proposizioni, ed hanno per correlativi gli avverbi *adeo*, *sic*, *tam*, *etc.* espressi o sottintesi:

Es. — *Pomponium sic amo, ut alterum fratrem* (Cic.) — Io amo Pomponio come un altro fratello.

— *Omne solum forti patria est, ut piscibus aequor* (Ovid.) — Ogni paese è patria all'uomo forte, come il mare ai pesci.

Avv. 1° *Tam* nel primo membro e *quam* nel secondo, servono ad esprimere l'uguaglianza fra due proposizioni, e significano *tanto...quanto*, *così... come:*

Es. — *Mors tam juveni ante oculos debet esse, quam seni* (Cic.) — Tanto il giovane quanto il vecchio debbono tenere innanzi agli occhi la morte.

— *Tam sum amicus reipublicae, quam qui maxime* (Cic.) — Io sono affezionato alla repubblica, quanto altri mai.

Avv. 2° Talvolta due proposizioni si mettono di confronto coll'*ut* relativo nel primo membro, ed *ita* che è l'antecedente nel secondo:

Es. — *Ut magistratibus leges, ita populo praesunt magistratus* (Cic.) — Come a' magistrati comandano le leggi, così al popolo i magistrati.

— *Haec sicut exposui, ita gesta sunt* (Cic.) — Appunto come ho narrato, così il caso avvenne.

Regola 209ª.

Nam, enim, namque.

§ 230. Le congiunzioni causali *nam*, *enim*, *namque* (chè, imperocchè), dinotano la cagione di ciò che si è detto innanzi; *nam* si pone sempre in principio della proposizione, *enim* dopo altra parola:

Es. — *Colenda est justitia propter sese, nam aliter justitia non esset* (Cic.) — Si dee osservare la giustizia per se stessa, chè altrimenti non sarebbe giustizia.

— *Jamdiu ignoro quid agas, nihil enim scribis* (Cic.) — Egli è già buon tempo che non so qual cosa tu faccia, perciocchè nulla scrivi.

Avv. Si riferiscono alle causali *nempe*, *quippe*, *nimirum*, *scilicet*, *videlicet* (appunto, senza dubbio, vale a dire) le quali si accompagnano coll'indicativo:

Es. — *Scio jam quid velis, nempe hinc me abire vis* (Plaut.) — Già so quello che vuoi, cioè ch'io me ne vada di qua.

— *Quippe res humanae ita se habent* (Sall.) — Perocchè i fatti umani così vanno.

CAPO TRENTESIMOTERZO.

Delle congiunzioni subordinative.

§ 231. Congiunzioni subordinative si dicono quelle che servono a congiungere le proposizioni subordinate alla principale: appartengono a questa seconda classe le condizionali e le concessive, le temporali e le finali, oltre alcune comparative e causali come segue:

Regola 210ª.

Si, nisi.

§ 232. Le congiunzioni condizionali *si, nisi* (se, se non) ammettono d'ordinario l'indicativo se esprimono una condizione certa o quasi certa, e il soggiuntivo se incerta:

Es. — *Si pace frui volumus, bellum gerendum est* (Cic.) — Se vogliamo godere della pace, bisogna fare la guerra.

— *Memoria minuitur, nisi eam exerceas* (Cic.) — La memoria vien meno, se non la eserciti.

Avv. 1° Invece di *nisi* vuolsi adoperare *si non*, quando la proposizione condizionale è seguita da un' avversativa, come *tamen*, *certe*, espressa o sottintesa:

Es. — *Si non plus ingenio valebas, quam ego, certe timebas minus* (Cic.) — Se d'ingegno non eri più forte di me, certo temevi meno.

— *Cum spe, si non optima, at aliqua tamen vivere* (Cic.) — Il vivere se non con isperanza ottima, ma pure con qualche speranza.

Avv. 2° Alle condizionali si riferiscono *dum, modo, dummodo* (purchè), le quali in questo senso hanno sempre il soggiuntivo:

Es. — *Manent ingenia senibus, modo permaneat studium et industria* (Cic.) — L'ingegno dura nei vecchi, purchè continui l'applicatezza e l'industria.

— *Quod nunquam, dum modo otiosi essent, recusarunt* (Cic.) — E questo, sol che fossero disoccupati, non ricusarono giammai.

Regola 211ª.

Quamvis, licet, etsi, etc.

§ 233. Le congiunzioni concessive *quamvis, licet, etiamsi* (quantunque, benchè, sebbene) ammettono più spesso il soggiuntivo; *quamquam, etsi, tametsi* preferiscono l'indicativo:

Es. — *Quamvis non fueris suasor et impulsor profectionis meae, approbator certe fuisti* (Cic.) — Quantunque tu non mi abbi consigliato e spinto alla partita, pure me l'approvasti.

— *Omnia brevia tolerabilia esse debent, etiamsi maxima sint* (Cic.) — Tutte le cose brevi, per grandi che sieno, debbono sostenersi.

— *Licet illud ex ipsa Pallade quaeras* (Ovid.) — Ancorachè tu ne interrogassi la stessa Pallade.

Avv. 1° *Quamquam*, *etsi*, *tametsi* hanno l'indicativo se sono in principio del periodo, ed ammettono pure il soggiuntivo nel mezzo:
Es. — *Quamquam gratiarum actionem a te non desiderabam* (Cic.) — Sebbene io da te non desiderassi rendimento di grazie.
— *Tametsi fur mihi es, molestus non ero* (Plaut.) — Sebbene tu mi sei un ladro, tuttavia non ti sarò molesto.
— *Memini, tametsi nullus moneas* (Ter.) — Me ne ricordo, comechè tu non me ne dia avviso.
Avv. 2° Alle concessive corrispondono le avversative *tamen*, *attămen*, *nihilominus* e simili, ora espresse, ora sottintese:
Es. — *Quamvis occupatus sis, otii tamen plus habes* (Cic.) — Quantunque tu sii occupato, hai tuttavia più agio di me.
— *Erat inter eos dignitate regia, quamvis carebat nomine* (Corn.) — Quantunque non avesse tra quella gente nome di re, pure l'autorità sua non era men che reale.

Regola 212ª.

Quum, ubi, postquam, etc.

§ 234. Le congiunzioni temporali *quum* o *cum*, *ut*, *ubi*, *postquam*, *etc.* (quando, allorchè, dacchè) dinotano rapporto di tempo e si accompagnano coll'indicativo:

Es. — *Cum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Haedui* (Ces.) — Allorchè giunse Cesare nella Gallia, erano gli Edui capi di una fazione.

— *Eo postquam Caesar pervēnit, obsĭdes et arma poposcit* (Ces.) — Appena Cesare vi giunse, domandò ostaggi ed armi.

— *Ut sumus in Ponto, ter frigŏre constĭtit Ister* (Ovid.) — Dacchè siamo nel Ponto, tre volte l'Istro (Danubio) fermò il suo corso per il freddo.

Avv. 1° Nei racconti l'imperfetto ed il piuccheperfetto si trovano bene spesso al soggiuntivo, confondendosi l'idea di tempo con quella di cagione:
Es. — *Zenōnem, quum Athēnis essem, audiebam frequenter* (Cic.) — Quando io era in Atene, spesso ascoltava Zenone.
— *Aeschĭnes cum se Rhodum contulisset, legisse fertur orationem* (Cic.) — Si dice che Eschine, recatosi a Rodi, abbia letto un discorso.
Avv. 2° *Ut*, *ubi*, *postquam* quando dipendono da una proposizione subordinata prendono sempre il soggiuntivo:
Es. — *Animadvertebat, ubi id fecisset, totum exercitum periturum* (Corn.) — Si accorgeva che dove avesse egli ciò fatto, tutto l'esercito sarebbe andato in rovina.
— *Scito me posteaquam in urbem venerim, rediisse cum amicis in gratiam* (Cic.) — Sappi che dappoi sono venuto a Roma, son tornato in concordia cogli amici.

Regola 213ª.

Antequam *e* priusquam.

§ 235. Le congiunzioni temporali *antequam* e *priusquam* (avanti che, prima che) ammettono parimenti l'indicativo od il soggiuntivo:

Es. — *Antequam de incommodis Siciliae dico, pauca mihi videntur esse dicenda* (Cic.) — Prima di parlare dei mali della Sicilia, parmi di dover premettere alcune cose.

— *Antequam de republica dicam ea, quae dicenda arbitror* (Cic.) — Prima che dica della repubblica quello, che io stimo doversi dire.

Avv. Se il verbo che dipende da *antequam* e *priusquam* è all'imperfetto od al piuccheperfetto si mette al soggiuntivo:

Es. — *Quae causa ante mortua est, quam tu natus esses* (Cic.) — La quale causa prima è morta che, tu nascessi.

— *Verebar, ne antequam tu venisses, ego de provincia decederem* (Cic.) — Dubitava, che innanzi alla tua venuta in provincia, io ne partissi.

Regola 214ª.

Dum, donec *e* quoad.

§ 236. *Dum, donec* e *quoad* (mentre, finchè, finattantochè) congiunzioni temporali, hanno l'indicativo quando dinotano un'azione contemporanea ad un'altra, ed il soggiuntivo se notano un'azione che deve succedere ad un'altra:

Es. — *Dum vires annique sinunt, tolerate labores* (Ovid.) — Mentre le forze e l'età lo permettono, sopportate la fatica.

— *Donec eris felix multos numerabis amicos* (Ovid.) — Fino a che sarai felice conterai molti amici.

— *Cato quoad vixit, virtutum laude crevit* (Corn.) — Catone sintantochè visse, aggiunse gloria alle sue virtù.

Avv. 1° Quando *dum* e *donec* dinotano uno scopo, come avviene col verbo *aspettare*, oppure dipendono da una proposizione subordinata, prendono il soggiuntivo:

Es. — *Expecta dum Atticum conveniam* (Cic.) — Aspetta tanto che io mi abbocchi con Attico.

— *Irāti diffĕrant ultionem, donec defervescat ira* (Cic.) — L'irato differisca la vendetta, finchè lo sdegno sia calmato.

— *Edixit, ne quis miles, donec in castris esset, bona possideret* (Liv.) — Fece un editto, che i beni di alcun soldato non potessero essere occupati, mentrechè fosse nell'esercito.

Avv. 2° *Dum* (mentre) trovasi col soggiuntivo imperfetto, anche dinotando un semplice rapporto di tempo, ma raramente:

Es. — *Canis per flumen, dum carnem ferret, natans* (Fed.) — Andando il cane a nuoto, mentre portava la carne.

Regola 215ª.

Ut, ut non, ne.

§ 237. Le congiunzioni finali *ut, ne, ut non* (chè, affinchè non) dinotano il fine o l'effetto della proposizione principale, e prendono sempre il soggiuntivo:

Es. — *Esse oportet ut vivas, non vivere ut edas* (Cic.) — Bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare.

— *Gallinae pennis fovent pullos, ne frigŏre laedantur* (Cic.) — Le galline riscaldano i loro pulcini colle ali affinchè non soffrano il freddo.

Avv. 1° Gli antecedenti naturali di *ut* col soggiuntivo sono gli avverbi *adeo, ita, sic, tam* e gli aggettivi *tantus, talis, is, etc.:*

Es. — *Adeo veritatis diligens erat, ut ne joco quidem mentiretur* (Cic.) — Era così amante della verità, che neppure per celia non mentiva giammai.

— *Tanta vis probitatis est, ut eam etiam in hoste diligamus* (Cic.) — Sì grande è la forza della probità, che nel nemico ancora l'amiamo.

Avv. 2° Invece di *ut* si adopera *quo* dinanzi ad un comparativo, e *qui, quae, quod* dopo *is, talis, tantus* e *tam:*

Es. — *Rhodum profectus est, quo melior esset et doctior* (Cic.) — Si recò a Rodi per diventare migliore e più dotto.

— *Nec sum tam insolens, qui Jovem esse me dicam* (Cic.) — Io non sono così temerario, che dica di essere Giove.

Regola 216ª.

Ut si, velut si, ceu, etc.

§ 238. Le congiunzioni comparative *ut si, velut si, ceu, tamquam si, quasi* (come se) dinotano il confronto di due proposizioni, delle quali l'una è all'altra subordinata:

Es. — *Absentis Ariovisti crudelitatem, veluti si coram adesset, horrēbant* (Ces.) — La crudeltà di Ariovisto assente recava loro terrore non altrimenti che se (come se) ei fosse presente.

— *Tamquam de regno dimicarētur, ita concurrērunt* (Liv.) — Si affrontarono, come se si disputasse del regno.

Avv. Quando il verbo principale italiano è al presente od al futuro, quello della proposizione subordinata dall'imperfetto si volge al presente, e dal piuccheperfetto al perfetto del soggiuntivo:

Es. — *Tamquam illi ipsi acerbitatis aliquid acciderit, angimur* (Cic.) — Noi ci affliggiamo come se fosse accaduta a lui stesso qualche disgrazia.

— *Quasi tua res aut honos agatur, ita laboras* (Cic.) — Tu ti affanni, come se ne andasse l'onore e la roba tua.

Regola 217ª.

Quum, quod, quia.

§ 239. Le congiunzioni causali *quum, quod, quia* (poichè, perchè) ammettono l'indicativo od il soggiuntivo, secondochè dinotano un fatto reale o supposto:

Es. — *Dolēbam quod consortem laboris amisĕram* (Cic.) — Io mi affliggeva di avere perduto un compagno delle mie fatiche.

— *Socrătes accusatus est, quod corrumperet juventutem* (Quint.) — Socrate fu accusato di corrompere la gioventù.

Avv. 1° *Quum* e *cum* (conciossiachè, essendochè) dinotando semplicemente la cagione, ammette il soggiuntivo:

Es. — *Quum hortatione non egeas, non utar ea pluribus verbis* (Cic.) — Non avendo tu bisogno di conforto, non mi stenderò in questo più oltre.

— *Epăminondas cum vicisset Lacedaemonios, quaesivit salvusne esset clypĕus* (Cic.) — Epaminonda avendo vinto gli Spartani, domandò se fosse salvo il suo scudo.

Avv. 2° Alle causali subordinate si riferiscono *quippe qui, utpote qui:*

Es. — *Convivia cum patre non inībat, quippe qui ne in oppidum quidem venīret* (Cic.) — Non andava a' conviti col padre, come quegli che neppure veniva in città.

Regola 218ª.

Utrum, an, ne, etc.

§ 240. Alle congiunzioni subordinate si aggiungono gli avverbi *utrum, an nĕ, num* che divengono congiunzioni dubitative, quando servono a legare insieme due proposizioni e prendono il soggiuntivo:

Es. — *Haud scio, hercle, ut homo est; an mutet animum* (Ter.) — Io non posso certo dire, così fatto è, ch'egli non muti pensiero.

— *Dubitabam, tu has litteras essesne accepturus* (Cic.) — Io dubitava, che tu non avessi a ricevere questa lettera.

Avv. 1° Quando la proposizione dubitativa ha due membri congiunti dalla particella *o* si mette *utrum* o *ne* affissa al primo membro, e *an* al secondo:

Es. — *Utrum avarior, an crudelior sit, vix existimari potest* (Liv.) — Non si può ben dire, se sia più avaro o crudele.

— *Unum illud nescio, gratulerne tibi an timeam* (Cic.) — Di questo solo non so, se mi debba rallegrare teco o temere.

Avv. 2° *Utrum* e *ne* nel primo membro si possono sottintendere, nel secondo membro poi quando vi è negativa invece di *an non* si usa *nec ne:*

Es. — *Stellarum numerus par, an impar sit, incertum est* Cic.) — Non si sa se il numero delle stelle sia pari o dispari.

— *Num habeam, nec ne, incertum est* (Ter.) — Ora se io l'abbia o no, non so io medesimo.

Regola 219ª.

Tantum abest ut... ut.

§ 241. La locuzione *tantum abest* (tanto manca, tanto è lungi) ammette dopo di sè due *ut* col soggiuntivo; il primo *ut* dipende da *abest,* il secondo da *tantum:*

Es. — *Tantum abest, ut ille meam sententiam mutet, ut ego putem, etc.* (Cic.) — Tanto è lungi, ch'ei mi smuova dal mio sentimento, che per lo contrario io credo, ecc.

Avv. Talvolta invece del secondo *ut* si pone *vix* coll'indicativo: Es. — *Tantum aberat, ut binos scriberent, vix singulos confecerunt* (Cic.) — Tanto fu lontano, che ne cavassero due copie, che appena l'una ne hanno fornita, od appena una ne fornirono.

CAPO TRENTESIMOQUARTO.

Delle interiezioni.

Regola 220ª.

§ 242. Le interiezioni che servono ad esprimere le varie commozioni dell' animo, per sè non reggono nè sono rette, tuttavia si accompagnano bene spesso con alcuni casi:

Es. — Nom. *Felix! heu nimium felix!* (Virg.) — O troppo felice!
— Dat. *Heu mihi! nequëo quin fleam!* (Plaut.) — Ahimè! non posso contenere le lacrime!
— Acc. *Pro! Deûm hominumque fidem!* (Ter.) — O Dei! o uomini!
— Voc. *O Dave! ita ne contemnor abs te?* (Ter.) — Ah Davo! così sono io dispregiato da te?

Avv. *Hei* e *vae!* (ahi! e guai!) si accompagnano sempre col dativo:
Es. — *Hei mihi! quid faciam?* (Ter.) — Ahimè! che farò io?
— *Vae misero mihi!* (Ter.) — Povero a me!
— *Vae victis!* (Liv.) — Guai a' vinti!

CAPO TRENTESIMOQUINTO.

Riepilogo della particella *che*.

§ 243. La particella *che* nella lingua italiana è di uso sì vario e sì frequente, che il tradurla bene in latino riesce di non lieve difficoltà a' principianti, quindi pare a proposito il raccogliere qui gli usi principali, che si possono ridurre a venti, e sono i seguenti:

I. Che *(qui, quae, quod)* pronome relativo, che si accorda col suo antecedente in genere e numero:

Es. — *Nemo nos amat, qui te non diligat* (Cic.).
— *Nemo diligit, quem fastidit* (Cic.).

II. Che *(quis* o *qui, qualis, quantus)* interrogativo o indefinito, che dinanzi ad un sostantivo si accorda con esso, e dinanzi ad un aggettivo si volge per *quam:*

Es. — *Ah virgo infelix! quae te dementia cepit!* (Virg.).
— *Me miserum! virtus quam brevis illa fuit* (Ovid.).

III. Che *(nam, enim)* congiunzione causale coordinativa, che si mette in principio della sua proposizione coll' indicativo:

Es. — *Colenda est justitia propter sese, nam aliter justitia non esset* (Cic.).
— *Jamdiu ignoro quid agas, nihil enim scribis* (Cic.).

IV. Che *(quod, quia)* congiunzione causale subordinata che ammette ora l'indicativo, ora il soggiuntivo secondo che accenna a fatto vero o supposto:

Es. — *Dolebam, quod consortem laboris amiseram* (Cic.).
— *Socrates accusatus est, quod corrumperet juventutem* (Cic.).

V. Che *(cur, quare)* avverbio o congiunzione causale, che si usa coll'interrogazione o senza, ora coll'indicativo, ora col soggiuntivo:

Es. — *Cur me excrucio? cur me macero?* (Ter.).
— *Dic mihi quare luna modo rubeat, modo palleat?* (Sen.).

VI. Che ( ) dipendente da verbi dichiarativi, che esprimono l'idea di pensare, credere, sperare, etc., si risolve coll'infinito:

Es. — *Aristoteles ait ingeniosos omnes melancholicos esse* (Cic.).
— *Sperat adolescens se diu victurum* (Cic.).

VII. Che *(ut)* dipendente da un verbo, che dinota il fine o la mira ad una causa finale, si risolve per *ut* col soggiuntivo:

Es. — *Magnopere te hortor, ut hos libros studiose legas* (Cic.).
— *Quod ut facias te vehementer etiam atque etiam rogo* (Cic.).

VIII. Che *(ut)* dipendente da verbi di avvenimento e di conseguenza si volge per *ut* col soggiuntivo:

Es. — *Accidit ut ille subito interiret* (Cic.).
— *Reliquum est, ut officiis certemus inter nos* (Cic.).

IX. Che *(ut)* dopo gli avverbi *sì*, *così*, e dopo gli aggettivi *tale*, *tanto*, ecc. si volge in latino per *ut* col soggiuntivo:

Es. — *Adeo veritatis diligens erat, ut ne joco quidem mentiretur* (Cic.).
— *Tanta vis probitatis est, ut eam etiam in hoste diligamus* (Cic.).

X. Che *(ut...)* dipendente da *refert interest*, *opus est* e simili si volge per *ut* col soggiuntivo o si risolve per l'infinito:

Es. — *Totum negotium tu sustineas oportet* (Cic.).
— *Hoc fieri et oportet et opus est* (Cic.).

XI. Che *(ut, ne)* dopo i verbi che esprimono l'idea del timore si volge per *ut* se si tratta di cosa favorevole, e *ne* se contraria;

Es. — *Vereor, ut placari possit* (Ter.).
— *At vereor, ne pejus sit* (Cic.).

XII. Che *(ne, quominus)* dopo i verbi che dinotano ostacolo od impedimento si volge per *ne, quominus* col soggiuntivo:

Es. — *Te justa causa impediri, quominus ad nos venias, video* (Cic.).
— *Quod et potuisti prohibere ne fieret et debuisti* (Cic.).

XIII. Che *(quin)* dopo i verbi *non dubito, non posso a meno* ed altri preceduti da negativa si volge per *quin* col soggiuntivo:

Es. — *Non debet dubitari, quin fuerint ante Homerum poëtae* (Cic.).
— *Facere non possum, quin tibi gratias agam* (Cic.).

XIV. Che *(ut... ut)* ripetuto dopo la locuzione *tantum abest,* tanto manca, si volge per *ut* ripetuto co' due verbi al soggiuntivo:

Es. — *Tantum abest, ut ille meam sententiam moveat, ut ego putem, etc.* (Cic.).

XV. Che *(dum* o *donec)* nel significato di *mentre, finchè*, si volge per *dum* o *donec* coll'indicativo o col soggiuntivo:

Es. — *Dum vires annique sinunt tolerate labores* (Ovid.).
— *Exspecta dum Atticum conveniam* (Cic.).

XVI. Che *(quam)* dopo i comparativi e gli avverbi *più, meno, tanto,* ecc., si volge per *quam:*

Es. — *Melior tutiorque est certa pax, quam sperata victoria* (Liv.).
— *Ego minus saepe ad vos do litteras, quam possum* (Cic.).

XVII. Che *(ac, atque, quam)* dopo gli avverbi che dinotano somiglianza o diversità, come *pariter, aliter,* si volge per *ac, atque, o quam:*

Es. — *Sed aliter ac ostenderam facio* (Cic.).
— *Contra faciunt quam professi sunt* (Cic.).

XVIII. Che non *(ne, ut ne)* dopo i verbi che dinotano un fine si volge per *ne, ut ne* col soggiuntivo:

Es. — *Gallinae pennis fovent pullos, ne frigore laedantur* (Cic.).
— *Opera datur ut judicia ne fiant* (Cic.).

XIX. Che non *(ut non)* dopo i verbi che dinotano avvenimento o conseguenza si volge sempre per *ut non* col soggiuntivo:

Es. — *Accidit ut illo tempore in urbe non esset* (Cic.).
— *Nec sequitur, ut cui cor non sapiat, ei non sapiat palatus* (Cic.).

XX. Che non *(quin)* nelle interrogazioni dirette si volge per *quin*, e nelle deprecazioni per *ne:*

Es. — *Quin tu huc advolas?* (Cic.) — Che non voli tu qua?
— *Ne Dii siverint!* (Curz.) — Che Dio non lo permetta!

APPENDICE

DELLA SINTASSI FIGURATA.

I. La lingua latina ha, come la volgare, certi modi di dire che si allontanano dalle regole comuni della grammatica, e si distinguono col nome di figure grammaticali: queste sono sei principali: l'ellissi, la silessi, il pleonasmo, l'enállage, l'ellenismo e l'ipérbato.

II. L'ellissi, che significa mancanza o difetto si trova quando nel discorso manca qualche parola necessaria a compiere il senso, la quale però di leggieri può sottintendersi e con grazia:

Es. — *Sosïa, adesdum, paucis te volo* (Ter.) (sottinteso *verbis* e *alloqui*) — Sosia, sta pure costì, t' ho a dire due parole.
— *Ego illud sedulo negare factum* (Ter.) (sottinteso *coepi*) — Io presi seriamente a negare un tale fatto.

Avv. Talvolta una parola già espressa dovrebbe ripetersi con qualche variazione o senza, e allora l'ellissi dicesi imperfetta o zeugma:

Es. — *Quamvis ille niger, quamvis tu candidus esses* (Virg.) (sottinteso *esset*) — Quantunque egli nero, e tu fossi bianco.
— *Ego populusque Romanus bellum vobis indīco* (Liv.) (sottinteso *indīcit*) — Io e il popolo Romano vi dichiariamo guerra.

III. La sillessi ossia comprensione, trovasi quando il discorso è formato piuttosto secondo il senso, che secondo le parole, le quali differiscono sì bene nella sintassi, ma concordano nell'idea:

Es. — *Capita conjurationis virgis caesi* (Liv.) (*caesi* concorda con *homines* sott. invece di *capita*) — I capi della congiura furono battuti con verghe.

— *Clamor concursusque populi mirantium* (Liv.) (*mirantium* concorda con *hominum* sott. invece di *populi*) — Il popolo trasse in folla facendo gran rumore e meravigliandosi.

Avv. Trovasi alle volte la sillessi congiunta coll'ellissi o perfetta od imperfetta:

Es. — *Talpae oculis capti* (Virg.) (sottinteso *masculi*) — Le talpe prive della vista.

— *Jane, fac aeternos pacem pacisque ministros* (Ovid.) (sottinteso *aeternam*) — Fa, o Giano, che eterna sia la pace ed eterni i suoi ministri.

IV. Il pleonasmo ossia sovrabbondanza, trovasi quando nel discorso vi è qualche parola di soperchio, la quale però aggiunge forza e chiarezza:

Es. — *Sic ore locuta est* (Virg.) (*ore* è pleonasmo) — Così parlò.

Hisce oculis egomet vidi (Ter.) (*Hisce oculis* è pleonasmo) — Con questi occhi l'ho veduto io medesimo.

Avv. Molto più che nella latina si fa uso del pleonasmo nella lingua italiana; però è da avvertire che molti di questi non sono ammessi nella lingua latina, ed il tradurli sarebbe errore:

Es. — *Io me ne posso poco lodare io* (Bocc.) (*io* è pleonasmo).

— *Tebaldo non è punto morto, ma vivo e sano* (Bocc.) (*punto* è pleonasmo).

V. L'enállage ossia permutazione, trovasi quando nel discorso si pone una parola con qualche variazione nel modo, nel tempo, o altrimenti:

Es. — *Pergrātum mihi fecĕris, si ad me in Ciliciam venĕris* (Cic.) (invece di *facies* e *venies*) — Mi farai cosa molto grata se verrai a trovarmi in Cilicia.

— *Tu ad me velim litteras crebrius mittas* (Cic.) (invece di *vellem* e *mitteres*) — Io vorrei che tu scrivessi più di frequente.

VI. L'ellenismo ossia locuzione greca, si fa quando si imitano certe forme di parlare proprie della sintassi greca, le quali sono: 1° usare il nominativo per il vocativo o per l'accusativo innanzi ad un infinito — 2° il genitivo invece dell'accusativo — 3° l'accusativo per l'ablativo:

Es. — *Projĭce tela manu, sanguis meus* (Virg.) (invece di *mi*) — Tu gitta l'armi in terra, figliuol mio.

— *Desĭne mollium tandem querelarum* (Oraz.) (per *molles querelas*) — Cessa una volta le vane querele.

— *Os humerosque Deo similis* (Virg.) (per *ore humerisque*) — Somigliante a un Dio nel volto e negli omeri.

VII. L'ipérbato ossia trasportamento, si fa quando nel discorso si muta l'ordine naturale delle parole: ve ne ha di cinque sorte: l'anástrofe, la tmési, la parentesi, la sinchisi e l'anacolúton, sebbene le due ultime sono piuttosto vizi che figure.

1° L'anastrofe ossia trasposizione, si fa quando posponesi una parola che dovrebbe stare innanzi, come *mecum*, *tecum*, *etc.:*

Es. — *Spemque metumque inter* (VIRG.) (*inter* è posposto) — Tra la speranza ed il timore.

2° La tmesi ossia divisione, si fa col dividere una parola composta e col frapporvene un' altra, come *praequeveniens* per *praeveniensque:*

Es. — *Quomecumque rapit tempestas* (ORAZ.) *(quocumque me)* — Dovunque mi trasporta la tempesta.

— *Talis hyperborĕo septem subjecta triōni* (VIRG.) *(septemtrioni)* — E posta ai sette trioni.

3° La parentesi ossia interposizione, si fa quando si interrompe il discorso per frammettervi una qualche sentenza, la quale racchiudesi fra due linee curve o fra due virgolettte:

Es. — *Tityre*, *dum redeo*, *brevis est via*, *pasce capellas* (VIRG.) — Titiro, finchè io torni (breve è la via) guarda il gregge.

4° La sinchisi ossia confusione, trovasi quando tutto l'ordine di un periodo è oscuro e confuso: essa appartiene più alla poesia che alla prosa:

Es. — *Saxa vocant Itäli mediis quae in fluctibus aras* (VIRG.) — Gl'Italiani danno il nome di are a quei sassi che sono in mezzo ai flutti.

5° L'anacolúton ossia incongruenza, trovasi quando una qualche parola è come sospesa e fuori del filo del discorso:

Es. — *Nam nos omnes*, *quibus alicunde aliquis objectus est labos*, *omne quod est interĕa tempus priusquam id rescītum est*, *lucro est* (TER.) *(nos omnes)* — Imperocchè tutti noi, qualora una qualche disgrazia ci sia intravvenuta, tutto quel mezzo tempo, che ne va prima di risaperla, è da ascriverla a guadagno.

VIII. Altri modi figurati o piuttosto vizii talvolta s'incontrano, che sono da sfuggire, l'arcaismo cioè, il barbarismo e il solecismo.

1° L'arcaismo ossia locuzione antiquata, dicesi quando si usano certe forme di parlare viete e disusate quali sarebbero in latino *edim* per *edam* — *quocum* per *quocum:*

Es. — *Quid tu malum curas*, *utrum crudum aut coctum edim!* (PLAUT.) — Che fa a te che io mangi il pomo crudo o cotto!

2° Barbarismo ossia locuzione straniera, è quando nel discorso si fa uso di voci straniere o nazionali alterate, come *olli* per *illi* — *ollus* per *ullus* — *magalia* o *mapalia* per *casae:*

Es. — *Olli sedato respondit corde Latinus* (Virg.).

— *Miratur molem Aenēas, magalia quondam* (Virg.) — Enea ammira la mole della città dov'erano capanne.

3° Solecismo, locuzione erronea per eccellenza, è tale vizio che incontrasi nel discorso quando si violano le regole della sintassi semplice o figurata:

Es. — *Profecto nescio quid, absente nobis, turbatum est domi* (Ter.) *(absente nobis* per *absentibus nobis)* — Certo ualche scompiglio è avvenuto in casa, essendo io lontano.

LIBRO TERZO.

DELLA PROSODIA

§ 1. La prosodia è quella parte della Grammatica che dà le regole di conoscere la quantità delle sillabe sì per comporre i versi, come per pronunziar bene la prosa. Queste regole si distinguono in tre classi: 1° Regole generali di quantità; 2° Regole d'incremento; 3° Regole delle sillabe finali: ma prima di venire alle regole conviene dire qualche cosa del verso e delle parti, onde si compone.

CAPO PRIMO.

Del verso e delle sue parti.

§ 2. Il verso è composto di un certo numero di piedi, e il piede di un numero determinato di sillabe poste con ordine e cadenza regolare.

Della quantità delle sillabe.

§ 3. Le sillabe si distinguono in brevi, lunghe e comuni. Le brevi si dicono di un tempo solo, come *Tibĕris;* le lunghe di due tempi, come *Tyrrhēnum;* le comuni sono lunghe o brevi ad arbitrio, come *tenĕbrae* o *tenēbrae*. Il tempo è poi quello spazio od intervallo con cui si pronuncia una sillaba, chè gli antichi raddoppiavano la vocale per le lunghe, come *veēnit* perfetto distinto da *vĕnit* presente.

Dei piedi del verso.

§ 4. I piedi sono di varie sorte, ma sei sono i più necessari per qualsiasi specie di verso, tre di due, e tre di tre sillabe:

di due sillabe:	di tre sillabe.
Lo spondeo di - - come *nāvēs*.	Il dattilo di - ᴗ ᴗ come *tēmpŏră*.
Il giambo di ᴗ - *dŏmōs*.	Il tribraco di ᴗ ᴗ ᴗ *făcĕrĕ*.
Il trocheo di - ᴗ *tēmplă*.	L'anapesto di ᴗ ᴗ - *dŏmĭnōs*.

Due sorte di versi.

§ 5. I versi sono pure di molte e varie sorte, ma qui diremo solo dell'esametro e del pentametro.

Del verso esametro.

§ 6. Il verso esametro è composto di sei piedi; i primi quattro possono essere dattili o spondei, il quinto deve essere dattilo e il sesto spondeo o trocheo, chè l'ultima sillaba del verso non si considera:

Es. — *Āb Jŏvĕ | prīncĭpĭ | ūm mū | saē Jŏvĭs | ŏmnĭă | plēnă.*
— *Īllĕ cŏ | līt tĕr | rās īl | lī mĕă | cārmĭnă | cūraē* (Virg.).

Del verso pentametro.

§ 7. Il verso pentametro è composto di quattro piedi e due cesure; i primi due piedi possono essere o dattili o spondei seguiti da una cesura lunga; i due ultimi debbono essere sempre dattili seguiti da una cesura libera:

Es. — *Jām vĕnĭ | ĕt tăcĭ | tō | cūrvă sĕ | nēctă pĕ | de* (Ovid.).
— *Nēc vĕ | nīt tăr | dō | cūrvă sĕ | nēctă pĕ | de* (Tib.).

Avv. 1° Cesura dicesi quella sillaba, che sopravanza ad una parola oltre il piede, e può servire di principio al piede seguente, come in *veni | et taci |*; oppure stare da sè, come in *taci | to*.
Avv. 2° Nello scandere i versi spesso incontrasi la elisione di una vocale in fine di una parola od anche di una *m*, come si può vedere ai §§ 50-51 delle figure poetiche.

CAPO SECONDO.

Regole generali di quantità.

Regola 1ª.

Di una vocale dinanzi ad un' altra.

§ 8. Una vocale dinanzi ad un' altra nella stessa parola è breve presso i Latini, come *Dĕus*, e varia presso i Greci, come *Idēa*, *Darīus:*

Es. — *Quis fuit horrendos primus qui protulit enses?* (Tib.).

Eccez. 1° Il verbo *fio* ha la prima lunga in tutti i tempi, dove non entra la *r*, come *fīam*. 2° La *e* posta fra due *i* nei nomi della 5ª declinazione è lunga, come *diēi*. 3° Il genitivo in *ius* è comune, meno in *alīus* che è lungo, e *alterĭus* breve:

Es. — *Omnia jam fīent, fĭeri quae posse negabam* (Ovid.).

Regola 2ª.

Dei dittonghi.

§ 9. Il dittongo è lungo sì presso i Greci, che presso i Latini, come *Phoēbus*, *aūrum:*

Es. — *Auferat hic aurum, peregrinos ille lapillos* (Ovid.).

ECCEZ. Si eccettua solo la preposizione *prae*, la quale stando innazi a vocale in una parola composta si fa breve, come *praĕire*, *praĕesse:*

Es. — *Jamque novi praeunt fasces, nova purpura fulget* (OVID.).

REGOLA 3ª.

Di una vocale seguita da più consonanti.

§ 10. Una vocale seguita da due o più consonanti o da una doppia o dall'*i* posto fra due vocali, è lunga, come *sapiēns*, *dūx*, *mājor:*

Es. — *Ilion ēxārsit totumque ābscēssit in īgnes* (VIRG.).

ECCEZ. Si eccettua la vocale seguita da muta e da liquida, che breve in prosa, si fa nel verso comune, come *patria*, *tenebrae:*

Es. — *Omne solum forti pătria est, mihi pātria coelum.*

AVV. 1º Due o più consonanti in principio di una parola non variano la quantità della vocale che trovasi in fine della parola precedente, come in *terră procul* — *Clară Zacynthos.*

AVV. 2º Una vocale seguita da muta e liquida, se è lunga di sua natura non si fa mai breve, come in *mātris*, *arātrum;* così pure è lunga quando la muta e la liquida non fanno sillaba insieme colla vocale seguente, come in *ōbruo*, *quamōbrem.*

REGOLA 4ª.

Dei perfetti di due sillabe.

§ 11. I perfetti di due sillabe hanno la prima lunga, come *vēni*, *vīdi*, *vīci:*

Es. — *Vēnit summa dies et ineluctabile tempus* (VIRG.).

ECCEZ. Si eccettuano alcuni pochi, che hanno la prima sillaba breve, come *stĕti*, *dĕdi*, *tŭli*, *bĭbi*, *scĭdi* e *fĭdi* da *sto*, *do*, *fero*, *bibo*, *scindo* e *findo:*

Es. — *Omne tŭlit punctum, qui miscuit utile dulci* (ORAZ.).

REGOLA 5ª.

Dei perfetti che raddoppiano la prima sillaba.

§ 12. I perfetti che raddoppiano la prima sillaba hanno l'una e l'altra breve, come *cĕcĭdi* da *cado*, *tĕtĭgi* da *tango;*

Es. — *Et si non cĕcĭdit, potuit cĕcĭdisse videri* (OVID.).

ECCEZ. Si eccettua *cĕcīdi* da *caedo* che ha la penultima lunga: così *cŭcūrri* da *curro*, e ogni altro seguito da due consonanti:

Es. — *Ebrius et petulans, qui nullum forte cĕcīdit* (GIOV.).

Regola 6ª.

Dei supini di due sillabe.

§ 13. I supini di due sillabe non altrimenti che i perfetti, sono lunghi, come *mōtum*, *vīsum :*

Es. — *Terribiles vīsu formae Lethumque, Labosque* (Virg.).

Eccez. Si eccettuano *dătum* da *do*, *ĭtum* da *eo*, *quĭtum* da *queo*, *lĭtum* da *lino*, *cĭtum* da *cĭeo*, *sătum* da *sero*, *sĭtum* da *sino*, *rătum* da *reor* e *rŭtum* da *ruo* co' suoi composti, che sono brevi :

Es. — *Is dătus a vobis est mihi semper honos* (Ovid.).

Regola 7ª.

Dei supini di più sillabe.

§ 14. I supini di più sillabe hanno la penultima lunga, come *amātum*, *implētum*, *petītum:*

Es. — *Mugiit et Caci spem custodīta fefellit* (Virg.).

Eccez. Si eccettuano i supini in *ĭtum*, che sono brevi quando non derivano dal preterito *ivi*, come *monĭtum* da *monui*, *cognĭtum* da *cognovi:*

Es. — *Discite justitiam monĭti et non temnĕre Divos* (Virg.).

Regola 8ª.

Delle parole derivate.

§ 15. Le parole derivate seguono d'ordinario la quantità di quelle onde derivano, come *ămor* da *āmo*, *vĭdebam* da *vĭdeo* presente, *vīderam* da *vīdi* perfetto:

Es. — *Aut vĭdet, aut acies nostra vĭdere putat* (Ovid.).

Eccez. Si eccettuano *mōbilis*, *fōmes*, *lāterna*, *rēgula* e *sēdes*, che hanno la 1ª lunga, comechè derivino da *mŏveo*, *fŏveo*, *lăteo*, *rĕgo* e *sĕdeo*, che hanno la 1ª breve: per lo contrario hanno la prima breve *ărista*, *vădum*, *sŏpor* e *lŭcerna*, comecchè derivino da *āreo*, *vādo*, *sōpio* e *lūceo*, che hanno la 1ª sillaba lunga:

Es. — *Mōbilis et varia est ferme natura malorum* (Giov.).

Regola 9ª.

Delle parole composte.

§ 16. Le parole composte ritengono per lo più la quantità delle semplici anche quando si muti la vocale, come *occĭdo* da *cădo* breve, e *occīdo* da *caedo* lunga :

Es. — *Concĭdit ac multo vitam cum sanguine fudit* (Virg.).

Eccez. Da *jūro* però che ha la prima lunga si formano i composti *dejĕro* e *pejĕro* che sono brevi; così da *nūbo innŭba* e *pronŭba;* da *hīlum* si fa *nihĭlum.* Per lo contrario da *ĭtum* breve si forma *ambītum* colla penultima lunga:
Es. — *Pejĕrat hiberni temporis esse moras* (Prop.).

Regola 10ª.

Delle preposizioni a, de, e, se, etc, *nei composti.*

§ 17. Le preposizioni *a, de, e, se, di, tra, pro* nella prima parte delle parole composte sono lunghe, come *āmitto, prōmitto, dēduco, etc.*:
Es. — *Si bene prōmittent, totidem promittite verbis* (Ovid.).
Eccez. Si eccettuano *dĭrimo* e *dĭsertus* che hanno la 1ª breve. *Pro* è breve in alcune parole greche e latine, come *prŏpheta, prŏfugus, prŏnepos, prŏfiteor, profecto;* in altre è comune, come *propīno, procuro, propulso, propago, etc.:*
Es. — *Italiam fato prŏfugus Lavinaque venit* (Virg.).

Regola 11ª.

Delle preposizioni ab, in, ad, etc. *nei composti.*

§ 18. Le preposizioni *ab, in, ad, ob, per super, re, ante, circum* nella prima parte delle parole composte sono brevi, come *ăbeo, ĭneo, supĕrest, etc.:*
Es. — *Cum rĕpeto noctem, qua tot mihi cara reliqui* (Ovid.).
Eccez. Si eccettua *re* in *rēfert* impersonale, che è lungo equivalendo a *resfert;* ed è comune in *reflecto, refloreo:* sono poi lunghe tutte le preposizioni quando sono seguite da due consonanti:
Es. — *Aeneas ignarus ăbest, ignarus et ābsit* (Virg.).

Regola 12ª.

Della prima parte delle parole composte.

§ 19. La prima parte delle parole composte, quando non è una preposizione, se finisce in *a* è lunga, come *quātenus,* se in *e* od in *i* è breve, come *trĕcenti, trĭceps,* se in *o* è varia, come *quandŏque, quandŏquidem,* se in *u* finalmente è breve, come *quadrŭpes, dŭcenti:*
Es. — *Indignor, quandŏque bonus dormitat Homerus* (Oraz.).
Eccez. Si eccettuano alcuni pochi in *e* ed in *i* che sono lunghi, come *nēquam, nēquis, scīlicet, vidēlicet, īdem* masc., *quīlibet, sīquis, trīceni, ubīque:*
Es. — *Bis tibi trīceni fuimus, Mancine, vocati* (Marz.).

CAPO TERZO.

Regole d'incremento.

§ 20. Le regole d'incremento riguardano le sillabe che crescono sì nei nomi, che nei verbi. Un nome dicesi avere incremento quando nei casi obliqui ha qualche sillaba di più che nel caso retto; come *sermōnis* da *sermo* ha un incremento; *itinĕris* di *iter* ne ha due, *itineribus* ne ha tre. Il verbo ha incremento quando in qualsiasi tempo ha più sillabe che nella seconda persona del presente indicativo, numero singolare, voce attiva, come *amābam* da *amas* ha un incremento, *amavĕram* ne ha due, *amaverĭmus* ne ha tre.

Avv. L'incremento non cade mai sull' ultima sillaba, e per i verbi deponenti si finge la forma attiva, come si vedrà a suo luogo.

Regola 1ª.

Incrementi della 1ª e della 2ª declinazione.

§ 21. I nomi della 1ª declinazione non hanno incremento al singolare, quelli della 2ª talvolta lo hanno, e suol essere breve, come *puĕri* da *puer:*

Es. — *Me misĕrum! Quanti montes volvuntur aquarum!* (Ovid.).

Eccez. Si eccettua solo *Iber*, che ha incremento lungo, come pure il suo composto *Celtiber, Celtibēri:*

Es. — *Interea domitis Caesar remeabat Ibēris* (Luc.).

Regola 2ª.

Incremento in a *della 3ª declinazione.*

§ 22. L'incremento in *a* della 3ª declinazione è lungo, come *pietas*, *ātis:*

Es. — *Pax Cererem nutrit, pācis alumna Ceres* (Ovid.).

Eccez. Si fa breve l'incremento in *a* nei nomi maschili in *al* ed *ar*, come *Annibal*, *ălis; Amilcar*, *ăris;* nei nomi greci in *a* ed *as*, come *poëma, ătis; Arcas, ădis;* e ne' seguenti *anas, bacchar, fax, hepar, jubar, lar, mas, par* co' suoi composti, e *vas, vădis:*

Es. — *Arcădis Evandri nomen tibi saepe refertur* (Ovid.).

Regola 3ª.

Incremento in e *della 3ª declinazione.*

§ 23. L'incremento in *e* della 3ª declinazione è breve, come *vulnus*, *ĕris:*

Es. — *Enumerat miles vulnĕra, pastor oves* (Prop.).

Eccez. Si fa lungo l'incremento in *e* nei nomi che crescono in *ēnis*, come *Siren, ēnis;* nei nomi ebraici in *el*, come *Michaël, ēlis;* ne' nomi greci in *er* ed *es*, come *crater, ēris, lebes, ētis* (*aër* ed *aether* eccettuati); ed è lungo in *halec; haeres, lex, locuples, merces, quies, vervex, rex, Iber* e *ver:*
Es. — *Cedant carminibus rēges rēgumque triumphi* (Oraz.).

Regola 4ª.

Incremento in i *della 3ª declinazione.*

§ 24. L'incremento in *i* della 3ª declinazione è breve, come *princeps, ĭpis:*
Es. — *Princĭpis est virtus maxima nosse suos.*

Eccez. Si eccettuano i nomi finiti in *ix*, come *felix, īcis;* i greci, che crescono in *īnis*, come *delphin, īnis*, oltre *lis, dis, glis* e *samnis*, che hanno incremento lungo:
Es. — *Optat quis semper felīcem ducere vitam.*

Regola 5ª.

Incremento in o *della 3ª declinazione.*

§ 25. L'incremento in *o* della 3ª declinazione è lungo presso i Latini, come *dolor, ōris;* e vario presso i Greci, come *sindon, ŏnis; Sidon, ōnis:*
Es. — *Neu matri miserae tanti sim causa dolōris* (Virg.).

Eccez. Si eccettuano *bos, lepus, arbos, compos* e *impos*, oltre i nomi neutri che crescono in *ŏris*, come *corpus, ŏris*, i quali tutti hanno incremento breve:
Es. — *In campis lepŏres, in verbis quaere lepōres.*

Regola 6ª.

Incremento in u *della 3ª declinazione.*

§ 26. L'incremento in *u* della 3ª declinazione è breve, come *murmur, ŭris; dux, dŭcis:*
Es. — *Pastorum gemino sub dŭce vulgus erat* (Ovid.).

Eccez. Si eccettuano *lux, frux* e *Pollux*, che hanno incremento lungo, così pure i nomi in *us* che crescono in *ūdis, ūris* e *ūtis*, come *palus, ūdis; tellus, ūris; virtus, ūtis:*
Es. — *Hinc virtus, illinc virtūti inimica voluptas* (Silio It.).

Regola 7ª.

Incremento nel plurale dei nomi.

§ 27. Gl'incrementi nel plurale dei nomi, se sono in *a*, in *e* od in *o* si fanno lunghi, come *rosārum, rērum, puerōrum* da *rosae, res, puĕri:*

Es. — *Carminibus quaero miserărum oblivia rērum* (Ovid.).
Se poi sono in *i* od in *u* si fanno brevi, come *florĭbus*, *artŭbus* da *flores* e *artus*: si eccettua *būbus* contratto da *bovĭbus*:
Es. — *Vere novo laetis decorantur florĭbus arva* (Virg.).

Regola 8ª.

Incremento in a *nei verbi.*

§ 28. L'incremento in *a* nei verbi suole essere lungo, come *amāmus, sequāmur*:
Es. — *Cedāmus Phoebo et moniti meliora sequāmur* (Virg.).
Eccez. Si eccettua solo il primo incremento del verbo *do* che vuole essere breve, come *dăbam, circumdăbam*:
Es. — *Jussit et ambitae circumdăre litora terrae* (Ovid.).

Regola 9ª.

Incremento in e *nei verbi.*

§ 29. L'incremento in *e* nei verbi suole essere lungo, come *amēmus, docēmus*:
Es. — *Miscēbor cinerique cinis atque ossibus ossa* (Ovid.).
Eccez. Si eccettua la *e* seguita da *r* nel presente dell'infinito e nell'imperfetto soggiuntivo della 3ª conjugazione, che vuole essere breve, come *legĕre, legĕrem*, e la *e* seguita da *ram, rim, ro* in tutte le conjugazioni, come *amavĕram, tacuĕrim, docuĕro*:
Es. — *Solvĕrat armorum fessas vox languida curas* (Luc.).

Regola 10ª.

Incremento in i *nei verbi.*

§ 30. L'incremento in *i* nei verbi è breve, come *legĭmus, admittĭtur*:
Es. — *Turpius ejicĭtur quam non admittĭtur hospes* (Ovid.).
Eccez. Si eccettua il primo incremento nei verbi della 4ª conjugazione che è lungo, come *audīmus*, e nel preterito *ivi*, come *petīvi*:
Es. — *Mentīris vanoque tibi blandīris honore* (Marz.).

Regola 11ª.

Incremento in o *ed* u *nei verbi.*

§ 31. L'incremento in *o* nei verbi è sempre lungo, come *legitōte*, quello in *u* suole essere breve, come *volŭmus, sŭmus*:
Es. — *Nos numerus sŭmus et fruges consumere nati* (Oraz.).

ECCEZ. Si eccettuano solo i participî futuri in *rus*, che sono lunghi, come *amatūrus*, *profectūrus*, *futūrus :*
Es. — *Dum curae ambĭguae, dum spes incerta futūri* (VIRG.).

REGOLA 12ª.

Incremento nei verbi di forma passiva.

§ 32. L'incremento per i verbi di forma passiva deducesi dalla stessa voce attiva, come *amāris* da *amas, legĭtur* da *legit :*
Es. — *Tum patĭtur cultus ager et renovātur aratro* (OVID.).
Per i verbi deponenti e comuni l'incremento deducesi dalla voce attiva supposta, come *imitāris* da *imitas*, *sequĕris* da *sequis :*
Es. — *Exorĭtur clamorque virum stridorque rudentum* (VIRG.).

CAPO QUARTO.

Delle sillabe finali.

§ 33. Sillaba finale dicesi quella che è in fine di una parola, e può essere un dittongo, come *musae*, od una vocale seguita da due consonanti o da una doppia, come *sapiens*, *felix*, le quali sillabe sono lunghe per regola generale: ora diremo delle voci finite per una vocale semplice, come *anima*, *homo*, e per una vocale seguita da consonante semplice, come *Deus*, *immortalis*.

REGOLA 1ª.

Delle voci finite in a.

§ 34. Le voci finite in *a* hanno l'ultima sillaba lunga, come *amā*, *trigintā :*
Es. — *Intereā tacito passu labentibus annis* (OVID.).
ECCEZ. Si fa breve l'*a* in fine di tutti i casi dei nomi, eccetto l'ablativo presso i Latini, ed il vocativo dei nomi in *as* presso i Greci, come *Aeneā* da *Aeneas;* inoltre è breve negli avverbi *ită*, *postеă*, *ejă*, *quiă;* e comune in *contra*, *frustra* e *ultra*, e nei numerali finiti in *inta*, come *triginta :*
Es. — *Stat vi terră suā, vi stando Vestă vocatur* (OVID.).

REGOLA 2ª.

Delle voci finite in e.

§ 35. Le voci finite in *e* hanno l'ultima sillaba breve, come *dominĕ*, e *verĕ* ablativo di *ver :*
Es. — *Verĕ calentĕ novos componit acredula cantus* (OVID.).

Eccez. Si fa lunga la *e:* 1° nei nomi della 5ª declinazione e nei composti, come *diē, hodiē, quarē, etc.*; 2° nei verbi della 2ª conjugazione all' imperativo singolare, come *docē;* 3° nei monosillabi *mē, tē, sē, nē* (negativa), *dē, ē:* si eccettuano però le sillabiche *que, ve, pte, ce* affisse, che sono brevi, come *suapte;* 4° negli avverbi nati da nomi della 2ª declinazione, come *verē* da *verus,* eccetto *benĕ* e *malĕ, supernĕ* e *infernĕ*, che sono brevi; 5° è lunga in *fermē, ferē, famē, Tempē, ohē, papē!* e ne' nomi greci in *es*, come *Anchisē* da *Anchises*, sebbene alla latina si fa pur breve *Anchisĕ:*

Es. — *Tē loquor absentem, tē vox mea nominat unum* (Ovid.).

Regola 3ª.

Delle voci finite in i.

§ 36. Le voci finite in *i* hanno l'ultima sillaba lunga, come *venī, nostrī:*

Es. — *Nil nostrī miserere, morī me denique coges* (Virg.).

Eccez. Si eccettuano *nisĭ, quasĭ* e *cŭĭ* di due sillabe, i nomi greci al vocativo e dativo, come *Amaryllĭ, Amaryllidĭ*, che hanno l'ultima sillaba breve, e i pronomi *mihi, tibi, sibi, ubi* ed *ibi*, che l'hanno comune:

Es. — *Et quasĭ longinquo fluere omnia cernimus aevo* (Luc.).

Regola 4ª.

Delle voci finite in o.

§ 37. Le voci finite in *o* hanno l' ultima sillaba comune, come *amo, sermo, virgo:*

Es. — *Ponderŏ, pōtŏ, canō, ludō, lavŏ, coenŏ, quiesco* (Marz.).

Eccez. Si fa lunga la *o* nel dativo e ablativo della 2ª declinazione, come *dominō;* nei nomi greci, come *Cliō;* nei monosillabi *ō, dō, prō, stō;* nelle voci *adeō, ideō, ultrō, citrō, intrō* ed *ergō* (per causa), e negli avverbi derivati dalla 2ª declinazione, come *subitō* da *subitus;* è poi breve in *sciŏ, nesciŏ, imŏ, duŏ, modŏ* congiunz., e suoi composti:

Es. — *Irus et est subitō qui modŏ Croesus erat* (Ovid.).

Regola 5ª.

Delle voci finite in u *e in* b, d, t.

§ 38. Le voci finite in *u* hanno l'ultima sillaba lunga, come *tū, diū:*

Es. — *Tū tibi dux comiti, tū comes ipse duci* (Ovid.).

Le voci finite in *b, d, t* hanno l'ultima sillaba breve, purchè non sia seguita da altra consonante in principio della parola seguente :

Es. — *Sponte sua carmen numeros veniebăt ăd aptos* (Ovid.).

Regola 6ª.

Delle voci finite in c *ed* n.

§ 39. Le voci finite in *c* ed *n* sono lunghe, come *sīc, hīc* avv., *ēn, nōn, quīn :*

Es. — *Sīc oculos, sīc ille manus, sīc ora ferebat* (Virg.).

— *Nōn ignara malis miseris succurrere disco* (Virg.).

Eccez. Si eccettuano *nĕc, făc* e *donĕc*, che sono brevi; *hic* pronome è vario; *ĭn, forsăn, tamĕn* e i nomi della 3ª declinazione che hanno incremento breve, come *nomĕn ĭnis*, si fanno brevi:

Es. — *Donĕc eris felix, multos numerabis amicos* (Ovid.).

— *Julius a magno deductum nomĕn Julo* (Virg.).

Regola 7ª.

Delle voci finite in l, m *ed* r.

§ 40. Le voci finite in *l* ed *r* sono brevi, purchè non seguite da altra consonante, come *semĕl* e *sempĕr* ; quelle finite in *m* si elidono per la figura ectlipsi (§ 51).

Es. — *Procubuit moriens et humum semĕl ore momordit* (Virg.).

— *Nec gemere aĕria cessabit turtŭr ab ulmo* (Virg.).

Eccez. Si eccettuano *sōl, sāl, nīl;* molti nomi ebrei, come *Michaēl , Daniēl ;* i nomi greci che crescono in *ĕris* , come *aēr, aethēr, ĕris ;* oltre *fār, fūr, cūr, lār, vēr* e *pār* co' suoi composti, che sono lunghi :

Es. — *Jus, aqua, vinum, sāl, oleum, panis, piper, herba* (Auson.).

— *Ludĕre pār impār, equitare in arundine longa* (Oraz.).

Regola 8ª.

Delle voci finite in as.

§ 41. Le voci finite in *as* sono lunghe, come *aetās, nefās:*

Es. — *Indomitas urget miseranda molestia mentes* (Giov.).

Eccez. Si eccettuano i nomi greci della 3ª declinazione, che crescono in *ădis* breve, come *Pallās* , *ădis*, e gli stessi nell'accusativo plurale, come *Arcadăs :*

Es. — *Aequa Venus Teucris, Pallăs iniqua fuit* (Ovid.).

REGOLA 9ª.

Delle voci finite in es.

§ 42. Le voci finite in *es* sono lunghe, come *milliēs*, *parēs:*
Es. — *Et cantare parēs et respondere parati* (VIRG.).

ECCEZ. Si eccettuano i nomi della 3ª declinazione al nominativo singolare quando hanno incremento breve, come *miles, ĭtis;* (*abiēs* però, *cerēs* e *pariēs* sono lunghi) si fanno inoltre brevi i nomi greci al plurale, come *Arcadĕs;* la preposizione *penĕs* ed *ĕs* da *sum* co' suoi composti *prodĕs, etc.:*
Es. — *Milĕs erat gladio, piscator arundine sumta* (OVID.).

REGOLA 10ª.

Delle voci finite in is.

§ 43. Le voci finite in *is* sono brevi, come *lapĭs*, *miserabilĭs :*
Es. — *Sisque miser semper, nec sis miserabĭlis ulli* (OVID.).

ECCEZ. Si eccettuano il dativo e l' ablativo plurale nei nomi della 1ª e 2ª declinazione, come *rosīs;* i verbi della 4ª conjugazione nella 2ª persona singolare dell' indicativo presente, come *audīs*; oltre *sīs* da *sum; vīs* nome e verbo, *velīs, malīs, nōlīs,* e i seguenti nomi *glīs*, *dīs*, *līs*, che sono lunghi:
Es. — *Ut redeat miserīs, abeat fortuna superbīs* (ORAZ.).

REGOLA 11ª.

Delle voci finite in os.

§ 44. Le voci finite in *os* sono lunghe, come *virōs* ed *ōs*, *oris :*
Es. — *Multiloquōs odi, turba recede loquax* (OVID.).

ECCEZ. Si eccettuano i nomi greci in *os*, come *Argŏs* nominativo e *Arcadŏs* genitivo, oltre *compŏs*, *impŏs* e *ŏs*, *ossis*, che sono brevi:
Es. — *Insequĕre et voti postmodo compŏs eris* (OVID.).

REGOLA 12ª.

Delle voci finite in us.

§ 45. Le voci finite in *us* sono brevi, come *Deŭs, populŭs :*
Es. — *Populŭs est arbos, populus collectio gentium.*

ECCEZ. Si eccettuano i nomi della 3ª declinazione, che crescono in *ūdis, ūris* e *ūtis* lungo, come *palūs*, *tellūs* e *virtūs;* i nomi della 4ª declinazione nel genitivo singolare, nomina-

tivo e accusativo plurale; i monosillabi *plūs, mūs, rūs, sūs;* e molte voci derivate dal greco, come *Panthūs*, o dall'ebraico, come *Jesūs*, le quali tutte sono lunghe:

Es. — *Plūs erat in gladio, quam curvo laudis aratro* (OVID.).

CAPO QUINTO.

Delle figure poetiche.

§ 46. Figura poetica dicesi ogni mutazione fatta dai poeti o nelle parole o nelle sillabe per cagione del verso. Le figure poetiche si distinguono in due classi: 1° quelle che riguardano mutazione nella quantità delle sillabe; 2° quelle che riguardano mutazione nella forma delle parole.

Delle figure che riguardano le sillabe.

§ 47. Le figure che riguardano una qualche mutazione fatta dai poeti nella quantità delle sillabe sono sei: la sineresi e la dieresi, la sinalefe e l'ectlipsi, la sistole e la diastole.

§ 48. La sineresi è una figura per la quale si uniscono due vocali in una sola sillaba, come *alvēaria, dēerit, dēinde.*

Es. — *Seu lento fuerint alvearia vimine texta* (VIRG.).

Avv. L'*u*, vocale di sua natura liquida, dopo la *s*, il *q* e il *g* sparisce e non si considera come in *suadeo, quare, lingua* e simili:
Es. — *Assuētae ripis volucres et fluminis alveo* (VIRG.).

§ 49. La dieresi è una figura per la quale si scioglie un dittongo in due sillabe, come *auraï* per *aurae*, *elegëia* per *elegīa:*

Es. — *Aethereum sensum atque auraï simplicis ignem* (VIRG.).

Avv. Questa figura si fa più spesso mutando la *j* e la *v* consonanti in *i* ed *u* vocali, come in *Troja* di tre sillabe e *dissolvo* di quattro:
Es. — *Stamina non ulli dissolŭenda Deo* (TIB.).

§ 50. La sinalefe è una figura, per cui si elide una vocale in fine di una parola per l'incontro di altra vocale in principio della parola seguente:

Es. — *Conticuere omnes intentīque ora tenebant* (VIRG.).

Avv. 1°. Si tralascia per lo più l'elisione nei monosillabi e nelle interiezioni, come *o, heu, ah!* che altrimenti perderebbero la loro forza:
Es. — *O pater, ō hominum Divumque aeterna potestas* (VIRG.).
Avv. 2°. I poeti ommettono talvolta la elisione in altre voci e fanno comuni sì le vocali che i dittonghi in fine di parola:
Es. — *Insulae Joniŏ in magno, quas dira Celaeno* (VIRG.).
Avv. 3°. Incontrasi talvolta la sinalefe in fine pure del verso quando il verso seguente comincia per una vocale:
Es. — *Omnia Mercurio similis vocemque coloremque,*
Et crines flavos....... (VIRG.).

§ 51. La ectlipsi è una figura per cui si toglie la *m* e la vocale precedente in fine di una parola per l' incontro di altra vocale in principio della parola seguente:

Es. — *Italiam, Italiam primus conclamat Achates* (VIRG.).

AVV. 1°. Gli antichi non facevano l'elisione della *m*, ma seguendo una vocale, facevano breve la vocale precedente:

Es. — *Sospitĕm ereptum se ostendit visere portum* (CATUL.).

AVV. 2°. Trovasi alle volte l'ectlipsi anche in fine del verso quando il verso seguente comincia per vocale:

Es. — *Aut dulcis musti vulcano decŏquit humōrem,*
Et foliis....... (VIRG.).

§ 52. La sistole è una figura per la quale si fa breve una sillaba lunga o per licenza poetica o per necessità di metro: così *stetĕrunt* per *stetērunt:*

Es. — *Obstupuit stetĕruntque comae, et vox faucibus haesit* (VIRG.).

AVV. Necessità metrica dicesi quella per cui il poeta non può altrimenti fare uso di una parola necessaria a formare il verso, come *Cŭnĭcŭlŭs* di quattro brevi — *Bŏnĭfăcĭŭs* di cinque.

Es. — *Gaudet in effossis habitare cunĭculus antris* (MARZ.).

§ 53. La diastole è una figura per la quale si fa lunga una sillaba breve o per licenza poetica o per necessità di metro, come *dederītis* per *dederĭtis:*

Es. — *Accepisse simul vitam dederītis in undis* (VIRG.).

AVV. Questa figura trovasi più frequentemente in fine di parola, facendo lunga una sillaba breve in forza della cesura:

Es. — *Desine plura puēr, et quod nunc instat, agamus* (VIRG.).
Terra ferax Cererē multoque feracior uvis (OVID.).

Delle figure che riguardano le parole.

§ 54. Le figure che riguardano una qualche mutazione fatta dai poeti nella forma delle parole sono sei: la protesi e l'aferesi, l'epentesi e la sincope, la paragoge e l'apocope, delle quali altre servono per accrescere ed altre per scemare le parole.

§ 55. La protesi si fa quando si aggiunge, e l'aferesi quando si toglie una lettera o sillaba in principio di una parola, come *gnavus* per *navus* — *ruit* per *diruit:*

Es. — *Gnavus mane forum, et vespertinus pete tectum* (ORAZ.).

— *Arboribus stragemque satis, ruit omnia late* (VIRG.).

§ 56. La epentesi si fa quando si aggiunge, e la sincope quando si toglie una lettera o sillaba in mezzo di una parola, come *navita* per *nauta* — *virum* per *virorum:*

Es. — *Navita cum stellis numeros et nomina fecit* (VIRG.).

— *Exoritur clamorque virum clangorque tubarum* (VIRG.).

§ 57. La paragoge si fa quando si aggiunge, e l'apocope quando si toglie una lettera o sillaba in fine di una parola, come *dicier* per *dici* — *oti* per *otii:*

Es. — *At pulchrum est digito monstrari et dicier: hic est* (PERS.).

— *Parthenopem studiis florentem ignobilis oti* (VIRG.).

Avv. All'apocope si può riferire la elisione della *m* e della *s* che gli antichi usavano fare anche quando trovavasi una consonante in principio della parola seguente:

Es. — *Lanigerae pecudes et equoru' duellica proles* (LUCR.).
Mercurius, Jovi', Neptunus, Vulcanus, Apollo (ENN.).

CAPO SESTO.

Varie specie di versi latini.

§ 58. I versi sono di molte e varie sorte, ma di uso più frequente sono l'esametro e il pentametro, intorno a' quali si fanno alcune osservazioni; poi seguono i versi giambici e trocaici; infine i lirici di varia misura.

Del verso esametro.

§ 59. Il verso esametro ha di regola generale il quinto piede dattilo, e l'ultimo spondeo.

Es. — *Ab Jŏvĕ | prīncĭpĭ | ūm mū | sae Jŏvĭs | ōmnĭă | plēna.*

— *Illĕ cŏ | līt tēr | rās, il | lī mĕă | cārmĭnă | cūrae* (VIRG.).

Osservazioni.

1ª Il verso esametro ha talvolta il quinto piede spondeo, col quarto piede dattilo, ed allora il verso dicesi spondaico.

Es. — *Cāră Dĕ | ūm sŏbŏ | lēs, mā | gnūm Jŏvĭs | īncrē | mēntum* (VIRG.).

— *Cōnstĭtĭt | ātque ŏcŭ | līs Phrygĭ | a āgmĭnă | cīrcūm | spēxit* (VIRG.).

2ª La frequenza degli spondei serve a dinotare tardanza, gravità e maestà; così Virgilio espresse la difficoltà dei Ciclopi nell'alzare i lor pesanti martelli e la grave maestà del re latino:

Es. — *Illi īntēr sēsē māgnā vī brāchĭă tōllunt* (VIRG.).

— *Ollī sēdātō rēspōndīt cōrdĕ Lătīnus* (VIRG.).

3ª La frequenza dei dattili, come più veloci, serve a dinotare prestezza ed agilità; così lo stesso Virgilio in mirabil modo espresse il veloce corso del cavallo, e il rapido volo della colomba:

Es. — *Quādrŭpĕdāntĕ pŭtrēm sŏnĭtū quătĭt ūngŭlă cāmpum* (Virg.).

— *Rādĭt ĭtēr lĭquĭdūm, cĕlĕrēs nĕquĕ cōmmŏvĕt ālas* (Virg.).

4ª La mescolanza de' piedi dattili e spondei giova molto a rendere il verso esametro più bello e piacevole, come si può osservare nei due seguenti versi tratti dalle *Bucoliche* di Virgilio:

Es. — *Illĕ mĕ | ās ĕr | rārĕ bŏ | vēs ŭt | cĕrnĭs ĕt | īpsum*

— *Lūdĕrĕ | quā vĕl | lēm călă | mō pĕr | mīsĭt ă | grēsti* (Virg.).

5ª Affinchè il verso esametro riesca sostenuto e gradito è necessario che i piedi colle parole sieno scambievolmente intrecciati e legati, come appare dal seguente confronto:

Es. — *Nōn ī | gnārā mă | lī mĭsĕ | rīs sŭc | cūrrĕrĕ | dīsco* (Virg.).

— *Aurea | scribis | carmina | Juli | maxime | vatum* (Marz.).

6ª Dà pure molta grazia al verso esametro la cesura quando trovasi dopo il secondo piede, o altrimenti dopo il terzo:

Es. — *Arma vi | rumque ca | nō, Tro | jae qui | primus ab | oris*

— *Itali | am fa | tō profu | gūs, La | vinaque | venĭt* (Virg.).

7ª Il verso esametro non dee terminare con un monosillabo, se non è che questo si elida colla voce precedente o sia preceduto da altro monosillabo, oppure che lo richieda l'armonia imitativa; così Virgilio espresse con naturalezza la caduta del bue, ed Orazio l'esito di chi promette oltre le sue forze:

Es. — *Sternitur exanimisque tremens procumbit humi bōs* (Virg.).

— *Parturient montes, nascetur ridiculus mūs* (Oraz.).

8ª Termina poi bene l'esametro, quando finisce con una voce di due o tre sillabe:

Es. — *Ille ego qui quondam gracili modulatus avena.*

Del verso pentametro.

§ 60. Il verso pentametro può terminare con una voce di più sillabe, ma riesce più gradito se termina con una voce di due sillabe, come incontrasi d'ordinario in Ovidio, Tibullo, ecc.:

Es. — *Dulcibus est verbis fratris alendus amor* (Ovid.).

— *Floret odoratis terra benigna rosis* (Tibul.).

Avv. Alcuni misurano il pentametro di cinque piedi, dei quali i due primi possono essere dattili o spondei, il terzo vuol sempre essere spondeo, e i due ultimi anapesti:

Es. — *Jām vĕnī | ĕt tăcĭ | tō cūr | vă sĕnĕ | ctă pĕdĕ* (Ovid.).

— *Nĕc vē | nīt tār | dō cūr | vă sĕnĕ | ctă pĕdĕ* (Tibul.).

Dei versi giambici.

§ 61. Il verso giambico, detto così dal piede giambo che vi domina, può essere di quattro, di sei o di otto piedi, e si

distingue in quaternario, senario ed ottonario, senza parlare del binario che ha solo due piedi ed è fuor d'uso.

§ 62. Il giambico quaternario ossia di quattro piedi si distingue in puro e misto; dicesi puro quando ha tutti quattro i piedi giambi e misto quando nelle sedi dispari ammette lo spondeo, il tribraco o l'anapesto:

Es. — *Pĕrūn* | *xĭt hōc* | *Jā* | *sŏnem* (Oraz.).
— *Ut prī* | *scă gēns* | *mŏrtā* | *lĭum* (Oraz.).

Avv. I°. Vi è una specie di giambici quaternarii che mancano di una sillaba in fine, detti perciò catalettici o giambici anacreontici, ed hanno il terzo piede sempre giambo:
Es. — *O ter* | *quater* | *quĕ fē* | *lĭx* (Anacr.).
Avv. 2°. Quando invece sopravanza una sillaba in fine dicesi ipercatalettico o giambico archilochio da Archiloco poeta greco che lo pose in uso:
Es. — *Sylvae* | *labo* | *rantes* | *gelu* | *que* (Oraz.).

§ 63. Il giambico senario ossia di sei piedi, è puro quando ha tutti sei i piedi giambi, e misto quando nelle sedi dispari ammette lo spondeo, il dattilo, il tribraco o l'anapesto:

Es. — *Bĕā* | *tŭs īl* | *lĕ quī* | *prŏcŭl* | *nĕgō* | *tĭis* (Oraz.).
— *Pārs sā* | *nĭtā* | *tīs vēl* | *lĕ sā* | *nārī* | *fŭit* (Sen.).

Avv. 1°. I poeti comici usarono anche maggiore libertà e paghi di finire il verso con un piede giambo, posero ad arbitrio in ogni altra sede il giambo, il dattilo, lo spondeo, il tribraco o l'anapesto:
Es. — *Obsĕqui* | *um ămī* | *cōs vĕ* | *rĭtās* | *ŏdiūm* | *părit* (Ter.).
— *Hŏmō* | *sum hūmā* | *nī nĭhĭl* | *ā me ălī* | *ēnūm* | *pŭto* (Ter.).
Avv. 2°. Se il giambico senario mancherà di una sillaba, sarà catalettico o giambico ipponatteo, da Ipponatte poeta greco, ed avrà sempre il quinto piede giambo:
Es. — *Mea* | *reni* | *det in* | *domo* | *lăcū* | *nar* (Oraz.).

§ 64. Il verso scazzonte, detto anche giambico zoppo, non è altro che un giambico senario col quinto piede sempre giambo e l'ultimo spondeo:

Es. — *Egnā* | *tĭūs* | *quŏd cān* | *dĭdōs* | *hăbēt* | *dēntes*
— *Rĕnī* | *dĕt ūs* | *quĕquā* | *quĕ seu* | *ād rĕī* | *vēntum est* (Catul.)

§ 65. Il giambico ottonario, ossia di otto piedi, sarà puro se avrà tutti i piedi giambi, e misto se avrà coi giambi frammischiato il dattilo, lo spondeo, il tribraco o l'anapesto:

Es. — ⏑⏑– | ⏑– | ⏑⏑– | ⏑– | ⏑⏑– | ⏑– | ⏑– | ⏑–
— *Pĕcū* | *nĭam īn* | *lŏcō* | *nĕglĭgĕ* | *rĕ mā* | *xĭmum īn* | *tērdum*
ēst | *lŭcrum* (Ter.).

Avv. Se nel fine manca di una sillaba, dicesi catalettico ed allora il settimo piede deve essere sempre giambo.

Dei versi trocaici.

§ 66. Il verso trocaico, detto così dal piede trocheo che vi domina, si distingue come il giambico in quaternario, senario ed ottonario; in trocaico puro e misto, colla differenza

però che ammette altre sorta di piedi solo nelle sedi pari. Ma essendone l'uso assai meno frequente, basterà il dire dei più comuni, che sono il trocaico quaternario perfetto e quello che manca di una sillaba, dai quali uniti si forma il trocaico ottonario catalettico.

§ 67. Il trocaico quaternario perfetto, detto pure alcmanico da Alcmano poeta greco, è puro se ha tutti i piedi trochei, e misto quando nelle sedi pari ammette uno spondeo o un dattilo:

Es. — *Eūgĕ* | *cōnvŏ* | *cātă* | *pūbes.* — *Pāngĕ* | *līnguă* | *glōrĭ* | *ōsi.*

Avv. Quando è mancante di una sillaba in fine il trocaico quaternario, dicesi catalettico o trocaico euripidio, da Euripide, poeta greco che ne fu l'inventore, ed ha sempre il piede trocheo, che precede l'ultima sillaba:

Es. — *Nōn ĕ* | *būr nĕ* | *que aurĕ* | *um* (Oraz.).

§ 68. Il verso trocaico più soave di tutti e più in uso, è l'ottonario mancante di una sillaba, il quale formato dei due quaternari alcmanico ed euripidio, dicesi trocaico archilochio da Archiloco poeta greco:

Es. — *Pāngĕ* | *līnguă* | *glōrĭ* | *ōsī* | *Cōrpŏ* | *rīs my* | *stērĭ* | *um.*

Avv. Alcuni pretendono che questo sia un giambico, cui manca una sillaba in principio, e lo misurano nel modo seguente:

Es. — *Pan* | *gĕ līn* | *guă glō* | *rĭō* | *si cor* | *pŏrĭs* | *mўstē* | *rĭūm.*

Dei versi lirici.

§ 69. Lirici si dicono quei versi che presso gli antichi solevano accompagnarsi col suono della lira, e più specialmente convengono alle odi, ai cori ed agli inni: tali sono il saffico e l'adonio, l'asclepiadeo ed il gliconio, il faleucio, il ferecrazio, l'alcmanico, l'archilochio e l'alcaico, senza parlare dell'anapesto, che trovasi nei cori di Seneca, ma è posto ormai fuor d'uso.

§ 70. Il verso saffico, detto così da Saffo poetessa greca, è composto di cinque piedi, dei quali il 1° è trocheo, il 2° spondeo, il 3° dattilo ed i due ultimi sono trochei:

Es. — *Intĕ* | *gĕr vī* | *tae scĕlĕ* | *rīsquĕ* | *pūrus* (Oraz.).

§ 71. Il verso adonio, così detto perchè adoperavasi nelle feste di Adone, ha solo due piedi, un dattilo ed uno spondeo:

Es. — *Fŭscĕ, phă* | *rētra* (Oraz.).

§ 72. Il verso asclepiadeo, da Asclepiade poeta greco, è composto di quattro piedi e d'una cesura, cioè 1° uno spondeo, 2° un dattilo seguito dalla cesura, e in fine due dattili:

Es. — *Maecē* | *nās ătă* | *vīs* | *ēdĭtĕ* | *rēgĭbus* (Oraz.).

§ 73. Il verso gliconio, da Glicone, è composto di tre piedi, cioè d'uno spondeo seguito da due dattili:

Es. — *Sīc tē* | *Dīvă pŏ* | *tēns Cypri* (Oraz.).

§ 74. Il verso faleucio, da Faleuco, detto pure endecasillabo, è composto di cinque piedi, uno spondeo, un dattilo e tre trochei, sebbene Catullo pone talvolta il giambo invece dello spondeo:

Es. — *Lūgē | te ō Vĕnĕ | rēs Cŭ | pīdĭ | nēsque* (CATUL.).

§ 75. Il verso alcmanico, da Alcmano, ha quattro piedi; i primi due possono essere dattili o spondei, il terzo è sempre dattilo, e l'ultimo spondeo:

Es. — *Aūt Ephĕ | sūm bĭmă | rīsvĕ Cŏ | rīnthi* (ORAZ.).

§ 76. Il verso ferecrazio, da Ferecrate, è composto di tre piedi, cioè uno spondeo seguito da un dattilo e da un altro spondeo:

Es. — *Quāmvīs | Pōntĭcă | pīnus* (ORAZ.).

§ 77. Il verso archilochio minore, da Archiloco che diede il nome a più specie di versi, è composto di due dattili con una cesura in fine:

Es. — *Pūlvĭs ĕt | ūmbră sŭ | mus* (ORAZ.).

§ 78. Il verso aristofanio da Aristofane, poeta comico, è composto di tre piedi, un dattilo, un trocheo e uno spondeo:

Es. — *Lȳdĭă | dīc pĕr | ōmnēs* (ORAZ.).

§ 79. Il verso alcaico, da Alceo, è composto di quattro piedi e d'una cesura così disposti: 1° uno spondeo od un giambo; 2° un giambo seguito da cesura lunga. 3° In fine due dattili; e questo dicesi alcaico maggiore:

Es. — *Vĭdēs | ŭt āl | tā | stēt nĭvĕ | cāndĭdum.*

— *Sōrā | ctĕ, nēc | jām | sūstĭnĕ | ānt ŏnus* (ORAZ.).

AVV. Vi sono due altre specie di versi che sogliono tenere dietro ai precedenti nelle odi alcaiche, dei quali il 1° è un giambico archilochio, e l'altro un alcaico minore composto di quattro piedi, cioè due dattili e due trochei:

Es. — *Sylvae | lăbō | rāntēs | gĕlū | que.*

— *Flūmĭnă | cōnstĭtĕ | rīnt ă | cūto* (ORAZ.).

CAPO SETTIMO.

Componimenti di una sola specie di versi.

§ 80. I componimenti d'una sola specie di versi *(carmen monocolon)* sono per lo più composti di esametri, di giambici, di faleuci e di asclepiadei: più raramente di trocaici, saffici, gliconii e adonii, senza parlare degli anapesti posti fuori d'uso.

§ 81. Il verso esametro, detto pure eroico, perchè con esso si cantano le imprese degli eroi, è di tutti il più eccellente e si adopra specialmente nei poemi eroici, quali sono l'*Eneide* di Virgilio, la *Farsalia* di Lucano, ecc.

Esempio di esametri eroici.

Armă vĭ | rūmquĕ că | nō Trō | jae quī | prīmŭs ăb | ōris
Italiam fato profugus Lavinaque venit
Litora, multum ille et terris jactatus et alto
Vi superum, saevae memorem Junōnis ob iram
Multa quoque et bello passus, dum conderet urbem,
Inferretque Deos Latio, genus unde Latinum
Albanique patres atque altae moenia Romae.
(Virg., *Eneide*, lib. I).

§ 82. Il giambico senario è dopo l'esametro eroico il più eccellente, e trovasi molto bene adoperato nelle tragedie, nelle commedie e negli epigrammi, tra' quali bellissimo è il seguente di Catullo in lode della sua piccola nave ch'egli consacra a Castore ed a Polluce.

Esempio di giambici senari puri.

Phăsē | lŭs īl | lĕ, quēm | vĭdē | tĭs hō | spĭtēs,
Ait fuisse navium celerrimus,
Neque ullius natantis impetum trabis
Nequisse praeterire, sive palmulis
Opus foret volare, sive linteo,
Et hoc negat minacis Adriatici
Negare litus insulasve Cycladas.
(Catul., epigr. 4).

Avv. 1° Il giambico senario trovasi pure alcune volte adoperato negli inni sacri, come si può vedere nel seguente esempio di giambici senari misti, in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo:

Esempio di giambici senari misti.

Dĕcō | ră lūx | aetēr | nĭtă | tĭs ău | rĕam
Diem beatis irrigavit ignibus
Apostolorum, quae coronat principes
Reisque in astra liberam pandit viam.
(Off. SS. Ap. Petri et Pauli).

Avv. 2° I poeti comici usarono del giambico senario con maggior libertà paghi di finire il verso con un piede giambo; così adoperò a loro imitazione Fedro nelle favole, come appare dalla seguente:

Esempio di giambici senari liberi.

Anŭs | jăcē | rē vĭ | dĭt ē | pōtam ăm | phŏram
Adhuc Falerna faece e testa nobili
Odō | rēm quae | jŭ cūn | dūm lă | tē spăr | gĕret:
Hunc postquam totis avida traxit naribus,

O suā | vīs ănĭ | mă, quā | le īn tē | dīcăm | bŏnum
Antehac fuisse, tales cum sint reliquiae?
Hōc quō | pērtĭnĕ | āt dī | cēt qūi | mē nō | vĕrit.
(Fedr., lib. 3, Fav. 1ª).

§ 83. Il verso scazzonte, che abbiamo detto essere un giambico senario zoppo col quinto piede sempre giambo e l'ultimo spondeo, trovasi di frequente adoperato negli epigrammi di Catullo, di Marziale e d'altri.

Esempio di giambici scazzonti.

Egnā | tĭūs, | quŏd cān | dĭdōs | hăbēt | dēntes
Renīdet usquequaque, seu ad rei ventum est
Subsellium, cum orator excitat fletum
Renīdet ille, seu pii ad rogum filî
Lugetur, orba cum flet unicum mater,
Renīdet ille; quidquid est, ubicumque est,
Quodcumque agit, renīdet; hunc habet morbum.
(Catul., Epigr. 29).

§ 84. Il verso faleucio, detto pure endecasillabo, perchè composto di undici sillabe, incontrasi di frequente in Catullo, in Marziale ed in altri scrittori di epigrammi; sovra ogni altro graziosissimo è il seguente di Catullo sulla morte di un passero domestico.

Esempio di versi faleuci.

Lūgē | te, ō Vĕnĕ | rēs Cū | pĭdĭ | nēsque
Et quantum est hominum venustiorum
Passer mortuus est meae puellae,
Passer deliciae meae puellae,
Quem plus illa oculis suis amabat,
Nam mellitus erat suamque norat
Ipsam tam bene, quam puella matrem.
(Catul., Epigr. 3).

§ 85. Il verso asclepiadeo di quattro piedi con una cesura nel mezzo trovasi molto bene adoperato da solo, come appare dalla seguente ode di Orazio a Mecenate.

Esempio di versi asclepiadei.

Maecē | nās ătă | vīs | ĕdĭtĕ | rēgĭbus
O et praesidium et dulce decus meum
Sunt quos curriculo pulverem Olympicum
Collegisse juvat, metaque fervidis
Evitata rotis palmaque nobilis
Terrarum dominos evehit ad Deos.
(Oraz., lib. 1, Ode 1ª).

§ 86. Il giambico quaternario è meno frequente da solo presso gli antichi del paganesimo, ma più comunemente trovasi adoperato dalla Chiesa negli inni sacri, come si può vedere in fine § 104.

Esempi di giambici quaternari misti.

Crūdē | l̆is Hē | rōdēs | Dĕum
Regem venire quid times?
Non eripit mortalia
Qui regna dat coelestia.
(Epiphania).

Ut nūnc | ăb āl | tō prae | vĭa
Nos luce, Vincenti, regis
Virtutis exemplo tuae
Signans ad astra tramitem.
(S. Vincent. a Paulo).

§ 87. Il trocaico quaternario perfetto, accoppiato coll' altro mancante di una sillaba, forma il trocaico ottonario catalettico che si può scrivere tutto intiero, oppure diviso in due, come nel seguente inno:

Esempio di trocaici ottonari catalettici.

Pūngĕ | līnguă | glōrĭ | ōsī | Laūrē | ām cēr | tāmĭ | nis
Et super crucis trophaeo Dic triumphum nobilem
Qualiter Redemptor orbis Immolatus vicerit.
(Pass. D. N.).

§ 88. Aggiungeremo qui un esempio di giambici ottonari, come si trovano comunemente adoperati da' poeti comici, con quella maggiore libertà che si è detto sopra, parlando de' giambici senari liberi.

Esempio di giambici ottonari liberi.

Mĕ mĭsĕ | rūm vĭx | sūm cōm | pōs ănĭ | mi, ĭta ăr | dĕo ī | rācūn | dĭa
Nihil est quod malim quam totam familiam dari mihi obviam,
Ut iram hanc in eos evomam omnem, dum aegritudo haec est (recens,
Satis mihi id habeam supplicii, dum illos ulciscar modo.
(Ter., *Adelf.*, Atto 3°).

Avv. I versi saffici, gliconii e adonii, comecchè frequenti nei cori di Seneca, non si trovano quasi più adoperati da soli, quindi avranno luogo più proprio nei componimenti di più specie di versi; lo stesso dicasi del pentametro, che usato da solo trovasi appena in Ausonio, senza avere forse mai avuto imitatori.

CAPO OTTAVO.

Componimenti di due specie di versi.

§ 89. I componimenti di due specie di versi *(carmen dicolon)* sono per lo più composti: 1° dell'esametro accoppiato col pentametro *(carmen disticon)*, col giambico senario o

quaternario, coll'archilochio minore e coll'alcmanico; 2° del giambico senario accoppiato col quaternario; 3° del trocaico euripidio col giambico ipponatteo; 4° del gliconio coll'asclepiadeo.

§ 90. Il verso esametro accoppiato col pentametro si adopera in molte sorte di componimenti poetici, quali sono: le elegie, le epistole, gli epigrammi, ecc., come si può vedere nelle opere di Orazio, Ovidio, Tibullo, Catullo, Properzio, Marziale e d'altri molti.

Esametri con pentametri.

Dīvĭtĭ | ās ălĭ | ūs fŭl | vō sĭbĭ | cōngĕrăt | auro
Et tĕnĕ | ăt cŭl | tī | jūgĕră | mūltă sŏ | li.
Quem labor assiduus vicino terreat hoste,
Martia cui somnos classica pulsa fugent.
Me mea paupertas vitae traducat inerti,
Dum meus exiguo luceat igne focus.

(Tibul., lib. 1, Eleg. 1ª).

§ 91. Del verso esametro col giambico senario molti esempi s'incontrano in Orazio, e tale è la seguente ode lodatissima, in cui il poeta lamenta le civili discordie della repubblica romana.

Esametri con giambici senari.

Altĕră | jām tĕrĭ | tūr bĕl | līs cī | vīlĭbŭs | aetas
Sŭīs | ĕt ī | psă Rō | mă vī | rĭbŭs | rŭit:
Quam neque finitimi valuere perdere Marsi,
Minacis aut Etruscae Porsenae manus,
Aemula nec virtus Capuae, nec Spartacus acer
Novisque rebus infidelis Allobrox.

(Oraz., lib. 5, Ode 16ª).

§ 92. Del verso esametro col giambico quaternario trovansi alcuni pochi esempi in Orazio, e tale è la seguente ode a Neera.

Esametri con giambici quaternari.

Nōx ĕrăt | ēt coe | lō fŭl | gēbăt | lūnă sĕ | rēno
Intēr | mĭnō | ră sī | dĕra,
Cum tu, magnorum numen laesura Deorum,
In verba jurabas mea,

(Oraz., lib. 5, Ode 15ª).

§ 93. Del verso esametro coll'archilochio minore abbiamo pure un bell'esempio in quell'ode di Orazio, dove il poeta ricorda a Torquato la caducità delle cose umane e la morte.

Esametro coll'archilochio minore.

Diffŭ | gĕrĕ nĭ | vēs rĕdĕ | ūnt jām | grāmĭnă | cāmpis
Arbŏrĭ | būsqŭe cŏ | mae;
Mutat terra vices et decrescentia ripas
Flumina praetereunt,
Immortalia ne speres, monet annus et almum
Quae rapit hora diem.

(Oraz., lib. 4, Ode 7ª).

§ 94. Di versi esametri coll'alcmanico è quell'ode di Orazio elegantissima, in cui il poeta loda la villa di Planco situata presso Tivoli, nella campagna di Roma.

Esametro coll'alcmanico.

Laūdā | būnt ălĭ | ī clā | rām Rhŏdŏn | aūt Mĭtў | lēnem,
Aūt Ephĕ | sūm bĭmă | rīsvĕ Cŏ | rīnthi
Moenia, vel Baccho Thebas, vel Apolline Delphos
Insignes, aut Thessala Tempe.
Sunt quibus unum opus est, intactae Palladis urbem
Carmine perpetuo celebrare, etc.

(Oraz., lib. 1, Ode 7ª).

§ 95. Il giambico senario accoppiato col quaternario trovasi in molte odi di Orazio, e tale è la seguente in lode della vita campestre:

Giambici senarii con quaternarii.

Bĕā | tŭs īl | lĕ quī | prŏcūl | nĕgō | tĭis
Ut prī | scă gēns | mōrtā | lĭum
Paterna rura bobus exercet suis
Solutus omni foenore,
Neque excitatur classico miles truci
Neque horret iratum mare.

(Oraz., lib. 5, Ode 12ª).

§ 96. Il verso trocaico euripidio o quaternario catalettico trovasi accoppiato da Orazio col giambico ipponatteo o senario catalettico, come nella seguente ode contro i ricchi avari.

Trocaici con giambici catalettici.

Nōn ĕ | būr, nĕ | que aurĕ | um
Mĕā | rĕnī | dĕt in | dŏmō | lăcū | nar
Non trabes Hymettiae
Premunt columnas ultima recisas
Africa; neque Attali
Ignotus heres regiam occupavi.

(Oraz., lib. 2, Ode 18ª).

§ 97. Il verso gliconio coll'asclepiadeo trovasi in molte odi di Orazio, tra le quali vuol essere notata quella in cui il poeta augura felice navigazione a Virgilio che parte da Roma per Atene:

Gliconii con asclepiadei.

Sīc tē | Dīvă pŏ | tēns Cypri
Sīc frā | trēs Hĕlĕ | nae | lūcĭdă | sīdĕra
Ventorumque regat pater
Obstrictis aliis, praeter Japyga,
Navis, quae tibi creditum
Debes Virgilium, finibus Atticis, etc.
(Oraz., lib. 1, Ode 3ª).

CAPO NONO.

Componimenti di più specie di versi.

§ 98. A questa classe si possono ridurre tutte quelle odi che sono composte di stanze a tre o quattro versi *(carmen tristichon o tetrastichon)*, quali sono le saffiche, le asclepiadee, le alcaiche ed altre di varia misura che incontransi in Orazio, non che le varie odi sacre od inni che si formarono su tali esempi.

Ode saffica.

§ 99. Ode saffica *(carmen dicolon, tetrastichon)* dicesi quella che è composta di più stanze a quattro versi, dei quali i primi tre sono saffici, ed il quarto adonio; di tal fatta sono la maggior parte delle odi di Orazio e ben molti inni della Chiesa.

Esempi di odi saffiche.

A FOSCO GRAMMATICO.

Intĕ | gēr vī | tāe scĕlĕ | rīsquĕ | pūrus
Non eget Mauri jaculis neque arcu
Nec venenatis gravida sagittis,
Fūscĕ, phă | rētra.
(Oraz., lib. 1, Ode 22ª).

A S. VINCENZO DE' PAOLI.

Quīs nŏ | vūs coe | līs ăgĭ | tūr trĭ | ūmphus
Coelitum plausum comitentur hymni
Ecce lux cleri, Pater indigentum
Aēthĕrĕ | splēndet (Off. S. V.).

Ode asclepiadea.

§ 100. Ode asclepiadea *(carmen tetrastichon dicolon)* dicesi quella che ha più stanze di quattro versi, dei quali i primi tre sono asclepiadei ed il quarto gliconio: di questa fatta sono molte odi di Orazio e non pochi inni della Chiesa.

Esempi di odi asclepiadee.

A VIRGILIO POETA.

Quīs dē | sīdĕrĭ | ō | sīt pŭdŏr | aūt mŏdus
Tam cari capitis? Praecipe lugubres
Cantus, Melpomene, cui liquidam pater
Vōcēm | cūm cythă | rā dĕdit.
(Oraz., lib. 1, Ode 24ª).

A S. VINCENZO DE' PAOLI.

Quī mū | tārĕ sŏ | lēt | grāndĭbŭs | īnfĭma
Omnes exsuperans maximus omnium,
Vincenti, tenuem te Deus extulit
Coeli coetibus inserens (Off. S. V.).

§ 101. Un'altra sorte di ode asclepiadea *(carmen tetrastichon tricolon)* è composta di due versi asclepiadei, uno ferecrazio ed un gliconio: tale è la seguente di Orazio alla Republica Romana, e l'inno in onore di S. Ermenegildo re e martire:

ALLA REPUBBLICA ROMANA.

Oh nā | vīs rĕfĕ | rēnt | īn mărĕ | tē nŏvi
Fluctus! oh! quid agis? fortiter occupa
Pōrtūm: | nōnnĕ vĭ | dēs ut
Nūdūm | rēmĭgĭ | ō lătus, etc.
(Oraz., lib. 1, Ode 14ª).

A S. ERMENEGILDO.

Rēgā | lī sŏlĭ | ō | fōrtis I | bēriae
Hermenegilde jubar, gloria martyrum
Chrīstī | quōs ămŏr | ālmis
Coelī | coetĭbŭs | īnsĕrit (Off. S. Hermenegildi).

Ode alcaica.

§ 102. Ode alcaica *(carmen tetrastichon tricolon)* dicesi quella che ha più stanze di quattro versi, dei quali i primi due sono alcaici maggiori, il terzo è giambico archilochio, e l'ultimo alcaico minore: tali sono molte odi di Orazio ed alcuni inni della Chiesa.

Esempi di odi alcaiche.

A TALIARCO.

Vĭdēs | ŭt āl | tā | stēt nĭvĕ | cāndĭdum
Sōră | ctĕ, nēc | jăm | sūstĭnĕ | ānt ŏnus
Sylvae | lăbō | rāntēs | gĕlū | que
Flūmĭnă | cōnstĭtĕ | rīnt ă | cūto.
(ORAZ., lib. 1, Ode 9ª).

A S. VINCENZO DE' PAOLI.

O quī | sŭpēr | naē | gaūdĭă | pātrĭae
Haūstū | pĕrēn | nī | plēnĭŭs | ēbĭbis
Nē spēr | nĕ, Vīn | cēntī | tŭō | rum
Vōtă, prĕ | cēs, gĕmĭ | tūs clĭ | ēntum (Off. S. V.).

§ 103. Vi sono finalmente odi composte di stanze a tre versi di specie diversa *(carmen tristichon tricolon)*, cioè di un giambico senario, d'un archilochio minore e d'un giambico quaternario ; ma se ne trovano pochi esempi e tali sono i seguenti:

A PEZZIO.

Pēttī, | nĭhĭl | mē sīc | ŭt ān | tĕă | jŭvat
Scrībĕrĕ | vērsĭcŭ | los,
Amō | rĕ pēr | cūlsūm | grăvi.
(ORAZ., lib. 5, Ode 11ª).

A S. ELISABETTA REGINA.

Dŏmă | rĕ cŏr | dĭs īm | pĕtūs | Elī | săbeth
Fōrtĭs ĭn | ōpsquĕ Dĕ | o
Sērvī | rĕ rē | gnō praē | tŭlit (Off. S. Elisabeth).

INNI SACRI DI VARIO METRO.

§ 104. **Giambici quaternari.**

Alto ex Olympi vertice (Dedic. Eccl.).
Coelestis urbs Jerusalem (Dedic. Eccl.).
Crudelis Herodes Deum (Epiph. D.).
Excite Sion filiae (Spin. Coron.).
Jam Christus astra ascenderat (Pentec.).
Jam dulcis amor meus (SS. Sindon.).
Memento rerum conditor (B. M. V.).
Martyr Dei Venantius (S. Venant.).
O gloriosa Virginum (B. M. V.).
Placare Christe servulis (Omn. Sanct.).

Quicumque certum quaeritis (SS. Cordis D. N.).
Quicumque Christum quaeritis (Transf. D. N.).
Saevo dolorum turbine (Pass. D. N.).
Salvete Christi vulnera (Pretios. Sang. D. N.).
Te splendor et virtus Patris (S. Mich. Arch.).
Tinctam ergo Christi sanguine (SS. Lanceae).
Veni Creator Spiritus (Pentec.).
Verbum supernum prodiens (SS. Corp. Chr.).
Vexilla regis prodeunt (Invent. Crucis).
Ut nunc ab alto praevia (S. Vincent. a P.).
E mille altri.

§ 105. **Giambici senari.**

Beate pastor, Petre, clemens accipe (SS. Ap. Petri et Pauli).
Decora lux aeternitatis auream (SS. Ap. Petri et Pauli).
Egregie doctor Paule mores instrue (S. Pauli Ap.).
Miris modis repente liber ferrea (S. Petri Ap.).
Opus decusque regium reliqueras (S. Elisabeth Reg.).
Quodcumque in orbe nexibus revinxeris (S. Petri Ap.).

§ 106. **Odi saffiche.**

Antra deserti teneris sub annis (S. Jo. Bapt.).
Audiat miras oriens cadensque (S. Aemygdii M.).
Aspice infami Deus ipse ligno (Pass. D. N.).
Aspice ut verbum Patris a supernis (Orat. D. N.).
Christe sanctorum decus Angelorum (S. Mich. Arch.).
Coelitum Joseph decus atque nostrae (S. Joseph.).
Gloriam sacrae celebremus omnes (SS. Sindon.).
Iste Confessor Domini colentes (Comm. Pont.).
Iste quem laeti colimus fideles (S. Joseph.).
O nimis felix meritique celsi (S. Jo. Bapt.).
Plaude festivo pia gens honore (B. M. V. Cons.).
Quis novus coeli agitur triumphus (S. Vincent. a P.).
Saepe dum Christi populus cruentis (Auxil. Christ.).
Te Redemptoris Dominique nostri (B. M. V. Cons.).
Venit e coelo mediator alto (Orat. D. N.).
Virginis proles opifexque matris (Com. Virg.).

§ 107. **Odi asclepiadee.**

Custodes hominum psallimus angelos (SS. Angel. Cust.).
Festivis resonent compita vocibus (Pr. SS. D. N.).
Jam toto subitus vesper eat polo (B. M. V. Dol.).
Martinae celebri plaudite nomini (S. Martinae V. M.).
Moerentes oculi spargite lacrymas (Pass. D. N.).

Quaenam lingua, tibi, o lancea, debitas (SS. Lanceae).
Qui mutare solet grandibus infima (S. Vincent. a P.).
Sanctorum meritis inclyta gaudia (SS. Martyr. Com.).
Te Joseph celebrent agmina coelitum (S. Joseph).

§ 108. ODI VARIE.

Ode asclepiadea varia.

Regali solio fortis Iberiae (S. Hermenegildi Reg. M.).

Ode alcaica.

O qui supernae gaudia patriae (S. Vinc. a P.).

Ode varia.

Domare cordis impetus Elisabeth (S. Elisabeth Reg.).

§ 109. **Inni sacri di trocaici.**

Ira justa conditoris — Imbre aquarum vindice (Pr. SS. D. N.).
Lustra sex qui jam peregit — Tempus implens corporis (SS. Crucis).
O quot undis lacrymarum — Quo dolore volvitur (B. M. V. Dol.).
Pange lingua gloriosi — Corporis mysterium (SS. Corp. Chr.).
Pange lingua gloriosi — Lauream certaminis (SS. Crucis).
Tibi Christe splendor Patris — Vita virtus cordium (S. Raphaëlis Arch.).

INDICE

(NB. *I numeri indicano la pagina*).

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

V. Se ne permette la stampa.

Torino, 15 Ottobre 1878.

ZAPPATA *Vic. Gen.*

PREZZO:

In brossura . . . . L. 1 50
Legato alla bodoniana . . . . . . » 2 00